



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Scuola dottorale in Archeologia

Curriculum

Archeologia e Antichità Post-Classiche

XXX ciclo

I complessi palatini islamici della Giordania tra XIII e XIV
secolo: origine e ruolo storico, politico, ideologico di un tipo
edilizio monumentale alla luce dell'archeologia leggera

Il caso di Kerak

Tutor
PROF. GUIDO VANNINI

Dottorando
LORENZO FRAGAI

*Ai miei genitori e a Ester,
instancabili sostenitori e punti di riferimento fondamentali*

INDICE

Indice	p. iii
Premessa	p. 1
Capitolo I – Introduzione storico-geografica	
1.1 La Transgiordania nel contesto medievale del Vicino Oriente	p. 6
1.2 La Transgiordania in epoca crociata	p. 10
1.3 La Transgiordania in epoca ayyubide-mamelucca	p. 14
Capitolo II – Metodologia della ricerca	
2.1 Archeologia leggera come chiave di lettura di un territorio	p. 17
2.2 Strumenti informatici come risorsa per l'analisi archeologica	p. 20
Capitolo III - I palazzi ayyubidi e mamelucchi del <i>bīlād al-Shām</i>	
3.1 Le residenze palatine del <i>bīlād al-Shām</i> : struttura e formazione	p. 25
3.2 Descrizione del sito di Shawbak	p. 52
3.2.1 <i>Il complesso palatino CF34</i>	p. 60
3.3 Descrizione del sito di 'Ajlūn	p. 66
3.4 Descrizione del sito di Kerak	p. 72
3.4.1 <i>Il palazzo di al-Nasir Dawud (CA1)</i>	p. 81
Capitolo IV - Il caso di al-Kerak: sintesi degli studi pregressi	
4.1 Sintesi storica del sito	p. 87
4.2 Sintesi storica degli studi architettonici e archeologici nel sito	p. 102
Capitolo V – I complessi palatini islamici di Kerak: un'analisi di archeologia leggera	
5.1 Archeologia leggera nel sito di al-Kerak: metodologia di indagine e realizzazione di un archivio stratigrafico	p. 105
5.2 La galleria/nicchia CF8: l'indagine archeologica	p. 109
5.3 Il complesso palatino CA1 di al-Nasir Dawud: nuove acquisizioni	p. 115
5.3.1 <i>Il donjon mamelucco CF10</i>	p. 130
5.4 Il padiglione monumentale CF7: l'indagine archeologica	p. 133

5.4.1	<i>L'indagine architettonica</i>	p. 141
5.5	Il piccolo ĩwān CF4: l'indagine archeologica	p. 143
5.5.1	<i>L'indagine architettonica</i>	p. 150
5.6	Il complesso palatino CA2: l'indagine architettonica	p. 152
5.6.1	<i>L'indagine architettonica</i>	p. 165

Capitolo VI - Fonti storiche e fonti archeologiche a confronto: i complessi palatini islamici di Kerak alla luce dei risultati raggiunti

6.1	Brevi indicazioni cronologiche e biografiche sulle fonti utilizzate	p. 167
6.2	I complessi palatini ayyubidi di Kerak nel contesto della Giordania meridionale	p. 177
6.2.1	<i>La moschea CF2 di Kerak: unicum o tradizione ben affermata?</i>	p. 188
6.2.2	<i>La moschea di Shawbak: una proposta</i>	p. 195
6.3	I complessi palatini mamelucchi di Kerak	p. 198
6.4	Great and little traditions: un quadro per lo studio delle interazioni culturali attraverso i secoli in Giordania: il caso di Kerak	p. 205

Capitolo VII – Conclusioni

7.1	Conclusioni generali sul caso di Kerak e sullo sviluppo dei palazzi ayyubidi e mamelucchi in Giordania	p. 219
-----	--	--------

Bibliografia

Fonti edite	p. 226
-------------	--------

Bibliografia	p. 227
--------------	--------

Repertorio delle fonti archeologiche

Avvertenze al Repertorio	p. II
--------------------------	-------

R1 Atlante dei tipi murari dell'edilizia palatina ayyubide e mamelucca di Kerak	p. III
---	--------

R2 Gli edifici indagati	p. XV
-------------------------	-------

Premessa

La presente ricerca nasce da una serie di studi e da diversi spunti di riflessione precedenti che ne hanno definito gli orizzonti e fornito le linee guida finalizzate al suo sviluppo. Per un verso, hanno avuto un ruolo centrale le ricerche sul popolamento medievale e le dinamiche insediative nell'area del Vicino Oriente a partire dal XII secolo, con particolare attenzione al confronto fra storici e archeologi nel tentativo (ormai imprescindibile) di coniugare le diverse fonti, rispettivamente scritte e materiali, per una ricostruzione dei fenomeni storici completa ed attendibile; altro argomento di interesse è stata l'indagine delle tecniche costruttive medievali. Un ruolo primario nello sviluppo del lavoro è stato svolto dallo studio delle aree di frontiera, di cui mi sono interessato da vicino grazie alla partecipazione alla missione archeologica “*Petra Medievale*”¹ in

¹ La missione archeologica “*Petra Medievale. Archeologia degli insediamenti di epoca crociato-ayyubide in Transgiordania*” è attiva in Giordania fin dalla metà degli anni '80. Importante obiettivo è stato, negli anni, occuparsi dell'allora “nuova” tematica delle dinamiche insediative, materiali e culturali della presenza crociata nel territorio dell'*Outre Jordan*. La missione è sostenuta dal MIUR (progetti PRIN, FIRB, ‘Galileo’) e dal MAE (Missioni DGRC), in collaborazione con il Department of Antiquities of Jordan, nel quadro di accordi internazionali italo-giordani ed europei (cfr. www.Shawbak.net). Opera inoltre entro le linee del ‘Progetto strategico di Ateneo’ *La società feudale mediterranea: profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna*, condotto dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze e dedicato allo studio archeologico della società feudale – attraverso l'analisi delle forme insediamentali in ambiti territoriali comparati nel bacino del Mediterraneo – nel momento in cui questa diviene protagonista nel prolungato confronto con le nuove realtà politiche che, dall'Occidente europeo all'Oriente mediterraneo islamico, venivano affermandosi in età bassomedievale (Vannini 2007). La ricerca si è quindi successivamente concentrata sulla regione di Petra, attraverso la riscoperta di un sistema di incastellamento attorno alla valle precedentemente occupata in epoca nabatea, romana e bizantina, le cui tracce erano scomparse (vd. Vannini 1987). L'indagine ha avuto come prerogativa lo studio delle forme di insediamento crociato nei territori corrispondenti alla Signoria di Transgiordania durante il XII secolo nei suoi aspetti strutturali in rapporto con il modello insediativo ayyubide sulla frontiera crociato-musulmana di Terrasanta (Vannini 2007). Contrariamente a quanto inizialmente ritenuto dalla storiografia moderna, dopo un'eclissi di quasi mezzo millennio la valle di Petra fu sede di un articolato e maturo sistema d'incastellamento, appoggiato ai due grandi castelli di al-Habis e al-Wu'ayra oltre al castello di Shawbak che è divenuto, a partire dal 2002, l'oggetto principale della ricerca con scavi stratigrafici e letture archeologiche delle strutture conservate in elevato (su questo sito è stato realizzato inoltre un progetto integrato di ricerca archeologica, restauro conservativo e valorizzazione che ha visto (e vede) la collaborazione tra l'Università degli Studi di Firenze e il Dipartimento delle Antichità della Giordania (Vannini-Nucciotti 2007, p. 24) che ha permesso di realizzare la mostra internazionale “*Da Petra a Shawbak*” e il convegno di Firenze “*La Transgiordania nei secoli XII-*

Giordania diretta dal Prof. Guido Vannini dell'Università degli Studi di Firenze. La ricerca muove inoltre i suoi passi dai precedenti lavori di tesi triennale e magistrale che hanno fornito la base di partenza per un approfondimento della situazione storico-archeologica del paese in epoca medievale, permettendo così di focalizzare l'attenzione sulla definizione e sull'indagine del tipo edilizio “palazzo/complesso palatino” di epoca ayyubide-mamelucca attraverso l'archeologia cosiddetta “leggera”². Le analisi sulle tipologie insediative medievali della Giordania crociata e ayyubide, costantemente aggiornate dalle missioni archeologiche dell'Università di Firenze sui siti incastellati dell'area di Petra, sono state anch'esse una preziosa e imprescindibile fonte di informazioni: l'insieme dei dati raccolti ha permesso di portare a termine il lavoro fornendo un quadro dei principali caratteri distintivi del territorio in questione, nonché delle difficoltà da affrontare e dei filoni di ricerca da seguire.

L'inizio delle ricerche storico-archeologiche sugli insediamenti di età crociata in Giordania da parte dell'Università di Firenze risale al 1986³; il risultato fu l'avvio di un'indagine di carattere propriamente “archeologico” *«attraverso l'esposizione di una serie di dati rilevati sul campo come spunto per avanzare alcune considerazioni di carattere storico»* (Vannini 2007). Nel corso degli anni la ricerca si è evoluta per tentare di portare uno specifico contributo all'analisi dei caratteri e delle forme dell'insediamento propriamente “occidentale” nel suo passaggio verso oriente nei territori corrispondenti alla Signoria di Transgiordania nel secolo XII, in rapporto alle culture locali del periodo⁴. Le letture archeologiche susseguitesi nel corso degli anni hanno permesso una rivalutazione storico-archeologica di questa regione, basata sullo studio e sulla produzione di un'abbondante documentazione materiale e sulla metodologia stratigrafica come

XIII e le “frontiere” del Mediterraneo medievale” Palazzo Vecchio – Palazzo Strozzi 5-8 nel novembre 2008.

² Si intende un sistema di lettura e documentazione che prevede l'uso integrato delle procedure di analisi delle stratigrafie murarie con quelle dell'archeologia del paesaggio e dell'archeologia ambientale (su base archeomatica). Una metodologia di indagine con limiti espliciti ma anche con potenzialità di ricostruzione di contesti storici e socio-economici.

³ Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Guido Vannini per avermi dato l'opportunità di partecipare alle campagne archeologiche in Giordania a partire dal 2012 e per avermi affidato lo studio del complesso di ricevimento del palazzo ayyubide di Kerak in sede di tesi magistrale, confluito e proseguito in questo lavoro.

⁴ Vannini-Nucciotti 2003.

strumento per una ricostruzione storica del territorio considerato in relazione ai radicali mutamenti introdotti dagli europei.

Questo lavoro pertanto si propone come un ulteriore contributo agli studi di questo tipo: fondamento metodologico è stata infatti l'“archeologia leggera”, cioè quel settore disciplinare basato sulla ricerca archeologica utilizzata e consolidata da molti anni per gli studi territoriali dalla Cattedra di Archeologia Medievale di Firenze che integrando le metodologie sviluppate da Brogiolo (1988) e Parenti (1987) riguardo la conoscenza dell'edilizia storica, con la prospettiva di indagine storico-archeologica e territoriale introdotta da Elio Conti negli anni '60 e '70 del '900 (Vannini 2011) e con gli studi relativi alla definizione di un'archeologia dei paesaggi, si propone di analizzare un territorio o un contesto storico-territoriale ricorrendo a forme non distruttive di archeologia, con un ruolo “primario” assegnato allo scavo mirato degli osservatori stratigrafici e ricorrendo all'utilizzo degli strumenti informatici di *content-management* a supporto della ricerca (Drap *et alii* 2009).

Il lavoro dunque si propone di documentare sotto il profilo archeologico e architettonico alcuni aspetti riferibili alle dinamiche insediative sviluppate dalle dinastie ayyubide e mamelucca in Transgiordania tra XIII e XIV secolo, attraverso l'analisi di quella tipologia di edifici che più di ogni altra simboleggia il potere: il *palazzo*. Malgrado le varie forme con le quali è stato proposto nel corso dei secoli il palazzo ha sempre rappresentato la precisa volontà dei suoi costruttori di distinguersi, sul piano delle realizzazioni edilizie pubbliche, dalle precedenti dinastie; esso costituisce, specie nel caso della Transgiordania medievale, l'ambiente preposto al controllo degli equilibri amministrativi, politici, militari ed economici interni al sultanato. L'applicazione delle metodologie dell'archeologia leggera (e in particolare dell'archeologia dell'edilizia storica) allo studio degli edifici dei siti incastellati di Kerak e di 'Ajlūn, sull'esempio delle indagini in corso da parte della missione archeologica fiorentina nella regione giordana, è stato uno degli obiettivi perseguiti. La ricerca infine si è concentrata esclusivamente su Kerak, sito già oggetto di studio a partire dal 2012: le indagini, condotte nel castello, hanno permesso di ottenere risultati per certi aspetti

sorprendenti e di assoluta novità nel panorama degli studi riguardanti il complesso castrense prodotti fino a questo momento⁵.

L'identificazione e il riconoscimento *ex novo* delle tracce di due (possibili) complessi residenziali localizzati nella porzione meridionale del castello e l'attribuzione di un terzo al primo decennio del XIV secolo ha così consentito di aumentare in Giordania le evidenze di questa tipologia di edifici a sette unità (un palazzo ciascuno a Shawbak, 'Ajlūn e Hesban; ben quattro invece a Kerak) e di apportare rilevanti novità agli studi sul sito. Le letture archeologiche e la metodologia stratigrafica applicata allo studio degli elevati hanno rappresentato a Kerak un'ulteriore conferma delle potenzialità di questo tipo di approccio scientifico, con la sua capacità di fornire non solo un'originale documentazione materiale, ma anche vere e proprie linee interpretative di tipo storiografico. Da un punto di vista generale il risultato più interessante di questa prima stagione di indagini è stato duplice: da un lato l'avvio del riconoscimento e della catalogazione delle tecniche murarie attribuibili con certezza all'impianto di epoca ayyubide, fino ad oggi non ancora riconosciute nel sito; dall'altro, la possibilità di operare dei confronti con le tecniche costruttive di epoca ayyubide-mamelucca presenti nel complesso monumentale di Shawbak e, in futuro, in altri della Giordania.

Il testo pertanto è strutturato in due parti: quella della ricerca vera e propria e il repertorio archeologico. Nella prima sono esposte le vicende della storia politica, amministrativa e sociale della Transgiordania prima crociata e poi islamica, con la descrizione sia degli elementi architettonici principali che costituiscono il tipo edilizio "palazzo" sia dell'evoluzione di quest'ultimo nel corso dei secoli, non tralasciando di cercare eventuali prototipi, quando necessario, in epoche

⁵ Questo traguardo è doppiamente significativo; la situazione nella quale si trova oggi il Vicino Oriente non incentiva certamente la ricerca (basti pensare che proprio il castello di Kerak nel dicembre 2016 è stato oggetto di un attentato). Durante lo sviluppo del lavoro sono state incontrate diverse problematiche non sempre di facile soluzione; tra queste, l'accessibilità ai vari edifici presenti nel sito di Kerak e gli spostamenti per raggiungerlo. Il complesso architettonico CA2, ad esempio, è stato possibile visitarlo solamente in un'occasione, data la mancanza di permessi specifici; le strutture pericolanti inoltre potrebbero far crollare l'edificio da un momento all'altro (vd. Capitolo V); anche gli spostamenti non sono stati sempre agevoli, visti i problemi legati alla sicurezza del territorio che hanno fatto aumentare sensibilmente i controlli.

precedenti; il repertorio contiene tutti i dati archeologici utilizzati in questo lavoro: un atlante dei tipi murari medievali identificati nel corso dell'indagine e l'edizione critica della documentazione archeologica dei complessi architettonici oggetto di analisi stratigrafiche.

Capitolo I - Introduzione storico-geografica

1.1 La Transgiordania nel contesto medievale del Vicino Oriente

La Giordania confina a nord con la Siria, a est con l'Iraq, a sud-est e a sud con l'Arabia Saudita, a ovest con Israele e la Cisgiordania. Il paese è caratterizzato da tre aree geografiche ben definite (da est a ovest): il deserto, gli altopiani a est del fiume Giordano e la valle omonima⁶. Il fiume più esteso misura circa 300 chilometri, scorre verso sud trasportando le acque del lago di Tiberiade, del fiume Yarmūk e dei torrenti esistenti nelle vallate poste su entrambi i lati dell'altopiano fino al Mar Morto ed è collocato in una depressione che sfiora i 400 metri di profondità.



Fig. n. 1 - Carta fisica della Giordania

⁶ La regione era già di per sé difesa dalla sua conformazione geografica; verso oriente era protetta dalla valle del Giordano e tra Gerico e Beisan non c'era nessun guado attraverso il fiume; una sola pista poi conduceva dalla valle verso le montagne. L'accesso da occidente era quasi altrettanto difficoltoso.

Il clima in Giordania varia a seconda delle diverse zone: nella valle del Giordano è generalmente caldo e più umido rispetto al resto del paese con temperature elevate durante la stagione estiva, mentre nell'altopiano è caratterizzato da estati calde e secche e inverni molto rigidi. Nella porzione meridionale il clima è generalmente caldo e secco con temperature molto alte nel periodo estivo mentre il deserto è arido, con forti escursioni termiche tra il giorno e la notte e rare precipitazioni.



Fig. n. 2 - Carta geografica della Giordania

La regione, e in particolare la valle di Petra, hanno avuto un ruolo fondamentale nel rinnovato sistema d'insediamento dell'Oltregiordano⁷ crociato, da Kerak all'

⁷ La preminenza dell'autorità centrale stabilita a Gerusalemme e del suo patrimonio non ebbe lunga durata, se già poco tempo prima della caduta della città e a partire dagli anni '30 del XII secolo iniziarono a crearsi alcune grandi signorie feudali: il principato di Galilea, la signoria di Sidone e Cesarea, la signoria d'Oltregiordano, la contea di Jaffa e Ascalona. Dopo il regno di Baldovino II il possesso dei feudi fu regolamentato in base al diritto ereditario che ammetteva alla

Île de Graye. La sistematica ricognizione condotta lungo il tracciato difensivo della Transgiordania crociata da parte della missione fiorentina ha preso in considerazione sia gli insediamenti principali di XII secolo sia alcuni siti dell'antico Limes Arabicus⁸ romano-bizantino relativo agli assetti territoriali e amministrativi degli Omayyadi e degli Ayyubidi⁹. Fra i primi interventi condotti dai crociati, tutti cronologicamente racchiusi nel primo quindicennio del XII secolo, si collocano la conquista dell'antica posizione strategica di Kerak di Moab (la *civitas Petracensis*, ove risiedeva un'antica sede vescovile qui trasferita in età bizantina dalla decaduta Petra), la costruzione per ordine dello stesso Baldovino I del castello di *Montreal* (Shawbak)¹⁰ ed un vero e proprio programma di rifortificazione della regione petrea¹¹ (Vannini 2007). Un programma che terminò in circa un quarto di secolo e che interessò l'area fertile predesertica, fra lo Yarmūk e il Mar Rosso: la geografia politica della regione venne modificata nel proprio assetto interno dai latini e nei suoi equilibri esterni dai sultanati musulmani di Damasco e del Cairo.

La fondazione della Signoria d'Oltregiordano, che ebbe come conseguenza l'elevazione di Kerak a capitale (l'avvio dei lavori di costruzione del sito è datato

successione anche le donne in caso di mancanza di un erede maschio. Le dimensioni dei feudi variavano tra loro: quelli dei nobili erano frutto di conquiste ed avevano una continuità territoriale più compatta ed omogenea; i possedimenti della Chiesa e degli ordini militari invece, essendosi accresciuti grazie ai doni e ai lasciti dei fedeli, erano disseminati in tutti i territori dei franchi. La signoria di Oltregiordano fu il nome usato per una vasta regione a est del fiume Giordano, un'area conosciuta nell'antichità come Edom o Moab (Runciman 1966).

⁸ Questa frontiera attraversava oltre 1300 chilometri dal nord della Siria al sud della Palestina fino ai bordi della penisola arabica. Si trattava letteralmente di una "linea" a difesa dei confini sud-orientali dell'Impero Romano e a tale scopo servì per oltre sei secoli, fino a quando fu invasa dai conquistatori musulmani nel 630. Questa non consisteva solo di fortificazioni e torri difensive ma anche di confederazioni tribali nomadi, alleate di Roma, che pattugliavano il deserto e garantivano la sicurezza delle provincie orientali.

⁹ Vannini-Nucciotti 2003, p. 12.

¹⁰ Baldovino I decise di tornare nella regione dell'Idumea per occuparla definitivamente. Partito da Hebron verso il Mar Morto ed attraversando la valle del Wādī Araba che da quel lago si dirige verso il golfo di Aqaba, egli giunse ad uno dei pochi luoghi fertili della regione, Shawbak. Qui fece erigere il castello in cui lasciò una guarnigione e a cui diede il nome di "Montagna Regale" o *Krak di Montreal* (Runciman 1966; vd. Paragrafo 3.2 per la descrizione del sito).

¹¹ Questi castelli, insieme con Montreal/Shawbak e Kerak, diedero al signore di Oltregiordano la preminenza nelle terre di Idumea e di Moab, con i loro ricchi campi di grano e le saline vicino al Mar Morto.

al 1142¹²), ebbe un successo inatteso per la regione, non solo militare ma più ampio. L'autonomia crescente dei signori locali come Rinaldo di Châtillon si deve perciò attribuire al primo riaffermarsi di un autonomo e originale ruolo territoriale di ampio respiro che lo stato "regionale" transgiordano aveva iniziato a svolgere¹³. In definitiva, le indagini sulla Transgiordania medievale hanno reso possibile comprendere le "fortune" e le eclissi di un'intera regione, passata di frequente in secondo piano rispetto ai suoi più estesi vicini (Egitto e Siria), che ebbe un'importanza di non poco conto negli equilibri politici e militari e di lungo periodo del Vicino Oriente.

¹² Allo scopo di controllare sia l'estremità settentrionale sia quella meridionale del Mar Morto Pagano trasferì il proprio quartier generale da *Montreal* in Idumea a Moab dove, con l'approvazione del re, nel 1142 costruì su una collina chiamata dai cronisti *Petra Deserti* una grande fortezza conosciuta in seguito come Kerak di Moab (vd. Paragrafo 3.4 per la descrizione del sito).

¹³ Vannini 2007, p. 11; come ricorda Riley Smith (1997, p. 115) «i signori di Transgiordania [...] cominciarono a battere moneta in proprio».

1.2 La Transgiordania in epoca crociata

La Transgiordania ha senz'altro costituito per secoli una frontiera fra culture e civiltà diverse ma (soprattutto) una cerniera fra i profondi itinerari desertici e gli empori del Mediterraneo e fra le grandi potenze regionali: la Siria storica a nord, l'Egitto a sud. È proprio il ruolo di "frontiera" che tra XII e XIII secolo fece di questa regione un territorio chiave per gli interessi politici e strategici dei crociati come dei musulmani. A partire dall'epoca tardoantica fino alla conquista musulmana la Transgiordania si caratterizzò come una vera e propria linea difensiva strategica del vecchio impero (il *Limes Arabicus* romano e poi bizantino); ebbe quindi un ruolo di primo piano, tra gli altri fattori, nell'arginare le incursioni delle tribù nomadiche¹⁴. I conquistatori europei fecero propria questa situazione sia pure in modo effimero, acquisendo nuove conoscenze in campo bellico e nuove strategie costruttive nell'architettura militare conservatesi nei resti degli antichi forti romano-bizantini.

Tra le varie problematiche che i crociati si trovarono ad affrontare in questi territori (come nel resto del Vicino Oriente) ci fu quella del consolidamento delle loro posizioni e delle loro conquiste¹⁵. All'indomani della presa di Gerusalemme nel 1099 nessuno di coloro che vi avevano partecipato pensava di rimanere permanente in quei territori¹⁶; pertanto, una volta portata a termine la loro missione, molti signori occidentali ritennero sciolti i loro voti e tornarono nelle loro terre nate¹⁷.

Non tutti però consideravano questa situazione allo stesso modo; mentre il circostante mondo islamico si riprendeva e riorganizzava le proprie forze, i

¹⁴ A seguito della conquista romana di Petra nel 106 d.C. i suoi abitanti iniziarono a emigrare altrove alla ricerca di nuovi mezzi di sostentamento. Ad ogni modo la natura fortificata del sito e della città rimasero un fatto che non sfuggì agli occhi dei crociati una volta giunti nella parte meridionale della Transgiordania. Perlostrarono infatti a fondo questa porzione di territorio alla ricerca di luoghi adatti dove poter edificare castelli in grado di intercettare il flusso di carovane che dal Cairo si dirigevano verso Damasco e viceversa.

¹⁵ Cardini 2012, p. 77.

¹⁶ Con l'entrata degli eserciti franchi in Gerusalemme la prima crociata aveva raggiunto il suo scopo. Per far sì che la Città Santa rimanesse in mani cristiane fu necessario istituirci un governo stabile che disponesse di adeguati mezzi di difesa e di vie di comunicazione sicure con l'Europa.

¹⁷ Cardini 2012, p. 77; la maggior parte dei cavalieri della prima crociata si erano diretti tutti verso nord o avevano fatto ritorno a casa: soltanto Pietro l'Eremita decise di rimanervi, tornando in Europa nel 1101. Delle sue vicende in quei luoghi non sappiamo praticamente nulla.

principi che avevano guidato la spedizione europea non vollero abbandonare i territori acquisiti e tentarono con qualsiasi mezzo di sottrarli all'influenza politica del monarca bizantino¹⁸. Inoltre, «*molti di questi cavalieri e signori di minor rango si erano fatti "terra bruciata" dietro le loro spalle e vedevano quindi l'Oltregiordano come la loro nuova patria e la base per nuove conquiste*» (Cardini 2012).

Diventava pertanto indispensabile difendere questi territori dagli attacchi dei musulmani, i quali rappresentavano una costante minaccia per i pellegrini che arrivavano fino alle porte di Gerusalemme. Il nuovo regno, fondato dai principi crociati nel 1110 e governato per un anno da Goffredo di Buglione in qualità di *Advocatus Sancti Sepulchri*, non era sicuro¹⁹. Di conseguenza, pochi anni dopo la conquista della Città Santa, i crociati iniziarono a penetrare nell'Oltregiordano, raggiungendo le coste del Mar Rosso. L'intera area fertile di questa regione fu protetta da una linea difensiva (una sorta di "barriera a due facce" a contrasto della Siria selgiuchide e dell'Egitto fatimide) connotata da una serie di castelli e punti forti²⁰.

La conquista delle terre tra il Mar Morto ed il Mar Rosso venne portata a termine da Baldovino I, re di Gerusalemme tra il 1110 ed il 1115, e segnò per la Transgiordania un punto di svolta fondamentale nella stagione crociata del XII secolo. Dopo quasi cinque secoli dalle invasioni persiane e arabe fu realizzata una nuova frontiera ad oriente del Wādī Araba con l'erezione del castello di Shawbak/*Montréal*; questo ebbe funzione strategica, politica, economica e territoriale, a controllo del transito delle carovane tra la Siria e l'Egitto e dello snodo tra queste vie e quelle che conducevano a Mecca. Il sito era legato inoltre al sistema incastellato petreo e alla grande viabilità regionale (la *Strada dei Re*, o

¹⁸ Tra le potenze cristiane esterne alla Siria, Bisanzio era la più interessata a quanto accadeva. L'imperatore Alessio occupava il trono bizantino da quasi vent'anni e aveva trovato l'Impero in pessime condizioni. Egli aveva approfittato del movimento crociato per riconquistare l'Asia Minore ai turchi e grazie alla sua flotta aveva il controllo totale delle coste (vd. Runciman 1966)

¹⁹ Cardini 2012, p. 77.

²⁰ Al-Wu'ayra e al-Habis (1115-16) nell'area di Petra; Shawbak (1115) e Kerak (1142) rispettivamente più a sud e più a nord di questa.

tarīq al-raṣīf)²¹. È evidente che una delle ragioni primarie per le quali Baldovino I decise di estendere la sua autorità nella Transgiordania meridionale fu il desiderio di pretendere i pagamenti dai pellegrini e dai mercanti che da qui passavano per la *Strada dei Re*²². Le rive settentrionali del Mar Rosso divennero in tal modo una vera e propria frontiera della cristianità latina; nel giro di pochi anni si venne a creare un apparato difensivo territoriale al di là del Giordano che, con i castelli di al-Wu'ayra²³ e di al-Habis nella valle di Petra assieme a quello di Kerak più a nord, costituì un “classico” sistema di incastellamento sul modello delle signorie occidentali.

Quando Filippo di Nāblus²⁴ assunse il titolo di barone dell'*Outrejordan* nel 1161, i territori sotto il suo controllo si estendevano dal Wādī Zarqa alle coste del Mar Rosso, la regione di Hebron, oltre ad alcune responsabilità amministrative per il monastero di Santa Caterina sul monte Sinai.

Sia Nur al-Din²⁵ che gli Ayyubidi capirono immediatamente l'importanza della conquista della Giordania da parte dei Franchi: la presenza di queste fortificazioni (soprattutto Shawbak e Kerak) poteva rappresentare un problema non di poco conto per i commerci ed i pellegrinaggi dei musulmani.

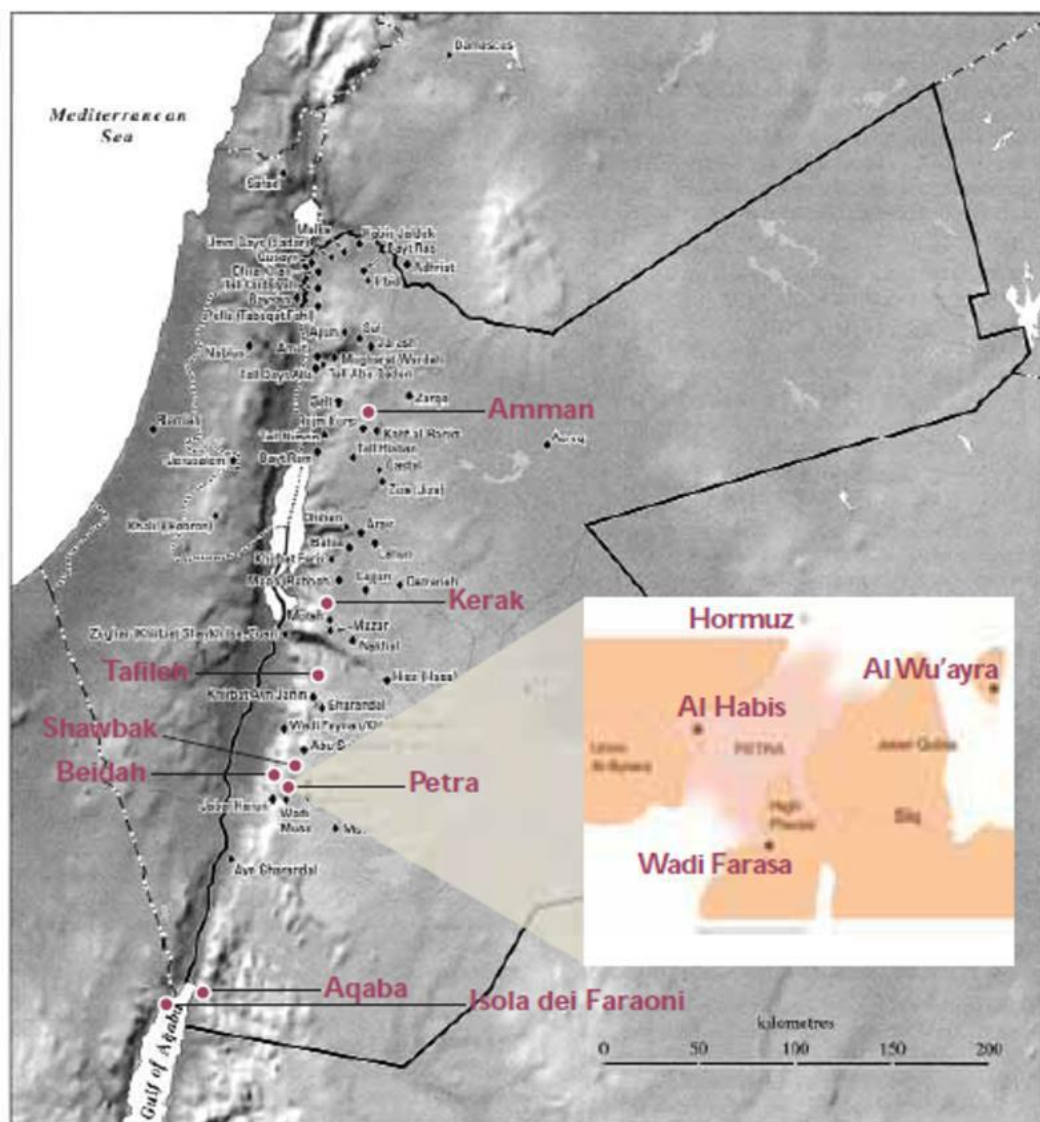
²¹ Era un'antica via di più di 5000 anni che dal nord della Giordania conduceva a Petra, passando per quattro siti molto importanti nella storia di questo paese (Madaba, Kerak, Shawbak e Aqaba).

²² Milwright 2012, p. 4; si deve inoltre pensare che proprio durante il periodo “crociato” la Giordania centrale e meridionale furono caratterizzate da diverse attività: oltre ai prodotti tipici di quelle regioni le pianure fertili di al-Balqā' erano in grado di produrre un regolare e abbondante *surplus* agricolo. In secondo luogo, i beduini dei deserti meridionali e orientali erano importanti per le loro greggi di pecore, capre, cavalli e cammelli.

²³ Il castello rappresenta un contesto molto attendibile dal un punto di vista delle indagini stratigrafiche ivi condotte, siano esse di scavo o di archeologia degli elevati (Vannini 2011).

²⁴ Filippo di Milly (o di Nāblus, 1120-1171) deteneva in feudo la città di Nāblus ed era sostenuto dalla regina Melisenda. Il 31 Luglio 1161 ottenne il feudo dell'Oltregiordania in cambio della stessa Nāblus. Filippo doveva le proprie terre a Melisenda e non a Baldovino (III) il quale, soltanto in punto di morte della regina, riuscì a effettuare quello scambio che l'avrebbe privata di colui che le era principale vassallo (Runciman 1966).

²⁵ L'improvvisa scomparsa di Zengi nel 1146 (fondatore della dinastia zengide) fu accolta con gioia da tutti i suoi nemici, i quali speravano che le dispute dinastiche interne al mondo islamico avrebbero sfasciato il suo regno. Nella lotta per la successione si scontrarono il maggiore dei suoi figli Saif al-Din Ghazi e il secondogenito Nur al-Din, quest'ultimo sostenuto dal curdo Shirkuh, il cui fratello Ayub aveva salvato la vita a Zengi quando il califfo l'aveva sconfitto nel 1132. Alla fine fu proprio Nur al-Din a prevalere, diventando in seguito uno dei principali antagonisti dei cristiani in Terra Santa.



**Fig. n. 3 - Carta rappresentativa della “frontiera” crociata e del sistema di incastellamento latino nella Transgiordania del XII secolo
(tratto da Vannini 2009)**

Attraverso due spedizioni condotte contro il Regno di Gerusalemme, nel 1183 e ancora nel 1184, Saladino perseguì inizialmente una strategia di blande aggressioni, continuando a fare pressione sui Franchi, evitando grandi (e rischiose) battaglie in campo aperto. È significativo tuttavia che gli attacchi di Saladino durante i primi anni del 1180 si concentrarono su due regioni specifiche che avevano una grande importanza strategica, politica ed economica per la dinastia ayyubide: la Transgiordania e la Galilea.

1.3 La Transgiordania in epoca ayyubide-mamelucca

Le vicende che accompagnarono l'ascesa al potere di Saladino e degli Ayyubidi²⁶ (1175-1250) nei territori del *bilād al-Shām* sancirono la graduale recessione della presenza crociata in Transgiordania e in Terra Santa. Il periodo compreso tra i secoli XIII e XVI è spesso considerato, da una buona parte degli studiosi, nel suo insieme, come periodo ayyubide-mamelucco. Esistono, infatti, non poche difficoltà legate alla mancanza di elementi che possano separare questi due periodi attraverso una distinzione tipologica.

Dopo aver messo fine alla dinastia fatimide in Egitto, una volta morto il sultano zengide Nur al-Din, Saladino unificò i territori in un unico grande sultanato che comprendeva l'alta Mesopotamia, l'Egitto, la Nubia, lo Yemen e parte del nord Africa. La sconfitta dei crociati a Hattin nel 1187 spalancò le porte alla conquista ayyubide di Gerusalemme e delle città costiere da Gaza a Tiro, impresa che ebbe una grande risonanza nel mondo musulmano²⁷. La Transgiordania e la Palestina facevano parte dei distretti meridionali della provincia di Damasco, i cui territori ricevettero tutto sommato un apporto economico modesto²⁸. Ampio spazio negli studi di settore viene riservato alle strutture fortificate che nacquero *ex novo* o che vennero riutilizzate dagli Ayyubidi sui resti di quelle crociate: fra le prime, possiamo menzionare il castello di 'Ajlūn, fondato nel 1184-1185 da 'Izz al-Din Usama nella porzione settentrionale della valle del Giordano²⁹; Kerak³⁰ e Shawbak³¹ per le seconde. Questi castelli e i territori limitrofi furono parte dell'*iqṭā'* concessa a al-Adil dal fratello Saladino in cambio del porto di

²⁶ All'interno del Repertorio delle fonti archeologiche si trova un albero genealogico recante i nomi dei principali esponenti di questa dinastia al quale è utile riferirsi nel corso della lettura di questo lavoro.

²⁷ Una dopo l'altra tutte le maggiori roccaforti latine caddero in mano musulmana: Tiberiade capitolò immediatamente e meno di una settimana dopo la battaglia di Hattin anche Acri fu costretta ad arrendersi. Poi fu la volta di Beirut, Sidone, Haifa, Cesarea e Arsuf. Nel frattempo al-Ādil si occupava della conquista dell'Egitto: Giaffa, Ascalona, Darum, Gaza, Ramla e Lydda seguirono la sorte delle altre fortezze crociate sopra menzionate.

²⁸ Walker 1999, Milwright 2006 e 2008.

²⁹ Vd. Paragrafo 3.3 per approfondire; altri siti fortificati importanti in epoca ayyubide furono Hesban (anche se la sua importanza crebbe maggiormente in epoca mamelucca), Ayla/Aqaba, l'*Ille de Graye* lungo il versante meridionale del Sinai e Khirbet al-Dusāq.

³⁰ Vd. Paragrafo 3.4 per approfondire.

³¹ Vd. Paragrafo 3.2 per approfondire.

Ascalona³²; dopo il 1193 al-Adil li ereditò di fatto e ne mantenne il controllo fino alla morte.

Dopo la scomparsa di Saladino l'unità dell'Islam cominciò a sgretolarsi. Gli Ayyubidi furono salvati dall'oculata gestione del potere da parte di al-Adil e dalla morte dei restanti figli di Nur al-Din, che controllavano territori più distanti. Alla fine del 1201 al-Adil si trovò quindi da solo al comando di tutto l'impero lasciategli dal fratello e divenne sultano³³; al figlio maggiore al-Kamil fu concesso l'Egitto; il secondogenito al-Mu'azzam 'Isa ottenne Damasco ed il terzo, al-Ashraf, regnò per un periodo limitato sui territori della Jazīra da Harran. Ma tutti loro erano legati alla rigida sorveglianza di al-Adil. In questo modo fu ristabilita l'unità dell'Islam sotto un sovrano meno rispettato di Saladino, ma più astuto e intraprendente³⁴.

La Giordania centro-meridionale divenne importante sotto vari aspetti: in primo luogo per le risorse naturali della regione; secondariamente, per i beduini³⁵ che facevano transitare nei deserti meridionali e orientali le loro greggi di pecore, capre, cavalli e cammelli; in terzo luogo per Kerak e Shawbak, le cui fortezze avevano dimostrato il loro potenziale difensivo già in epoca crociata. La conferma più straordinaria della centralità acquisita da questi due siti a controllo delle frontiere della Giordania venne ulteriormente rafforzata dagli interventi che gli Ayyubidi vi realizzarono tra il 1189 ed il 1260; interventi che, se pur su piani differenti, vennero implementati dai Mamelucchi.

Il sultanato mamelucco³⁶ fu il risultato di una ribellione contro i signori Ayyubidi da parte di una casta di schiavi-soldati al servizio della dinastia. Il decennio 1250-1260 fu segnato da una successione di eventi traumatici in Egitto, Palestina, Siria e Mesopotamia; nel 1250 l'ultimo sovrano della dinastia ayyubide venne

³² Milwright 2006, p. 6.

³³ Vd. Capitolo III per informazioni più dettagliate sulle vicende della dinastia.

³⁴ Vd. Runciman 1966.

³⁵ I beduini potevano venir impiegati anche come truppe ausiliari o per raccogliere informazioni.

³⁶ La parola significa "possedere". Nel primo periodo islamico il termine si riferiva probabilmente ad un seguace devoto di un emiro o di un sovrano. A partire dal periodo medievale più tardo, il significato della parola venne associato a quello di "schiavo". I compiti principali di questi uomini erano esclusivamente quelli di servire il proprio sovrano come amministratori ed esperti combattenti. L'uso di schiavi come soldati venne sviluppato nell'VIII e nel IX secolo dai califfi omayyadi e abbasidi; i primi schiavi mamelucchi provenivano forse dalla regione dell'attuale Iran. In seguito, vennero reclutati tra gli uomini più forti delle popolazioni turche.

assassinato da una rivolta guidata dai suoi stessi soldati; a seguito di altri eventi Baybars, fondatore della dinastia mamelucca³⁷, conquistò il potere. Nonostante importanti fattori economici e strategici, tuttavia, la Giordania rimase alla periferia culturale, politica e geografica del nuovo impero, fatta eccezione per Kerak³⁸, che divenne una capitale provinciale. Le capitali degli altri distretti vennero affidate generalmente ad emiri di basso rango (*na'ib* e *wālī*) e i più grandi presidi giordani al di fuori di Kerak furono protetti da guarnigioni numericamente molto limitate³⁹. La Giordania fu amministrata quindi attraverso capitali rurali; a parte Kerak, non esistevano centri in grado di rivaleggiare con la grandezza e la densità demografica di Gerusalemme, Il Cairo, Aleppo o Damasco. Il criterio di urbanizzazione in questo periodo è poco chiaro, così come le stesse fonti chiamano alternativamente alcuni luoghi come *madīna* o *qaryal*. Inoltre, come nota B. Walker, la perifericità di questa regione per i Mamelucchi fu dovuta sostanzialmente a tre fattori principali: le élite culturali e intellettuali della Giordania tendevano a creare la propria carriera altrove; lo spostamento di queste élite verso altri territori provocò un salasso finanziario pesante causato dalla dotazione di vasti appezzamenti di terreni agricoli alle istituzioni situate al di fuori dei confini di questa regione; la marginalizzazione dovuta ai problemi climatici e geografici nei nuovi assetti amministrativi e politici del sultanato⁴⁰.

Il proseguimento delle indagini archeologiche in Giordania stanno adesso disegnando un'epoca determinata da nuovi assetti territoriali che si costituiscono e si evolvono tra i decenni centrali dei secoli XII-XIII ("età crociato-ayyubide")⁴¹; un'epoca caratterizzata dalla rinascita di una "frontiera" intesa come un territorio che, dovendosi sostenere localmente, è stato in grado di creare elementi identitari a carattere regionale, basati sull'autonomia amministrativa ed economica.

³⁷ Vd. Capitolo III per approfondire le vicende di questa dinastia; preso da ragazzo dai turchi Kipchak, a nord del Caspio, venne portato in Egitto come schiavo. Da allora egli fece una rapida carriera e dopo la sua vittoria sui franchi nel 1244 venne considerato come il più abile soldato mamelucco.

³⁸ La città crebbe in prosperità come risultato della sua partecipazione in una rete di scambi che legava la Giordania centrale politicamente ed economicamente alle città costiere della Siria.

³⁹ Walker 2011, p. 38; a Kerak erano presenti 1000 soldati, 3000 ad Aleppo e 12.000 a Damasco nel XV secolo.

⁴⁰ *Eadem*, pp. 42-44.

⁴¹ Vannini 2007, p. 11.

Capitolo II – Metodologia della ricerca

2.1 Archeologia leggera come chiave di lettura di un territorio

L'orizzonte cronologico indagato è stato quello della Giordania dei secoli XIII-XIV in quanto è questo uno dei periodi in cui il carattere di frontiera, già messo in evidenza durante l'epoca crociata, è emerso con maggiore forza in questa regione, lasciando profonde tracce nella cultura materiale oltre che nelle fonti storiche. Per questo periodo possiamo infatti incrociare proficuamente un numero crescente di testimonianze scritte con manufatti architettonici che ancora oggi risultano, almeno in parte, conservati.

Su questa base, dopo un'iniziale revisione dei dati disponibili⁴², la ricerca si è mossa in una prima fase su scala sostanzialmente territoriale per poi concentrarsi sui siti di Kerak (in particolare) e di Shawbak⁴³ che, dai risultati dell'analisi archeologiche e delle fonti storiche, si presentavano particolarmente significativi ed esemplificativi ai fini della costruzione di un quadro rappresentativo delle tecniche costruttive medievali ayyubidi e mamelucche e delle influenze culturali correlate. Per quanto riguarda Kerak, in particolare, si è provveduto a compilare e ad ampliare la scheda SITO, ovvero la prima di una serie di schede che, con una struttura gerarchica codificata, consentono di descrivere ed analizzare dal punto di vista storico-archeologico i manufatti ed i contesti oggetto di ricerche (sia aree di scavo sia strutture architettoniche)⁴⁴. I complessi architettonici selezionati per la ricerca (CA) sono stati indagati utilizzando le metodologie proprie dell'archeologia degli elevati, concordemente con i più recenti sviluppi della disciplina (cfr. Brogiolo 1988 o Brogiolo-Cagnana 2012). Secondo la recente tradizione di studi storico-architettonici dell'Università di Firenze si è inoltre teso ad istituire una stretta relazione fra l'analisi stratigrafica del manufatto e le dinamiche socio-economico-politiche alla base della sua produzione (Vannini *et alii* 2003).

⁴² Tra questi, anche quelli precedentemente elaborati nel corso della stesura delle tesi triennale e magistrale.

⁴³ Il sito di 'Ajlūn non è stato possibile visitarlo a causa dei problemi di sicurezza degli ultimi anni ed è stato quindi oggetto esclusivamente di indagine bibliografica.

⁴⁴ Il sistema di schedatura adoperato in questa ricerca corrisponde a quello definito e impiegato per tutte le indagini condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale di Firenze.

Come scelta programmatica si è deciso di analizzare il tipo edilizio “complesso palatino/palazzo” di epoca ayyubide-mamelucca (XIII-XIV secolo), massima espressione architettonica e materiale del potere sultanale sul territorio nei diversi periodi. Il lavoro è stato pertanto organizzato per fasi successive:

- Una prima fase di censimento ha permesso di raccogliere informazioni preliminari relative alle caratteristiche del sito di Kerak: nella schedatura infatti sono stati inseriti i dati riguardanti la documentazione storica (prima attestazione documentaria se presente, bibliografia generale), quelli relativi alla localizzazione e alle caratteristiche del terreno (riferimenti cartografici, toponimi, formazione geologica), alla descrizione di manufatti architettonici monumentali prediligendo le strutture a carattere residenziale (palatine);
- Il sito incastellato, già oggetto di studio dal 2012, è stato esplorato ed analizzato più approfonditamente; alcune strutture ritenute importanti ai fini della ricerca sono state indagate e fatte oggetto di analisi stratigrafiche volte a stabilire una sequenza cronologica delle tecniche costruttive di epoca ayyubide-mamelucca⁴⁵;
- Il complesso monumentale di Shawbak è stato utilizzato per confronti crono-tipologici con quello di Kerak;
- per ‘Ajlūn ci si è limitati ad alcune considerazioni generali sul complesso palatino presente, sulla base degli studi condotti da Johns e Yovitchitch⁴⁶.

I criteri che hanno condotto alla scelta di questi tre siti sono stati dettati in primo luogo dalle approfondite conoscenze storiche e dall’ampia bibliografia disponibili: sono i tre maggiori castelli giordani, con una occupazione costante dall’epoca tardo romana e bizantina fino a quella ottomana.

Le analisi archeologiche condotte hanno consentito di definire le principali fasi costruttive degli edifici interessati dalle letture stratigrafiche: talvolta è stata sufficiente l’individuazione dei soli rapporti fisici tra i vari CF, talvolta si è resa necessaria una lettura stratigrafica più di dettaglio fino al riconoscimento delle

⁴⁵ Vd. Paragrafo 5.4 e Repertorio delle fonti archeologiche.

⁴⁶ Vd. Johns 1997 e Yovitchitch 2006.

singole USM⁴⁷. Grazie ai dati acquisiti è stato possibile redigere un preliminare atlante cronotipologico delle tecniche costruttive medievali impiegate nei complessi palatini di epoca ayyubide e mamelucca di Kerak (messe in relazione con quelle già individuate dalla missione fiorentina nel castello di Shawbak) e delle influenze culturali che le hanno prodotte, attraverso una contestualizzazione dei risultati nel più ampio panorama giordano.

⁴⁷ Vd. Capitolo V.

2.2 Strumenti informatici come risorsa per l'analisi archeologica

«[...] Nell'archeologia orientale, come in nessun'altra archeologia del pianeta, i condizionamenti politici hanno determinato, da un lato, infelici pause nell'esplorazione archeologica e, dall'altro, intensificazioni tendenziose delle indagini sul terreno, le cui motivazioni nulla avevano a che fare con il naturale sviluppo di una disciplina storica. Nella seconda metà del Novecento, la guerra civile nel Libano, le sanzioni economiche contro l'Iraq, per non fare che esempi recenti e evidenti, hanno prodotto lunghi periodi di assai ridotte attività e di cessazione completa di operazioni di ricerca sul terreno in territori tra i più importanti in assoluto per le indagini archeologiche e storiche, quali la Fenicia, la Babilonia, l'Assiria. Inoltre, ciò che è molto più deplorabile e doloroso, proprio nei territori dell'Iraq e del Libano, nei non brevi periodi di instabilità politica prolungata e di assenza di controllo del territorio da parte delle autorità centrali locali, si sono verificati saccheggi senza precedenti di centri archeologici anche di primaria importanza, che hanno costituito una perdita gravissima per il patrimonio culturale dell'umanità, senza che gli appelli ripetuti dell'UNESCO e di altri organismi internazionali indipendenti potessero arrestare una distruzione o una dispersione di beni archeologici di inimmaginabili dimensioni [...]».

Questa è una parte della prefazione al libro di S. Festuccia di Paolo Matthiae, attraverso la quale egli spiega brevemente cos'è la ricerca archeologica nel Vicino Oriente⁴⁸; Matthiae si riferisce al patrimonio archeologico della Siria, crocevia tra oriente ed occidente, che in questi ultimi anni è devastata da un conflitto tanto sanguinoso quanto inutile, dannoso non solo per la popolazione ma anche per il prezioso patrimonio archeologico conservato. Uno dei fattori strettamente connessi alla ricerca archeologica in regioni "a rischio" è la conseguente accessibilità dei siti che si trovano in queste zone.

Proprio in queste realtà, dov'è assolutamente necessario continuare a svolgere indagini per sensibilizzare le popolazioni locali alla tutela di un patrimonio di inestimabile valore e considerando il limitato tempo a disposizione che le missioni

⁴⁸ Vd. Festuccia 2011, p. 7.

generalmente hanno sul campo, la ricerca archeologica “tradizionale”⁴⁹ è la base di partenza imprescindibile per costruire le solide fondamenta per progetti di Archeologia Virtuale. Il computer infatti, come nota Gianolio, «ha “liberato” i ricercatori dalla computazione manuale e dalla necessità di dover selezionare il dato da registrare onde evitare ingestibili raccolte di informazioni; inoltre, ha permesso una nuova consapevolezza nella formulazione del dato, costruita sull’esigenza di riportare in modo fedele, oggettivo e puntuale ogni azione e ogni processo portato a termine durante uno scavo o durante uno studio»⁵⁰. La realtà virtuale è un campo di ricerca che ha da tempo aperto molte possibilità di innovazione nella rappresentazione dei dati stessi e per la valorizzazione e la divulgazione del bene culturale⁵¹. Contemporaneamente, le nuove metodologie prevedono l’impiego di diverse procedure sempre più orientate ad un approccio tridimensionale. Infatti, l’uso di un modello virtuale permette la visualizzazione e lo studio nel dettaglio dell’oggetto reale, nella sua fisicità volumetrica e superficiale. Tali metodologie, definite comunemente di rilievo 3D, consentono operazioni di analisi, selezione e misurazione sui modelli oggetto di studio⁵². Di conseguenza, il ricorso agli strumenti informatici è stato abbondante e ha accompagnato ogni fase della ricerca, sempre finalizzato ad ottenere risultati concreti, fornendo veri e propri supporti per l’indagine archeologica. Il lavoro sul campo ha compreso anche il rilievo archeologico delle strutture indagate stratigraficamente; per questo motivo si è optato per un rilievo indiretto fotogrammetrico finalizzato alla creazione di modelli tridimensionali sviluppati con apposito *software* (PhotoScan)⁵³ e utilizzando misurazioni prese

⁴⁹ Ovvero quella basata sull’analisi bibliografica, l’analisi iconografica, l’analisi e il rilievo dei manufatti (mobili e immobili); sullo studio del contesto storico prodotto da dati epigrafici, numismatici, documentali, storico-artistici, del contesto spaziale prodotto da dati antropici e ambientali

⁵⁰ Gianolio 2012, p. 179.

⁵¹ *Idem* 2012, p. 184.

⁵² *Ibidem*.

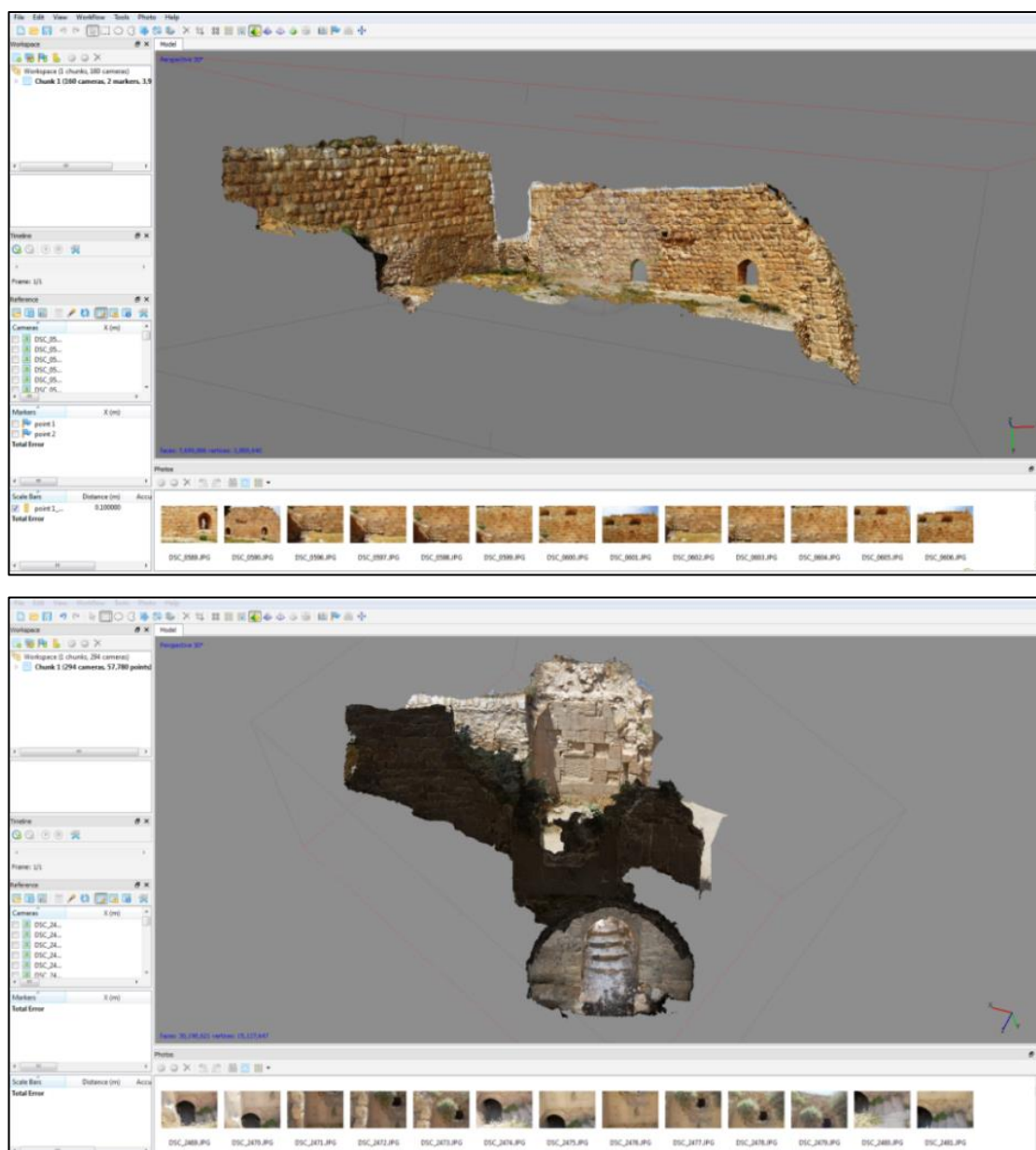
⁵³ Colgo l’occasione per ringraziare il Prof. Pierre Drap, del C.N.R.S. di Marsiglia, membro della missione “*Petra Medievale*” per le preziose delucidazioni sul *software*. Vorrei ringraziare inoltre il Dott. Lapo Somigli dell’Università di Firenze per l’aiuto offertomi durante le varie fasi di sviluppo e di restituzione dei modelli. La prima versione del *software* è stata rilasciata nel 1994. Si tratta di una applicazione che esegue la modellazione basata sulle immagini e sulla stereofotogrammetria–produzione di modelli e misurazioni 3D dalla fotografia. Fondata nel 2006 (con sede a San

manualmente, date l'assenza e l'impossibilità di utilizzare strumenti di misurazione più precisi (stazione totale) utili per le misurazioni archeometriche. Le ragioni strategiche che hanno portato a questa scelta sono molteplici: la disponibilità di disporre di *software* di modellazione 3D e di macchine fotografiche ad alta risoluzione piuttosto che di altri strumenti (ad esempio un laser scanner) hanno indubbiamente avuto un ruolo fondamentale. La disponibilità ridotta di tempo da dedicare all'indagine diretta sul campo è stata compensata dalla velocità che la fotogrammetria richiede rispetto ad altri metodi. Per ottenere infatti il materiale necessario alla realizzazione di un modello tridimensionale è stata sufficiente una levata fotografica per edificio che, nonostante le inevitabili e spesso frustranti attese per le condizioni ottimali di luce e l'elevato numero di scatti necessario, non occupa più di una giornata sul campo. Il lavoro di modellazione vero e proprio è stato poi condotto non *in situ*, con i vantaggi derivanti dal non essere vincolati al luogo dell'oggetto indagato. Il risultato finale è un modello in tre dimensioni, scalato⁵⁴ e *texturizzato* attraverso le stesse immagini fotografiche, che unisce le informazioni dimensionali a quelle tipologiche dei paramenti murari.

Il passo successivo è stata l'estrazione dai modelli di una serie di ortofoto degli edifici rilevati che sono servite come base per la restituzione delle letture stratigrafiche in ambiente CAD o per l'estrazione bidimensionale dei tipi murari confluiti poi nelle apposite schede. Si deve comunque tener conto che la modellazione non è stata inutile né fine a se stessa (nonostante il successivo "ritorno" al bidimensionale) per due motivi: innanzitutto per la possibilità di vedere in tutta la sua interezza l'oggetto indagato anche non dal vivo, con conseguente miglior comprensione della struttura nel suo insieme; i modelli realizzati rappresentano inoltre una preziosa base per successive implementazioni della ricerca con nuovi strumenti di gestione dati.

Pietroburgo, in Russia) come una società innovativa di ricerca con particolare attenzione alla tecnologia di *computer vision*, in anni di lavoro di ricerca e sviluppo ad alta intensità AGISOFT LLC ha acquisito competenze sugli algoritmi di elaborazione delle immagini, con tecniche di fotogrammetria digitale impostate per lo sviluppo di strumenti applicati.

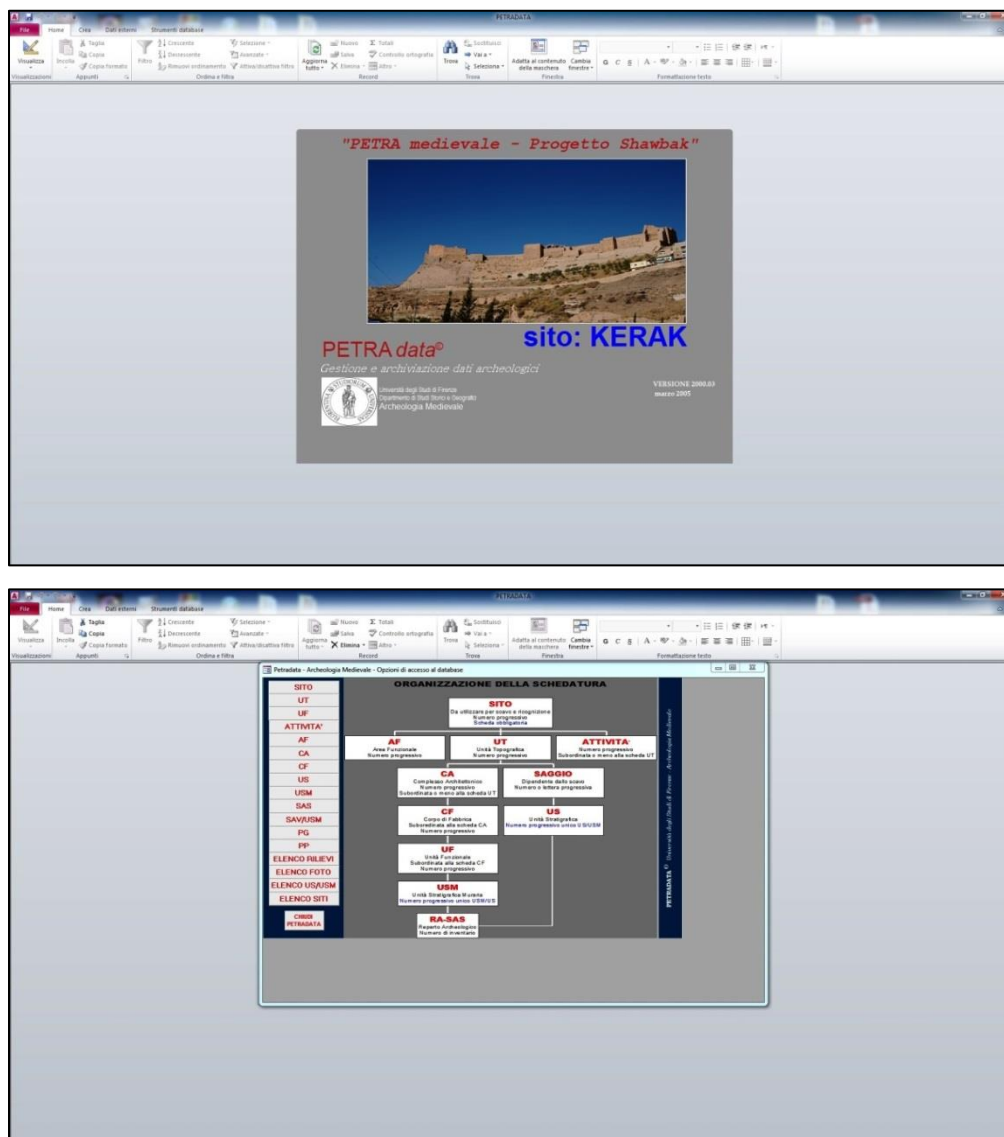
⁵⁴ Come già anticipato, le misurazioni sono state prese a mano. Questo ha comportato un margine di errore calcolato da PhotoScan durante la restituzione del modello 3D abbastanza contenuto ma comunque esistente; di conseguenza, i modelli elaborati e le restituzioni di alcuni ortofotopiani non hanno una scala precisa al millimetro anche se sufficientemente vicini alla realtà.



Figg. nn. 4-5 - Esempi di modelli tridimensionali ottenuti attraverso il software PhotoScan

Le metodologie di rilievo hanno soddisfatto le richieste permettendo nell'immediato di avere modelli tridimensionali in scala 1:1 delle strutture indagate; questi modelli si sono rivelati estremamente utili per l'analisi e la verifica dei dati archeologici, nonché (soprattutto) come supporto all'informatizzazione delle letture stratigrafiche. Al tempo stesso garantiscono per il futuro una solida base che sarà possibile implementare di pari passo con gli

sviluppi della ricerca; anche i dati archeologici, al momento raccolti nel *database* relazionale *PETRA-data*⁵⁵, potranno in seguito essere importati all'interno di altri *software* di misurazione evitando il reinserimento manuale di tutti i valori.



Figg. nn. 6-7 – L'interfaccia di lavoro del software PETRA-data®

⁵⁵ Per informazioni più dettagliate sul software, vd. Crescioli-Niccolucci 1999; PETRA-data® è un *database* relazionale, utilizzato dal gruppo di ricerca della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, che assicura l'archiviazione dei dati archeologici espressi sotto forma di schede, ad esempio dal punto di vista delle USM. Quest'ultime sono l'elemento minimo del *database*. Il *database* racchiude tutte le osservazioni archeologiche ed utilizza i concetti messi a punto anche nel processo di rilievo, quali CF (secondo Brogiolo 1988) e USM.

Capitolo III – I palazzi ayyubidi e mamelucchi del *bilād al-Shām*

3.1 Le residenze palatine nel *bilād al-Shām*: struttura e formazione

Per poter affrontare un argomento tanto complesso, come quello inerente l'evoluzione architettonica delle residenze palatine nel corso della storia nel Vicino Oriente, si deve necessariamente iniziare la discussione delimitando l'area geografica nella quale queste ebbero il loro maggior sviluppo, il *bilād al-Shām*. A partire dagli inizi dell'era islamica⁵⁶, si denota con tale nome la regione storicamente conosciuta come “Grande Siria”, che include le attuali entità politiche di Siria, Libano, Giordania, Palestina, Israele e la provincia turca di Hatay. Il termine *al-Shām* è tradotto genericamente con “sinistra” o “nord”; lo storico al-Muqaddasi (X secolo) ritiene che questa sia la terra “a sinistra” della Ka‘ba⁵⁷.

Lo stesso Muqaddasi suddivide questo territorio in quattro zone principali: la prima è quella a ovest delimitata dal Mar Mediterraneo, zona pianeggiante e ben coltivata; la seconda è la zona montagnosa (caratterizzata dalla presenza di ampi boschi, fonti d'acqua e campi coltivati); la terza comprende la valle del Giordano, coi suoi terreni fertili e ben popolati; la quarta zona infine lambisce il deserto steppico orientale, si distingue per le catene montuose e, nonostante l'aspetto desertico, si trovano numerosi villaggi poiché ricca di fonti d'acqua⁵⁸.

Bosworth e Sourdel non si discostano molto rispetto a quanto affermato dallo storico gerosolimitano nella descrizione di questi territori⁵⁹. La zona montagnosa tuttavia non presenta la medesima situazione descritta da al-Muqaddasi: la parte nord-orientale, caratterizzata dall'abbondanza di montagne e digradante verso nord in altopiano e verso est in deserto, è delimitata naturalmente dalle montagne

⁵⁶ All'inizio del primo califfato islamico (quello omayyade), i musulmani cambiarono radicalmente la mappa della Terra Santa, così come era conosciuta dai cristiani bizantini e dagli ebrei (Frenkel 2001, p. 153).

⁵⁷ Labisi 2017, p. 11; Muhammad ibn Ahmad ibn Abi Bakr al-Banna' al-Shami al-Muqaddasi (945, Gerusalemme) è stato uno storico e geografo autore dell'opera “*Aḥsan al-taqasim fi ma'rifat al-aqalim*” (“La migliore divisione per la conoscenza delle regioni”).

⁵⁸ *Idem*, p. 12.

⁵⁹ Bosworth 1997, pp. 261-262; Sourdel 1986, p. 211.

del Tauro verso nord, mentre a nord-est è bagnata dai fiumi Eufrate e Khabur. La parte occidentale è attraversata dalla lunga valle del fiume Oronte, che nasce nella vallata della Biqā' e attraversa poi il lago Horn sfociando nel Mediterraneo nei pressi di Antiochia. La valle del Giordano comprende l'omonimo fiume che ha la sua foce nelle montagne dell'Antilibano e che si dirige a sud verso il lago di Tiberiade, sfociando nel Mar Morto⁶⁰. La quarta zona, infine, corrispondente alla regione desertico-steppica del Ḥawrān, è delimitata a est dal massiccio vulcanico del Jabal al-Durūz, a nord dall'altopiano del Laja' e dalla piana di Damasco, a ovest dallo Jawlan e a sud dal fiume Yarmūk⁶¹. Oltre ai territori descritti da al-Muqaddasi dobbiamo aggiungere i moderni stati di Giordania, Palestina e Israele; la zona è geograficamente divisa in due parti dal fiume Giordano, dal Mar Morto e dal Wādī 'Araba⁶².

Il panorama geografico dà un'idea parziale delle difficoltà che si incontrano nel seguire linearmente l'evoluzione architettonica di questi edifici nel corso dei secoli; ogni edificio che lo studioso intende indagare infatti è unico rispetto a tutti gli altri, siano tra loro vicini o lontani geograficamente o fisicamente e le problematiche intrinseche nella loro indagine (dalla committenza al panorama politico-ideologico in cui si sviluppano) sono molto vaste e complesse

Quando parliamo quindi di *palazzi* o di *residenze palatine*⁶³ in ambito islamico non solo si deve tener conto delle differenti terminologie con le quali queste strutture vengono identificate in letteratura (*dār*, *qaṣr*, *jawsaq*, *qā'a*)⁶⁴ ma si

⁶⁰ Bosworth 1997, pp. 261-262.

⁶¹ Sourdel 1986, p. 212

⁶² La parte orientale (conosciuta a partire dal XIX secolo come "*Transgiordania*") può essere a sua volta suddivisa in tre sub-regioni: il deserto calcareo, la sub-regione steppica e gli altopiani nordoccidentali; la parte occidentale ("*Cisgiordania*") è limitata a ovest dal Mar Mediterraneo e a nord dai contrafforti meridionali del Libano e dell'Antilibano, mentre più incerti sono i confini dagli altri lati, dove ad est abbiamo le zone desertico-steppiche e a sud il Sinai; il territorio appena descritto si conclude a sud con il golfo di 'Aqaba.

⁶³ Verrà definito "palazzo" o "residenza palatina" un edificio la cui funzione di rappresentanza è chiaramente distintiva delle proprie caratteristiche architettoniche.

⁶⁴ *Dār* - In genere con questo termine sono indicati i palazzi sede del governo, spesso in epoca omayyade dotati di una sala delle udienze e di una moschea; *qaṣr* - si tratta della residenza principale nei contesti residenziali extra-urbani di epoca omayyade, normalmente costituita da un vestibolo, una corte porticata, altri ambienti disposti attorno a questa e un secondo piano; *jawsaq* - termine di derivazione turcofona, può indicare differenti tipologie di edifici abitativi; *qā'a* -

devono considerare altri fattori di differente natura⁶⁵. Il discorso riguarda certamente le trasformazioni che interessarono le cittadelle islamiche a partire dall'ultimo quarto del XII secolo, che videro mutare la loro natura da iniziali avamposti militari in centri organizzati per la corte e l'amministrazione del potere⁶⁶. Con poche importanti eccezioni, le prime forme di urbanesimo islamico (*amṣrār*⁶⁷, sing. *miṣr*) sembrano non aver avuto né cittadelle né mura difensive⁶⁸. Inizialmente, in una prima fase⁶⁹, i centri di queste città “di guarnigione” furono dominati da due strutture principali, la moschea congregazionale ed il palazzo (*dār al-imāra*), adiacenti l'uno all'altra o tutt'al più separate da strette strade⁷⁰. In epoca abbaside questo binomio palazzo-moschea⁷¹ ebbe continuità nella “Città Rotonda” di Baghdād⁷². Il cuore di questa città era infatti dominato da due strutture enormi e vicine, la Grande Moschea ed il palazzo di al-Mansur⁷³.

probabilmente il tipo più comune di sala nell'architettura residenziale medievale, normalmente costituita da almeno due *īwān* disposti uno di fronte all'altro sull'asse principale e da due nicchie sui lati rimanenti. La sua corte centrale (*durqā'a*), che letteralmente significa “ingresso alla *qā'a*”, solitamente si trova ad una quota leggermente più bassa rispetto a quella delle altre sale e può essere coperta da una cupola.

⁶⁵ Storico, politico, simbolico, ideologico, di committenza, di cerimoniale etc.

⁶⁶ Tabbaa 1997, p. 56.

⁶⁷ Con questo termine vengono indicate le forme abitative fondate a partire dal califfo 'Umar ibn al-Khattab (634-644) della tribù dei banū Quraysh. 'Umar è uno dei quattro califfi *al-rāshidūn* (“ben guidati”) e la tribù della quale faceva parte dominava a Mecca già prima dell'egira, sempre legata più o meno direttamente al comando della *umma*. Una volta terminate le conquiste, obbligò le truppe ad insediarsi stabilmente in queste città-guarnigione al fine di mantenere il controllo militare dei territori acquisiti e per impedire la dispersione della loro identità religiosa ed etnica. Gli *amṣrār* fondati in questo periodo furono Kūfa, Fustāt, Boṣra e Jābiya (vd. Kennedy 2001, pp. 7 e 18).

⁶⁸ È il caso ad esempio di Baṣra, Kūfa, Fustāt e Qayrawān.

⁶⁹ Nell'evoluzione delle città islamiche si possono riconoscere (molto genericamente) almeno tre fasi principali; questa prima fase verrà nominata FASE I secondo la suddivisione proposta anche da Tabbaa (1997).

⁷⁰ Tabbaa 1997, p. 57.

⁷¹ Tutt'ora non esiste ancora una letteratura specificatamente dedicata al tema, discusso per lo più solo collateralmente alla trattazione di diversi argomenti aventi a che fare con la storia urbanistica, topografica e architettonica di un sito, un'area urbana o un edificio. Le strette relazioni tra le due tipologie di edifici (moschea e *dār al-imāra*), che in questo lavoro non possono essere approfondite, sono attualmente oggetto di studio da parte della Dott.ssa Aila Santi. Tabbaa (1997, p. 57) ipotizza comunque che questi primi centri civici potessero riflettere l'autorità centralizzata e i valori egualitari delle prime comunità islamiche, ma la questione è fin troppo complicata per poter dare giudizi di fondo su tale questione.

⁷² Fondata nel 762; la scelta di una pianta circolare per la nuova città aveva dei precedenti nei più antichi esempi dei campi militari assiri, i quali avevano spesso una forma circolare od ovale. Sono almeno dieci le città rotonde conosciute prima dell'avvento dell'Islam: Sinjerli (città hittita) Abra,

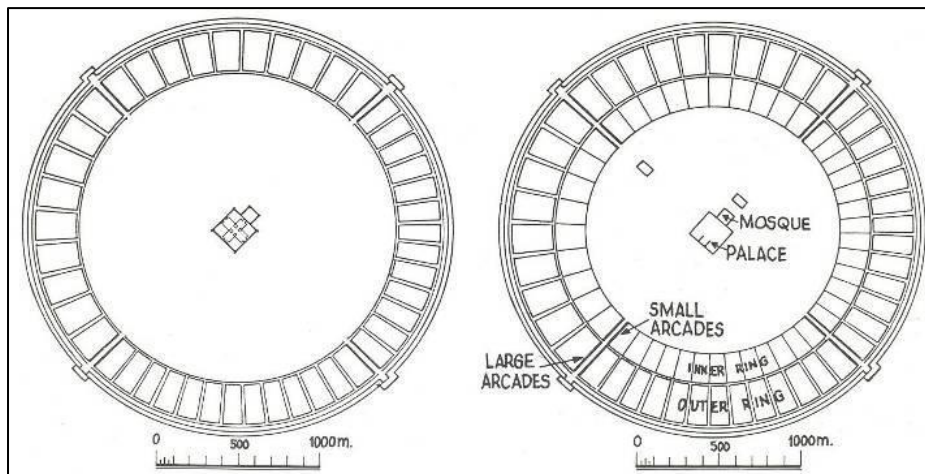


Fig. n. 8 - La Città Rotonda di Baghdad (tratto da Creswell 1942)

Presto però la Città Rotonda venne abbandonata dal califfo stesso per un altro sito, che divenne teatro per la costruzione di una serie di edifici palatini smisurati con quartieri residenziali sviluppati tutt'intorno: Samarra⁷⁴. È proprio a partire dalla riqualificazione architettonica dell'area nell'836 da parte degli Abbasidi⁷⁵ che l'urbanesimo islamico entrò in una seconda fase⁷⁶ ancora più complessa, contraddistinta dal totale isolamento del califfo in enormi palazzi circondati da mura⁷⁷. Nessuno di questi può essere indicato col termine *dār al-imāra*, se con ciò indichiamo i complessi palatini costruiti fino a quel momento. Basandoci infatti sulla loro separazione fisica rispetto alla città e sulle loro dimensioni, potrebbero essere più giustamente chiamati “palazzi-città” (Tabbaa 1997). Il più grande, il *Jawsaq al-Khāqānī*⁷⁸, conteneva il palazzo vero e proprio (duecento metri quadrati), una sala delle udienze cruciforme, una piccola moschea, un numero

Hagmatana o Agbatana (città meda VII sec. a.C. da Erodoto), Mantinea (costruita da Epaminonda nel 371 a.C.), Ctesifonte (partica), Takht-i Sulaymān, Hatra, Ḥarrān, Darabjird, Fīrūzābād.

⁷³ *Qaṣr al-dhahab* o “Palazzo dorato”; Creswell 1979, pp. 240-243. Al-Mansur (754-775 cca) fu il secondo califfo della dinastia abbaside.

⁷⁴ Per approfondire la storia di questo sito vd. Northedge 2005.

⁷⁵ Si deve al califfo al-Mu'tasim (833-842) la scelta di fare di Samarra la nuova capitale del califfato abbaside. Dopo aver abbandonato Baghdād, egli si trasferì con tutta la corte e l'esercito nella nuova città e là rimase fino alla sua morte. Samarra rimase capitale califfale fino all'892, quando il califfo al-Mu'tadid (892-902) decise di tornare a Baghdād.

⁷⁶ FASE II.

⁷⁷ Tabbaa 1997, p. 57.

⁷⁸ Il complesso copriva un'area di 432 acri; per approfondire vd. Creswell-Allan 1989, pp. 333-339.

imprecisato di aree riservate, giardini con padiglioni e piscine, stalle e molte altre strutture dalle differenti funzioni.

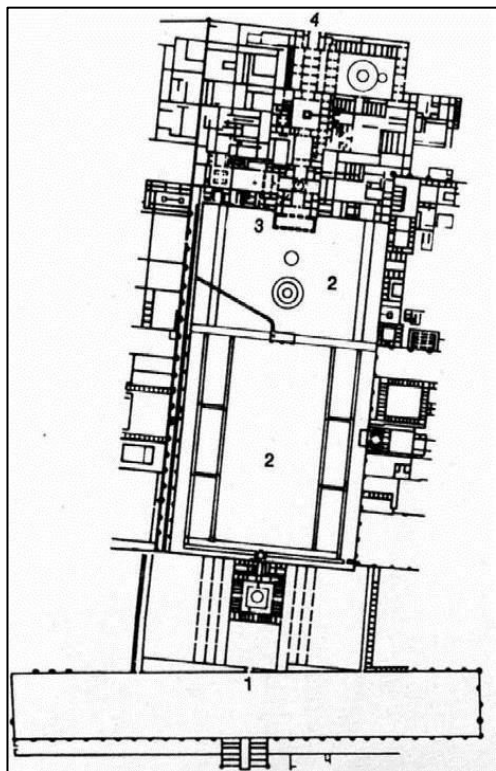


Fig. n. 9 - Samarra, Jawsaq al-Khāqānī (836-838; tratto da Creswell-Allan 1989)

Isolato in complessi così enormi, il califfo si trasformò gradualmente in una figura inaccessibile, le cui uscite il venerdì e durante gli altri giorni di festa erano occasioni per grandi e pompose cerimonie. Con molta probabilità, questo progressivo ritirarsi dietro le porte e nei giardini della sua residenza ebbe alcune ripercussioni nelle mansioni della grande moschea e della città stessa. Lontana dalla corte e dall'amministrazione, la moschea congregazionale perse molta della sua antica vitalità come fulcro della comunità musulmana e gradualmente divenne un'istituzione puramente religiosa⁷⁹. L'antica dār al-imāra fu simbolicamente integrata da un'ampia struttura a quattro-*īwān*⁸⁰ separata dal centro urbano più vecchio⁸¹. Ma, come per compensare il progressivo ritiro dell'autorità politica

⁷⁹ Tabbaa 1997, p. 58.

⁸⁰ Vd. le pagine seguenti per la spiegazione del termine e per l'evoluzione della pianta a quattro-*īwān* all'interno dei complessi palatini di epoca ayyubide-mamelucca.

⁸¹ Tabbaa 1991, p. 58; Whitcomb 2010, pp. 620-621.

dalla vita religiosa e dalla città, è proprio in questo momento che buona parte del cerimoniale di cui si servirà il califfo nei secoli successivi iniziò a svilupparsi; verranno introdotte inoltre nuove forme architettoniche. Tra queste, due in particolare sono molto importanti: il minareto e la porta cerimoniale chiamata *Bāb al-‘Āmma*.

In conclusione, la rimozione del palazzo dal centro della città nell’IX secolo privò così la comunità di un’istituzione molto importante, il *diwān al-‘amm* o pubblica udienza, la cui funzione principale (ma non unica) era quella di tribunale per le rimostranze (*mazālim*). Herzfeld suggerisce che la pubblica udienza si sia conservata nel periodo di Samarra, quando venne spostata nel *Bāb al-‘Āmma* (a fianco) del palazzo di al-Mu‘tasim⁸². Questa ipotesi è accettata da un buon numero di archeologi⁸³ e di storici dell’arte ma non da Sourdél, il quale asserisce che si basi su un’errata traduzione di un testo di Ya‘qubī⁸⁴. Ad ogni modo che questa cerimonia avesse luogo nei pressi della porta o in una sala separata del palazzo non ha importanza: in effetti, se una cerimonia si svolgeva regolarmente due giorni la settimana (solitamente il lunedì e il giovedì) non poteva essere altro che una cerimonia pubblica, in quanto gli ospiti di prestigio giunti appositamente per essere ricevuti dal califfo non erano fatti attendere come visitatori. Per di più saranno proprio questi due giorni, il lunedì e il giovedì, ad essere dedicati alle udienze pubbliche sotto le dinastie zengide e ayyubide⁸⁵.

La terza ed ultima fase⁸⁶ fu altrettanto cruciale per la trasformazione delle città islamiche: questa si verificò a partire dalla seconda metà dell’XI secolo, quando il

⁸² Herzfeld 1914, pp. 201-204.

⁸³ Ad esempio da Grabar (1973, p. 171)

⁸⁴ Dice Tabbaa (1997, p. 58): «*The text in question describes Bāb al-‘Āmma as the gate leading to the public part of the palace, called Dār al-‘Āmma, where the caliph sat on Monday and Thursday. Based on the ambiguity of this passage, as well as other references to guests and emissaries traversing several gates and gardens before being allowed into the caliphal presence, Sourdél concluded that no gate ceremony ever took place in Samarra. There is, however, no contradiction between the official audience where dignitaries and foreign visitors paid homage to the enthroned caliph and the public audience alluded to by Ya‘qūbī, where the caliph established himself at one of the most public and monumental portions of his palace in order to receive the populace. The first describes the official ceremony (diwān khāss) and the second the public audience (diwān ‘āmm), two essential and well established components of royal ceremonial since early and pre-Islamic times.*».

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ FASE III.

modello “califfale” palatino di Samarra fu gradualmente sostituito da residenze di dimensioni più contenute all’interno di cittadelle fortificate. Al momento non è ancora chiaro quando questa nuova tipologia di palazzo si sia originato, né se sia collegato alle città iranico–centro asiatiche le quali, secondo i geografi arabi di IX secolo, consistevano di *quhāndīz* (forte), *shahrīstān* (città con mura e mercato) e *rabād* (suburbi; Tabbaa 1997). Ma questi mutamenti si colgono meglio osservando ad esempio le differenze tra la cittadella di Aleppo in epoca ayyubide e le città della prima epoca islamica. In queste la cittadella svolgeva un ruolo marginale e i governanti alloggiavano in spaziosi palazzi eretti nei sobborghi periferici, mentre in epoca ayyubide la cittadella sarà il centro architettonico vitale della città islamica.

Attraverso questo breve *excursus* sulla storia delle città islamiche e dei palazzi al loro interno è possibile seguire lo sviluppo di due degli elementi architettonici più significativi dell’architettura palatina islamica e non solo: l’*īwān* e la pianta cruciforme.

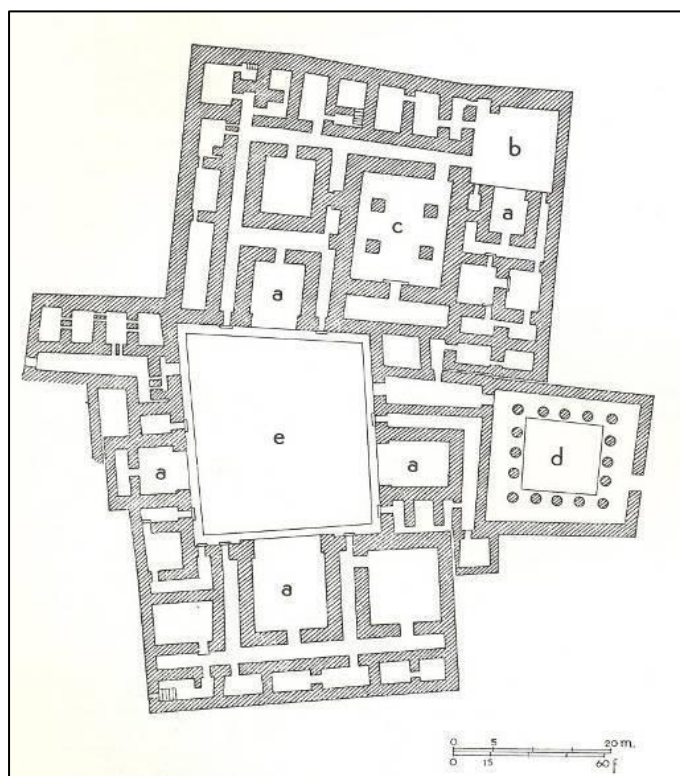
È difficile stabilire con precisione dove e quando nacque l’*īwān*⁸⁷ in quanto le sue origini sono piuttosto oscure⁸⁸; è in Persia comunque che vediamo per la prima volta l’*īwān* utilizzato con funzione monumentale all’interno di una planimetria quadripartita⁸⁹: nel palazzo partico di Assur del II secolo a.C.⁹⁰ infatti i quattro

⁸⁷ L’*īwān* è un ambiente completamente aperto su un lato e generalmente voltato a botte; di origine iranica pre-islamica, è impiegato anche nell’architettura del periodo islamico (per una descrizione dell’utilizzo e dell’evoluzione dell’*īwān* si veda Grabar 1987).

⁸⁸ Per approfondire la questione sulla nascita dell’*īwān* e sulle sue possibili derivazioni vd. Downey, Reuther e Colledge in Peker 1991.

⁸⁹ Precisazione – Nel corso di questo lavoro il termine “*īwān*” sarà associato alla trattazione dello schema planimetrico quadripartito ed utilizzato indifferentemente sia per il periodo ayyubide-mamelucco sia per quelli precedenti. È necessario però fare una precisazione: la maggior parte delle sale delle udienze dei complessi palatini ayyubidi e mamelucchi citati e/o indagati sono costituiti da un ambiente centrale (*durqā’a*) e da due o più sale a pianta quadrata affacciate su di esso che in realtà non sono veri e propri *īwān*, se con questo termine indichiamo un ambiente completamente aperto su un lato. I così detti *īwān* dei complessi di ricevimento analizzati (fine XII secolo – prima metà del XIV), ad eccezione di quello di Shawbak, sono infatti chiusi sui tre lati e non sono collegati ad altre camere secondarie ma si affacciano esclusivamente sull’ambiente centrale attraverso passaggi più o meno ampi e generalmente tripartiti; di conseguenza, il termine *īwān* verrà indicato fra virgolette (ad es. *pianta quadripartita a “quattro īwān”*) quando questo non sarà utilizzato nella sua corretta accezione ma usato per descrivere ambienti con funzioni

īwān sono asimmetricamente orientati nei centri delle quattro ali di un cortile interno irregolare e privo di copertura⁹¹. La mancanza di una graduale evoluzione tra la costruzione di questo straordinario edificio e la successiva realizzazione di uno schema applicato in modo coerente non ci permette però di affermare con sicurezza assoluta che questo sia stato “fonte e origine” dello schema cruciforme a quattro-*īwān*.



**Fig. n. 10 - Palazzo partico di Assur
(II secolo a.C.; tratto da Pope 1965)**

simili. Paradossalmente, nei complessi palatini ayyubidi la chiusura di tutti i lati dell'*īwān* enfatizza ulteriormente l'importanza della corte centrale (*durqā'a*) rispetto, ad esempio, a quanto accade nei complessi palatini omayyadi o abbasidi.

⁹⁰ Peker 1991, p. 8; anche nel coevo palazzo sasanide di Hatra osserviamo la quadripartizione degli spazi. La divisione quadripartita come simbolo universale del potere è radicata nel Vicino Oriente antico e si ha nei secoli già al tempo del sovrano degli Accadi Naram-sim (2250 cca. a.C.), che era solito chiamare se stesso con l'appellativo di “*Re dei Quattro Quarti del mondo*”; il parallelo simbolico più vicino per la rappresentazione del concetto potrebbe essere rintracciato, secondo lo studioso, nei dipinti che riproducono i campi assiri come un cerchio o un ovale diviso in quattro quadranti.

⁹¹ Gli storici dell'arte hanno avanzato l'ipotesi che la corte del palazzo di Assur fosse il risultato di due differenti fasi di costruzione, ognuna delle quali avrebbe incorporato *īwān* addizionali; Reuther (1967, p. 433) afferma in ogni caso che il palazzo di Assur si può ritenere un prototipo.

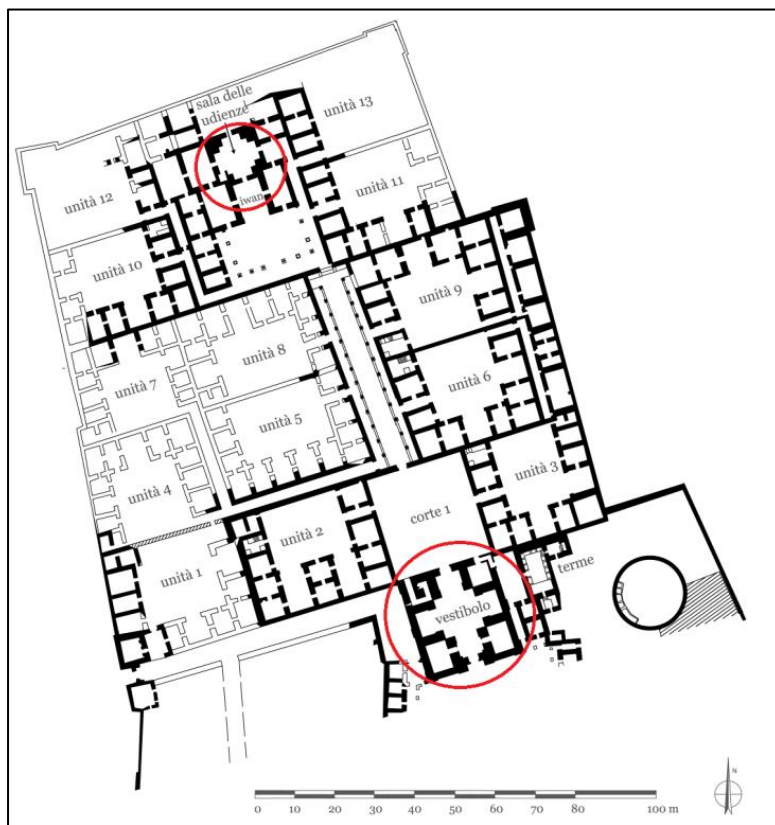
La diretta evoluzione dello schema quadripartito è riscontrabile negli edifici residenziali di epoca omayyade come la dār al-imāra a Kūfa⁹² ed il complesso residenziale di ‘Ammān⁹³. Nella complesso di Kūfa la *sala delle udienze* cruciforme con copertura cupolata è accessibile attraversando un *īwān* tripartito che segue la grande corte centrale, in concomitanza con l’adozione della planimetria a *quattro-īwān*. Questa soluzione architettonica sembra essere attestata per la prima volta proprio in questo sito. A ‘Ammān abbiamo un differente esempio di questa disposizione; il complesso palatino del governatore, datato da Northedge al califfo Hisham (cca. 735)⁹⁴, è costituito da una sala delle udienze cruciforme cupolata accessibile dopo aver passato un *īwān* tripartito (come a Kūfa) preceduto da una corte cruciforme su cui non si affacciano altri *īwān*. L’origine di questi due moduli costruttivi non è semplice da identificare, né può essere trattato estensivamente in questo lavoro; per quanto riguarda però i palazzi omayyadi di Kūfa e ‘Ammān, sembrano essere gli unici due esempi con questa peculiarità costituita dalla sala delle udienze cruciforme. Un’unità architettonica apparentemente simile a quella di Kūfa si trova a Qaṣr Muqātil, un sito non lontano: questo edificio, eretto intorno alla metà del VI secolo e ristrutturato in epoca omayyade, mostra un impianto e alcune caratteristiche

⁹² Creswell (1989, pp. 10-15) attribuisce la fondazione del complesso a Sa’d b. Abi Waqqas o la colloca prima della Conquista Araba; la Dott.ssa Aila Santi, che si sta occupando del rapporto tra moschea e dār al-imāra durante il periodo proto-islamico, fornisce una nuova datazione della dār al-imāra di Kūfa (2018) sulla base delle informazioni stratigrafiche e sulla reinterpretazione delle fonti che parlano di questo palazzo. Santi afferma che il primo livello individuato (“*first layer*”), corrispondente ad un massiccio edificio quadrato costruito con mattoni cotti, sarebbe cronologicamente riferibile all’epoca di Ziyad b. Abihi, governatore omayyade di Kūfa e in seguito anche di Baṣra (662-673, mentre l’edificio così come lo conosciamo dalla pianta redatta da Creswell (1989) appartarrebbe al secondo livello (“*second layer*”), databile sempre secondo la studiosa all’epoca marwānide.

⁹³ 735 cca; il complesso palatino è stato interpretato da Northedge (1992, p. 73) come dār al-imāra di ‘Ammān; quest’ultimo tuttavia successivamente afferma: «*nous ne croyons plus à cette interprétation, car la Dār al-Imāra aurait dû se situer dans la ville basse derrière le mur de qibla de la mosquée [congregazionale, nella parte bassa della città], si tant est qu’on ait jamais la possibilité de fouiller dans ce secteur pour vérifier cette hypothèse. Le palais de la citadelle a dû servir comme résidence du gouverneur. Si tel est le cas, c’est effectivement à peu près la même chose, car le palais de la citadelle est postérieur à la mosquée dans la ville basse, et la salle d’audience du palais domine le complexe : sans doute était-elle destinée à servir de lieu d’audience publique*».

⁹⁴ Northedge 1992, p. 156.

architettoniche che ricordano da vicino i complessi religiosi di periodo sasanide (i *čahār t̄āq* o templi del fuoco)⁹⁵.



**Fig. n. 11 - 'Ammān: complesso palatino del governatore
(rielaborazione da Northedge 1992, fig. 36; Almagro *et al.* 2000)**

Con la sconfitta degli Omayyadi e l'ascesa degli Abbasidi nel 750 l'architettura palatina subisce un'ulteriore trasformazione, che influenzerà ampiamente e profondamente i successivi complessi palatini anche di epoca ayyubide-mamelucca. Vi sono ampie testimonianze che i califfi abbasidi abbiano seguito la

⁹⁵ Fontana 2015, p. 217; l'origine delle piante dei due palazzi di Kūfa e 'Ammān deriverebbe dall'architettura persiana sia secolare che religiosa. Il primo *čahār t̄āq* sasanide fornito di una pianta "a croce" è quello di Taht-i Nišīn a Fīrūzābād, datato al regno di Ardasir (224-239/40). Anche se non è possibile escludere che i suoi archi siano stati parzialmente chiusi, la sua pianta e quelle di Kūfa e 'Ammān sono molto simili. Gli scavi di Fīrūzābād e di Bishāpūr hanno dimostrato che questi palazzi sono stati occupati nel primo periodo islamico, ma non sappiamo come questi edifici siano stati utilizzati o come la loro integrità fisica sia stata apprezzata o rispettata. (Bier 1993, p. 61). È importante ricordare che a Kūfa e 'Ammān assistiamo ad un atto cosciente di appropriazione di un particolare elemento pre-islamico (ovvero la sala cruciforme) preso in prestito dall'architettura religiosa e tradotto in forma laica, la cui complessità ed importanza non devono essere sottovalutate.

tendenza omayyade ad incorporare le pratiche sasanidi nel loro cerimoniale di corte ma i loro palazzi, così come li conosciamo dagli esempi di Samarra e da monumenti più isolati come il palazzo di Ukhaidir, hanno avuto forse meno affinità con i complessi sasanidi di quanta potremmo aspettarcene⁹⁶. Proprio negli enormi edifici palatini di Samarra⁹⁷ si osserva un buon numero di novità e di interpretazioni originali. Fra tutte, una è particolarmente significativa: il centro di questi palazzi (la *sala delle udienze*) non è più accessibile attraverso l'antica corte e l'*īwān* come nei complessi palatini omayyadi (come a Kūfā e 'Ammān, ad esempio), ma diventa la sala centrale quadrata coperta da una cupola introdotta da quattro *īwān* a loro volta preceduti da una corte. Il primo esempio storicamente conosciuto attraverso le fonti di questa nuova tipologia residenziale è il perduto palazzo di Merv in Turkmenistan (750 cca.), la *dār al-imāra* di Abu Muslim. Non si tratta di un palazzo califfale ma dell'esempio più antico (assieme al palazzo nella cittadella di Baghdād di al-Mansur, anch'esso perduto)⁹⁸ di edificio con una sala delle udienze dove avviene il rovesciamento planimetrico che si discosta concettualmente dai palazzi omayyadi.

⁹⁶ Bier 1993, p. 60.

⁹⁷ Le principali informazioni ricavabili dalle fonti che descrivono il sito sono al-Ya'qubi Abu al-'Abbas Ahmad b. Abi Ya'qub b. Ja'far b. Wahb b. Waḍiḥ (o più semplicemente Al-Ya'qubi) e al-Ṭabari, Abu Ja'far Muhammad b. Jari (Al-Ṭabari). L'opera del primo, la *Kitāb al-Buldān*, è un dizionario geografico con all'interno dettagliate notizie sulle due capitali del Califfato, Baghdād e Samarra e la descrizione delle restanti quattro parti del mondo. Nel complesso, queste sono brevi, poco più che elenchi di città di ogni provincia e dei loro abitanti. Tuttavia, quelle delle due capitali abbasidi sono molto più estese. L'opera fu completata in Egitto intorno all'891. Il secondo autore (nato circa nell'839 nel Ṭabaristān) spese gran parte della sua giovinezza a Baghdād, e fu senz'altro presente quando la città venne invasa dalle truppe di Samarra nell'865-866. La sua cronaca (*ta'rīkh al-rusul wal-mulūk*) è colma di descrizioni sugli eventi traumatici avvenuti a Samarra e fornisce importanti informazioni sulle strutture e la topografia della città (Northedge 2007, I, pp. 29-30).

⁹⁸ Per approfondire la questione vd. Creswell-Allan 1989.

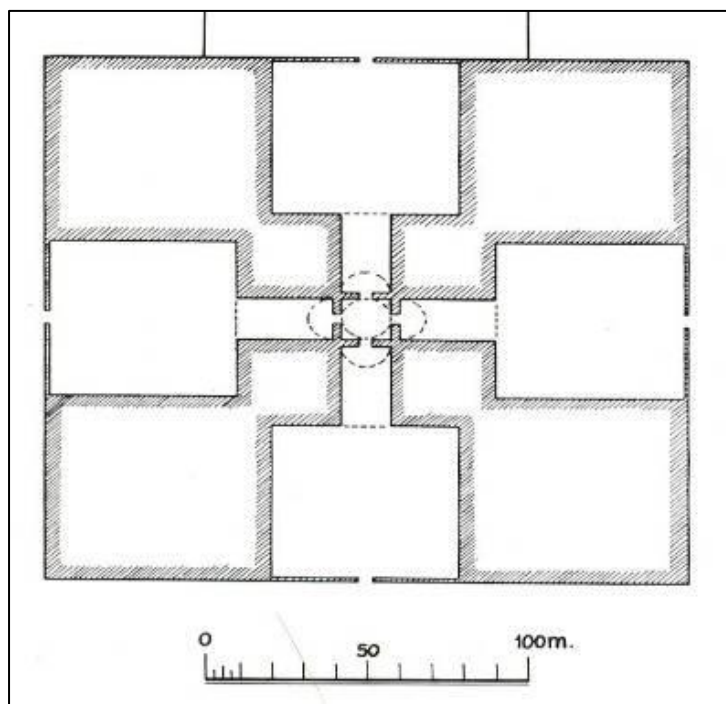


Fig. n. 12 - Palazzo di Merv (Turkmenistan), VIII sec. (ricostruzione in base alle fonti; tratto da Creswell “*Early Muslim Architecture*”, Vol. 2)

In tutti i complessi palatini di Samarra dunque (*Jawsaq al-Khāqānī*⁹⁹, *Qaṣr al-Jass*¹⁰⁰, *Qaṣr al-Hārūnī*¹⁰¹, *Qaṣr Balkuwārā*¹⁰², *Qaṣr al-‘Āshiq*¹⁰³) la sala delle udienze cruciforme cupolata con quattro *īwān* assiali occupa il centro di questi edifici. Ad ogni modo dobbiamo aggiungere che la tradizionale pianta a quattro *īwān* con corte aperta esisteva nell’architettura ufficiale del periodo, come evidente nel palazzo del califfo al-Mutawwakil: questo edificio era situato adiacente al *miḥrāb* della moschea di Abu Dulaf e consisteva di due cortili, ciascuno con quattro *īwān* (Tabbaa 1997).

⁹⁹ Il palazzo voluto da al-Mu‘taṣim (836-838 circa) poco dopo essere arrivato a Samarra (Creswell-Allan 1989, p. 331).

¹⁰⁰ Circa coevo al precedente (Creswell-Allan 1989, p. 341).

¹⁰¹ Costruito probabilmente dal successore di al-Mu‘tasim (al-Wathīq) tra l’842 e l’847.

¹⁰² Il sito dove si trova è conosciuto oggi col nome di Manqūr, 6 chilometri a sud di Samarra. Il complesso palatino venne costruito in un’epoca compresa tra l’847 e l’861 da al-Mutawakkil per il figlio al-Mu‘tazz Billah (Creswell-Allan 1989, p. 367).

¹⁰³ Si trova nel versante opposto del Bayt al-Khalīfa, a circa mezzo miglio dalla riva occidentale del Tigri. Il Qaṣr al-‘Āshiq deve essere stato identico al Qaṣr al-Ma‘shūq menzionato da Ya‘qubī, forse collocato sulla riva orientale del fiume. Fu probabilmente voluto dal califfo al-Mu‘tamīd tra l’878 e l’892 (Creswell-Allan 1989, p. 409).

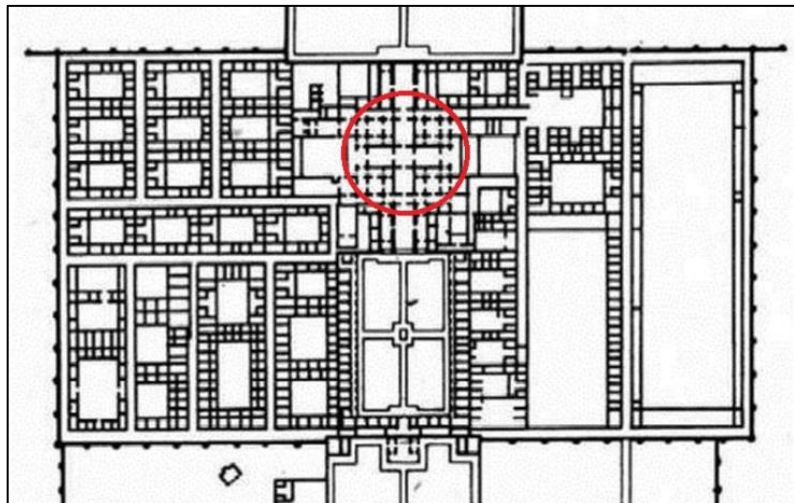


Fig. n. 13 - Samarra: Qaṣr Balkuwārā, eretto da al-Mutawakkil (847-861) per il figlio al-Mu'tazz (866-869); (tratto da Creswell-Allan 1989)

Considerata pertanto la funzione cerimoniale molto importante della pianta a quattro *īwān* non ne stupisce la scelta nei progetti dei palazzi ayyubidi di XIII secolo. I secoli X-XII che precedono l'ascesa al potere degli Ayyubidi non sono comunque un "vuoto" architettonico. Alcuni monumenti sopravvivono a partire dall'ultimo quarto dell'XI secolo e fino agli inizi del XII¹⁰⁴. Questi ed altri edifici sono di particolare interesse per molti motivi; il periodo compreso tra il 1080 e il 1250 ha visto il punto più alto di originalità e di indipendenza artistica nell'arte e nell'architettura del *bilād al Shām* e in Egitto, tra un periodo di apparente depressione economica e lo stretto coinvolgimento nella cultura dei mamelucchi.

Dopo la morte di Nur al-Din nel 1174, Saladino ne sposò la vedova. Il nuovo progetto di potenziamento delle fortificazioni al Cairo nel 1176 non solo simboleggiava l'intento esplicito di affermare la sua totale indipendenza dalla scomparsa dinastia zengide nel *bilād al-Shām*, ma fu soprattutto un chiaro tentativo di porre fine al potere fatimide in Egitto. Questo programma

¹⁰⁴ Mi riferisco, ad esempio, al complesso ghaznavide di Lashkari Bazar in Afghanistan (1030 cca.; vd. Schlumberger 1952 e 1963; Hillenbrand 1994) voluto da Mahmud (971-1030). In questo palazzo erano presenti cortili interni progettati con lo schema a quattro *īwān*; la sua scoperta da parte di Schlumberger nel 1948 e la sua identificazione grazie ai riferimenti letterari ha portato alcuni studiosi a ritenerlo il primo esempio di corte a quattro *īwān* dell'Islam orientale. Il complesso ha certamente avuto un ruolo importante nella permanenza e nella diffusione di questo schema architettonico.

architettonico rappresentò l'evidenza della supremazia politica e militare di Saladino alla fine del XII secolo. Una cittadella sulla cima di una collina a sud-est del Cairo e venti chilometri di possenti mura attorno alla vecchia città rappresentavano la nuova politica del condottiero ayyubide rispetto alla precedente¹⁰⁵. Il Cairo si trasformava così nella nuova base militare di Saladino nel Vicino Oriente: un complesso fortificato nel quale egli stesso, la sua famiglia, la sua corte e la sua personale guardia di mamelucchi (schiavi provenienti dal Turkestan) avrebbero potuto rifugiarsi in caso di assedio da parte dei franchi o di rivolte interne. L'estensione di questa politica difensiva al resto della regione, attraverso la costruzione di fortificazioni sui litorali più strategici e lungo le principali rotte di comunicazione, simboleggiavano l'espansione del controllo del nuovo sultano su tutta la provincia fatimide e l'emergere di uno "stato" musulmano competitivo nel periodo delle crociate¹⁰⁶.

Nel *bilād al-Shām* Saladino non attuò progetti difensivi così serrati come quello pensato per l'Egitto (Michaudel 2007): dopo aver unificato tutte le province del nord conquistando Aleppo nel 1183, Saladino divise infatti il potere e le terre tra i suoi emiri e i membri della sua famiglia, affidando quindi a loro gli ex-territori selgiuchidi e franchi quali *iqṭā'* e delegandone la responsabilità della loro difesa¹⁰⁷.

È impossibile stabilire se la distribuzione del potere che Saladino attuò tra i suoi discendenti durante l'inverno e la primavera del 1192 fosse definitiva, ma la sua morte a meno di un anno di distanza la rese tale¹⁰⁸. Egli lasciava in eredità un territorio molto esteso e una rinnovata coesione religiosa e sociale tra le tribù musulmane lì stanziate; ben presto però nacquerò inevitabili tensioni tra i suoi successori per il ruolo di comando all'interno della famiglia. Le rivalità sorte tra i figli di Saladino e suo fratello al-Adil generarono così una sorta di reciproca emulazione "difensiva", una sfida interna alla dinastia che favorì la nascita e lo sviluppo di numerosi castelli *ex novo* o la rifortificazione delle precedenti fortezze

¹⁰⁵ Michaudel 2007, p. 55.

¹⁰⁶ *Idem* 2007, p. 56.

¹⁰⁷ Humphreys 1977, p. 83.

¹⁰⁸ Vd. Capitolo III, Paragrafo 3.1 per approfondire.

crociate¹⁰⁹. Gli Ayyubidi seguirono con molta attenzione l'esecuzione di questi lavori. All'interno delle nuove fortificazioni promossero poi la costruzione di complessi palatini più o meno grandi con l'intento di trasformarli in vere e proprie "residenze fortificate", riflesso della loro autorità¹¹⁰.

Conquistato il sultanato nel 1196 (e fino alla sua morte nel 1218¹¹¹) al-Adil cercò quindi di affermare la sua supremazia nei territori acquisiti con un dispendioso ed esteso programma architettonico che interessò in buona parte l'architettura palatina¹¹². Gli Ayyubidi divennero così i più grandi costruttori di palazzi dopo il periodo abbaside: al-Zahir Ghazi ad Aleppo e nei territori limitrofi, al-Adil e i suoi discendenti nel resto del *bilād al-Shām* e in Egitto.

Tra i monumenti di XIII secolo con funzione residenziale ricordiamo¹¹³: Qal'at Ṣayhūn¹¹⁴, il palazzo nel castello di Shawbak¹¹⁵, il palazzo della cittadella di Aleppo¹¹⁶, il Maṭbakh al-'Ajami¹¹⁷, il palazzo di Dyabākr¹¹⁸, la torre di Aybāk nel castello di 'Ajlūn¹¹⁹, il donjon di Boşra¹²⁰, le due unità residenziali della madrasa

¹⁰⁹ Aleppo, Hārim, Shayzār, al-Shuḡhr-Bakās, Apamea, Qal'at Najm, Qal'at Ṣayhūn, Qal'at Ja'bār nell'emirato di Aleppo; Damasco, Boşra, Ṣalkhad, Kerak, Shawbak, 'Ajlūn e il Cairo per l'emirato di Damasco-il Cairo.

¹¹⁰ Le residenze islamiche si differenziano dalla maggior parte delle controparti cristiane per l'importanza dei ruoli che erano assegnati ad ogni ambiente nella loro composizione architettonica. Naturalmente, i principi di simmetria e di equilibrio spaziale sono attestati anche nell'architettura palatina occidentale, ma la loro applicazione è spesso limitata ad alcune porzioni di edifici, nella disposizione dei cortili o delle ali, o nella disposizione degli spazi interni e la simmetria è raramente completa ed immediatamente percepibile.

¹¹¹ Vd. Capitolo III.

¹¹² Lo stesso, come vedremo, faranno i suoi eredi.

¹¹³ La lista di queste strutture è ripresa da Rugiadi 2012, pp. 205-206.

¹¹⁴ Il palazzo è datato a circa il 1188 o, più probabilmente, al 1200-1215 (Tabbaa 1997, 89-90, figg. 56-57; Beddek 2001, 75, 79-80, figg. 4-9; Michaudel 2001, 201-206). Per confronti stilistici Korn (2004, II, 260-262) preferisce attribuirlo agli anni 1232-1242.

¹¹⁵ Vd. paragrafo successivo

¹¹⁶ 1193, con interventi successivi (Tabbaa 1997, 84, figg. 31-32, 43-44; Allen 1999, cap. 5; Korn 2004, II, 221-222, fig. 43; Gonnella 2006, 170; 2007, figg. 93, 95, 106). In aggiunta, si ricorda il palazzo di Ṭawāṣī risalente probabilmente al 1230-31 con planimetria a *ṭwān* e composizione tripartita delle facciate (Gonnella 2007, fig. 93; Korn 2004, II, 237).

¹¹⁷ XIII secolo (Tabbaa 1997, 90-91, fig. 62); Korn (2004, II, 240, 253-254, fig. 52).

¹¹⁸ Inizio XIII secolo (Hillenbrand 1994, 417; Tabbaa 1997, 88, 91, fig. 61).

¹¹⁹ 1214 (Korn 2004, II, 96, fig. 13; Yovitchitch 2006, 234, figg. 4, 6-7); vd. Paragrafo 3.3 per approfondire.

¹²⁰ Del 1213-14 (Tabbaa 1997, fig. 65; Korn 2004, II, 176, fig. 32).

al-Firdāws¹²¹, il palazzo nell'isola di Rawḍa al Cairo¹²², il complesso di Qal'at Najm¹²³, quello del *khanqā* al-Farāfra¹²⁴, quello cupolato della madrasa al-'Adīmiyya¹²⁵, la sala delle udienze del palazzo di Kerak¹²⁶.

Gli edifici sopra elencati hanno tutti come comune denominatore la presenza di *īwān*¹²⁷: il loro numero varia di caso in caso, generalmente sono due o quattro e quest'ultimo caso sembra rappresentare in epoca ayyubide (e in quella mamelucca) il gruppo numericamente più elevato. Questi "*īwān*" sono spesso rialzati e si affacciano su un ambiente centrale dalle dimensioni piuttosto ridotte (*durqā'a*)¹²⁸. Il modello a *īwān* quindi venne realizzato sia in questi complessi residenziali sia in altre tipologie di edifici coevi (madrasa, *mashhad*, *khanqāh*). La sua promozione fu attuata da al-Adil a partire forse dalla Transgiordania¹²⁹ e si diffuse nel resto del sultanato. Secondo Tabbaa, due sono i possibili modi di trasmissione attraverso i quali l'impianto cruciforme dal X al XII secolo sarebbe giunto agli Ayyubidi¹³⁰. Lo studioso mette in risalto la forte somiglianza in pianta tra questi edifici e quelli costruiti a Samarra dagli Abbasidi: ed è forse questa la chiave di lettura più convincente. Tutte le componenti architettoniche e decorative principali che troviamo all'interno dei palazzi ayyubidi (pianta a "*quattro īwān*", facciate tripartite con archi, portali a *muqarnas*, ornamenti) e che fanno parte del repertorio delle forme più significative ricordano, con le dovute eccezioni, tipi

¹²¹ Del 1237 (Herzfeld 1954-1956, 297-302, tavv. 128-33; Tabbaa 1997, 159, figg. 178-180; Allen 1999, Cap. 8; secondo Korn (2004, II, 242-244, fig. 49) tra il 1235-1236 e il 1241.

¹²² Tra il 1240 e il 1243 (Hillenbrand 1994, 435; Pringle 1997, 66; Korn 2004, II, 35, fig. 7).

¹²³ Circa 1210 (Tabbaa 1997, 90 nota 59, figg. 58-60, 68; Korn 2004, II, 240; Tabbaa 2006, figg. 8b, 10).

¹²⁴ Un ambiente con copertura a crociera e un grande *impluvium*; l'edificio è databile al 1238 (Tabbaa 1997, 167, fig. 184; Korn 2004, II, 245-246, fig. 50).

¹²⁵ L'ambiente di questo edificio è simile al *donjon* ayyubide di Boşra; (Tabbaa 1997, 137, 159-160 fig. 117a); la datazione oscilla tra il 1241 e il 1251; Korn 2004, II, 247-248, fig. 51 (madrasa Kamaliyya 'Adimiyya).

¹²⁶ Vd. paragrafi 4.4, 5.2 e 6.3 per approfondire.

¹²⁷ Come specificato in una nota precedente, da questo punto in avanti il termine *īwān* potrà collocarsi tra virgolette.

¹²⁸ La sopraelevazione del piano pavimentale negli *īwān* rispetto alla corte centrale si trova a Shawbak così come in altri edifici di periodo ayyubide.

¹²⁹ In effetti al-Adil aveva ottenuto la Transgiordania in *iqṭā'* almeno dal 1192, un anno prima della morte del fratello.

¹³⁰ Per approfondire vd. Tabbaa 1997, p. 88; le sue considerazioni sono però troppo generiche.

formali ben consolidati¹³¹. Le corrispondenze tra i palazzi ayyubidi e quelli abbasidi sono tanto sorprendenti quanto sono evidenti le loro differenti dimensioni. La dimensione media di una corte di un palazzo di XIII secolo è approssimativamente di 7.57×7.25 metri; quella di un palazzo abbaside di Samarra è gigantesca, con i suoi 62.17×42.50 metri. Dividendo le corrispondenti dimensioni lineari dei due gruppi si ottiene un rapporto medio di circa 1 a 8 per il più lungo e 1 a 6 per il più breve. Questo significa che la superficie delle corti dei palazzi di Samarra è mediamente 48 volte più grande rispetto a quella delle corti ayyubidi (Tabbaa 1997). L'originalità degli edifici ayyubidi non risiede pertanto nelle loro dimensioni quanto nella loro "riduzione".

In definitiva, esiste un certo collegamento tra i palazzi di Samarra e quelli ayyubidi. M. Rugiadi e lo stesso Tabbaa notano che le sale delle udienze a *īwān* dei palazzi di XII e XIII secolo hanno un corrispettivo locale nelle abitazioni del medesimo periodo di Mīyādīn, Ruṣāfa ed Emār (l'odierna Tell Meskene)¹³² e, più indietro nel tempo, nelle abitazioni con corte e *īwān* di Fuṣṭāṭ attribuite ai periodi tulunide e fatimide¹³³. Questi complessi, sviluppati gli uni accanto agli altri in maniera spontanea e in mancanza di un progetto omogeneo attestano l'esistenza di una tradizione locale che forse ha avuto un ruolo comprimario nella formazione della pianta quadripartita a "*īwān*" così comune nell'architettura palatina. È altrettanto possibile però che il passaggio di queste forme dall'architettura locale fatimide a quella palatina ayyubide sia avvenuta attraverso alcuni edifici più importanti a livello simbolico. Un esempio è il complesso residenziale di Nur al-Din a Raqqā nel nord-est della Siria¹³⁴, benché al momento non si è in grado di capire con precisione quali possano essere stati i passaggi avvenuti.

¹³¹ Tabbaa 1997, p. 186.

¹³² Hillenbrand (1985, 37) lo ritiene invece un elemento di importazione orientale (Iraq o Iran); Korn (2008, 107-108) sostiene che la pianta a quattro *īwān* sia stata importata dall'Iran, pur menzionando l'esistenza delle tradizioni locali attestate nei siti sulla riva occidentale dell'Eufrate.

¹³³ Rugiadi 2012, p. 206.

¹³⁴ Fragai 2010; questa ipotesi era già stata avanzata in sede di tesi triennale. La pianta della città è quasi un parallelogramma con semicerchi a punta aggiunti a nord. Il nome *al-Raqqā* era usato per l'intero centro urbano; con il declino della città ellenistica nell'XI secolo il nome fu trasferito alla più ricca città di al-Rāfiqa, che fu di conseguenza chiamata unicamente al-Raqqā nelle fonti. La città venne conquistata da Saladino nel 1182, ma per molto tempo questa rimarrà ancora nelle mani degli Zengidi. Dopo la morte del fratello nel 1193, al-Adil nel 1199 la catturò e scacciò

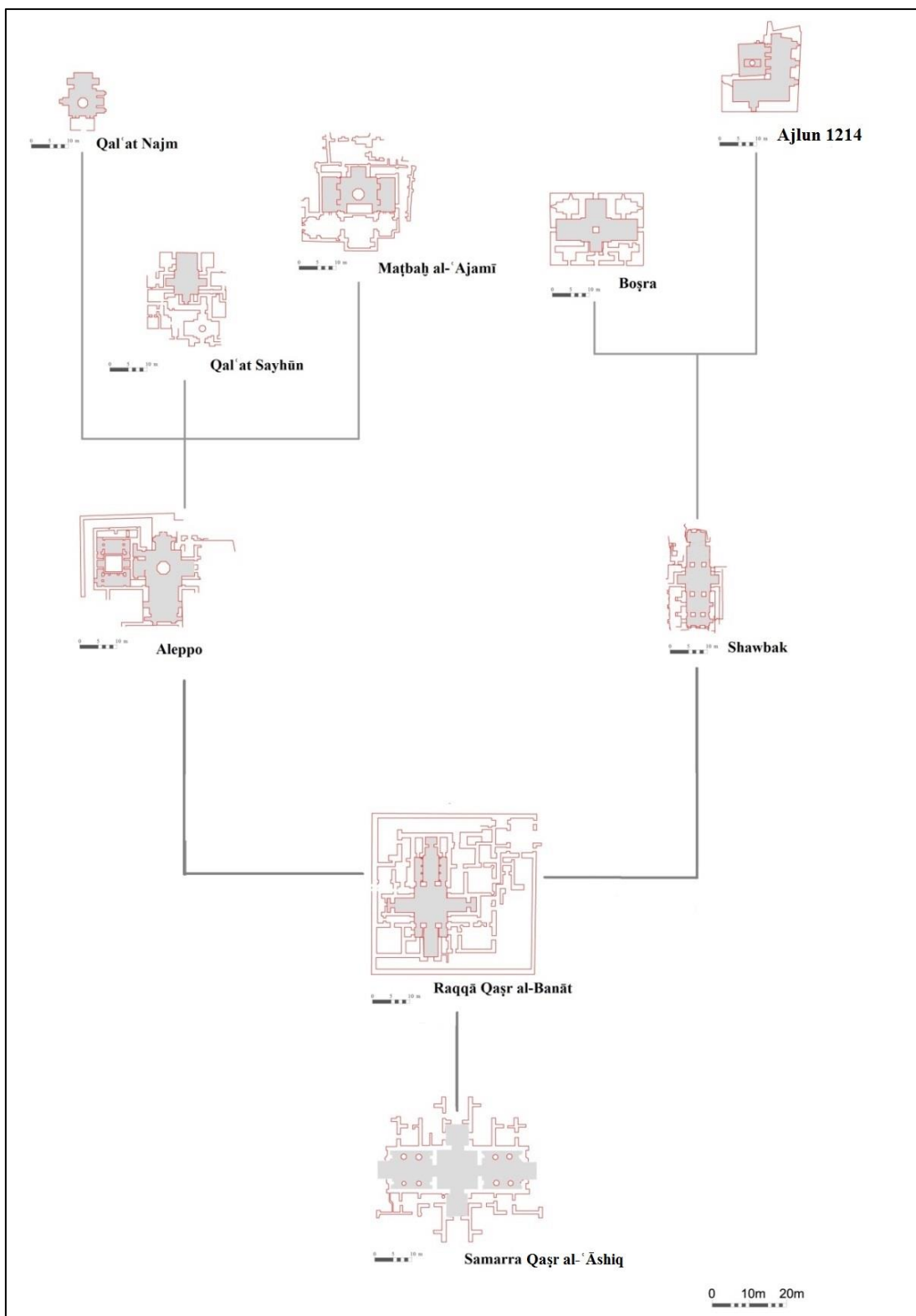


Fig. n. 14 - Schema evolutivo dei complessi palatini ayyubidi (secoli XII-XIII) dai precedenti complessi di Samarra (rielaborati con CAD 2011)

l'emiro zengide che li risiedeva, donandola in *iqṭā'* a suo figlio al-Ashraf Musa (Heidemann 2006, p. 134).

Con l'avvento della dinastia mamelucca e con lo spostamento della capitale del sultanato da Damasco al Cairo nel 1260 si assiste ad una progressiva perdita di importanza dei territori siriani a favore dell'Egitto. Qui i sultani mamelucchi utilizzarono ingenti somme di denaro per promuovere una grande campagna edificatoria¹³⁵ che superò anche i lavori ayyubidi, mentre nel *bilād al-Shām* furono numericamente inferiori gli interventi entro la prima metà del XIV secolo. In questa prima parte del lungo sultanato mamelucco Baybars (1260-1277), Qalawun (1280-1290), al-Ashraf Khalil (1290-1294) e al-Nasir Muhammad (1294-1340) svilupparono le cittadelle ereditate dagli Ayyubidi trasformandole nelle loro sedi di governo e di residenza. Al Cairo nuovi palazzi vennero eretti nella parte meridionale della città, separati dalla zona più settentrionale¹³⁶. È proprio in Egitto quindi che si può seguire l'evoluzione dell'architettura palatina dall'epoca ayyubide alla prima metà del XIV secolo fino alla morte del sultano al-Nasir Muhammad¹³⁷.

Le successive considerazioni sull'architettura mamelucca sono solo brevi accenni al tema. Poche tracce sono sopravvissute oggi dell'architettura palatina al Cairo, nessuna invece (apparentemente) per l'epoca fatimide o di quelle precedenti. Tuttavia, la quantità di documenti del periodo mamelucco testimoniano un ricco patrimonio di informazioni scritte sui palazzi e sulle abitazioni del periodo. Alcuni

¹³⁵ Bloom 1997, p. 31; l'architettura fu il campo di promozione per eccellenza del periodo mamelucco, viste le centinaia di edifici che sorsero tra la fine della dinastia ayyubide e il XV secolo nelle grandi città come Il Cairo, Damasco, Aleppo e Gerusalemme e nei centri minori. Sebbene gli studiosi continuino ad occuparsi maggiormente del periodo fatimide per quanto riguarda Il Cairo, molto di ciò che vediamo oggi in questa città è il risultato degli interventi operati dai Mamelucchi. Non solo i Mamelucchi spesero grandi somme di denaro nel patrocinio architettonico, ma anche altre arti furono oggetto di attenzione da parte della nuova dinastia. Lo straordinario contributo di Creswell negli studi sull'arte e l'architettura mamelucca fino al 1992 è in gran parte riferibile alla sua breve cronologia del 1919 e alla monumentale storia su l'architettura musulmana d'Egitto (Oxford 1959).

¹³⁶ Rabbat 1993, p. 201.

¹³⁷ La scelta di porre come limite cronologico la figura di questo sultano è doppiamente motivata: in primo luogo, non sarebbe stato possibile in questa sede parlare estensivamente e approfonditamente dell'architettura mamelucca (palatina e non) fino alla conclusione della dinastia (1517); in secondo luogo, questo sultano si è rivelato fondamentale in quanto direttamente legato alle novità presentate in questo elaborato, riferibili alle indagini svolte in questi anni nel sito incastellato di Kerak.

di questi palazzi, come l'*Īwān al-Kabīr*, sono costruiti con colonne che sostengono una cupola posta a copertura della sala centrale; altri adottarono lo schema classico della *qā'a* con due *īwān* uno di fronte all'altro affacciati su una sala centrale cupolata.

Per quel che concerne la formazione e lo sviluppo dell'architettura palatina mamelucca non si può non considerare, tra gli altri fattori¹³⁸, il complesso realizzato da al-Salih Ayyub nell'isola di Rawḍa pochi anni prima della sua morte (1249). Creswell ritiene che altri palazzi e fortezze esistessero già sull'isola di Rawḍa prima del suo arrivo tra il 1240 ed il 1241¹³⁹. L'ultimo sultano ayyubide fece demolire alcuni edifici al Cairo prima di scegliere come residenza definitiva la piccola isola fortificata per lui, i suoi mamelucchi¹⁴⁰ e i membri della sua famiglia. Secondo Lezine¹⁴¹, il nuovo palazzo ayyubide e la sua sala delle udienze ebbero senza dubbio una forte influenza sugli architetti mamelucchi successivi, ed è possibile ritenere che questo complesso sia stato la fonte di ispirazione principale per l'architettura palatina del XIV secolo. Altri studiosi ritengono peraltro che proprio il palazzo di al-Saliḥ Ayyub possa essere stato l'elemento-chiave nella transizione tra la casa del “*tipo Fuṣṭāṭ*” e la *qā'a* “classica” mamelucca¹⁴².

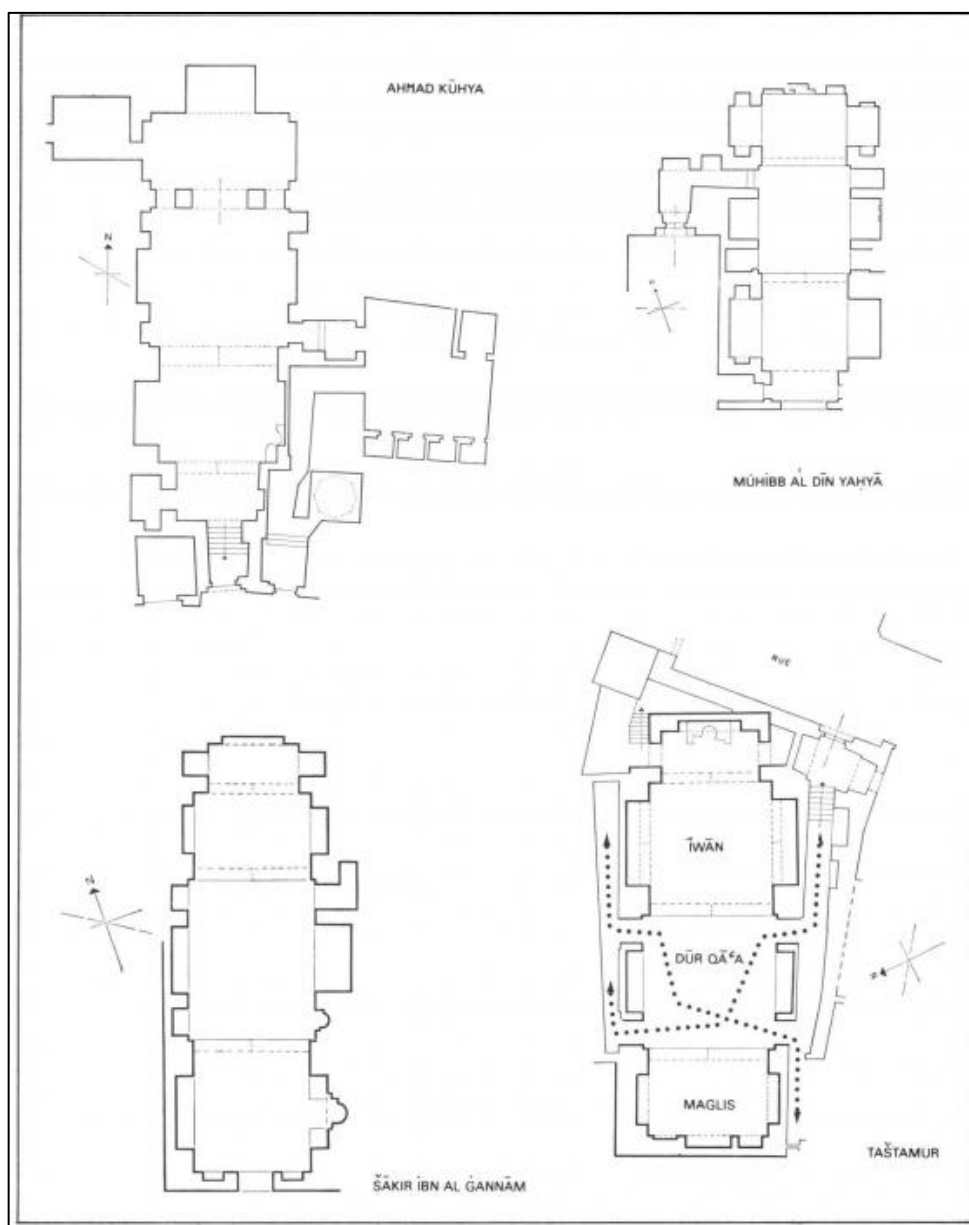
¹³⁸ Beherens 1989, p. 35: «*The principal structure of a Mamluk residence was the qā'a. The word originally meant a courtyard, but the qā'a was a reception hall, either on the ground floor or a second story. In either case, it was the highest structure in a house and occupied most of its elevation. The qā'a also must have occupied the optimal orientation of the house, dictating arrangement of the smaller, private rooms surrounding it on different levels.*».

¹³⁹ Garcin et alii 1982, Parte 1, Capitolo 3.

¹⁴⁰ Ai quali, proprio in questa occasione, fu dato il nome di *baḥrī*.

¹⁴¹ Rabbat 1993, pp.204-205.

¹⁴² Martina Rugiadi (2012, p. 2016) constata che «in epoca mamelucca l'ambiente di ricevimento degli edifici si standardizza nel modello a due *īwān* – con copertura piatta – contrapposti e affacciati su uno spazio centrale coperto, cui ci si riferisce col termine *qā'a*. Tale denominazione, solitamente riservata agli edifici mamelucchi, può essere legittimamente adottata anche per quelli anteriori, come si riscontra nelle fonti dove il termine è utilizzato anche in riferimento ad edifici precedenti. Si pensi alla *Qā'a al-Ṣāliḥiyya* costruita al Cairo dal sultano ayyubide al-Malik al-Ṣāliḥ (1205-1249) o, nella cittadella della stessa città, alla *qā'a al-'Awāmid*, voluta probabilmente da Shajarat al-Durr, sultana nel 1250, come luogo di ricevimento ufficiale [...] senza contare che alcuni ambienti dei palazzi fatimidi erano denominati con il termine *qā'a*, come ad esempio la *qā'a al-Dahab* (“dell'oro”) che si trovava nel palazzo fatimide costruito dal califfo al-'Azīz (975-996) e rinnovato da al-Mustanṣir (1036-1094), di cui abbiamo le descrizioni di al-Maqrīzī (1364-1442)»; in alternativa vd. Garcin et alii 1982.



**Fig. n. 15 - Esempi di *qā'a* del primo periodo mamelucco
(tratto da Garcin *et alii* 1982, Paragrafo secc. X-XIV)**

Qualunque sia la vera fonte di ispirazione per l'architettura palatina di questo periodo, è evidente che la sala delle udienze del complesso di al-Salih Ayyub, accessibile dopo aver superato un corridoio a "L", con il suo schema planimetrico cruciforme, i due *īwān* più grandi e i due recessi affacciati verso la corte centrale, aveva in sé tutti i caratteri tipici dell'architettura palatina ayyubide e dovette senz'altro avere un ruolo importante nelle scelte costruttive della nuova dinastia.

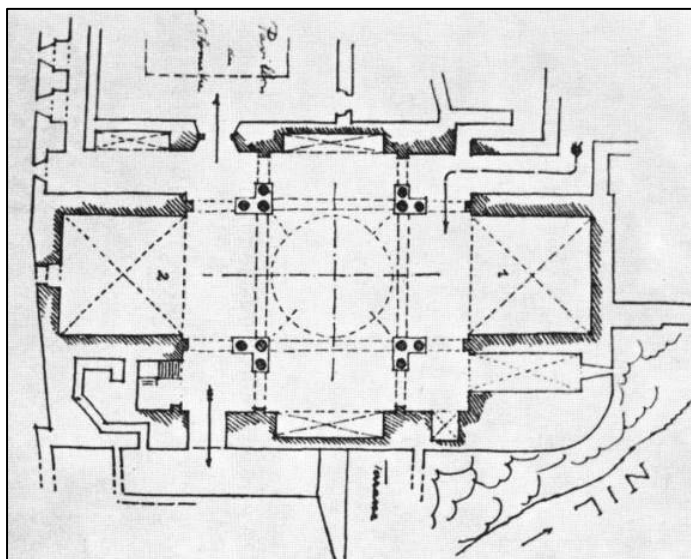


Fig. n. 16 - La sala delle udienze del complesso palatino di al-Salih Ayyub (pre-1249; tratto da Garcin et alii 1982, Paragrafo secc. X-XIV)

Il primo dei sultani mamelucchi (Baybars), come i suoi predecessori Nur al-Din, Saladino e al-Salih Ayyub, si impose per prestigio militare e abilità politica. Dopo aver restaurato formalmente il califfato abbaside¹⁴³, organizzò i territori acquisiti tentando la formazione di alleanze utili in chiave anti-mongola. In seguito promosse una grande campagna edificatoria per edifici di ogni genere: nell'isola di Rawḍa per quanto riguarda le fortificazioni; una moschea e una *madrassa* al Cairo che portano il suo nome, la moschea al-Zahir e la *madrassa* al-Ẓāhirīyya. Come nota Casanova¹⁴⁴, Baybars impiegò una grande quantità di denaro ed energie in questo progetto: tra le altre cose si occupò anche di restaurare il vecchio palazzo di al-Salih Ayyub, come ricorda al-Maqrizi, conferendo ad esso una nuova personale impronta architettonica¹⁴⁵. In questo modo l'evoluzione dei

¹⁴³ Dopo la presa di Baghdād i Mongoli di Hulegu distrussero la città e uccisero Al-Mustaʿsim, che poco prima di morire fu costretto a concedere agli invasori il tesoro califfale. Il nuovo califfo al-Mustasir bi-llah, dopo poco tempo e grazie alle tribù beduine che sostavano intorno alla città, riuscì a fuggire verso il Cairo dove venne accolto ed acclamato da Baybars (1261) che lo ricevette con grandi onori e lo dichiarò lui stesso califfo. Baybars colse al volo l'occasione facendosi nominare formalmente come legittimo governante d'Egitto, della Siria, della Jazīra e dello Yemen.

¹⁴⁴ Casanova 1984, p. 616; dice «*C'est une véritable fureur, depuis Baibars, de construire et de reconstruire, et cette rage atteindra le paroxysme avec Qalawun*».

¹⁴⁵ A Baybars è accreditata la costruzione di un edificio definito *Qubba* nelle fonti, ubicato nella parte centrale della cittadella del Cairo. Non si trattava di un complesso palatino vero e proprio, ma era una sorta di "aggiunta" al palazzo eretto anni prima dal sultano ayyubide al-Kamil (1218-1238; Rabbat 1993, p. 201).

modelli che erano già comparsi durante l'epoca ayyubide si affermò con l'architettura mamelucca ed è con la costruzione della *madrassa* al-*Zāhirīyya* nel 1262 che si può constatare l'adozione ufficiale da parte dei Mamelucchi della pianta "a quattro *īwān*" nella grande architettura civile del periodo¹⁴⁶.

Del successore Qalawun, divenuto sultano d'Egitto intorno al 1286, non rimane alcuna traccia del palazzo che fece costruire nel 1284, e lo stesso si può dire di quello di suo figlio al-Ashraf Khalil¹⁴⁷; più attenzione merita invece il cosiddetto "*Grande Īwān*" voluto dal fratello (e futuro sultano) al-Nasir Muhammad. Come ricordato nei capitoli precedenti il periodo di governo di Muhammad fu caratterizzato da continui intrighi, dovuti inizialmente alla sua giovane età, che gli impedirono per un certo periodo di mettere in sicurezza i confini del sultanato contro gli invasori mongoli e crociati. Eppure il suo regno superò di gran lunga quello del padre Qalawun per l'importanza dei risultati raggiunti¹⁴⁸. Una volta consolidato il potere si dedicò esclusivamente all'arricchimento della cittadella e della vecchia città fatimide con grandiosi monumenti, ma anche ad altre zone al di fuori dell'Egitto¹⁴⁹.

Il complesso di Muhammad fu certamente il più imponente e popolare dei palazzi sultanali, suscitando l'ammirazione dei suoi visitatori nei secoli a venire. Fortunatamente, il "*Grande Īwān*" è stato documentato agli inizi del XIX secolo nella "*Description de l'Egypte*"¹⁵⁰ anche se era già in rovina. La descrizione

¹⁴⁶ A Damasco fece erigere un palazzo chiamato Qaṣr al-Ablaq nel 1264; il sultano al-Nasir Muhammad rimase profondamente colpito da questa imponente struttura e volle replicarla (anche nel nome) al Cairo molti anni più tardi. Dice Maqrizi: «*In this year [713/1313] [al- Nasir] began construction of al-Qaṣr al-Ablaq on the site of the royal stable at the beginning of the year, and [it] was completed on the seventh of Rajab. He intended it to rival the palace of Baybars outside of Damascus; he recruited craftsmen from Damascus and called on the craftsmen of Egypt*» (traduzione del passo di Maqrizi ripresa da al-Harithy 1992, p. 234).

¹⁴⁷ Salito al trono alla morte del padre nel 1290 fino al 1293, fece abbattere la sala delle udienze del padre e vi costruì al suo posto la sua. Stessa sorte toccò però a questa, quando il fratello Muhammad giunse al trono nel 1310 (Rabbat 1993, p. 203).

¹⁴⁸ Non a caso, studiosi come Garcin e altri si riferiscono a questo periodo come "l'età d'oro" mamelucca (Garcin *et alii* 1982, Parte 1, Capitolo 3, Paragrafo 15).

¹⁴⁹ Il caso di Kerak è sorprendente da questo punto di vista. Pur essendo la città dove aveva passato alcuni anni in esilio e dove successivamente inviò i suoi figli per studiare, Kerak rimaneva sempre un piccolo centro rispetto a città più grandi quali, ad esempio, Damasco. Nonostante ciò, la presenza di ben due complessi palatini all'interno del castello di questa città dimostra una volta di più l'indole costruttiva di questo particolare sultano (vd. capitoli V e VI).

¹⁵⁰ Rabbat 1993, pp. 203-204.

accurata della struttura e della sua planimetria (completamente differente dal tipo comune della *qā'a* islamica) permettono comunque di farsi un'idea di come dovesse apparire. Ogni *īwān* era tripartito con tre navate parallele formate da quattro file di colonne di granito rosso, la navata centrale era quasi tre volte più ampia di quelle laterali; un terzo della lunghezza della parte anteriore era suddivisa a sua volta in tre parti formate da coppie di colonne, che in totale erano trentadue, riutilizzate da templi antichi. La sezione posteriore della navata centrale, che copriva i due terzi della lunghezza dell'edificio, era sormontata da una cupola. Questa era costruita in legno e coperta all'esterno con tegole di colore verde, sostenuta da dodici colonne che, insieme con la parete di fondo, formavano una sala quadrata di venti metri per lato. Una lunga iscrizione, probabilmente su fasce di legno dorato, correva attorno al perimetro della corte centrale al di sotto della cupola e seguiva la curva dell'arco della navata centrale¹⁵¹.

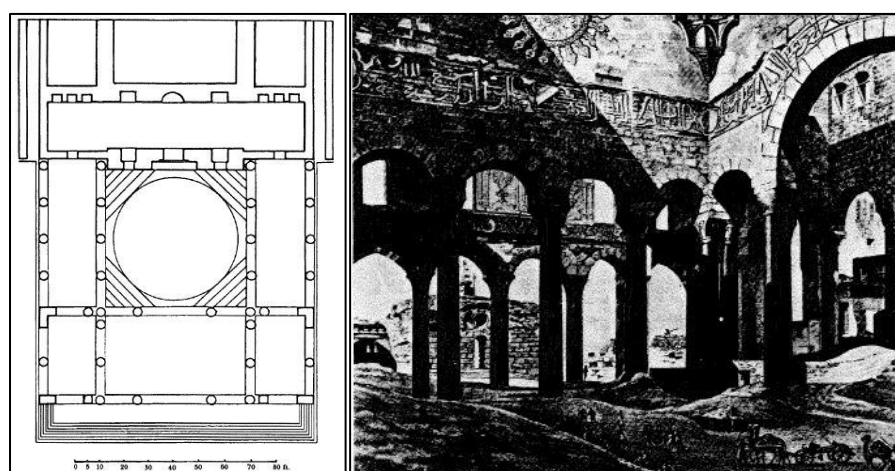


Fig. n. 17 - Planimetria e ricostruzione del complesso di al-Nasir Muhammad (tratto da Rabbat 1993)

¹⁵¹ *Ibidem*; a proposito della particolare conformazione di questo edificio: «This difference has been noted by many scholars, and a number of architectural precedents have been proposed. Doris Behrens Abouseif suggests that the plan for the main hall in several Fatimid shrines (*mashhads*) in Cairo may have provided the model for the plan of the Great *Īwān*. She specifically mentions the shrines of al-Juyushi (1085) and Sayyida Ruqayya (1133), whose halls she compares to the Great *Īwān* in form and arrangement. However, the plans of these shrines are only variations on the *majlis* plan, the most widespread hall type in Egypt until the thirteenth century. A *majlis* has a T-shape plan with a large space in the center and two smaller, and sometimes shallower, ones flanking it. It has a frontal gallery (*riwāq*) with a set of doors that separate it from the central space, whether it is an open court or a roofed *durqā'a* (the name of the central square in a hall, usually covered with a lantern)».

Se al Cairo e in Egitto è ancora possibile ammirare pochi edifici residenziali del primo periodo mamelucco, nel *bilād al-Shām* la situazione non è generalmente migliore¹⁵². Purtroppo, la quasi totale mancanza di evidenze archeologiche¹⁵³ e di studi di ampio respiro sull'argomento non permettono di farci un'idea del numero e delle caratteristiche dei palazzi costruiti dopo la fine della dinastia ayyubide entro il 1340¹⁵⁴. Un aiuto prezioso in questo caso viene dai cronisti dell'epoca che talvolta accennano, altre volte descrivono alcuni degli edifici residenziali damasceni voluti dai primi sultani mamelucchi: il tal senso, Baybars, Qalawun e al-Nasir Muhammad sono sicuramente privilegiati rispetto ad altri.

Qalawun visitò Damasco in diverse occasioni, prima e dopo essere diventato sultano, e fu guarito con successo dalla dissenteria nell'ospedale di Nur al-Din (costruito nel 1154)¹⁵⁵; di conseguenza, restaurò il vecchio edificio ayyubide nel 1281 e affermò di voler seguire l'esempio di Nur al-Din quando tre anni dopo terminò la costruzione del suo complesso al Cairo dotandolo di madrasa, *īwān* e mausoleo. Anche al-Nasir Muhammad visitò spesso Damasco nel primo periodo del suo sultanato; nel corso di una di queste visite soggiornò al *Palazzo Ablaq*, un edificio residenziale voluto da Baybars nel 1264. Nel 1312-13 al-Nasir tornò a Damasco dopo che la notizia di una nuova imminente invasione mongola lo aveva raggiunto. Sostò quindi per un mese in questo palazzo; cessato il pericolo relativo all'invasione, tornò al Cairo e ordinò di costruire nella città egiziana un complesso¹⁵⁶ identico a quello di Damasco. Sia Qalawun che al-Nasir Muhammad quindi ricrearono al Cairo due strutture che avevano potuto ammirare nella capitale siriana, progettate da sultani "modello" del passato¹⁵⁷.

¹⁵² E certamente è solo peggiorata negli ultimi anni a causa della guerra civile.

¹⁵³ Ad Aleppo, ad esempio, l'unico edificio palatino di epoca mamelucca sopravvissuto è la "Throne Hall" commissionata da Jakam min 'Iwad (1407); per approfondire vd. Gonnella 2012, pp. 223-246.

¹⁵⁴ Le ricerche si concentrano spesso su singoli edifici.

¹⁵⁵ Al-Harithy, pp.76-77; questo fatto è ricordato da al-Maqrizi.

¹⁵⁶ Anche questo complesso viene chiamato dalle fonti "Palazzo Ablaq", forse per la sua diretta connessione con il complesso di Damasco (per informazioni più dettagliate riguardo la struttura vd. Garcin *et alii* 1982, Parte 1, Capitolo 3, paragrafi 18-29).

¹⁵⁷ Rabbat 1993, p. 207; sembra che i due sultani mamelucchi avessero fatto venire da Damasco costruttori specializzati per replicare questi edifici al Cairo. Michael Meinecke sostiene che si possano trovare influenze architettoniche siriane nel complesso di Qalawun portate direttamente

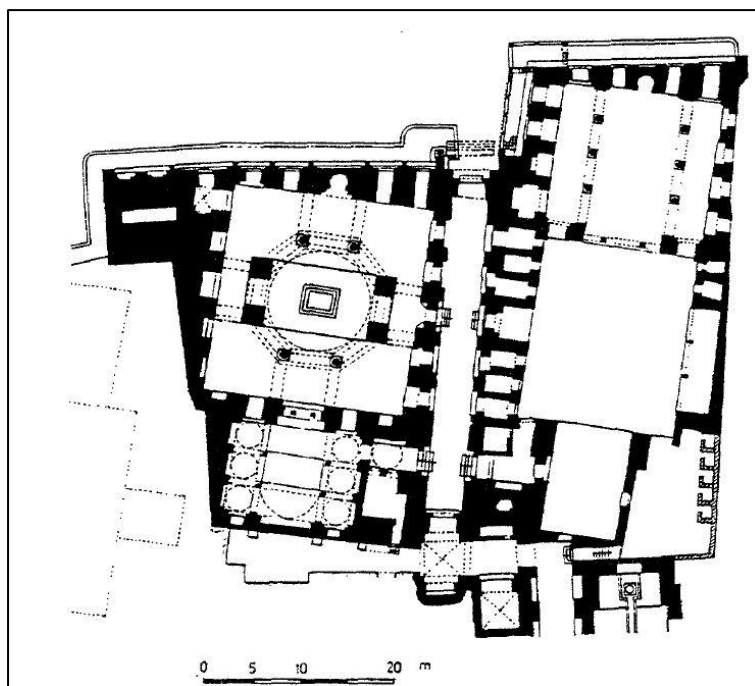


Fig. n. 18 - Pianta del complesso di Qalawun
(tratto da Creswell 1920, *“Muslim Architecture of Egypt”*, Vol 2)

Fino ad oggi invece resti di strutture residenziali mamelucche in Giordania erano poco presenti, eccezion fatta per il piccolo palazzo presente a Tell Hesban¹⁵⁸. Da questo punto di vista quindi assumono ancora più importanza i risultati ai quali si è giunti attraverso l'indagine archeologica nel sito di Kerak e proposti nei capitoli

dagli artigiani damasceni. Nel caso di Muhammad abbiamo invece fonti più dirette; Mufaddal ibn-Abi al-Fada'il dice che vennero portati al Cairo marmisti cristiani da Damasco per la costruzione del *Palazzo Ablaq* nel 1311.

¹⁵⁸ LaBianca-Ray-Walker 2000, p. 14; si tratta di un complesso residenziale molto piccolo e probabilmente attribuibile al governatore mamelucco locale: «This season a renewed effort was made to come to grips with some of these unanswered questions. Bethany Walker, whose recent University of Toronto dissertation studied Islamic pottery and architecture, was recruited to head new excavations in the Islamic ruins on the summit of the tell. She elected to focus her team's investigations on the unexcavated walls and arches located immediately adjacent to the Mamluk bath complex which had been uncovered by the original excavations (Area L). The small size of this bath complex afforded reason to doubt earlier interpretations emphasizing its connection to a large Mamluk caravansary on the tell. An alternative interpretation was that the bath belonged to a small cluster of structures within the larger Mamluk compound on the summit. This compound may have served as the residence or palace of the Mamluk governor of Hisban, a person whose existence is known from the literary sources of the period. Excavations this season brought to light a series of several small, vaulted rooms clustered around a central courtyard. The exterior walls of the building were also identified. The arrangement of the spaces in this building, as well as its construction, is similar to palaces of Mamluk administrators at Kerak and Aqaba».

successivi¹⁵⁹. L'identificazione dei resti di un probabile ambiente palatino nella porzione sud della corte superiore del castello e il riconoscimento del complesso CA2¹⁶⁰ quale palazzo a est della corte inferiore, entrambi associabili alla figura di al-Nasir Muhammad grazie alle informazioni ricavabili negli scritti dei cronisti arabi¹⁶¹ aggiunge due nuovi importanti tasselli alla storia evolutiva di questa tipologia di edifici non solo della regione ma di tutti quei territori facenti parte del sultanato mamelucco. Ciò che rende i complessi di Kerak così speciali (soprattutto CA2) è la loro qualità e magnificenza all'interno di un sito sì importante in periodo mamelucco ma certamente secondario rispetto a grandi centri urbani come Damasco o il Cairo e sarebbe quindi importante preservarli per potervi condurre indagini più approfondite in futuro.

¹⁵⁹ Vd. Capitolo V.

¹⁶⁰ Per la nomenclatura adottata vd. Capitolo II; per la descrizione di questi ambienti vd. Capitolo V.

¹⁶¹ Vd. Capitolo VI.

3.2 Descrizione del sito di Shawbak

L'occupazione crociata dell'Oltregiordania fu iniziata da Baldovino I di Gerusalemme (1100-1118) e, in seguito, proseguì con i successivi signori del Regno latino attraverso la fondazione di un sistema territoriale incastellato oltre il fiume Giordano. Il sito incastellato di Montréal (o *Mons Regalis*) sorse attraverso la rifondazione di un antico sito fortificato abbandonato con caratteristiche monumentali che, come parte del *limes arabicus* romano-bizantino, aveva svolto alcune delle principali funzioni che il re di Gerusalemme intendeva sfruttare¹⁶².

Il sito si trova a circa 25 chilometri a nord di Petra, nel distretto di Ma'an. Il castello-cittadella occupa la sommità di una collina rocciosa di forma quasi ellittica dalla cui base, fino al 1950, scaturivano due sorgenti che si univano circa 400 m a est del sito a formare un torrente¹⁶³. La sua posizione topograficamente dominante grazie al controllo delle sorgenti e dei suoli fertili della fascia pre-desertica e le relazioni dirette con la grande viabilità militare, commerciale e (in epoca islamica) di pellegrinaggio, sono sinteticamente gli elementi costanti della storia di Shawbak, che può essere considerato un classico esempio di insediamento di frontiera¹⁶⁴. Per quanto riguarda invece la frontiera "stabile", ovvero quella pedologico-orografico-climatica, il sito occupa la dorsale orientale del Wādī 'Araba, in posizione baricentrica tra il crinale dello stesso *wādī* e l'autostrada del deserto¹⁶⁵, che ricalca il percorso dell'antica via carovaniere tra Ma'ān e Qatrana¹⁶⁶. Shawbak si trova infatti in una stretta fascia di terre coltivabili ampia una trentina di chilometri e delimitata da due deserti: il territorio del Wādī 'Araba a ovest e il grande deserto arabo-siriano a est. Altrettanto importanti risultano le frontiere "immateriali", che a partire dal XII secolo hanno fatto perno su Shawbak assumendo tendenzialmente quattro forme: la frontiera verso il deserto, la frontiera della Transgiordania crociata-ayyubide, la frontiera tra Siria ed Egitto a sud di Shawbak, quella tra Siria ed Egitto a nord di Shawbak.

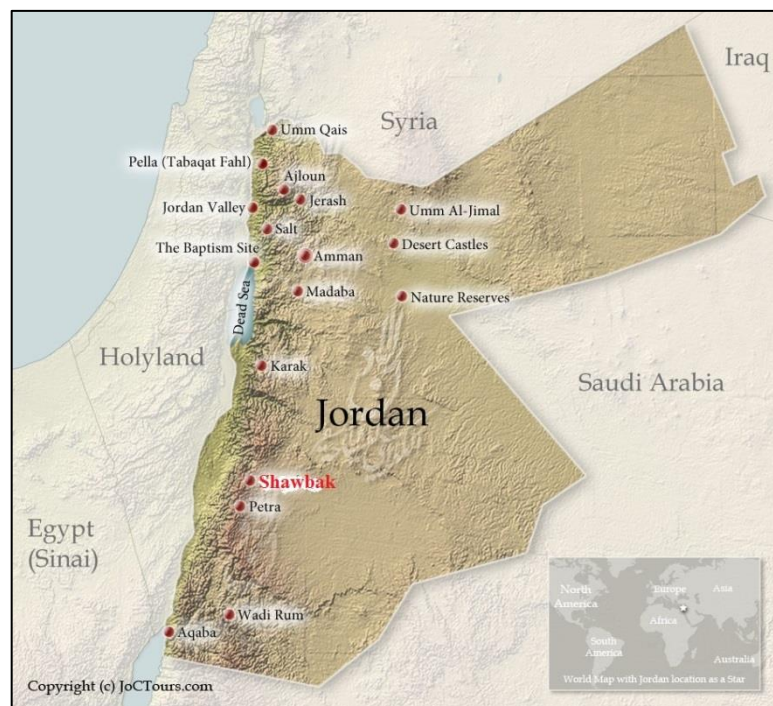
¹⁶² Vannini 2010, p. 149.

¹⁶³ Vannini-Nucciotti 2008, p. 136.

¹⁶⁴ Vannini 2010, p. 148.

¹⁶⁵ La *King's Highway* della bibliografia anglosassone.

¹⁶⁶ Walmsley 2009, p. 461.



Figg. nn. 19-20 - Il castello di Shawbak: localizzazione geografica e veduta del sito

Prestando fede al racconto di Alberto di Aquisgrana¹⁶⁷, il castello di Shawbak venne eretto per volontà di Baldovino I in soli diciotto giorni¹⁶⁸. Più

¹⁶⁷ Vd. Alberto di Aquisgrana in Pringle 1993-1998, p. 304; in realtà conosciamo poco sulla biografia di questo cronista. In un codice del suo *Liber Christianae expeditionis pro ereptione, emendatione, restitutione sanctae Hierosolymitanae ecclesiae*, si appella come *canonicus et custos Aquensis ecclesiae*; è stato quindi inizialmente riconosciuto come un canonico di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle), morto nel 1192; successivamente i critici respinsero tale identificazione e oggi si

realisticamente le antiche fortificazioni bizantine preesistenti potrebbero aver avuto una certa rilevanza nelle vicende della costruzione del castello¹⁶⁹, giustificando (in parte) l'affermazione del cronista. L'evidenza monumentale più antica di epoca crociata è, a Shawbak, il circuito murario più interno del *castrum*, voluto da Baldovino I negli anni della prima fondazione; questo è caratterizzato da salienti a base rettangolare e si conserva oggi al livello dell'attuale piano di campagna almeno in tre punti¹⁷⁰, uno dei quali è collocato in corrispondenza dell'accesso fortificato (CF3) posto lungo il margine meridionale delle mura. Le fonti crociate affermano che le cinte murarie a difesa del sito erano tre¹⁷¹ e il loro tracciato può essere ancora oggi seguito lungo il profilo della collina sulla quale si imposta il castello.



Fig. n. 21 – Le mura del castello di Shawbak

pensa che visse nella prima metà del sec. XII ad Aix in Provenza. La sua opera storica narra gli avvenimenti della prima crociata e dei primi tempi dell'occupazione latina di Siria fino al 1121. L'autore afferma di non aver mai visitato l'Oriente e di narrare i fatti secondo le relazioni dei testimoni oculari; ma lo scritto, un'apologia per Goffredo di Buglione, presenta errori e inesattezze. Probabilmente, lo scrittore deve aver usato senza critica racconti redatti come relazioni orali accettando, pur senza intenzione di falsare il vero, quel che gli conveniva.

¹⁶⁸ La lettura su base archeologica del sito da parte della missione archeologica fiorentina ha permesso di reinterpretare ciò che le fonti dicono su Shawbak. L'affermazione di Alberto di Aquisgrana, non credibile ad una prima lettura, è diventata tale a seguito dell'individuazione nel 2006 delle antiche rovine abbandonate di un impianto produttivo di epoca romana (forse di età severiana) ristrutturate da Baldovino I (Vannini 2011, Nucciotti 2007)).

¹⁶⁹ Le indagini di archeologia leggera condotte nel sito dalla missione fiorentina hanno rivelato, oltre alla presenza di strutture databili agli impianti di epoca crociata, una cinta muraria relativa ad una fase romano-bizantina (Nucciotti 2007, p. 28).

¹⁷⁰ In CF3, CF10 e a circa dieci metri a sud del grande bastione duecentesco CF13 (Nucciotti 2007, p. 31; Pringle 1998, p. 305).

¹⁷¹ Pringle 1993-1998, p. 305.

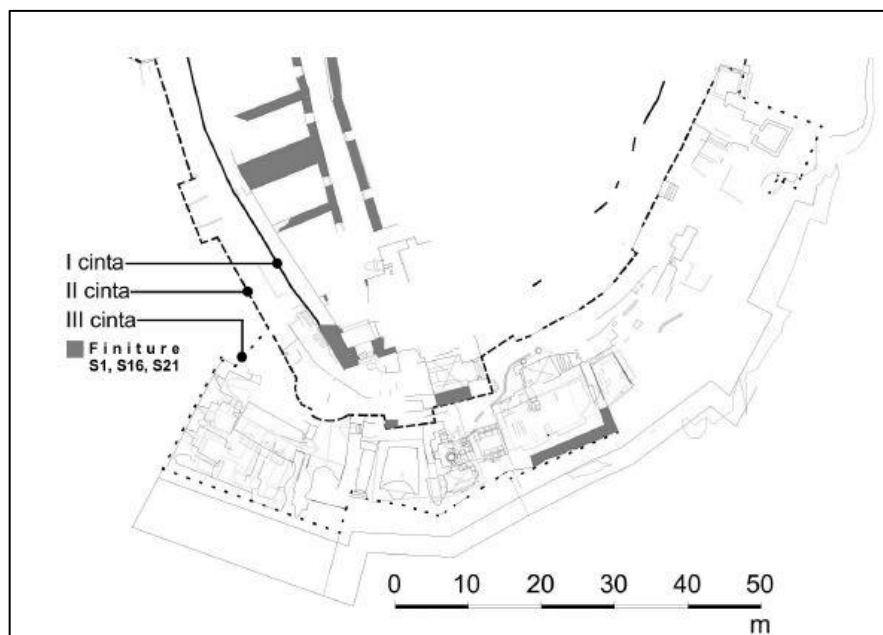


Fig. n. 22 - Il settore meridionale del castello di Shawbak, con indicate le tre cinte murarie concentriche (tratto da Nucciotti 2007)

Ad un periodo immediatamente successivo sono anche associabili i tre edifici ecclesiastici che sorgono in differenti punti: tra questi, quello senza dubbio di maggior rilievo e prestigio è la Chiesa Alta CF10¹⁷². Questa è divisa in tre navate sormontate da volte ogivali ed è dotata di absidi semicircolari; la sua monumentalità non ha paragoni in nessun insediamento crociato dell'Oltregiordano e per qualità stilistico formale e dimensioni può trovare riscontri quasi solo nella Gerusalemme di XII secolo, fatto che mette in evidenza la collocazione di vertice attribuita al sito¹⁷³. La struttura è probabilmente da identificare con la parrocchiale latina di S. Maria edificata tra il 1115 e il 1118¹⁷⁴. L'edificio CF1 è una chiesa fortificata localizzata nella parte meridionale del sito (il "borgo"), vicino ai quartieri degli Ospitalieri di San Giovanni¹⁷⁵, cui era annessa una piccola cappella (CF24).

¹⁷² In epoca crociata e in epoca ayyubide Shawbak sembra avesse ricoperto un ruolo più rilevante di Kerak: la titolatura di "*principi di Mons Regalis*" nelle fonti sembra ricorrere con più frequenza rispetto a quella di signori di Kerak.

¹⁷³ Vannini 2010, p. 150.

¹⁷⁴ Pringle 1993-1998, pp. 309-310.

¹⁷⁵ La chiesa trova una perfetta analogia redazionale con le chiese di Wu'ayra e di Kerak ma su scala del tutto non comparabile con la S. Maria di Shawbak. Studi specifici sono in corso, ma si può già ritenere che almeno i modelli costruttivi siano da ascrivere solo in quest'ultimo caso ad

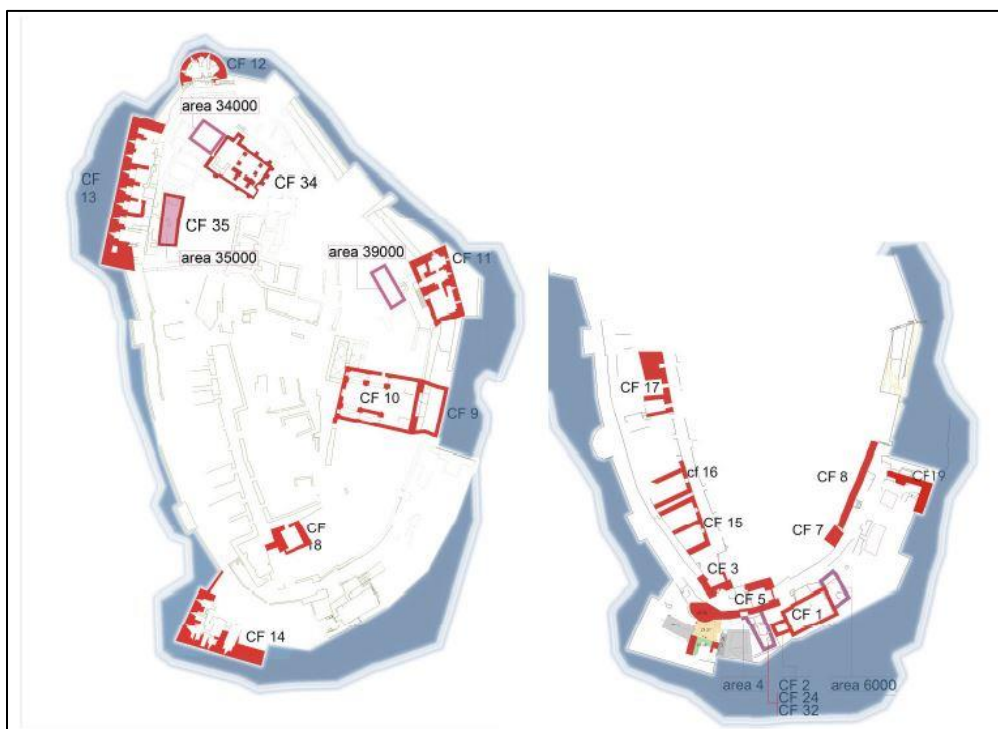


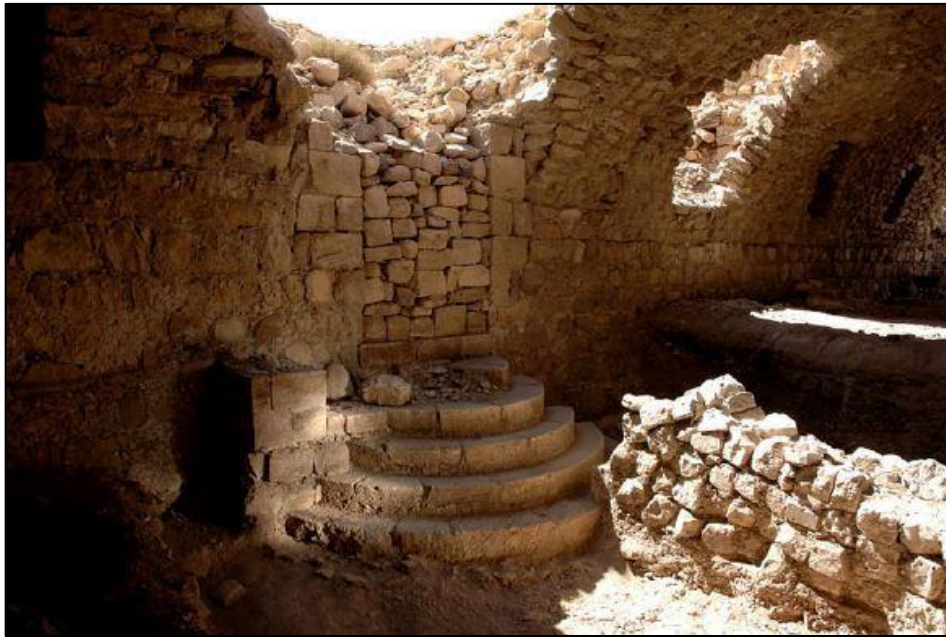
Fig. n. 23 – Shawbak: indicazione dei corpi di fabbrica oggetto di indagini stratigrafiche e delle aree di scavo (tratto da Nucciotti 2007, con aggiornamenti alla campagna 2009)

Nella settore settentrionale del castello si concentravano invece i quartieri residenziali, con una suddivisione degli spazi che sarebbe stata tale anche in epoca ayyubide. Sulla base delle indagini stratigrafiche condotte nel sito e sullo studio delle finiture dei materiali da costruzione, è stato ipotizzato che l'ambiente CF35 potesse essere stato un edificio residenziale crociato¹⁷⁶: si tratta di una grande sala voltata di forma allungata con orientamento nord-sud, dotata di un ampio portale rivolto verso oriente e connesso ad un'elegante scala semicircolare monumentale di epoca ayyubide¹⁷⁷.

una matrice europea (forse borgognona?), mentre per le tre chiese ricordate almeno le maestranze sembrano appartenere a quella cultura 'bizantina' dei secc. XI-XII che era ancora presente fra i numerosi cristiani della zona.

¹⁷⁶ Vd. Paragrafo 6.2.2 per una nuova proposta riguardo la natura di questo ambiente. Questo è stato oggetto di indagini stratigrafiche da parte della missione archeologica dell'Università di Firenze: l'analisi del contesto ceramico proveniente dallo scavo si deve al Dott. Raffaele Ranieri, membro della missione fiorentina.

¹⁷⁷ La scala dava accesso anche ad una parte del complesso oggi occupata dal palazzo ayyubide CF34 (vd. pagine seguenti).



**Fig. n. 24 - Scavo dell'area 35000; i resti del “palazzo crociato”
con la scala monumentale di epoca ayyubide**

La fine del dominio crociato nel Vicino Oriente portò importanti cambiamenti all'interno delle fortezze ora in mano musulmana. La strategia di Saladino del 1189 fu lungimirante¹⁷⁸, se consideriamo i successivi sviluppi della vicenda storica. La fortezza di Shawbak è infatti uno dei rari esempi¹⁷⁹ di castello crociato che mantenne le sue funzioni anche dopo la disfatta dei crociati a Hattin.

Con la conquista ayyubide infatti inizia per Shawbak *«una vera e propria mutazione genetica»*¹⁸⁰, durante la quale il castello venne trasformato in una

¹⁷⁸ Saladino assediò il castello di Shawbak per molto tempo; nei suoi piani egli voleva sfiancare la resistenza dei suoi abitanti costringendoli alla fame, senza danneggiare pesantemente le difese della fortezza che, in seguito, gli sarebbero servite una volta conquistato il sito.

¹⁷⁹ Kerak è un altro esempio, mentre al-Habis e al-Wu'ayra verranno completamente abbandonate dopo poco tempo.

¹⁸⁰ Vannini-Nucciotti 2009, pp. 94 e 112; Vannini 2010 e 2012; gli interventi operati da Saladino nel vecchio castello crociato ebbero come conseguenza la “mutazione” del sito in una vera e propria città islamica, punto di riferimento politico, militare, amministrativo ed economico della regione. La nuova “città” ayyubide ha appena iniziato ad emergere in forme inattese proprio grazie alle ricerche condotte nel sito: una città di elevata qualità costruttiva con un'evidente ricerca di monumentalità. Al momento, la missione archeologica fiorentina sta conducendo una serie di indagini al di fuori delle mura del castello, alla ricerca del “borgo” collocato ai piedi della collina sulla quale si erge il sito.

raffinata capitale islamica¹⁸¹. Dal punto di vista delle evidenze materiali, uno dei principali elementi intorno al quale si incentrò la riorganizzazione in funzione urbana di Shawbak, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, fu l'erezione del complesso palatino nella porzione settentrionale del sito, la più lontana dal suo sistema di accesso secondo una caratteristica canonica dell'urbanistica di epoca ayyubide¹⁸².

La costruzione del complesso palatino (CF34) potrebbe essere avvenuta già nella prima fase della dominazione ayyubide di Shawbak nel 1193, quando il sito passò nella mani di al-Adil che già lo deteneva in *iqṭā'* dall'anno precedente¹⁸³; oppure potrebbe essere opera di suo figlio al-Mu'azzam 'Isa¹⁸⁴, il quale ereditò Shawbak a partire dal 1208 e la tenne fino al 1227. Sulla base delle indagini stratigrafiche degli elevati condotte a Shawbak sugli edifici di epoca ayyubide, tuttavia, sembra che il complesso palatino si sia sviluppato piuttosto precocemente, dato che le sue murature risultano restaurate posteriormente al terremoto del 1212 e agli interventi edilizi chiaramente attribuibili a 'Isa. Un particolare tipo di finitura, non più reimpiegato nelle fasi successive, caratterizza infatti le grandi ricostruzioni della cinta muraria crociata; tali restauri sarebbero posteriori alle distruzioni causate dal terremoto del 1° Maggio 1212 ricordato dai cronisti per essere stato particolarmente disastroso¹⁸⁵.

Coevo al grande restauro delle mura, per l'uso dello stesso tipo di finitura negli elevati, è anche il secondo intervento che ridisegnò l'aspetto del castello, rendendolo una vera e propria città: si tratta di un'estesa area residenziale, con connotati non monumentali, che si addossa alle mura della cinta interna e da vita

¹⁸¹ Vannini 2012, p. 37; la straordinaria pianificazione urbanistica iniziata poco dopo il 1200 allo stato attuale della ricerca è rappresentata da un autentico asse generatore urbanistico che collegava la principale porta di accesso alla seconda cinta di mura (CF3) al nuovo centro politico.

¹⁸² Bacharach 1989, p. 206 e ss; anche a Kerak il complesso palatino CA1 verrà innalzato nella porzione del castello più distante dalla porta d'accesso, a sud (vd. Paragrafo 5.3).

¹⁸³ Per quanto riguarda questa attribuzione, vd. Fragai 2010 e Nucciotti 2010; da quanto è emerso dalle ultime indagini sulle tecniche costruttive utilizzate nell'area di Petra e nella Transgiordania meridionale (Nucciotti 2016), sembrerebbe che le parti più esterne del palazzo, corrispondenti alla fase costruttiva più antica, siano riferibili ad al-Adil, mentre la ricostruzione degli ambienti interni monumentali sia ascrivibile ad al-Mu'azzam 'Isa, a seguito del terremoto del 1212 che devastò la Giordania e altre regioni del Vicino Oriente (vd. pagine seguenti).

¹⁸⁴ Fu sultano di Damasco dal 1218.

¹⁸⁵ Faucherre 2004, p. 47 (cita Abu Shama).

con le sue strutture a una nuova viabilità interna al *castrum*¹⁸⁶. Del nuovo reticolo urbano quella realizzato sono riconoscibili almeno due (forse tre) vie parallele che hanno il loro inizio presso la parte meridionale del palazzo ayyubide¹⁸⁷.

L'uniformità delle tecniche impiegate per la realizzazione delle murature di questa fase ayyubide a Shawbak depone a favore del possibile impiego di un unico gruppo di maestranze, non di provenienza locale, chiamate a Shawbak appositamente da 'Isa, sultano di Damasco dal 1218¹⁸⁸. La provenienza dalla capitale siriana di tali maestranze sembra potersi osseverare in base alle caratteristiche delle finiture adoperate negli edifici di Shawbak posteriori al terremoto del 1212, le quali trovano precisi confronti nelle coeve architetture ayyubidi di Damasco (Nucciotti-Pruno 2017) e che sembrano assenti per il momento al Cairo.

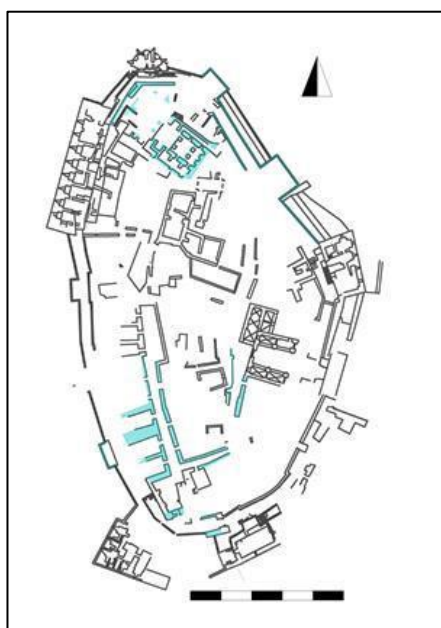


Fig. n. 25 - Castello di Shawbak
(tratto da “Report di scavo 2011” dell’Università di Firenze): planimetria con
indicazione degli interventi costruttivi operati dagli Ayyubidi

¹⁸⁶ Nucciotti 2007, p. 45.

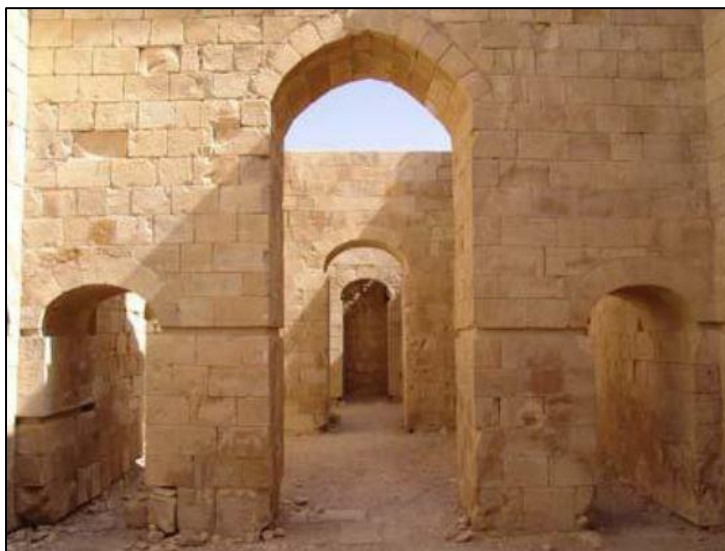
¹⁸⁷ Nucciotti 2009, p. 114.

¹⁸⁸ Nucciotti 2007, p. 45.

3.2.1 Il complesso palatino CF34

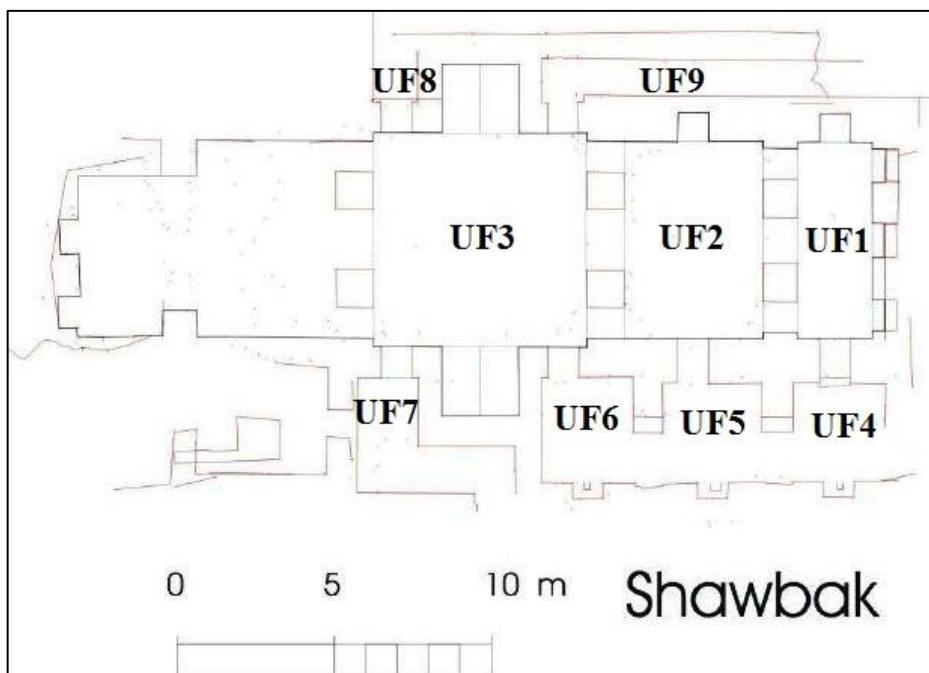
Il complesso palatino di Shawbak¹⁸⁹ si trova nel quadrante settentrionale della fortezza, da un punto di vista urbanistico in una posizione di pregio, ed è costituito da una sala principale quadrata centrale (*durqā'a*) e da diversi ambienti adiacenti che insieme formano il complesso di ricevimento; un secondo gruppo di ambienti, esterni al palazzo, sono stati identificati come *ḥammām*, sebbene manchino ancora dati sufficienti per tracciare l'estensione totale dell'edificio e per identificare il suo accesso in relazione alla cittadella¹⁹⁰.

Per il momento sono state identificate tre sale monumentali del complesso di ricevimento (UF1-3) con un andamento sud-est/est-ovest, tre vani di dimensioni inferiori (UF4-6) e tre corridoi adiacenti (UF7-9). Tutti questi ambienti sono conservati per buona parte negli elevati e sono stati parzialmente restaurati in tempi recenti. Gli elementi distintivi della sala principale UF3, che la identificano come sala delle udienze, sono la pianta a *īwān* secondo il modello della *qā'a* e la composizione tripartita degli elevati. L'ambiente si attiene ad una composizione simmetrica a due a due sia in pianta sia in elevato (Rugiadi 2012).



¹⁸⁹ Vd. Brown 1986 per maggiori informazioni sui risultati dello scavo stratigrafico lì eseguito.

¹⁹⁰ L'identificazione della porzione esterna del palazzo come *ḥammām* al momento è solo ipotetica (vd. per approfondire Capitolo VI, paragrafi 6.2.1 e 6.2.2).



Figg. nn. 26-27 - Complesso palatino di Shawbak: (Pagina precedente) la sala delle udienze CF34; (Pagina corrente) planimetria (tratto da “*Report di scavo 2011*” dell’Università di Firenze)

Dalla sala quadrata centrale sull’asse nord-sud si aprono, simmetrici, due *īwān* poco profondi¹⁹¹, entrambi con volta a botte e arco ribassato sulla facciata; sull’asse est-ovest sono collocati, anch’essi simmetrici, due grandi archi (larghezza 192,5 e 194,5 cm) probabilmente a sesto acuto leggermente ribassato, sorretti da pilastri quadrati, ciascuno affiancato da due piccoli archi ribassati. La triplice apertura del lato est immette in un unico ambiente, posizionato sullo stesso asse est-ovest; sul lato opposto, ad ovest, recenti indagini hanno confermato una composizione uguale e simmetrica. La sala centrale terminava in alto con una volta a padiglione ribassato, alta circa 7 m¹⁹², o da una volta a padiglione con *impluvium* centrale¹⁹³.

¹⁹¹ Come anticipato in precedenza, la sala delle udienze di Shawbak è dotata di due veri e propri *īwān* secondo la corretta accezione del termine.

¹⁹² Vannini-Nucciotti 2007, p. 17.

¹⁹³ Rugiadi 2012, p. 202; Robin Brown (1988a, p. 50) sostiene si tratti invece di una volta a crociera con uncini.

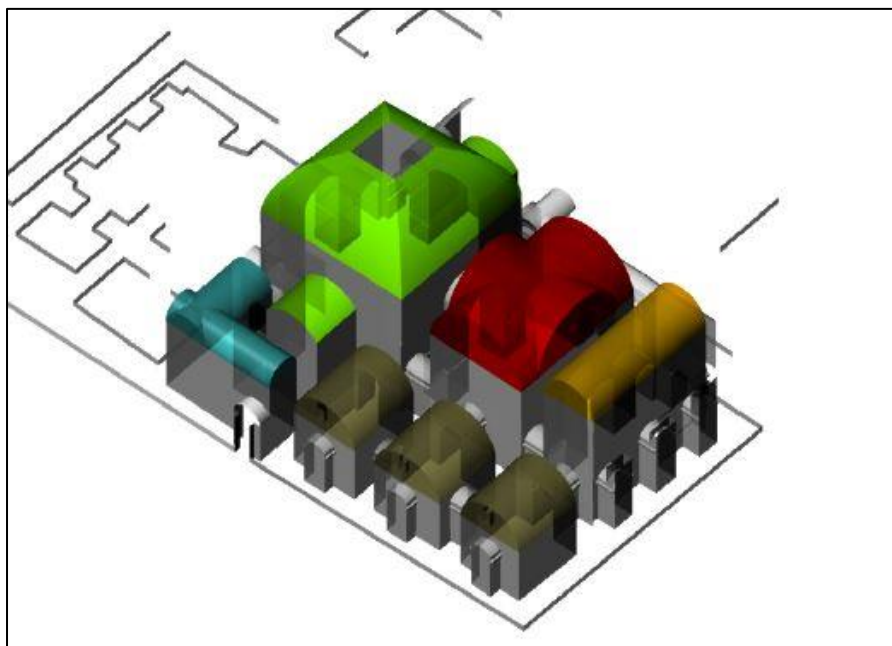


Fig. n. 28 - Ricostruzione tridimensionale di come doveva apparire il complesso palatino CF34 (tratto da “VSMM”, Drap *et alii* 2012)

Gli elementi architettonici che compongono questo complesso di ricevimento sono pensati in modo tale da enfatizzare la preminenza della sala centrale rispetto alle altre: le dimensioni gradualmente maggiori degli ambienti, sia in pianta sia nell'elevato, fino alla massima ampiezza e altezza della sala principale; la sua collocazione centrale (considerando lo sviluppo del complesso verso ovest), allo sbocco di tutti i corridoi che conducevano nelle diverse aree del palazzo; la presenza dei due *īwān* contrapposti e lo sviluppo simmetrico degli elementi architettonici che la compongono (è l'unica sala a pianta quadrata del complesso); la fascia decorativa¹⁹⁴. Inoltre si inserisce bene all'interno della grande architettura palatina del periodo: la presenza di due piccoli recessi contrapposti entrambi rialzati detti *ṣuffā*¹⁹⁵, la composizione tripartita delle facciate di accesso verso gli

¹⁹⁴ Rugiadi 2012, p. 204; a partire da questa nota (fino alla nota 197) saranno riprese molte delle considerazioni proposte dalla studiosa opportunamente segnalate e aggiornate con le ultime novità a riguardo.

¹⁹⁵ *Eadem*, p. 207; *ṣuffā* è un termine che può indicare un *īwān* di dimensioni ridotte, non una vera e propria sala quindi ma più una sorta di recesso o grande nicchia. Piccoli *īwān* o *ṣuffā* erano utilizzati in Egitto, in combinazione con gli *īwān* veri e propri, già in epoca fatimide [in Egitto si ritrova già nel palazzo di Rawḍa (1240-1243) e nella Qā'a al-Dardīr (XII secolo)]. I monumenti che conservano questo tipo di elementi sono almeno otto: Ṣahyūn (3 *ṣuffā* rialzate), palazzo della cittadella di Aleppo (2 *ṣuffā* rialzate nella corte piccola), Diyarbakr (1 *ṣuffā*), Maṭbaḥ al-ʿAjamī (1

*īwān*¹⁹⁶, la presenza di archi a sesto acuto e a tutto sesto ribassato¹⁹⁷, gli incassi nelle pareti per decorazioni lignee o di altro materiale¹⁹⁸ e la copertura dell'ambiente centrale¹⁹⁹ sono tutti elementi architettonici ricorrenti nell'architettura ayyubide.

ṣuffā rialzata), Qal'at Najm (2 *ṣuffā* rialzate), Mašhad al-Ḥusayn (1 *ṣuffā*), madrasa al-Mustanširiyya (2 *ṣuffā* aperte sulla corte centrale), madrasa al-Firdāws (1 *ṣuffā* rialzata sia nell'unità residenziale nord-est sia in quella nord-ovest).

¹⁹⁶ *Eadem*, p. 208; la composizione tripartita delle facciate rientra nelle caratteristiche tipiche degli ambienti palatini di epoca ayyubide, ma solo il Qaṣr al-Banāt a Raqqa e il complesso palatino di Kerak CA1 (vd. Fragai 2014 e Paragrafo 3.4) presentino questa composizione in tutte e quattro le facciate come a Shawbak. Tabbaa (1997, pp. 92-93) afferma che questa tradizione vada rintracciata negli antichi archi trionfali di epoca romana giunti attraverso la mediazione dei Parti. Parti e Sasanidi utilizzarono la "facciata tripartita" in combinazione con l'*īwān*, come testimoniano in epoca islamica gli esempi di Kūfa e Samarra. L'apertura tripartita verso un unico ambiente rettangolare a Shawbak, o cortina tripartita, chiamata da alcuni studiosi "*screen wall*", "*tripartite entry*" o anche "*travée rythmique*", è anch'essa frequente nei monumenti siriani. Secondo Sayyid (1987, pp. 34-36) si tratta dell'elemento indicato nella letteratura araba con il termine *mağlis*. Le dieci unità residenziali siriane note che presentano la tripartizione degli elevati sono sette: il palazzo di Aleppo, il Maṭbaḥ al-'Ajāmī, Qal'at Najm, il solo lato preservato nella torre di Aybak nel castello di 'Ajlūn, il palazzo di Kerak CA1 CF1, il *donjon* di Boşra, le due unità abitative della madrasa al-Firdāws.

¹⁹⁷ Rugiadi 2012, p. 209; la particolare struttura degli *īwān* di Shawbak è straordinaria nel panorama del XII e XIII secolo, non trovando riscontro né negli *īwān* degli edifici o strutture residenziali del XII e della prima metà del XIII secolo preservatisi fino alla parte superiore degli archi, né in nessun altro edificio. Sebbene gli archi a sesto ribassato non siano stati frequentemente impiegati per gli *īwān* o quali grandi archi di passaggio nell'architettura ayyubide, molte sono le varianti simili: un arco ribassato poggiante su architrave ligneo, come nella madrasa al-Firdāws, e nel prospetto tripartito pp3 del palazzo di Kerak (vd. Fragai 2014, lettura stratigrafica del prospetto particolare pp3 e Paragrafo 3.4); i rari archi a timpano ribassato (con alcune variabili) ritenuti da Allen tipici dell'architettura damascena; gli archi a sesto ribassato impiegati con una modalità costruttiva che prevede l'addossamento di due archi diversi sui due lati di una stessa apertura come quelli nella torre di Aybak nel castello di 'Ajlūn.

¹⁹⁸ *Eadem*, p. 214; gli ambienti che formavano il complesso della sala delle udienze di Shawbak si presentano oggi completamente spogli di ogni decorazione, benché almeno gli alloggiamenti rettangolari che corrono lungo le pareti settentrionali della sala maggiore dovessero ospitare degli inserti. Esempi di cornici lignee, tuttavia, si trovano negli edifici di epoca ayyubide solo in Egitto e non corrispondono esattamente al caso di Shawbak, trattandosi sempre di fasce ornamentali inserite nelle pareti ad un'altezza maggiore (sopra le porte o sotto il tamburo della cupola), come nel mausoleo dell'*imām* Shafi'i e in quello di Shajarat al-Durr, entrambi al Cairo. Le due *durqā'a* dei palazzi di Shawbak CF34 e Kerak CA1 (Fragai 2014, lettura stratigrafica; Paragrafo 3.4) sembrano essere gli unici due esempi di edifici palatini che possedevano una fascia decorata inserita nei muri delle sale maggiori.

¹⁹⁹ *Eadem*, p. 215; UF3 a Shawbak era coperto o da una volta a crociera ribassata o da una volta a crociera corredata di ampio *impluvium* centrale per garantire la luminosità dell'ambiente. Al contrario, la sala delle udienze del palazzo di Kerak (CF1) sembra non aver avuto copertura nella sua sala centrale (Fragai 2014, Brown 1987; vd. anche Paragrafo 3.4).

A conclusione di questo paragrafo è opportuno accennare brevemente alla questione riguardante le tecniche costruttive individuate nel palazzo ayyubide CF34. Come visto in precedenza, la costruzione del complesso palatino è associabile a due personaggi di grande importanza: il sultano al-Adil (1193-1208) e suo figlio al-Mu'azzam 'Isa (1208-1227)²⁰⁰.

Sulla base delle indagini stratigrafiche degli elevati condotte a Shawbak sugli edifici di epoca ayyubide, un chiaro esempio della tecnica costruttiva del periodo di al-Adil è quello che si trova negli ambienti interni del complesso di ricevimento del palazzo. Questa tecnica²⁰¹, che presenta un tipo di finitura dei conci particolare²⁰² e che non viene più riutilizzata nelle fasi successive alla morte del sultano, è quindi cronologicamente inquadrabile *post*-1190 e prima dell'evento sismico del 1212. Una seconda tecnica costruttiva, probabile retaggio di una metodica più ampia nella Transgiordania meridionale e impiegata estensivamente a partire dall'epoca bizantina²⁰³, si trova in alcuni ambienti esterni al palazzo²⁰⁴ ed è caratterizzata da blocchi di calcare e selce grossolanamente lavorati disposti in corsi orizzontali e paralleli con letti di spessore regolarizzati da zeppe piccole e (generalmente) piatte. Le differenze tra le due tecniche costruttive sono evidenti; le analisi archeologiche condotte si sono rivelate una fondamentale base di partenza per poter datare con certezza all'epoca ayyubide il complesso palatino di Kerak²⁰⁵.

²⁰⁰ In accordo con il Prof. Nucciotti (Nucciotti-Pruno 2017) è preferibile una datazione compresa tra il 1193 e *ante* 1212, datazione peraltro confermata dall'indagine archeologica eseguita sugli elevati del palazzo.

²⁰¹ Vd. "Atlante delle finiture di Shawbak" 2007 (redatto dalla missione archeologica dell'Università di Firenze); gli ambienti interni del palazzo e altre porzioni di questo sono caratterizzati da una posa in opera dei conci molto accurata. Gli elementi lapidei sono disposti in corsi orizzontali e paralleli (privi di zeppe) e sono perfettamente squadri, con le facce a vista rifinite attraverso l'uso di strumenti quali la subbia o la martellina dentata e spesso presentano anche il nastrino.

²⁰² Conci squadri con finiture superficiali ottenute attraverso l'uso di strumenti a lame dentate (Nucciotti 2007, pp. 43-45).

²⁰³ Nucciotti-Pruno 2016, p. 305 (vd. Capitolo VI, Paragrafo 6.4 per approfondire).

²⁰⁴ Nei corridoi che immettono negli *īwān* e nella porzione esterna a questo identificata come *ḥammām*.

²⁰⁵ Vd. Capitolo VI, Paragrafo 6.4 e Capitolo V, Paragrafo 5.3 per approfondire.



Figg. nn. 29-31 – (Sopra): murature realizzate con tecnica costruttiva *post-1212*; (Sotto): concio con finitura *pre-1212*

3.3 Descrizione del sito di ‘Ajlūn

Il sito non è stato indagato direttamente sul campo per i motivi esposti nella Introduzione e nel Capitolo II. Il lavoro svolto si è basato pertanto sul recupero della bibliografia essenziale, sulle indagini condotte finora da altri studiosi e su una serie di valutazioni personali sul complesso palatino qui localizzato, considerato all’interno del più vasto panorama architettonico del periodo ayyubide.

La prima generazione di castelli costruiti dai crociati in Transgiordania, di cui facevano parte i “due leoni”²⁰⁶ di Shawbak e Kerak, si sviluppa entro il XII secolo. Dopo gli ultimi attacchi sferrati alla roccaforte di Kerak nel 1184, Saladino decise di stabilirsi più a nord nel Jabal ‘Auf (o ‘Ajlūn), un territorio che si estendeva tra Damasco e l’area controllata da Rinaldo di Châtillon. Nel 1184 ‘Izz al-Din Usama, uno dei più capaci emiri di Saladino, fu trasferito da Beirut a ‘Ajlūn dove, per conto del suo signore, avviò la costruzione di una nuova fortezza²⁰⁷.

Il castello di ‘Ajlūn (*Qal‘at al-Rabaḍ*) sorse quindi nel nord dell’attuale Giordania, 40 chilometri a nord-ovest di ‘Ammān e 20 chilometri a ovest di Jerash, al di sopra di una collina quasi ellittica nel Wādī Kufranja poco distante dal fiume Giordano. La sua funzione principale durante i secoli XII e XIII fu quella di dissuadere i Latini dal compiere razzie nel Sawād: fino al ritorno di Saladino avevano infatti conquistato alcuni avamposti musulmani, riuscendo perfino a raggiungere Damasco.

²⁰⁶ Guglielmo di Tiro, XV, 21.

²⁰⁷ Il castello nacque come un torto diretto nei confronti dei latini di Belvoir, posto su di una scarpata sul lato opposto della valle del Giordano, tra Tiberiade e Baisan. Il castello fu edificato sopra le rovine di un precedente monastero cristiano, in accordo con il cronista arabo Ibn-Shaddad (vd. Johns 1932, pp. 22-23). Alcuni anni fa, durante uno degli scavi condotti nel sito, sono stati rinvenuti un mosaico e la base di un possibile presbiterio che proverebbero l’esistenza di un’ambiente religioso di epoca bizantina sulla collina (Yovitchitch 2006, pp. 225-226).



Figg. nn. 32-33 - Il castello di 'Ajlūn: localizzazione geografica e veduta del sito

La scelta del sito per la sua costruzione fu certamente ben ponderata. Non solo il castello dominava senza interruzione tutto il corso del Giordano tra due laghi e la cresta della Palestina da Gerusalemme fino a Tabor, Kaukab e Şafad, ma

controllava tre valli che conducevano direttamente sui promontori più alti della Transgiordania²⁰⁸.

In una prima fase il castello consisteva in una compatta roccaforte, secondo Yovitchitch associabile al *quadriburgium* romano-bizantino: un quadrilatero irregolare con torri quadrate su ogni lato, difeso massicciamente sui fronti sud ed est²⁰⁹. L'accesso principale del primo nucleo incastellato era una sorta di vestibolo, con due porte bloccate tramite l'utilizzo di travi scorrevoli; la difesa della porta esterna era affidata a due livelli di feritoie e a molte altre ubicate sui differenti livelli di due torri aggettanti poste sui lati nord-est e sud-est del castello. Sembra che in questa fase non fosse presente un fossato, ma la collina fu tagliata per formare una sorta di *glacis*²¹⁰, visibile nei sotterranei del barbacane e nelle pareti delle torri e delle cortine del fronte meridionale²¹¹.

In una seconda fase il complesso venne ampliato verso sud e verso est con due cortili che, come già notato da Johns²¹², aumentarono la capacità di immagazzinamento di alcuni ambienti del castello: l'esigenza di avere molti magazzini si rivelò utile a più riprese nel corso del XIII secolo, quando la fortezza fu usata come arsenale per le operazioni militari condotte dagli Ayyubidi e poi dai Mamelucchi contro le fortezze franche²¹³. All'esterno il barbacane divenne inservibile, così come l'intera linea di feritoie della cortina meridionale; poiché il piano di calpestio originale del castello venne abbassato di circa 10 metri sul lato est, fu deciso di circondarlo con un fossato tagliato nella roccia²¹⁴. Con la successiva aggiunta di altre due torri e sei cisterne il forte progettato da Usama poteva dirsi concluso.

²⁰⁸ Queste sono il Wādī Kafrinjī, il Wādī Rājib e il Wādī Yābis.

²⁰⁹ Yovitchitch 2006, p. 228; lo studioso ritiene che questa irregolarità nella pianta sia dettata dalla precedente presenza dell'edificio religioso bizantino.

²¹⁰ Si tratta di un terrapieno rivolto verso l'esterno della fortificazione alla quale è collegato, che dal parapetto della controscarpa scende progressivamente verso la campagna, in modo tale da esporre gli attaccanti al fuoco di chi difende rimanendo protetti dal parapetto. Anche a Kerak è presente un imponente *glacis* discendente verso la base della collina (vd. Kennedy 1994, p. 47).

²¹¹ Yovitchitch 2006, p. 228.

²¹² Johns 1997, p. 25.

²¹³ Ad esempio nel 1212 durante l'assedio di Damietta (Johns 1997, p. 30); o mezzo secolo dopo, quando Baybars fu impegnato nell'assedio di Cesarea e le sue truppe erano armate con frecce provenienti dal castello di 'Ajlūn (vd. Yovitchitch 2006, p. 234).

²¹⁴ Yovitchitch 2006, p. 233.

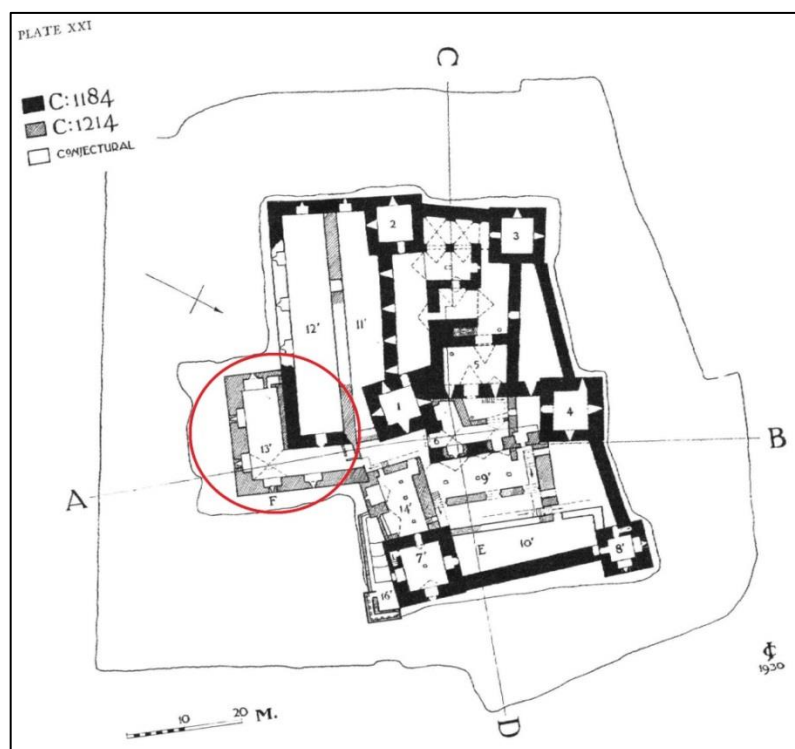


Fig. n. 34 - Planimetria del castello di 'Ajlūn (tratto da Johns 1997)

Dopo alcuni anni dalla morte di Saladino, nel 1211-12 il castello fu posto sotto assedio da al-Mu'azzam 'Isa, inviato da al-Adil.

Usama venne fatto prigioniero, spedito in esilio a Kerak e privato dei suoi possedimenti nella Balqā poiché sospettato di aver sostenuto al-Afdal (figlio di Saladino) contro al-Adil nella disputa per la supremazia interna alla dinastia ayyubide.

Il castello venne quindi affidato a 'Izz al-Din Aybak²¹⁵, mamelucco di 'Isa, in cambio del suo feudo di Şarkhad nel sud della Siria²¹⁶; 'Isa non ebbe tempo per occuparsi delle riparazioni nel castello dopo l'assedio e così fu Aybak ad occuparsene. Non si conosce precisamente il periodo nel quale vennero intrapresi i lavori, ma la nuova torre nel settore meridionale del sito (n. 13 in rosso nell'immagine) è databile al 1214-15 grazie ad un'iscrizione che corre sulla sua

²¹⁵ A proposito di questo personaggio, Drory afferma (2003, p. 164): «*The strong man in the establishment of al-Nasir Dawud was, in all probability, his father's competent Mamluk, 'Izz al-Din Aybak (otherwise known as: al-ustādār, after his role under al-Mu'azzam 'Isa), who is usually identified with a prolonged rule over the desert castle of Şarkhad. He did not necessarily reside in Damascus, but his management (tadbīr) supported the untried ruler, still in his twenties, of that city.*».

²¹⁶ Johns 1996, p. 27; Yovitchitch 2006, p. 234.

facciata orientale. La costruzione di questa torre, posta di fronte al nuovo accesso principale del castello²¹⁷, fu senz'altro una chiara dimostrazione da parte di Aybak della sua fedeltà nei confronti di 'Isa e, una volta di più, simboleggiava il suo dominio sul castello al posto del precedente signore.

La particolarità di questa torre non risiede tanto nelle possibili somiglianze con le fortificazioni sviluppate a Damasco e Boşra da al-Adil nei primi decenni del XIII secolo²¹⁸ né nel programma decorativo adottato al suo interno²¹⁹. Piuttosto è degna di maggior attenzione la presenza all'ultimo piano di una struttura della quale oggi rimane solo un accesso tripartito (*travée rythmique*)²²⁰ come quelli visibili nei palazzi di Shawbak e di Kerak e negli altri di epoca ayyubide nel *bilād al-Shām*. Il carattere residenziale della torre di Aybak, con la sua partizione interna, le sue finestre e latrine al primo e al secondo livello e soprattutto la presenza di una vera e propria sala delle udienze sulla sommità, sottolineano lo *status* del suo costruttore attraverso l'utilizzo di motivi ricorrenti nell'architettura palatina ayyubide del periodo. La particolarità di questa residenza, un *unicum* nella regione, si può interpretare come un retaggio architettonico di matrice occidentale importato nell'architettura residenziale islamica di XIII secolo (Nucciotti 2010)²²¹.

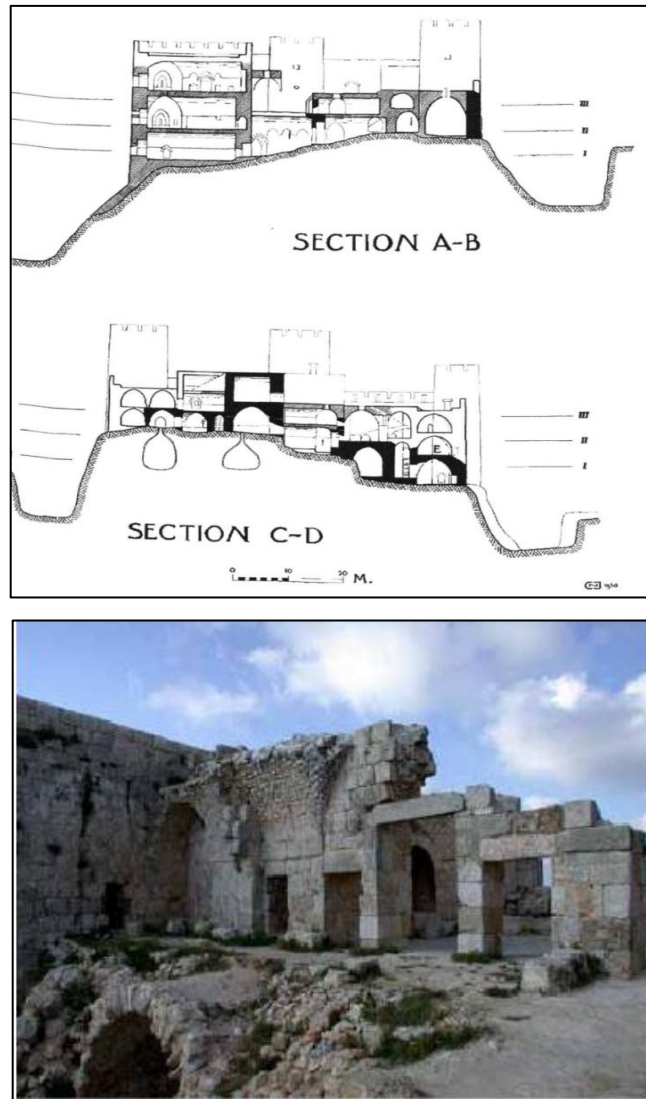
²¹⁷ Differentemente, quindi, da ciò che osserviamo nei casi di Shawbak e di Kerak.

²¹⁸ Yovitchitch 2006, p. 236; le affinità architettoniche tra le cittadelle di Damasco e di Boşra con quella di 'Ajlūn sono particolarmente stringenti se consideriamo la pianta della torre di Aybak. Riconosciamo in questa infatti la stessa planimetria ad "L" che troviamo nelle torri angolari delle due cittadelle siriane e, per ciò che riguarda Boşra inoltre, si possono fare una serie di comparazioni anche nei due programmi decorativi.

²¹⁹ Yovitchitch (2006, p. 239) afferma «*This new construction breaks with the programme of the primitive nucleus, and is in the same style as al-Ādil fortifications developed in Damascus and Boşra in the first decade of the 13th century [...] All these common points show the adoption by Aybak of a programme and aesthetic criteria in use in the circle of Ayyubid rulers, expecially in Damascus and Bosra, and his desire to appear as their equal*».

²²⁰ *Idem*, p. 237; Rugiadi 2012, p. 208.

²²¹ Come nota Nucciotti (2010, pp. 523-524) a proposito del *palatium* di Arcidosso: «*In Italia, con la fine del funzionamento delle circoscrizioni pubbliche imperiali e l'emergere delle autonomie signorili e cittadine (in Toscana, progressivamente, tra l'XI e il XII secolo), il tipo donjon di fatto scompare, quantomeno nelle aree rurali. La partita architettonica della classe dirigente italiana si giocherà da quel momento, soprattutto nel XII secolo, attorno all'edificazione di torri slanciate, sia in campagna, sia in città; volontariamente lontane dai modelli palatini carolingi, in un momento in cui l'imperatore veniva forse percepito più come una controparte che come una fonte di legittimazione [...]. Fatti salvi alcuni esempi precoci il donjon appare comunque nella sua completezza all'inizio del secolo XI in Francia ma, più in generale, si conferma come un tipo*



Figg. nn. 35-36 - Sezione del complesso palatino e vista di una porzione della *durqā'a* con facciata tripartita

edilizio internazionale negli anni più avanzati del secolo. Il tipo passa in Italia meridionale con la conquista normanna con una cronologia simile a quella attestata in Gran Bretagna e giunge in Terra Santa in seguito al movimento crociato. Nel regno di Gerusalemme ne sono stati censiti e indagati archeologicamente alcuni esemplari (es. *Qal'at Şayhūn*, *Qal'at Yahmur*) e forme a esso riconducibili sono presenti anche in Siria come la torre maestra del Crac de Chevaliers. Dagli stati crociati il donjon sembrerebbe aver influenzato l'architettura palatina islamica di alcuni importanti centri siriani. Boşra, 'Ajlūn e Shayzar mostrano nel XIII secolo complessi palatini con sale di rappresentanza sovrelevate, sul modello del donjon e contrariamente alla tradizione islamica precedente».

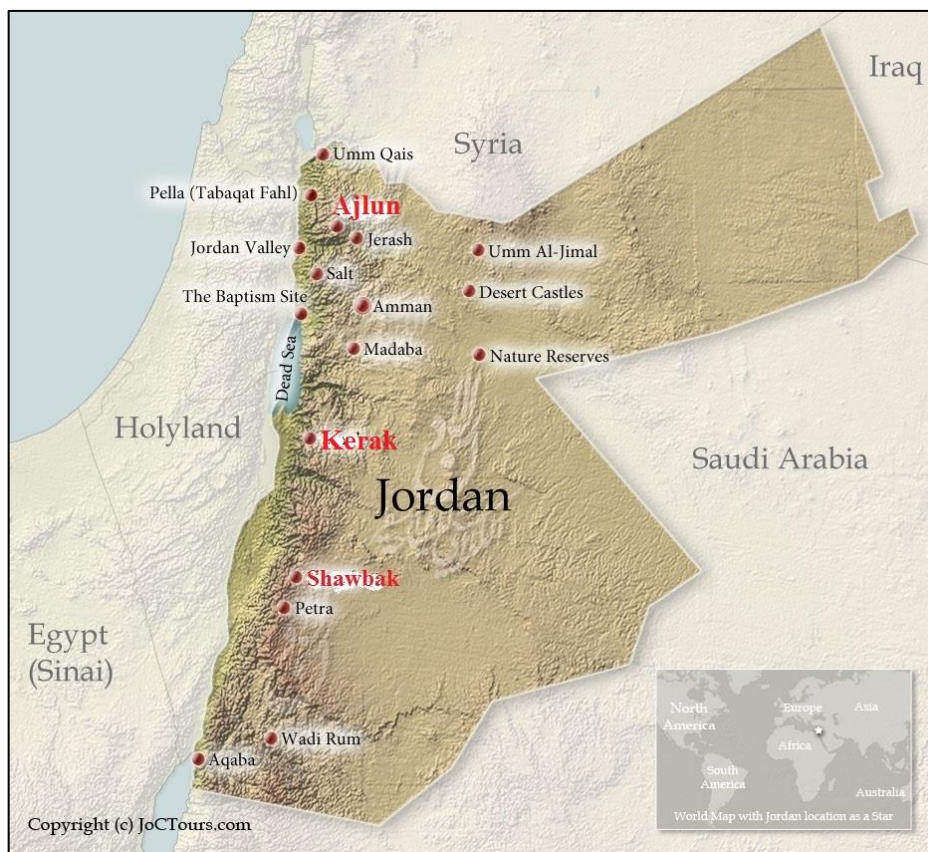
3.4 Descrizione del sito di Kerak

Il castello di Kerak è, per differenti ragioni, il sito sul quale si è concentrata buona parte della ricerca sul campo e quello che ha fornito le novità più interessanti nel panorama dei complessi palatini giordani e del Vicino Oriente nei secoli XIII-XIV.

L'importanza storica del *plateau* in cui è localizzato il castello nel corso del periodo crociato e poi in quello islamico può essere dovuta a due fattori preminenti: una produttività agricola fiorente nella regione giordana²²² e la sua posizione geografica in relazione ai centri urbani del *bilād al-Shām* e dei territori della *Palestina Tertia*. L'ambiente che circonda la regione di Kerak infatti è una combinazione unica di fattori geologici, geografici, idrologici e climatici che ha prodotto nel corso dei secoli una grande varietà di flora e di fauna. La sua collocazione geografica è di per sé favorevole in quanto il confine orientale della regione è il deserto, quello occidentale il Mar Morto (circa 415 metri sotto il livello del mare) mentre i confini settentrionale e meridionale sono caratterizzati da lunghi e profondi *wādī*. Kerak è situata inoltre in posizione strategica favorevole agli scambi commerciali a sud di 'Ammān, lungo l'antica *Via Regia*, sulla sommità di una collina a circa 950 metri sopra il livello del mare, circondata su tre lati da una valle. I villaggi che ne caratterizzavano anticamente l'altopiano rispecchiavano probabilmente i villaggi dell'altopiano odierno, con piccole case a grappolo prive di fortificazioni (ovvero villaggi aperti) e con un costante approvvigionamento idrico a poca distanza dai terreni coltivabili. Inoltre, è una zona adatta al pascolo ed è aperta verso il deserto favorendo, tra le altre cose, l'integrazione socioeconomica con le popolazioni nomadi beduine²²³.

²²² Forse comparabile con l'area dove sorge 'Ajlūn, ma sicuramente Kerak è più ricca di fonti d'acqua naturali.

²²³ Il contrasto tra il tipo di vita dei nomadi e quello degli abitanti della città era probabilmente superiore a quello con gli abitanti dei villaggi e si potrebbe ipotizzare che in molti casi le tribù beduine vedessero i "cittadini" come una grave minaccia per la loro libertà di spostamento. La città infatti, oltre a fornire ciò che l'economia di sussistenza del paese non aveva, era anche la sede dell'autorità governativa. La struttura fiscale di una città eccessivamente votata allo sfruttamento era pericolosa comunque anche per gli abitanti dei villaggi: infatti poteva distruggere la loro vitalità in una zona altrettanto esposta alle incursioni delle tribù del deserto. (Miller 1991, p. 6)



Figg. nn. 37-38 - Il castello di Kerak: localizzazione geografica e veduta del sito

La fortezza di Kerak²²⁴ è la più grande delle fortificazioni medievali della Giordania ed è tutt'oggi uno dei più impressionanti esempi di architettura militare nel Vicino Oriente. Misura circa 220 metri in lunghezza, 125 in larghezza verso il lato nord, 40 metri all'estremità meridionale. L'edificio è strutturato su sette livelli sovrapposti, caratterizzati da lunghi corridoi voltati stretti e oscuri, altre volte più larghi ed ampi in associazione ad ambienti più o meno grandi.

Le mura est e ovest della cittadella sono collocate sulla cima di ripidi pendii naturali, che nella porzione orientale sono potenziati dalla costruzione di un imponente *glacis*. Nella porzione meridionale il castello fu implementato con la costruzione di un grande fossato²²⁵, che aveva una funzione difensiva importante considerata la sua utilità nel tenere distanti le macchine d'assedio; nella parte più vicina alle mura, invece, si trovano i resti di una probabile grande cisterna utilizzata nei periodi di emergenza o in caso di guerra²²⁶. Nel settore settentrionale è presente un secondo fossato più stretto di quello a sud ma più profondo; lo storico Ibn al-Athir afferma che in origine questo sprofondava di 60 cubiti (30 metri), il che lo rendeva simile al fossato presente a Qal'at Şayhūn²²⁷. Era proprio su questo lato che si trovava il primo ingresso, posto nell'angolo rientrante delle mura dove era collocata una piccola postierla che immetteva in una ampia sala voltata²²⁸.

Circondato da una cortina difensiva possente e punteggiato da torri rettangolari il castello è suddiviso al suo interno in due zone principali: la corte superiore, concentrata verso nord, che racchiude il maggior numero di edifici di epoca crociata e la corte inferiore con funzione di barbacane²²⁹ a ovest, dove si trova un

²²⁴ Questa era situata in posizione favorevole per dominare le uniche strade praticabili dall'Egitto e dall'Arabia occidentale verso la Siria e non era troppo lontana dai guadi del Giordano inferiore.

²²⁵ Milwright 2008, p. 63; i fossati erano già probabilmente in uso nel Vicino Oriente già prima dell'arrivo degli occidentali. Tuttavia, la mancanza di scavi archeologici e la poca documentazione scritta riguardo la loro realizzazione rendono difficile la comprensione della loro funzione strutturale in epoca bizantina e in quella pre-islamica.

²²⁶ Kennedy 1994, p. 45; strutture per la raccolta dell'acqua simili sono presenti anche nei castelli di Beaufort e di 'Akkār in Libano.

²²⁷ *Idem*, p. 44.

²²⁸ Kennedy (1994, p. 48) sostiene che questo ambiente sarebbe servito anche come scuderia.

²²⁹ *Idem*, p. 46.

ampio numero di architetture mamelucche²³⁰. Nonostante sia uno dei castelli meglio conservati del Vicino Oriente, quello di Kerak è certamente uno dei meno indagati dal punto di vista architettonico, specie per quel che riguarda l'epoca crociata.²³¹ Ciò che rimane oggi dell'originale sistema difensivo voluto dai franchi si trova nella parte nord, lungo il bordo orientale e all'estremità sud al di fuori delle mura²³²; il saliente sul lato est contiene una piccola e ben difesa postierla simile a quella più a nord e caratterizzata da due piani voltati a botte forse impiegati per lo stoccaggio delle derrate²³³.

Due cortine di mura separate da passaggi voltati, alcune feritoie del sistema difensivo originale²³⁴, un edificio religioso identificato come chiesa (la chiesa superiore), le massicce mura nord²³⁵ e una struttura per la cottura del pane²³⁶ concludono quelli che al momento possono essere riconosciuti come sicuri edifici crociati²³⁷.

²³⁰ Milwright (2008, p. 64) afferma che nella corte inferiore sono riconoscibili anche alcuni tratti murari di epoca crociata; sebbene al momento non si possa confermare tale asserzione, tuttavia ciò non è escluso.

²³¹ Degli edifici crociati presenti e sul loro utilizzo sappiamo ancora molto poco; al momento conosciamo in generale la forma che i crociati dettero alla fortezza ma sono certamente auspicabili indagini più approfondite a riguardo.

²³² La cisterna sembra essere di epoca crociata, ma sono necessarie indagini più approfondite.

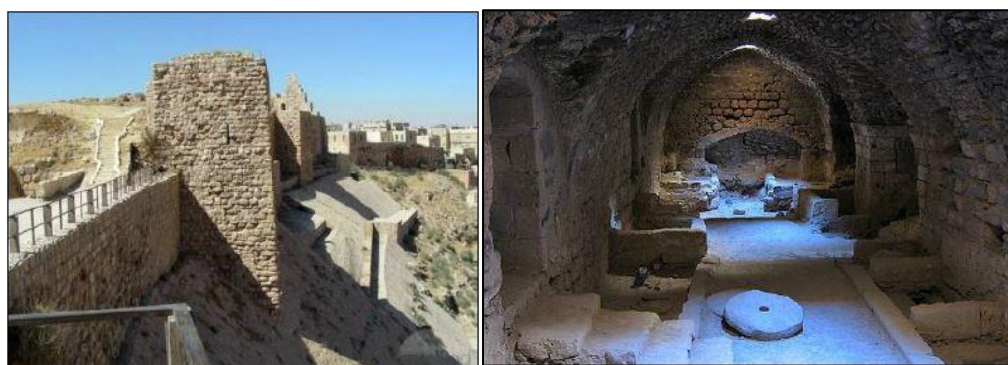
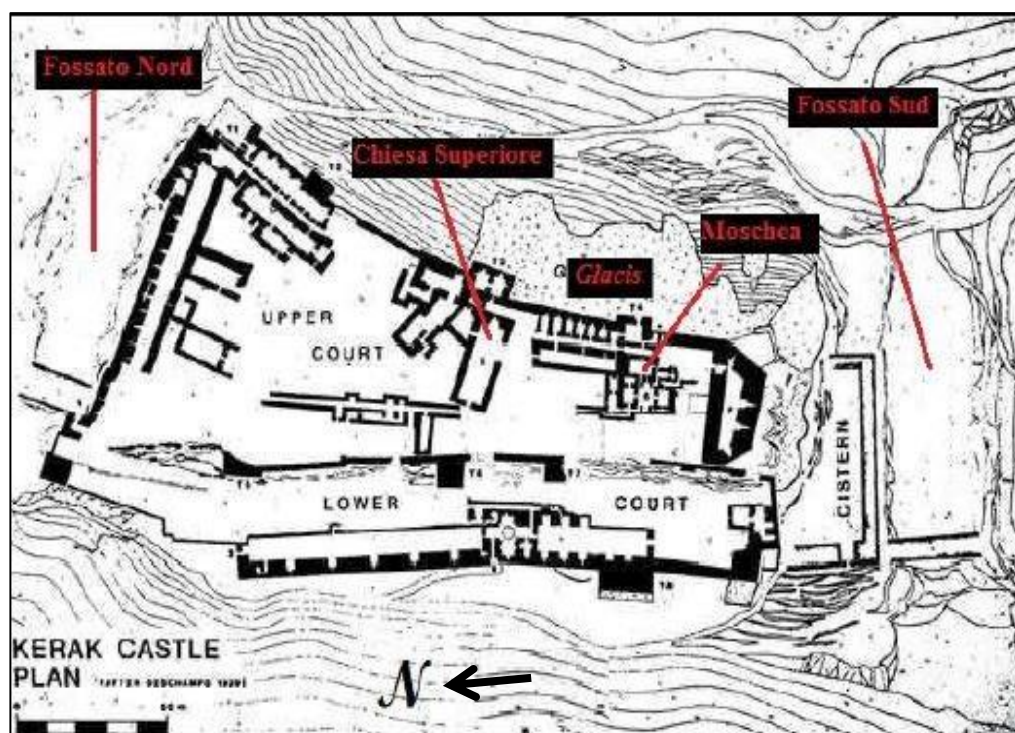
²³³ Milwright 2008, p. 63.

²³⁴ Es. quelle che si trovano nella parete est della piccola moschea riconosciuta come tale da Robin Brown nel 1986.

²³⁵ A partire dal XII secolo i castelli crociati del Vicino Oriente mostrano cortine difensive sempre più spesse, caratterizzate dall'uso di grandi pietre utili per resistere più a lungo contro le macchine d'assedio. Lo spessore delle mura difensive che i franchi ereditarono dagli avamposti militari abbandonati dai bizantini nei secoli precedenti era di circa 2 metri. Le mura dei castelli a partire dal 1160 furono, in pratica, più spesse delle precedenti: a Belvoir (20 chilometri a sud di Israele) le mura del castello misuravano 4 metri di spessore; nel Krac des Chevaliers in Siria superavano i 4 metri; le mura nord di Kerak si attestano sui 5 metri (Ellenblum 2007, p. 239). In Giordania durante l'epoca crociata non troviamo mura simili nelle altre fortezze del periodo; a Shawbak, al-Habis e al-Wu'ayra le mura crociate sono caratterizzate da conci più piccoli e di spessore molto inferiore rispetto alle mura nord di Kerak, probabile segno del fatto che il periodo nel quale questi castelli furono eretti era di grande incertezza e di pericolo, durante il quale serviva costruire strutture difensive il più velocemente possibile che fossero funzionali e sicure in un territorio che iniziava allora ad essere appena esplorato.

²³⁶ Simile a quelli riconosciuti a Belvoir, Montfort e Château Pèlerin (quest'ultimo sulla costa nord di Israele; Pringle 1997, p. 11).

²³⁷ Yovitchitch (2016, p. 162) data anche una latrina comune all'epoca crociata confrontabile con quelle presenti nel Krac des Chevaliers del medesimo periodo. Durante le campagne di ricognizione a Kerak negli anni 2012-2014 è stata avviata una preliminare classificazione (molto lacunosa al momento) delle tecniche costruttive di periodo crociato nella fortezza (Fragai 2014). In



**Figg. nn. 39-41 - Planimetria del castello di Kerak (Deschamps 1939);
(Sotto):lato est del castello e un ambiente di probabile epoca crociata**

generale, queste sono comparabili con quelle rilevate nei castelli di al-Habis, al-Wu'ayra e Shawbak. A Kerak, alcuni setti murari formati da blocchi sbozzati e sbozzati a squadro in calcare o arenaria, con i conci disposti in corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli, messi in opera con un abbondante uso di zeppe lamellari nei giunti e nei letti, sono paragonabili a quelli riconosciuti in questi siti coevi.



Fig. n. 42 - Le mura nord del castello di Kerak

Seguendo la classificazione proposta da Rey²³⁸ e condivisa da altri studiosi²³⁹, il castello di Kerak appartiene a quella tipologia delle “*fortezze feudali*” nel cui gruppo troviamo anche Beaufort, Shawbak e Blanchgarde²⁴⁰. Da un punto di vista cronologico Ellenblum pone la costruzione di Kerak tra il secondo ed il terzo periodo della realizzazione e del consolidamento delle frontiere franche. Il secondo periodo, compreso in un arco cronologico tra il 1115 ed il 1167 e

²³⁸ Ellenblum 2007, p. 62; E. G. Rey (seconda metà del 1800) fu il primo studioso a sottolineare il concetto di fusione tra la società franca con quella locale e il primo a notare che lo sviluppo dell’architettura militare crociata era stata influenzata sia dalle fortezze dell’oriente bizantino sia dalle architetture europee, caratterizzate dal tipico binomio di *motta* e *bailey*. Egli pertanto affermava che i franchi dell’est combinarono il modello precedente dei castelli concentrici con quelli che portarono con sé dalla loro patria e questo concetto di “castello ibrido” fu a sua volta esportato in Oriente. La costruzione dei castelli concentrici nell’est della regione franca precedette quella dei castelli presenti nell’ovest della medesima regione e le grandi fortezze crociate come Margat, Kerak, Tortosa etc. risultarono il doppio (in dimensioni) rispetto a quelle di Pierrfonds o a Cuncy, le più grandi esistenti in Francia. Dall’Oriente essi presero alcune cose come, ad esempio, dai bizantini la seconda cortina difensiva, con quella interna più alta rispetto a quella esterna, che consentiva una linea di fuoco a entrambi i livelli difensivi e permetteva ai soldati situati nella parte superiore di unirsi alla battaglia contemporaneamente agli altri nella parte inferiore. Rey affermava infine che il *glacis*, del tipo presente a Kerak, non esisteva in Francia, ma fu un’invenzione architettonica e militare dei crociati di ritorno dall’Oriente. In definitiva, l’architettura occidentale giocò certo un ruolo importante nella costruzione delle fortezze crociate in occidente, ma fu soprattutto la combinazione di quelle romane e bizantine, insieme a quelle islamiche e armene, a modellare i castelli eretti dai Franchi.

²³⁹ Ad esempio Kennedy (1994, p.33); egli le chiama “*fortezze della nobiltà laica*”.

²⁴⁰ Ellenblum 1998 (pp. 150-153).

chiamato dallo studioso “*di relativa sicurezza*”²⁴¹, va dalle prime spedizioni di Baldovino I in Transgiordania fino alla seconda invasione crociata di Almarico I in Egitto. Questo periodo fu contraddistinto dalla costruzione di grandi fortezze nei territori siro-palestinesi e dalla massima espansione territoriale del Regno latino di Gerusalemme. Il terzo periodo invece, datato tra il 1167 ed il 1187, è definito della “*offensiva musulmana e creazione delle frontiere franche*”²⁴² e fu caratterizzato dalla forte spinta espansionistica musulmana e dalla progressiva ritirata dei crociati.

Sebbene tutti i castelli del secondo periodo fossero pianificati per resistere ad ogni sorta di attacco nemico, è comunque difficile motivare la loro esistenza soltanto con la difesa dei confini; tali strutture non dovevano avere solo la funzione di contrastare le incursioni musulmane, viste le loro posizioni geografiche e strategiche e le cure impiegate nella loro manutenzione²⁴³. Ad ogni modo, quale che fosse la loro funzione, nonostante gli innumerevoli assedi condotti da Nur al-Din e poi da Saladino, nessuna di queste cadde immediatamente nella mani dei musulmani, contrariamente a quanto accadde invece alle fortezze del primo periodo²⁴⁴, sopravvivendo in più di un caso per molti anni ancora.

La conquista musulmana per le fortezze crociate segnò, a partire dal 1188, una seconda grande stagione costruttiva. La resistenza agli assedi dimostrata da castelli come quelli di Kerak e Shawbak convinse gli Ayyubidi a farne dei luoghi adatti alle loro esigenze militari e abitative. Per la maggior parte del periodo compreso tra gli anni 1188 e 1263 la gestione di Kerak fu assegnata a governatori locali designati dalla dinastia ayyubide, ma spesso furono gli stessi membri della famiglia sultanale a risiedere per un certo periodo di tempo in città. Se le fasi crociate sono poco conosciute, ancor meno sappiamo del castello durante il periodo ayyubide²⁴⁵. Al momento notizie sicure riguardanti lavori intrapresi nella

²⁴¹ *Idem* 1998 (p. 153).

²⁴² *Idem* 1998 (pp. 161-164).

²⁴³ *Idem* 1998 (p. 175); si deve constatare infatti che, anche se la teoria comunemente accettata è quella di castelli edificati contro la minaccia islamica, lo stesso Guglielmo di Tiro ci dice che alcuni di questi nel sud-ovest del Regno di Gerusalemme erano preposti, invece, alla difesa contro gli abitanti di fede cristiana, come il castello di Latrun nella valle di Ayalon.

²⁴⁴ Come al-Habis e al-Wu'ayra.

²⁴⁵ Le indagini stratigrafiche sugli elevati di Kerak sono iniziate nel 2012 (con una breve interruzione nel 2015); al momento sono concentrate sul riconoscimento delle fasi costruttive di

fortezza dopo l'abbandono del sito da parte dei crociati provengono dalle (poche) iscrizioni superstiti conservate nel museo del castello e da qualche cenno presente nelle opere dei cronisti arabi del tempo²⁴⁶. I bombardamenti condotti con le macchine d'assedio e le devastazioni dell'esercito ayyubide resero necessarie le ricostruzioni degli edifici danneggiati e delle mura difensive; l'innalzamento di un nuovo torrione all'estremità meridionale della corte interna e altri interventi simili ordinati da al-Adil sono da ascrivere a queste necessità²⁴⁷. Un emiro chiamato Sarim al-Din Bargash compare in due iscrizioni datate al 1197 che ora si trovano sulle mura esterne della moschea di Kerak dove viene ricordato per aver intrapreso diversi lavori dei quali purtroppo non conosciamo l'entità²⁴⁸. Al-Mu'azzam 'Isa sembra invece aver commissionato lo scavo di un tunnel fortificato nel castello intorno al 1227 ed è ricordato da un'altra fonte per aver ricostruito le torri della cittadella a seguito del terremoto del 1212²⁴⁹.

Rinforzi alle fortificazioni furono operati anche da al-Nasir Dawud tra il 1244 e il 1245; questo principe è ricordato inoltre per aver commissionato due complessi palatini nel castello utilizzati in seguito dai successivi governatori mamelucchi²⁵⁰. Per l'epoca ayyubide un'ultima iscrizione in pietra (50 × 65 centimetri) collocata nel museo del castello e datata intorno al 1251 ricorda alcune ricostruzioni operate da un non meglio precisato "Alto Consigliere" di al-Mughith 'Umar, l'ultimo signore ayyubide di Kerak che nel 1261 potenziò le mura difensive dopo il terremoto di quell'anno²⁵¹.

A partire dal 1263 Kerak venne incorporata nella struttura amministrativa del sultanato mamelucco. I nuovi signori vi investirono ingenti quantità di denaro e molte energie nella costruzione di nuovi edifici e nella manutenzione di quelli già

epoca ayyubide e mamelucca. Ad esclusione del complesso palatino già identificato come opera dell'ayyubide al-Nasir Dawud (CA1; vd. Fragai 2014) null'altro si sapeva delle fasi ayyubidi del sito prima di questo lavoro. Lo stesso Milwright (2008) all'interno del suo lavoro fa notare la mancanza di un *survey* dettagliato riguardante le fasi costruttive del castello, a partire da quelle classificate come "crociate" (p. 73).

²⁴⁶ Le successive informazioni (fino a pagina 82) sono state riprese da Milwright 2008; il suo lavoro sulle fonti musulmane è un prezioso contributo per la storia di Kerak.

²⁴⁷ Milwright 2008, p.73; Deschamps 1939, p.75 (cita Beha al-Din).

²⁴⁸ Milwright 2008, p.73.

²⁴⁹ *Idem*, p. 74; vd. anche Scheda Terremoti nel Repertorio delle fonti archeologiche.

²⁵⁰ Vd. Capitolo VI per l'interpretazione finale riguardante le informazioni fornite dalle fonti.

²⁵¹ Brown 1989, p. 290; vd. anche Scheda Terremoti nel Repertorio delle fonti archeologiche.

esistenti. Il cronista al-Zahir ricorda che Baybars riservò un'attenzione particolare a Kerak e che mise da parte molti fondi per una campagna di ricostruzioni nella città²⁵². Dopo il 1263 egli si occupò di potenziare le difese del castello sia nella porzione meridionale sia nelle mura ovest; il massiccio torrione o *donjon* che si trova all'estremità sud della corte superiore venne innalzato sopra le rovine di torri precedenti allo scopo di fornire protezione dai bombardamenti provenienti dalle colline circostanti. Le torri al-Zahir nell'angolo sud-est e al-Banawi concludevano la prima parte di questo programma di potenziamento del sito²⁵³.



Figg. nn. 43-44 - Il *donjon* di Baybars visto dall'interno e dall'esterno del castello

²⁵² Milwright 2008, p. 84.

²⁵³ Brown 1989, p. 290; Milwright 2008, p. 87; come verrà chiarito nel Capitolo V, solo la porzione esterna del *donjon* che si affaccia verso la collina è riferibile all'intervento di Baybars.

Il sultano Qalawun, durante un soggiorno in città nel 1286, ordinò il restauro di una piscina in disuso (*birka*) nel castello, la ripulitura delle sue cisterne e altri non meglio chiariti interventi²⁵⁴. Le mura della fortezza e della città furono però danneggiate dai terremoti del 1293 e del 1302²⁵⁵: fu quindi al-Nasir Muhammad ad occuparsi del loro restauro. Questo sultano fu una delle figure più importanti del periodo mamelucco e fu strettamente legato a Kerak e ai suoi abitanti. A seguito del suo secondo esilio fece qui erigere due residenze²⁵⁶ e abbellì la città con una serie di servizi tra i quali una moschea, un bagno pubblico, una madrasa, un caravanserraglio, un ospedale, un parco pubblico e una piazza d'armi²⁵⁷. Iscrizioni più tarde (fine XIV-inizi XV secolo) ricordano generici restauri da parte del sultano Barquq dopo il 1389²⁵⁸.

3.4.1 Il palazzo di al-Nasir Dawud (CA1)

Il complesso palatino di Kerak (CA1; CF1 è la sala delle udienze)²⁵⁹ si trova nel settore meridionale del castello, tra il *donjon* di Baybars e la chiesa CF9 nella corte superiore. Le prime indagini sull'edificio risalgono al decennio 1929-1939, quando P. Deschamps nel tentativo di distinguere le architetture di epoca crociata da quelle islamiche identificò questo complesso come parte degli appartamenti privati del signore crociato di Kerak²⁶⁰. L'edificio, inizialmente riconosciuto e riesaminato con l'aiuto dell'architetto Brooker, fu post-datato all'epoca islamica da Robin Brown nel 1986, venendo selezionato per un piccolo saggio²⁶¹ della durata

²⁵⁴ Milwright 2008, p. 87 (cita al-Maqrizi).

²⁵⁵ Vd. Scheda Terremoti nel Repertorio delle fonti archeologiche.

²⁵⁶ Come per le fonti che parlano dei complessi palatini eretti da al-Nasir Dawud, anche per i palazzi da al-Nasir Muhammad si rimanda la spiegazione al Capitolo VI.

²⁵⁷ Brown 2012, p. 166 (cita 'Asqalani).

²⁵⁸ Brown, 2012, p.166.

²⁵⁹ Per una descrizione più dettagliata dell'edificio e dell'indagine archeologica vd. Fragai 2014.

²⁶⁰ Vd. Paragrafo 4.2 per approfondire.

²⁶¹ Il Saggio 1 era localizzato nell'*īwān* sud della sala delle udienze e misurava 4.20 m (N-S) × 2.0 m (E-W). Furono riconosciute quindi due fasi di occupazione tardo-islamica: la Fase 1 (più antica) venne datata da Robin Brown al periodo mamelucco, mentre la Fase 2 al periodo Ottomano. Interessante si dimostrò essere la Fase 1, caratterizzata da due livelli di riempimento al di sopra del substrato roccioso, che erano stati inseriti per sostenere il pavimento soprastante ad una quota rialzata rispetto alle fondazioni del muro. Nonostante ciò, tra i materiali rinvenuti vennero riconosciuti due artefatti di epoca medievale: un frammento di ceramica invetriata siriana di XII-

di una settimana volto a stabilirne una sequenza stratigrafica e temporale grazie ai frammenti ceramici presenti nei vari strati²⁶². A partire dal 2013 l'edificio è stato oggetto di indagini stratigrafiche sugli elevati della sala centrale (UF1) che hanno permesso di datare il complesso all'epoca ayyubide²⁶³.

Il palazzo CA1 è composto da tre corpi di fabbrica principali: CF1, ovvero la *sala delle udienze*; CF2, la moschea²⁶⁴; CF3, un lungo ambiente voltato a botte di epoca crociata, successivamente inglobato nel nuovo complesso palatino²⁶⁵.

XIII secolo e una moneta ritenuta di XIV secolo. Questi riempimenti contenevano inoltre alcuni reperti, per lo più piccoli frammenti ceramici, che partivano dall'epoca nabatea fino a quella romano-bizantina. Sopra il pavimento, l'originale piano in gesso rimaneva intatto, e più sopra ancora si trovava un livello di terreno misto con una sostanziale quantità di ossa di animali e ceramica. Tra questi frammenti ceramici erano contenute un buon numero di forme mamelucche. A seguito quindi di questo sondaggio, la studiosa cercò di dimostrare che questo complesso residenziale era coevo alla Fase 1, utilizzato nuovamente nella Fase 2 e lo attribuiva all'epoca mamelucca. Nel corso degli anni alcuni studiosi hanno mostrato qualche perplessità riguardo la cronologia fornita da Robin Brown; Pringle (1997, p. 59) ad esempio retrodatava l'edificio al periodo ayyubide, in un periodo compreso nel triennio 1227-1229. Durante il convegno internazionale svoltosi a Firenze nel 2008 "*La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo Medievale*", nel suo intervento Robin Brown affermava (in nota) che la datazione della moneta ritenuta prima di epoca mamelucca era stata posta in dubbio e riconsiderata, non escludendo la possibilità di una nuova datazione di questa e (conseguentemente) dell'edificio all'epoca ayyubide. Pochi anni dopo (2013), Robin Brown ha definitivamente riconosciuto il palazzo come opera dell'ayyubide al-Nasir Dawud senza però fornire una chiara motivazione alla sua attribuzione (Brown 2013, 316), se non attraverso le notizie provenienti dal cronista al-Zahir il quale tuttavia non indica con precisione quale sia l'edificio che cita (vd. Capitolo VI). Durante la stesura della tesi magistrale (2012-2014) chi scrive aveva identificato il complesso palatino come la possibile *qā'a* di Dawud sulla base delle indagini stratigrafiche condotte all'interno della sala centrale del complesso (UF1; vd. Paragrafo 5.3).

²⁶² Vd. Brown 1989.

²⁶³ Fragai 2014; le ricognizioni *in situ* si sono svolte in concomitanza alle ricerche condotte in Giordania da parte della missione archeologica dell'Università di Firenze.

²⁶⁴ Situato a est della sala delle udienze e collegato alla sala centrale di questa (la *durqā'a* UF1), è un ampio e lungo ambiente voltato, di forma quasi rettangolare, accessibile attraverso uno stretto passaggio che si apre nella parete est della sala centrale nel prospetto particolare PP2. Sui lati est e sud di questa struttura sono presenti due piccole feritoie riferibili al periodo crociato, la prima che si affaccia verso la galleria delle *rosettes* CF5, la seconda inserita all'interno della parete. In accordo con Robin Brown e Milwright, quest'ultima feritoia sembra essere stata modificata e riadattata in epoca islamica a formare un *mihrāb*, orientato grosso modo verso Mecca (per l'indagine archeologica vd. Fragai 2014; per l'indagine architettonica vd. Brown 1986 e Milwright 2008).

²⁶⁵ La funzione di questo ambiente non è ancora del tutto chiara. Sebbene potesse trattarsi di uno spazio di passaggio tra la sala dei ricevimenti vera e propria ed il "*piccolo ṭwān*" CF4 (vd. Capitolo V per la sua descrizione), la sua datazione all'epoca crociata è sicura, vista la presenza nella parte inferiore della parete nord di alcuni archetti con funzione di feritoie paragonabili ad altri simili di Shawbak.

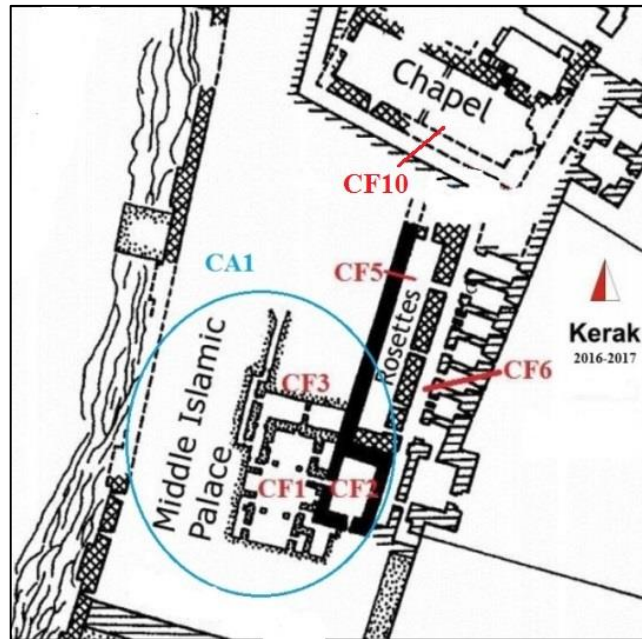


Fig. n. 45 - Porzione meridionale della corte inferiore del castello: indicazione dei principali CF e del palazzo ayyubide (tratto da Brown 2012)

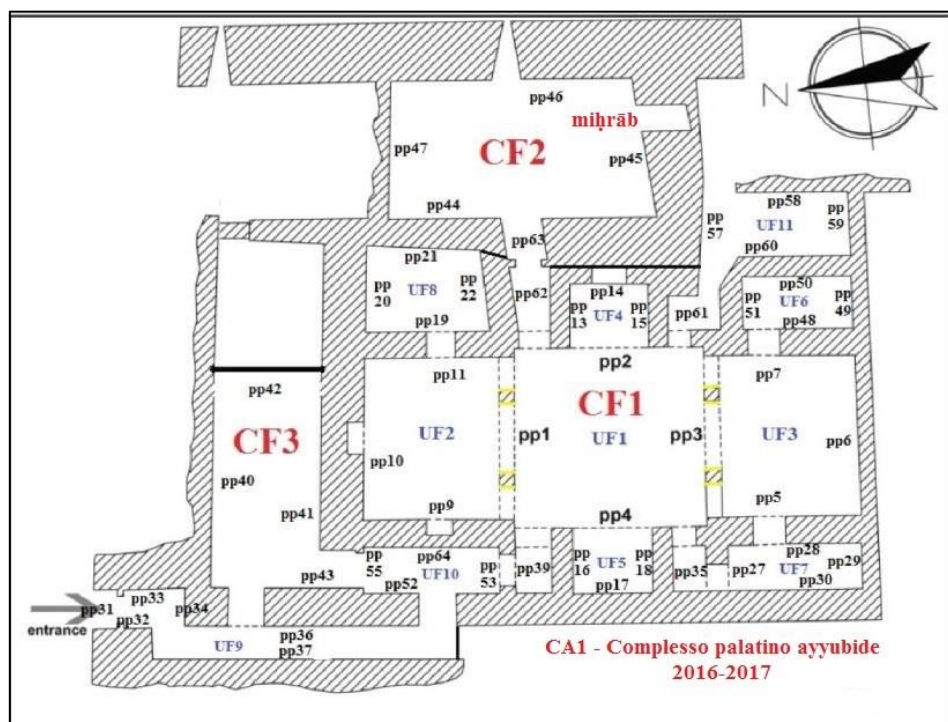


Fig. n. 46 - Pianta del complesso palatino CA1 di al-Nasir Dawud (tratto da Brown 1989)

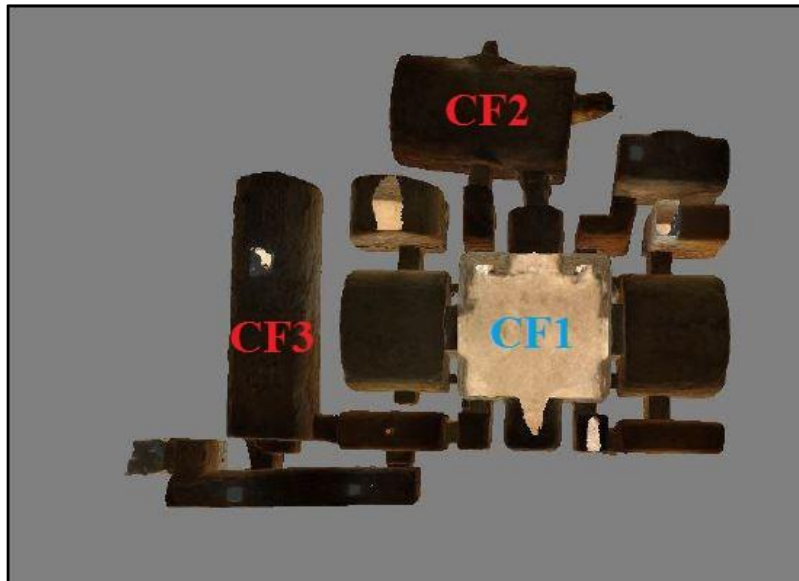
Dopo aver attraversato un corridoio voltato a botte dalla classica forma a “L” (UF9), si accede prima in una ante-sala (UF10) e poi alla *durqā’a* UF1 vera e propria, un ambiente ribassato di forma quadrata. Secondo Robin Brown, questo spazio in origine non era coperto, ma progettato come una corte, così come appare tutt’oggi. In pianta la sala delle udienze del complesso di Kerak esprime la forma base a “*īwān*” come altre architetture dell’epoca, sebbene solo gli ambienti sull’asse nord-sud UF2 e UF3 voltati sono *īwān*, mentre le due nicchie UF4 e UF5 sono più correttamente identificabili come *ṣuffā*.

L’articolazione planimetrica generale del complesso non è simmetrica²⁶⁶: sul lato est infatti è presente una serie di piccole e strette camere voltate (UF6, UF8, UF11 e la moschea CF2) di forma e grandezza differenti fra loro mentre sul lato ovest, oltre al piccolo ambiente UF10, si trova una camera voltata collegata all’*īwān* UF3. La corte centrale è costituita da quattro facciate tripartite²⁶⁷: quelle che si affacciano sugli *īwān* UF2 e UF3 sono sormontate nel portale centrale da archi a sesto ribassato, mentre i portali centrali delle grandi *ṣuffā* UF4 e UF5 culminano con archi a sesto acuto²⁶⁸. Su entrambi i lati di tutti gli accessi centrali si trovano portalini architravati in parte tamponati.

²⁶⁶ In realtà la planimetria dell’edificio redatta da Robin Brown non è precisa; la piccola moschea CF2, ad esempio, non è così parallela alla sala delle udienze ma leggermente più orientata verso est. Questo è stato possibile notarlo grazie alla ricostruzione tridimensionale del palazzo (al momento in corso d’opera) eseguita dal Prof. Pierre Drap del C.N.R.S. di Marsiglia.

²⁶⁷ Come a Shawbak, su tutti e quattro i prospetti dell’ambiente.

²⁶⁸ Che gli archi fossero originariamente terminanti con un arco a sesto acuto è confermato dal fatto che su pp4 si è conservata l’imposta originale dell’arco (USM438) certamente appartenente ad un arco con quella forma (vd. Fragai 2014).



Figg. nn. 47-49 - Vista dall'alto della *durqā'a* UF1 e ricostruzione tridimensionale del complesso palatino ottenuta con PhotoScan

Così come a Shawbak quindi tutti gli elementi architettonici della sala delle udienze di Kerak sono collocati in maniera tale da enfatizzare la preminenza della corte centrale rispetto ai restanti ambienti: le dimensioni via via maggiori degli spazi che la circondano, sia in pianta che in elevato, fino alla sua massima ampiezza e altezza, la sua collocazione allo sbocco di tutti i corridoi del complesso e il piano pavimentale posto ad un livello leggermente inferiore rispetto agli *īwān*, sono tutti elementi tipici che troviamo nell'architettura palatina di epoca ayyubide. I due complessi palatini sono inoltre pressoché identici fra loro²⁶⁹ e hanno strette affinità con altri palazzi del *bilād al-Shām* di XIII secolo²⁷⁰.

²⁶⁹ Il palazzo di Shawbak CF34 è molto più grande rispetto a quello di Kerak.

²⁷⁰ Mi riferisco a quelli già elencati nel paragrafo 3.1.

Lo studio dell'edificio, basato sull'indagine stratigrafica, è uno degli obiettivi portati avanti a partire dal 2013. Le informazioni ottenute su questo CA, comprese quelle acquisite con le ultime ricognizioni²⁷¹, saranno esposte estensivamente nel Capitolo V²⁷².

²⁷¹ Anni 2014 e 2016.

²⁷² Vd. Paragrafo 5.3.

Capitolo IV - Il caso di al-Kerak: sintesi degli studi pregressi

4.1 Sintesi storica del sito

Gli studi storici che riguardano il sito di Kerak a partire dall'epoca tardo-romana/bizantina fino all'epoca mamelucca sono abbondanti. Sembra che la città fosse racchiusa da mura fortificate già con i bizantini, ma non sappiamo con certezza se una qualsiasi di queste strutture esistesse ancora nel XII secolo²⁷³.

Nel tardo periodo ellenistico Kerak era un'importante città nota col nome di *Kharkha* e faceva parte della decapoli di *Charach Moba*: sotto la dominazione bizantina fu sede vescovile della *Palestina Tertia* e batteva moneta²⁷⁴, con una

²⁷³ Milwright 2008, p.29.

²⁷⁴ È a partire dall'epoca romana che abbiamo le prime attestazioni di una monetazione prodotta *in situ*. Nonostante la scarsità delle fonti scritte per l'area di Kerak sotto la dominazione romana, siamo però a conoscenza del fatto che durante questo periodo sul *plateau* esistevano due centri maggiori, *Rabbath Moba* (l'odierna al-Rabbah) e *Charach Moba* (corrispondente grossomodo alla Kerak attuale). In questi centri era attiva una consistente circolazione monetaria ed entrambi nel tardo III secolo d.C. battevano moneta. Ne sono state rinvenute alcune provenienti da *Rabbath Moba*, datate dal regno di Settimio Severo fino a Eliogabalo, mentre da *Charach Moba* sono alcune monete del regno del solo Eliogabalo (Miller 1991, p. 12; per un approfondimento sugli studi numismatici vd. Spijkerman 1978, *The coins of the Decapolis and Provincia Arabia* edito da M. Piccirillo. Su questo argomento Hardin (Hardin 2008, pp.46-50) afferma: «*It was an honor for such cities to receive permission from the imperial authorities to mint small coinage. The images on the coinage were likely chosen by the local urban elite and must have been popular with their community at the time of minting. All five civic issues known from Charach Moba are from the reign of Elagabalus (218-222). The reverse side of three of the coins has a standing Tyche (Fortuna personified) holding a cornucopia with a rudder depicted below her. One of the coins shows a bust of Tyche with a turreted crown. The reverse side of the last coin shows a seated figure before a raised platform approached by steps "on which is a tall column between two small betyls."*» e prosegue «*The coins minted by Rabbath Moba (see figure 13) date to the reigns of Septimius Severus to Elagabalus (193-222). Spijkerman lists 41 such coin types. A majority of the coins (20) display Ares/Dushara on the reverse side. The next most common figure represented is the city Tyche (a total of 13, both standing and bust versions). Poseidon (standing with trident and at a distyle temple) is represented on the reverse of seven coin types. Finally, Caracalla and Geta are represented on only one of the coins [...]. In conclusion, it is apparent that the peoples of the Kerak plateau practiced diverse forms of polytheism before Christianity made inroads in the region. Not only was there a wide range of deities represented, but there is also evidence of acculturation of indigenous Semitic gods with Roman and Greek deities. Since polytheism in this eastern region of the empire often utilized rural "high places" for worship used by a single family or an entire clan, it is easy to imagine this practice continuing into the age of Christianity.*».

popolazione che anche dopo l'arrivo dei musulmani rimase prevalentemente di religione cristiana²⁷⁵.



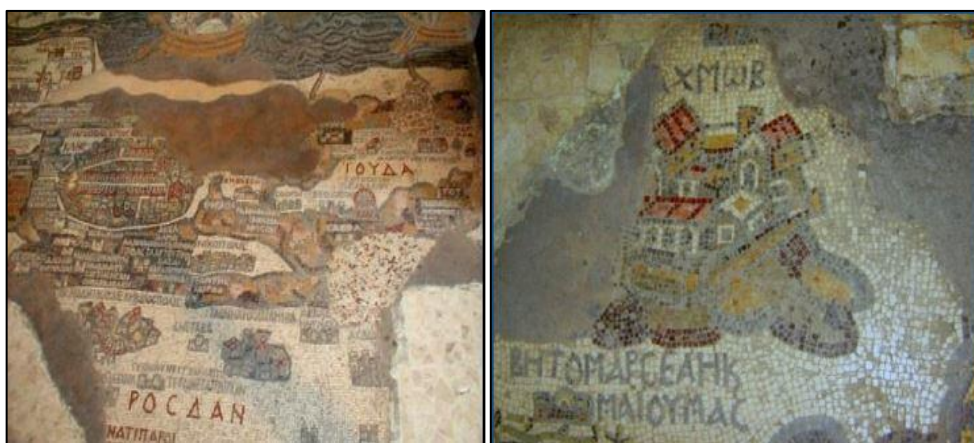
**Fig. n. 55 - Esemplici di monete provenienti da *Charachmoba*
(tratto da Spijkerman 1978)**

Sicuramente molto importanti per il tipo di informazioni che forniscono e per il buon grado di dettaglio sono alcuni mosaici pavimentali di VI-VIII secolo presenti in Giordania: il primo in ordine cronologico, datato intorno al VI secolo e

²⁷⁵ Hamarmeh 2008, p. 181: «Moving towards Kerak several sites are mentioned in literary sources, and documented by ecclesiastic compounds and inscriptions as in the village of: Mahna, Mu'ta, Ainun; Samrah, el-Frang; el-Thaniyye; Azra; Kefiraz, Juwir; Majra; al-Araq, Ga'fa; Sul; Al-Amaqa; Rugm Sakhari, Al-Aina, Nakhil and Duweikle».

chiamato “*Mappa della Terrasanta*”²⁷⁶, è ubicato nella città biblica di Madaba/Medba nella chiesa greco-ortodossa di San Giorgio; il secondo, di VIII secolo, si trova invece nella chiesa bizantina di Santo Stefano a Umm al-Rasās. Nel mosaico di Madaba sono riprodotte tutte le località (oltre centocinquanta) e gli itinerari per raggiungere Gerusalemme, collocata in posizione centrale. Nella mappa, tra le varie città, troviamo anche *Charach Moba*, caratterizzata da una notevole espansione urbana, circondata da mura e con edifici civili (si intravede un portico colonnato).

Scrittori musulmani più tardi parlano dell’esistenza di un muro di fondazione e di una torre sporgente nel sito precedenti al XII secolo²⁷⁷ e di poco successivi all’epoca bizantina, ma la sua florida occupazione venne interrotta improvvisamente per motivi che le fonti non spiegano con chiarezza: lo storico Guglielmo di Tiro lo descrive in rovina all’arrivo dei Franchi²⁷⁸.



**Figg. nn. 56-57 - Madaba, chiesa ortodossa di San Giorgio:
Mappa della Terrasanta e particolare della città di *Χρωβ/Charachmoba*
(Foto realizzate *in situ*)**

²⁷⁶ Questo nome deriva dal fatto che il mosaico raffigura l’itinerario per raggiungere Gerusalemme attraverso oltre centocinquanta località della Terrasanta. Si tratta di un’opera di epoca bizantina, scoperto nel 1890 durante i lavori di ristrutturazione della chiesa di San Giorgio, corredato da 157 didascalie in greco, che segnano i principali siti biblici del medio-oriente, dall’Egitto alla Palestina. Oggi è visibile solo ¼ di quello che doveva essere l’intero mosaico.

²⁷⁷ Brown 2012, p. 160: «*The Early Islamic defensive constructions described by Biller et al. (1999, p. 48) may belong to the Fatimid and Seljukid period (from 970 through the early twelfth century), which included the era of intermittent Jarrahid rule in southern Jordan during the late tenth century*».

²⁷⁸ *Ibidem*.

Si deve a Pagano “il coppiere” la fondazione del castello di Kerak, iniziato nel 1142 e collegata alla realizzazione della metropoli di *Petra Deserti*²⁷⁹ sul finire del regno di re Folco I d’Angiò²⁸⁰. La scelta di questo sito da parte di Pagano non fu casuale²⁸¹: la costruzione della fortezza era parte del progetto di consolidamento territoriale intrapreso da re Folco dopo il periodo delle conquiste di Baldovino I e la sua ubicazione a est del Giordano²⁸², proprio al centro delle rotte commerciali che collegavano Damasco al Cairo, rafforzava sensibilmente la difesa dei territori verso le frontiere islamiche, espandendo contemporaneamente il controllo amministrativo dei franchi sulle popolazioni dell’*Arabia Secunda*.

In seguito alla morte di Pagano e con la successione al trono di Gerusalemme di suo nipote Maurizio (1142) la figlia di quest’ultimo Isabella sposò un barone signore di Nāblus, Filippo di Milly. Egli fece dono delle sue proprietà in Palestina al re Baldovino III (figlio della regina Melisenda e di Folco) e in cambio ricevette la signoria di *Outrejordan* nel 1161²⁸³.

L’anno seguente Baldovino morì: suo fratello Almarico I, fino a quel momento conte di Giaffa e di Ascalona, salì al trono. Gerusalemme e gli stati crociati si trovavano ormai da anni in uno stato di guerra continuo, ulteriormente peggiorato dalla disastrosa sconfitta subita dai latini alle porte di Damasco nel corso della

²⁷⁹ L’arcidiocesi di Petra era una sede (oggi soppressa) della Chiesa cattolica. Nel 1168, con la dominazione crociata, venne eretta l’arcidiocesi di rito latino chiamata appunto “*Petra Deserti*” che serviva la regione dell’Oltregiordano e anche il monastero di Santa Caterina sul Sinai. Primo arcivescovo fu Guerrico, che probabilmente ne fu anche l’unico titolare.

²⁸⁰ Fu il terzo monarca del regno latino di Gerusalemme (1131-1143); vd. anche Brown 2012, p. 161.

²⁸¹ La fonte più autorevole che narra gli eventi di questo periodo è senza dubbio Guglielmo di Tiro, arcivescovo dell’omonima città, il quale nella sua “*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*” fornisce un resoconto dettagliato della storia delle prime crociate (e del regno di Gerusalemme) dal 1095 al 1183. A proposito della fondazione del castello di Kerak egli dice: «[...] *Interea quidam nobilis homo Paganus nomine, qui prius fuerat regius pincerna, postmodum habuit terram trans Jordanem, postquam Romanus de Podio, et filius ejus Radulphus, meritis suis exigentibus, ab ea facti sunt exhaeredes et alieni, in finibus Arabiae secundae, castrum aedificavit cui nomen Crahc, natura loci, simul et opere manufacto, munitum valde, juxta urbem antiquissimam ejusdem Arabiae metropolim, prius dictam Raba, in cujus obsidione mandato David, et Joab studio, Urias innocens legitur occisus; postea vero dicta est Petra deserti, unde et secunda Arabia hodie dicitur Petracensis*» (risorsa on-line, Liber XV, 21).

²⁸² La sua collocazione in questa zona fu anche dettata dal fatto che in questo modo la sede della signoria veniva a trovarsi vicina a Gerusalemme e alla corte reale.

²⁸³ Brown 2012, p. 161; Milwright 2008, p. 30.

seconda crociata che aveva permesso al sultano zengide Nur al-Din di conquistare la città siriana e di rafforzare le sue basi di Mossul e Aleppo più a nord²⁸⁴.

Sotto il regno di Almarico la signoria dell'Oltregiordano rimase nelle mani del siniscalco Milone di Plancy, ma nel 1174 costui fu assassinato venendo sostituito dall'allora principe-consorte di Antiochia Rinaldo (o Reginaldo) di Châtillon, il quale, sposando Stefania di Milly, divenne signore di Kerak nel 1177²⁸⁵.

Rinaldo è certamente la figura storica più nota nella storiografia sui crociati associata a Kerak: sia nelle cronache arabe che in quelle latine dell'epoca viene spesso dipinto come il più pericoloso dei nobili del periodo, costantemente ostile alla politica razionale e pacifica di Baldovino IV di Gerusalemme²⁸⁶.

²⁸⁴ Il più importante teatro delle guerre intraprese da Almarico I fu l'Egitto fatimide. Giunto in Egitto nel 1163 fu costretto alla ritirata dopo che gli egiziani avevano aperto le dighe che si trovavano sul Nilo. Sotto il suo regno avvennero anche la morte di Nur al-Din e l'ascesa al sultanato di Saladino; Guglielmo di Tiro, confessore e amico di re Almarico, nella sua opera fornisce una descrizione completa dell'uomo prima che del re. Gli storici tendono a considerare Almarico come l'ultimo vero re di Gerusalemme della fase ascendente poiché dopo di lui nessuno fu in grado di salvare la città dal collasso.

²⁸⁵ Per una biografia dettagliata su questo personaggio vd. "*Renaud de Châtillon, prince d'Antioche, seigneur de la terre d'Outre-jourdain*", Schlumberger 1899, Parigi; vd. anche "*Rinaldo di Châtillon, signore dell'Oltregiordano*", Ligato 2012.

Rinaldo fu un cavaliere francese durante la seconda crociata, che si stabilì definitivamente in Terra Santa. Divenuto principe-consorte di Antiochia dal 1153 al 1160 e signore dell'Oltregiordano dal 1176 morì per mano di Saladino nel 1187. Segnalato presto nelle cronache come "*multis probitatibus famosus*" viene descritto in quelle a lui favorevoli come un personaggio limitato nel lusso, nelle ricchezze e dedito alle preghiere e alle elemosine. Pietro di Blois arrivò perfino a scriverne una "*Passione*", che divenne un modello da seguire per i cavalieri che partirono per la terza crociata. In altre cronache, al contrario, vengono risaltate le sue attitudini bellicose con le quali generalmente interpretò tentò di far prevalere le sue ragioni, come quando catturò il patriarca di Antiochia e lo cosparsse di miele lasciandolo alle punture degli insetti. Nel 1163 acquisì la signoria dell'Oltregiordano (della quale facevano parte i castelli Kerak e Shawbak). Nel novembre 1177, assieme a Baldovino IV, sconfisse l'esercito di Saladino nella battaglia di Montgisard; un'altra famosa impresa attribuitagli fu il tentato saccheggio delle città di Medina e Mecca nel 1183.

²⁸⁶ Saladino arrivò a Kerak dopo aver attaccato prima la fortezza di Shawbak più a sud; le tracce archeologiche di questo evento si possono osservare su CF3 (la principale porta d'accesso alla seconda cinta del castello). Grazie alle letture condotte dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze è stato possibile identificare le opere di ricostruzione della cinta muraria e della porta d'accesso avvenute durante l'epoca crociata-ayyubide. I risultati ottenuti fanno supporre che i crolli che resero necessari i restauri potrebbero essere stati provocati o dal terremoto che colpì l'area siro-palestinese e l'Egitto tra il 28 e il 29 giugno 1170 circa (di cui le fonti ci danno un ampio e dettagliato resoconto) o dagli eventi bellici che, proprio nei primi anni '70 e '80 del XII secolo, iniziarono a interessare Shawbak con una certa continuità, gli stessi forse che nei medesimi anni coinvolsero anche Kerak ma che al momento non sono stati ancora riconosciuti.

A partire dal 1170 la Transgiordania fu teatro di una massiccia offensiva musulmana. Se anteriormente a questa data la baronia crociata dell'Oltregiordania aveva rappresentato per Saladino un utile e "insolito" alleato nel contrastare le mire espansionistiche di Nur al-Din, dopo il 1174, alla morte del sultano zengide, fu necessario per i musulmani rendere sicuri i passaggi tra l'Egitto e la Siria.

Dopo la transizione del potere da Nur al-Din a Saladino, l'ostilità crescente di Rinaldo verso i territori controllati dagli Ayyubidi provocò la dura rappresaglia del condottiero curdo che scatenò una nuova ondata di attacchi contro Kerak²⁸⁷.

Nell'ottobre 1183 Saladino cinse d'assedio la città mentre erano in corso i festeggiamenti per le nozze della sorellastra di Baldovino IV (Isabella) con Umfredo IV di Toron²⁸⁸; ma si ritirò allorquando l'esercito di Gerusalemme, guidato dallo stesso Baldovino (che si trovava in condizioni fisiche precarie dovute alla peste), raggiunse il Mar Morto. Rinaldo nei mesi successivi fu costretto a impiegare grandi quantità di denaro nella riparazione dei danni provocati dall'assedio e per rinforzare ulteriormente le difese del castello, allo scopo di prevenire eventuali nuovi attacchi²⁸⁹.

Saladino assediò Kerak altre due volte nel 1183 e nel 1184; ma nel 1186 Rinaldo violò nuovamente la tregua stipulata tra l'ayyubide e il nuovo re di Gerusalemme Guido di Lusignano²⁹⁰. La situazione precipitò definitivamente: Saladino partì dall'Egitto con un imponente esercito e si presentò alla porte di Kerak, mentre i suoi soldati bruciavano i campi, devastavano i raccolti e radevano al suolo le abitazioni. La pesante sconfitta subita a Hattin dai crociati (1187) condannò le fortezze del *bilād al-Shām*.

Isolate e indifese, non potendo più ricevere aiuti dall'esterno, prima Kerak e poi Shawbak si arresero all'esercito guidato dal fratello di Saladino al-Aḍil. I latini

²⁸⁷ Brown 2012, p. 163.

²⁸⁸ Il racconto di questo avvenimento ci viene tramandato da Ernoul nella sua "*Cronaca*"

²⁸⁹ Milwright 2008, p. 37.

²⁹⁰ Guido di Lusignano fu un cavaliere crociato francese divenuto Re Consorte di Gerusalemme nel 1186 d.C. a seguito della morte di Baldovino IV e dell'erede al trono designato Baldovino V. Fin dagli inizi il rapporto di fiducia del Lusignano con Baldovino IV sembrava destinato a breve vita: il regno di Gerusalemme viveva infatti un periodo di tregua con Saladino al quale Guido, sostenuto da Rinaldo, lanciava ripetute provocazioni. Vista la risposta armata di Saladino Guido tentò invano di contrastarlo, ma fallì. L'episodio della presa di Kerak contribuì a spegnere definitivamente la fiducia di Baldovino nei confronti del Lusignano: tra il 1183 ed il 1184 Baldovino cercò di ottenere ostinatamente l'annullamento del matrimonio tra Guido e sua sorella.

mantennero il possesso di poche città come Tiro e Ascalona ma non riuscirono più a espandere il loro controllo nelle terre ad est del fiume Giordano e verso il Mar Morto.

Dal 1192 buona parte dei territori dell'area siro-palestinese e l'Egitto erano controllati dalla dinastia ayyubide, fondata dal padre di Saladino, Najm al-Din Ayyub. La nuova conformazione statale che gli Ayyubidi pensarono per il sultanato dava di fatto il permesso ai signori locali di dare vita a principati spesso quasi del tutto autonomi, gestiti al di fuori del controllo diretto del sultano²⁹¹. Il possesso di fortezze come Shawbak e Kerak diventava così una prerogativa fondamentale per la supremazia²⁹² contro gli stessi membri della famiglia.

Morto Saladino nel 1193, il sultanato fu conteso tra i suoi figli e suo fratello al-Adil²⁹³, il quale dopo aver recitato inizialmente la parte di giudice nel tentativo di

²⁹¹ Milwright 2008, p. 37.

²⁹² Il negoziato proposto dagli Ayyubidi ai crociati una volta che questi ebbero catturato il porto di Damietta nel 1218-19 è emblematico per capire l'importanza raggiunta dai due castelli in questo periodo. L'offerta fatta ai Franchi per riavere la città era la seguente: la riconsegna formale di tutti i territori precedentemente appartenuti al re latino di Gerusalemme (e Gerusalemme stessa), i frammenti della Vera Croce andati perduti dopo il disastro di Hattin, la liberazione dei prigionieri e trent'anni di pace. I castelli di Kerak e Shawbak vennero invece categoricamente esclusi dalla trattativa (Milwright 2008, p. 38).

²⁹³ Il sultanato con capitale Damasco fu concesso al figlio maggiore al-Afdal come successore designato al trono. Nei suoi domini entrarono a far parte anche i territori della Palestina e della Siria meridionale. Nonostante Damasco fosse la città d'onore all'interno dell'impero e la residenza per eccellenza di ogni nuovo sultano, la regione più ricca e più forte era l'Egitto che venne affidato invece ad al-'Aziz. Al terzogenito al-Zahir Ghazi furono concessi la città di Aleppo e i territori limitrofi che, a differenza del principato di Damasco, formavano un'area continua con frontiere regolari e abbastanza ben definite. Al-Adil controllava invece inizialmente i territori comprendenti la Jazīra, il Dyabakr e la Transgiordania. Nel giro di pochi anni al-Afdal venne abbandonato da tre potenti emiri formalmente sotto il suo controllo, i quali rompendo il giuramento di fedeltà fuggirono verso il Cairo e trovarono protezione alla corte di al-'Aziz. L'immediata degenerazione dei rapporti tra i due fratelli provocò una serie di tradimenti e di rovesci di fronte da entrambe le parti e, nella primavera del 1194, la tensione tra il Cairo e Damasco raggiunse il punto più alto.

Al-'Aziz si mosse dal Cairo alla testa di un numeroso esercito chiedendo al fratello una resa incondizionata che però si appellò ad al-Aḍīl per porre fine alla questione. L'intervento dello zio fece indietreggiare al-'Aziz ma la disparità degli eserciti messi in campo a favore di quest'ultimo fu una grande prova di forza. Nel 1195 al-'Aziz tentò un nuovo attacco al fratello ma poco prima della battaglia venne abbandonato da uno dei suoi emiri più potenti: fu costretto quindi a tornare velocemente al Cairo incalzato alle spalle dagli eserciti congiunti di al-Afdal e di al-Zahir Ghazi che nel frattempo avevano stretto un'alleanza. Fu nuovamente però l'intervento di al-Aḍīl a evitare di far precipitare ulteriormente gli eventi. Ad ogni modo a partire dal primo quarto del XIII secolo

sedare le lotte fra i suoi nipoti li eliminò dalla corsa al trono e si proclamò sultano di Damasco. Le difese dei grandi castelli furono implementate, ne furono costruiti di nuovi²⁹⁴; vennero ampliate inoltre le loro funzioni. Il castello di Kerak, ad esempio, servì a più riprese come “cassaforte” per il tesoro sultanale o come centro di stoccaggio delle derrate per l’approvvigionamento dell’esercito²⁹⁵. I bombardamenti condotti da Saladino su questi castelli nel corso dei numerosi assedi necessitarono di un programma di ricostruzioni e di rafforzamenti.

Notizie piuttosto generiche di ricostruzioni promosse da al-Adil per le mura si trovano in diverse fonti dell’epoca²⁹⁶; a al-Mu’azzam ‘Isa (figlio di al-Adil) vengono attribuiti lo scavo di un tunnel fortificato nel castello intorno al 1227 e la ricostruzione di alcune torri della cittadella dopo il 1212²⁹⁷.

Al-Adil e suo figlio mantennero sempre il controllo diretto su questa città²⁹⁸. La posizione strategica del suo castello, posto fra il corridoio dell’altopiano giordano e il Mar Morto, in relativa vicinanza ai territori palestinesi di pertinenza franca, ne faceva un centro importante per gli Ayyubidi preoccupati di proteggere i territori orientali strappati ai Franchi. Con al-Adil e ‘Isa la Transgiordania rimase amministrativamente e politicamente legata a Damasco; ‘Isa soprattutto alternò spesso la sua residenza tra la capitale siriana e Kerak, che divenne il centro più ricco del suo sultanato prosperando in virtù della sua partecipazione al reticolo politico ed economico che legava la Transgiordania meridionale ai porti e alla città costiere della Siria.

la situazione che si venne delineando all’interno della dinastia ayyubide era piuttosto chiara: da un lato il sultanato di Damasco con al-Adil (il quale aveva probabilmente fatto uccidere il nipote e lo aveva rimpiazzato, nel frattempo prendendo il potere anche in Egitto), dall’altro l’emirato di Aleppo governato da al-Zahir Ghazi. Il figlio più giovane di Saladino era senza dubbio l’unico che aveva capito da tempo che il potere dello zio stava crescendo enormemente e, proprio per questo motivo, fece della opposizione allo zio la chiave della sua politica. Al-Zahir Ghazi si dimostrò inoltre un abile guerriero in svariate occasioni e a differenza dei fratelli aveva ereditato dal padre naturali doti politiche e di comando (Humphreys 1977, p. 83; Michaudel 2007, pp. 56-57).

²⁹⁴ Ad esempio il castello di ‘Ajlūn (1184 la sua fondazione; vd. Capitolo III).

²⁹⁵ Milwright 2008, p. 38.

²⁹⁶ *Idem*, p. 73; Deschamps 1939, p. 35 (cita Beha al-Dīn).

²⁹⁷ Deschamps 1939, p. 35.

²⁹⁸ Al-Mu’azzam ‘Isa (1176-1227) venne proclamato governatore di Damasco nel 1200 e in seguito sultano, alla morte del padre nel 1218.

Il picco di importanza durante l'epoca ayyubide fu raggiunto da Kerak con la reggenza di al-Nasir Dawud²⁹⁹. Cacciato proditoriamente da Damasco in seguito al mancato rispetto dei patti da parte di suo zio al-Kamil d'Egitto³⁰⁰, nel 1229 Dawud (figlio di 'Isa) amministrò la città e i suoi territori come un principato semi-autonomo (*imāra*), facendo della fortezza crociata la sua residenza. Nel corso del suo governo (1229-1249) la città entrò nella sfera di influenza politica dell'Egitto. La corte di Dawud viene ricordata per aver ospitato alcuni dei più talentuosi maestri del Vicino Oriente: i cronisti contemporanei affermano che molti fisici, storici e studiosi delle scienze islamiche fecero di Kerak la loro seconda residenza³⁰¹. Dawud si impegnò molto anche nel campo dell'architettura

²⁹⁹ Walker 2011, pp. 9 e 48; a proposito di lui afferma Drory (2003, p. 161): «*The challenges that al-Nasir Dawud had to face, the solutions that he found and implemented, and the appreciation that he earned from contemporaries and followers alike, all portray a broad spectrum of statesmanlike behaviour and practice in the thirteenth century in the region. They may well shed light on particular biographical features, aspirations and frustrations of al-Nasir Dawud as an individual person. In addition, the literary priorities or activity related to al-Nasir Dawud may provide a glimpse of the education given to medieval Muslim princes, as well as of their taste and style. Finally, al-Nasir Dawud's chronicle may corroborate or certify some stereotypes attached to this dynasty (opportunistic decisions, excessive political trickery, survival at all costs)*».

Dawud nacque nel gennaio 1207 (603 *Jumādā l-Ākhira*). La scelta del nome cadde inizialmente su Ibrahim ma, successivamente, su raccomandazione di suo nonno al-Adil, venne chiamato Dawud. Alla corte di suo padre ricevette un'eccellente educazione, caratterizzata da un'ampia varietà degli studi. Il giovane Dawud fu inviato alla corte di Irbil, a est di Mossul: là il principe prese familiarità con la corte e il cerimoniale sultanale. All'inizio del suo regno (1224), come legittimo successore del padre nella sua città natale, gli vennero concessi gli emblemi regali dallo zio, il sultano d'Egitto al-Kamil (1218-1238). Questi accettò il ruolo del nuovo sovrano di Damasco, il suo rispetto verso il principio di continuità che mirava a regolare il sistema politico degli Ayyubidi e la protezione nei confronti di un membro più giovane della famiglia.

³⁰⁰ Vd. Capitolo VI.

³⁰¹ Walker 2011, p. 48; Drory 2003, pp. 175-176: «*With regard to poetic talent, al-Nasir Dawud is considered second among the Ayyubid rulers, following al-Amjad Ḥasan, of Ba'albek, his uncle. The composition of religious sermons – or at least the outlines thereof – by al-Nasir has also been attested to in historic literature [...] Al Nasir Dawud acquired education from esteemed tutors. The list includes Ibn al-Latī (d. 635/1237) in Karak (for Qur'ān), Abu Rawḥ al-Harawī (d. 618/1221) (for Ḥadīth), 179 al-Mu'ayyad al-Ṭusi (d.617/1220) from whom al-Nasir received authorisation to teach (ijāza), and Muḥammad b. Aḥmad al-Qaṭī (d.634/1236) in Baghdad. A versifier who observed an outline of al-Nasir Dawud's sermon spontaneously composed a series of rhymes in which he compared al-Nasir Dawud's talent with that of his namesake, biblical King David, the Psalmist. Al- al-Nasir Dawud's court in Karak was cited by his son al-Amjad Ḥasan as the "Mecca for delegations" (ka'ba lil-wufūd). Only a combination of literary attractiveness coupled with lavishness could account for such (self-praising) definition. [...] In al-Nasir Dawud's castle, intellectuals could flourish and gain acknowledgment for their versatility. In addition to all that stated above, al-Nasir was reported to be prone to drinking and behaved sadistically and whimsically under the effect of wine. The records of his peculiar behaviour when intoxicated*

civile e militare: ricostruì alcune porzioni delle mura difensive del castello³⁰² e costruì edifici *ex novo*. Tra questi, gli sono attribuiti dalle fonti almeno due palazzi (o aule palatine) all'interno del castello e una terza residenza (*jawsaq*) fuori dalle mura³⁰³.

Tuttavia, l'isolamento politico nel quale si vennero a trovare i piccoli principati come Kerak nella seconda metà del XIII secolo segnò la loro fine: la supremazia militare dell'Egitto di al-Kamil, le "guerriglie" continue coi Franchi ai confini occidentali, le incursioni mongole provenienti da oriente a partire dal 1240 e l'ormai inesorabile processo di disgregazione del sultanato ayyubide ne minarono definitivamente l'esistenza. Le ultime testimonianze della carriera politica di al-Nasir Dawud sono collegate all'invasione di Baghdād da parte dei Mongoli (1258), un evento traumatico nella storia dell'Islam medievale³⁰⁴.

Gli avvenimenti che seguirono il 1250-1260 fino alla conquista di Kerak da parte di Baybars furono decisivi per il passaggio della Transgiordania nella mani dei nuovi conquistatori mamelucchi³⁰⁵. Il collasso della dinastia ayyubide lasciò i

convey a sense of authenticity and should not be disregarded as defamation by his rivals» (Drory 2003, pp. 176-77).

³⁰² Milwright 2008, p. 73.

³⁰³ Vd. Capitoli IV e VII.

³⁰⁴ Drory 2003, p. 175: «*The imminent attack of the Mongols forced even the light-hearted caliph to make the utmost of defensive efforts. He then recalled al-Nasir Dawud, who years before had vainly begged him for attention. The caliph asked (or ordered) al-Mughīth 'Umar, in whose jail al-Nasir Dawud was confined, to set him free. The released inmate was requested to head a relief contingent for Baghdad. Al-Nasir Dawud willingly accepted the challenge. He left southern Transjordan, moved to Damascus and started to arrange the looked-for army. Unfortunately, he did not manage to succeed in doing so. The Mongols invaded Baghdad when al-Nasir Dawud had not completed his arrangements. At the age of 53, al-Nasir fell victim to a local epidemic near Damascus and died in Jumādā l-ūlā 656/May 1258, replete with distresses and frustrations. A dignified funeral, headed by the ruler al-Nasir Yusuf, escorted al-Nasir's coffin from al-Buwaydā', the village where he died, to his father's tomb in Damascus*».

³⁰⁵ Non è facile seguire con precisione gli eventi occorsi in questo lasso temporale. Quando l'ultimo sultano ayyubide al-Saliḥ Ayyub morì nel 1249 in seguito a un'infezione alla gamba, fu succeduto da suo figlio al-Mu'azzam Turanshah. Intuendo che il figlio di al-Adil II (al-Mughith 'Umar) potesse rappresentare una potenziale minaccia per il trono, spedì quest'ultimo in esilio a Shawbak. Nel caos creato dall'ultima crociata in Egitto Turanshah venne assassinato e il suo ufficiale mamelucco, al-Mu'izz Aybak, assunse il comando al Cairo. Venuto a sapere della morte di Turanshah, al-Mughith 'Umar venne rilasciato e nel 1250 si diresse a Kerak: conquistata la città, ricostituì il principato di al-Nasir Dawud. Nel frattempo, sfruttando l'instabile situazione politica che si era verificata in Egitto, al-Nasir Yusuf, principe di Aleppo, marciò verso sud e occupò Damasco. La situazione al Cairo tra Aybak e il suo esercito composto da Mamelucchi per lo più di origine turca era diventata molto tesa: quando scoprirono che il sultano aveva ordinato l'assassinio

centri del sultanato troppo deboli e troppo isolati per poter far fronte ai cambiamenti geo-politici che stavano maturando nel Vicino Oriente. Nel giro di pochi anni le maggiori città (comprese le capitali Damasco e il Cairo) furono teatro di una serie di rivolte che portarono al potere i Mamelucchi. Le invasioni mongole, culminate con la distruzione di Baghdād e la conquista di Damasco nel 1260, fecero sì che il centro del potere del sultanato fosse spostato verso l'Egitto: il Cairo divenne così il nuovo centro economico, culturale ed artistico del mondo islamico.

Dal 1263 e per i successivi quarant'anni i Mamelucchi si dedicarono alla messa in sicurezza dei territori conquistati attraverso il rinnovamento dei precedenti castelli crociati, costruendo strade, organizzando nuove reti di comunicazione, restaurando i luoghi sacri musulmani. La divisione amministrativa pensata per la Transgiordania rispecchiava l'indipendenza politica che Kerak aveva avuto a partire dal 1229: dominata politicamente ed economicamente dalla sua capitale, la provincia assunse così i ruoli più disparati³⁰⁶.

Baybars, fondatore del ramo bahri³⁰⁷ della dinastia, riservò un'attenzione particolare alla città e al suo castello: dopo il 1263, avviò un intenso programma di ricostruzione degli edifici distrutti e di potenziamento delle mura. Le torri al-Zahir e al-Banawy, nel settore sud-est della cittadella, ed il massiccio donjon³⁰⁸ furono parte integrante di questo progetto³⁰⁹. I due decenni seguenti la morte di Baybars (1277) furono caratterizzati dai problemi di successione al sultanato, omicidi e congiure³¹⁰, fino a quando salì al trono al-Nasir Muhammad. Fu proprio

del loro comandante i soldati si diressero verso la Siria per allearsi con al-Nasir Yusuf che si trovava in quel momento a Gaza. La loro mossa fu del tutto inutile: nel 1260 infatti, dopo aver saccheggiato Baghdād, i mongoli si diressero verso Damasco e la conquistarono.

³⁰⁶ Tra i quali luogo d'esilio e di prigionia per alcuni sultani, tesoreria del sultanato, grande granaio del regno, sanguinoso teatro di rivolte e guerre civili.

³⁰⁷ Questa dinastia (di stirpe *kipchak*) governò l'Egitto e i territori siro-palestinesi dal 1250 al 1390.

³⁰⁸ Deschamps 1939, p. 88-89.

³⁰⁹ Milwright 2008, pp. 84-87; Brown 1989, p. 290.

³¹⁰ Vd. Milwright 2008, pp. 43-44; dopo la morte del sultano, il trono d'Egitto sarebbe dovuto passare a suo figlio Baraka Khan, che però fu costretto ad abdicare, a sua volta deposto da Qalawun e spedito in esilio a Kerak nel 1279. Questo evento scatenò la reazione del governatore mamelucco di Damasco, Sunqur al-Ashqar, il quale si dichiarò a sua volta sultano di Damasco, finendo però sconfitto in battaglia da Qalawun nel 1280. Nel 1286, morto Baraka Khan, Kerak tornò nuovamente sotto il controllo diretto del sultanato d'Egitto.

durante il regno di questo sultano che Kerak raggiunse il punto più alto del suo prestigio in epoca islamica: già nel corso del suo secondo esilio in città³¹¹, Muhammad aveva iniziato a intessere stretti rapporti con la popolazione e le tribù beduine locali, che andarono a costituire buona parte del suo esercito nelle campagne d'Egitto per la riconquista del trono; strinse inoltre anche un forte legame con gli abitanti di Kerak. Oltre a spendere alcuni anni della sua giovinezza in quella città, conquistato per la terza volta il sultanato inviò là i suoi figli³¹² per farli crescere ed educare e per far sperimentar loro la vita con le tribù nomadiche³¹³. Al-Nasir Muhammad è ricordato inoltre per essere stato un personaggio molto impegnato in campo edilizio³¹⁴: solo a Kerak fece erigere una

³¹¹ Intorno al 1308 e fino a circa il 1310. Oltre ai beduini di Kerak, al-Nasir Muhammad trovò l'appoggio militare dei governatori di Aleppo, Ḥamāh, Gerusalemme e Safād (vd. al-Harithy 2000, p. 221). Muhammad ibn Qalawun arrivò al sultanato mamelucco per la prima volta nel 1293, con il titolo di *al-Malik al-Nasir* (il re vittorioso). Aveva solo nove anni a quel tempo e il potere di fatto era nelle mani del suo viceré, Kitbugha al-Mansuri e del suo visir 'Alam al-Din al-Shuja'i. L'anno seguente Kitbugha depose il giovane sultano, rimuovendolo da palazzo e confinando lui e sua madre in una abitazione della cittadella; successivamente, reclamò per sé il trono (come *al-'Adil Kitbugha*) e scegliendo come suo vice Ḥusama al-Din Lajin. Kitbugha regnò per soli due anni: Lajin lo cacciò dal trono e spedì in esilio a Kerak il giovane Muhammad. Nel 1299 i Mamelucchi di al-Ashraf Khalil si rivoltarono contro Lajin, uccidendolo mentre pregava nella cittadella e prelevarono al-Nasir Muhammad da Kerak conducendolo al Cairo e concedendogli nuovamente il comando. Venne formato quindi un nuovo governo; ma le discordie fra due emiri di Muhammad finirono per investire anche lui, che fu costretto a lasciare l'Egitto per la seconda volta. Tornò a Kerak nel 1308, ma due anni dopo riuscì nuovamente a tornare sul trono (fino al 1341).

³¹² Anuk, Ibrahim e Ahmad.

³¹³ Milwright, 2008, pp. 44-45; lo studioso cita al-Maqrizi.

³¹⁴ La motivazione più chiara sulla natura del mecenatismo architettonico mamelucco è che questa nuova dinastia, formata fondamentalmente da ex soldati schiavi che avevano usurpato il potere ai loro padroni ayyubidi, avrebbe sponsorizzato la costruzione di edifici (per lo più madrase) volti ad ottenere reciproci vantaggi politici ed economici. Secondo la legge, i Mamelucchi non avevano diritto di successione; di conseguenza, cercarono di costruire il più alto numero possibile di istituti religiosi le cui dotazioni avrebbero permesso loro il deposito delle ricchezze, la concessione di un lavoro ai loro discendenti, lo stabilirsi di stretti legami locali ma, soprattutto, di conquistare il favore dei capi religiosi. Questo atteggiamento avrebbe concesso loro anche un mezzo di legittimazione politica: la sponsorizzazione di edifici religiosi era collegato alla rinascita sunnita imposta dagli Ayyubidi e, conseguentemente, dei Mamelucchi. Questa tesi, per quanto possa essere valida, non tiene conto della variazione nella struttura sociale della classe dirigente nel corso del tempo. Nota infatti Harithy: «*It cannot be applied to individuals who ceased to fit the profile constructed for Mamluk rulers by choosing not to perpetuate the system, but to change its course. In particular this was true of the house of Qalawun, who did inherit the throne of the Mamluk sultanate and whose most distinguished figure was al-Nasir Muhammad. Al-Nasir was not a slave soldier and did not rise to power through the army. His reign stands in sharp contrast to those of his predecessors. Unlike the short unstable regimes of Mamluk military generals, al-*

serie di servizi urbani tra i quali una moschea, un bagno (*ḥammām*), una scuola shafi'ita, un caravanserraglio, un ospedale, un parco pubblico e una piazza d'armi (*maydān*)³¹⁵. Avrebbe inoltre promosso la costruzione di una o più residenze palatine³¹⁶.

Furono necessarie otto spedizioni militari condotte dal sultano al-Salih Isma'il ed il calo demografico causato dalla peste nel sultanato per far cadere Kerak nelle mani della dinastia *burjī* dopo quella dei qalawunidi. L'importanza della città nel sistema amministrativo mamelucco iniziò lentamente a diminuire, proseguendo la sua parabola discendente fino all'avvento degli ottomani per il processo di marginalizzazione del territorio giordano nella politica dei nuovi sultani.

Gli ultimi qalawunidi furono poco più che fantocci nelle mani di potenti emiri³¹⁷ e Kerak in questo periodo fu spesso utilizzata come base per i rivoltosi, continuando tuttavia a mantenere uno *status* economico rilevante all'interno del sultanato, grazie alla capacità di produrre cospicue eccedenze agricole. Rimase inoltre (con Shawbak) all'interno dei circuiti più importanti di viabilità verso la Siria, poiché i sultani cairoti avevano la necessità di mantenere buone relazioni con le tribù beduine locali. Anche se riferimenti di sporadiche ribellioni di gruppi beduini non devono far pensare a un declino lineare dell'autorità centrale mamelucca, è altresì chiaro che nell'ultimo decennio del XIV secolo e ancor più nel XV il potere dei Mamelucchi stava vivendo delle difficoltà nel far rispettare la propria autorità³¹⁸ nei diversi territori. D'altronde, proprio in seguito alla disfatta di Marj Dābik (o

Nasir's third reign placed on the throne a free-born ruler who succeeded his father and brother and ruled for over thirty years in peace and prosperity» (al-Harithy 2000, p. 219).

³¹⁵ Brown, 2012, p.166 (cita Ibn Hajar al-'Asqalani).

³¹⁶ Walker 2011, p. 88; Vd. Capitoli VI e VII.

Al-Harithy (2000, p. 223) riporta un passo emblematico di al-Maqrizi: «*Al-Nasir was fond of architecture. From the time that he returned from al-Karak for his third sultanate he kept on continuously building until his death. His expenditure was estimated at eighty thousand dirhams per day. When he saw something he disliked, he demolished it entirely and rebuilt it to his satisfaction. No king before him equaled his expenditure on architecture. When Qalawun desired to build a covered maṣṣabah to sit on, protected from the heat of the sun, and al-Shujā'ī wrote for him an estimate of its cost (four thousand dirhams), he took the paper from the hands of al-Shujā'ī and tore it up. He said: "I sit in a maq'ad of four thousand dirhams! Erect me a tent when I descend [the Citadel], for I will not release anything from the treasury for such a thing." This was the case with al-Zahir Baybars and those who preceded him; they did not spend money but saved it conservatively and fearfully*».

³¹⁷ Milwright 2008, p. 47.

³¹⁸ *Idem* 2008, p. 48.

Mercidabik)³¹⁹ i Mamelucchi persero il controllo del sultanato e il comandante ottomano Selim I (padre del più famoso Solimano) entrò trionfalmente prima ad Aleppo, poi a Damasco e infine in Egitto senza incontrare resistenza. Il nuovo sultano non soppiantò immediatamente gli ufficiali mamelucchi a capo delle varie amministrazioni statali, ma spesso vennero promossi nei loro incarichi o semplicemente mantennero la loro posizione. Nel 1518 fu istituito quindi un nuovo governatorato con capitale Damasco, all'interno del quale erano inclusi i *wiylāyāt* (o distretti amministrativi) di Şafad, Nāblus, Gerusalemme, Gaza e Kerak-Shawbak³²⁰. Le provincie divennero *sanjaq* (divisioni amministrative) e le città più importanti vennero affidate ai *sanjaq-bey*, scelti fra le famiglie dell'aristocrazia e subordinati al governatore di Damasco; Kerak continuò il processo di declassamento già iniziato molti anni indietro con gli ultimi Mamelucchi, nonostante mantenesse il ruolo di snodo focale per il passaggio in sicurezza delle carovane che dalla Siria attraversavano la Giordania per arrivare in Egitto. Il sangiaccato di Kerak-Shawbak era infatti rifornito di denaro direttamente dalla capitale siriana per il mantenimento delle stazioni carovaniere e per il pagamento delle tribù beduine affinché non attaccassero i pellegrini e i mercanti lungo il tragitto³²¹.

Nel XVII secolo comunque le fonti a nostra disposizione menzionano Kerak in merito a qualche ribellione contro il potere centrale ottomano o quando vi fu la necessità di appianare qualche discordia tra le tribù beduine locali, come quelle del 1605-1606 e del 1710-1711³²².

Lo stato di cose rimase più o meno inalterato fino al 1830, con l'ascesa al trono di Ibrahīm Pascià, il quale riportò i territori del *bilād al-Shām* sotto l'autorità del sovrano egiziano. La città di Kerak, inizialmente rimasta neutrale nel conflitto, si trovò improvvisamente circondata dalle truppe di Ibrahim che stava cercando di catturare il capo palestinese dei ribelli, Qasim al-Ahmad, rifugiatosi all'interno della cittadella fortificata. Dalle cronache apprendiamo che i ribelli si arresero

³¹⁹ Fu una decisiva battaglia combattuta dal sultanato mameluco contro le forze ottomane, che alla risultarono vincitrici. L'evento è datato 24 agosto 1516.

³²⁰ Milwright 2008, p. 47.

³²¹ *Idem* 2008, p. 49.

³²² *Idem* 2008, p. 50.

dopo diciassette giorni d'assedio e molti abitanti furono giustiziati per aver coperto la loro presenza all'interno della città; le mura del castello furono demolite con la polvere da sparo, le case vennero rase al suolo, le cisterne fatte esplodere³²³. Questi eventi portarono allo spopolamento del territorio, che durò fino al 1851, quando furono avviate le ricostruzioni e il reinsediamento della popolazione nella città. L'ultima sanguinosa repressione di una rivolta da parte delle autorità ottomane è stata attuata nel 1910, ritardando ulteriormente la ripresa economica e demografica di questa regione, che rimane comunque una delle più ricche e verdi della Giordania.

Un ultimo cenno riguardo alla storia del sito va fatto a proposito dei racconti di viaggio degli esploratori che visitarono Kerak nel corso del XIX secolo. Questi ci hanno lasciato vividi racconti sui costumi, gli usi e le tradizioni delle tribù beduine che abitavano il deserto intorno alla città e con le quali vennero in contatto. Di un certo spessore (per le informazioni che riusciamo a ricavarne) sono anche le descrizioni degli edifici che visitarono o che semplicemente videro e che magari oggi non esistono più.

Primo fra tutti, lo storico ed orientalista J. L. Burckhardt che, nella sua opera *Travels in Syria and the Holy Land* (1822)³²⁴ descrive il viaggio intrapreso agli inizi del XIX secolo per raggiungere la Terra Santa, offrendoci una descrizione dettagliata delle esperienze vissute e delle problematiche affrontate, delle persone incontrate e dei luoghi visitati, non disdegnando qualche osservazione sugli aspetti storico-geografici della regione. Altri “avventurieri” in visita a Kerak furono James Mangles e Charles Leonard Irby³²⁵ che sostarono in città durante la loro spedizione ricognitiva che aveva come obiettivo l'Egitto, la Nubia, la Siria e la Terrasanta; o il capitano inglese Lynch a capo delle spedizioni americane sulle rive del Giordano e sul Mar Morto nel 1850³²⁶. Si ricorda infine la pubblicazione di Tristram del 1874 a proposito dei suoi viaggi in questa regione³²⁷.

³²³ *Ibidem*.

³²⁴ Burckhardt 1822, risorsa on-line (giorno 15 Luglio 1812).

³²⁵ Mangles – Irby 1844, p. 309 (giorno 7 Maggio 1844).

³²⁶ Vd. “*Narrative of the United States expeditions to the river Jordan and the Dead Sea*”, 1850.

³²⁷ Tristram 2003, risorsa on-line (Capitolo V).

4.2 Sintesi storica degli studi architettonici e archeologici nel sito

La storia dei castelli crociati del Vicino Oriente è, in genere, facilmente percorribile: ciò è dovuto in primo luogo all'abbondanza degli studi su questi argomenti, collegati a tutte quelle problematiche storiografiche che interessano gli ambiti religioso, sociale, culturale, politico ed economico, di cui le "crociate" furono il punto di arrivo e di partenza; in secondo luogo perché il numero di ricerche su questa tipologia di strutture è in costante aumento.

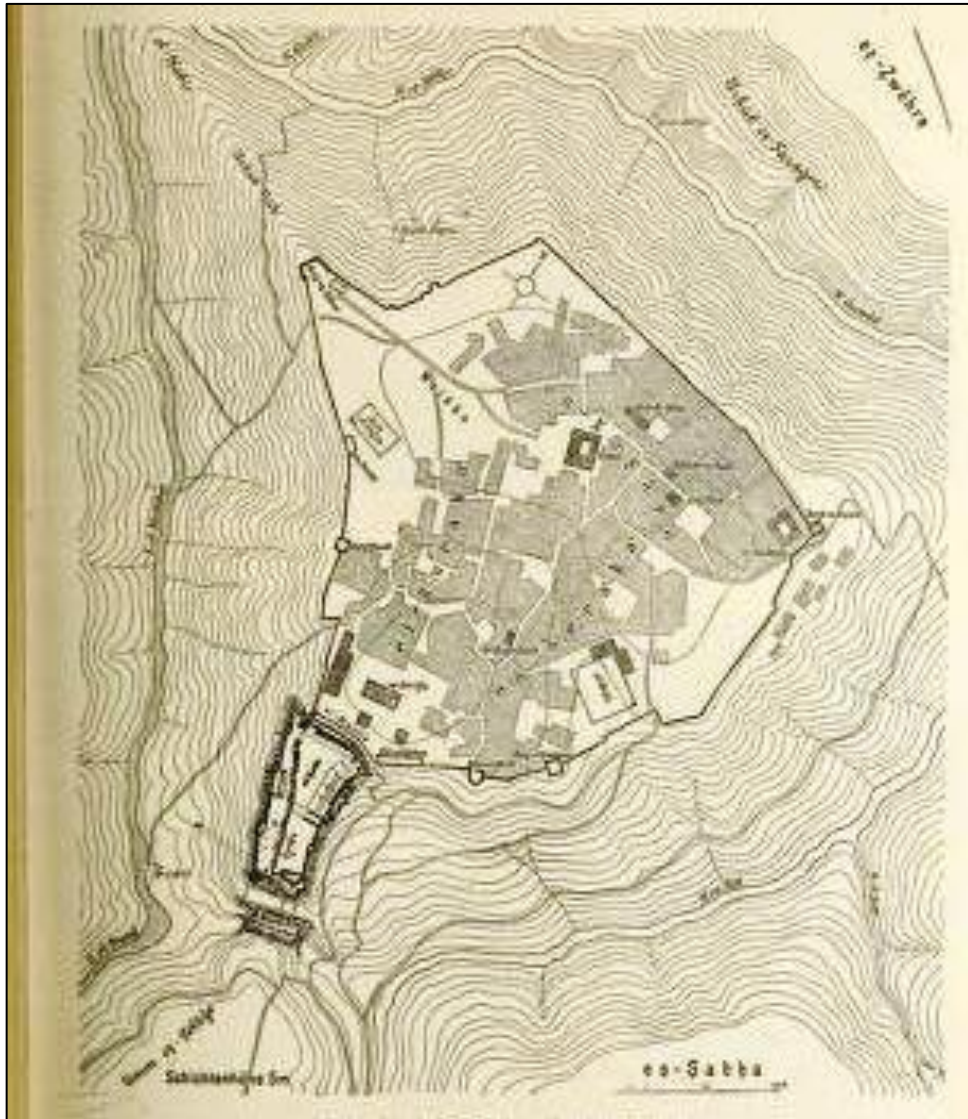
Nonostante queste premesse, non sono rari i casi nei quali ci confrontiamo con studi ormai datati, specie se paragonati alla sempre maggiore quantità (e qualità) di nuovi dati che le indagini archeologiche stanno offrendo alla ricerca. Il caso di Kerak è, in questo senso, emblematico: la bibliografia sul sito (sia coeva che meno recente) è sterminata, se contenuta in quell'insieme di studi che tratta il periodo delle crociate; ma se intendessimo approfondire la nostra conoscenza sulle architetture che si trovano all'interno del castello, da un punto di vista archeologico o architettonico, ci troveremmo di fronte ad una bibliografia ripetitiva che spesso non dice niente di nuovo rispetto a quanto già sappiamo sul sito dalla metà degli anni '80 del secolo scorso.

La cronistoria delle esplorazioni nel castello inizia nella seconda metà del XIX secolo³²⁸ con le prime indagini di carattere topografico da parte di Sauvaire e Mauss i quali, oltre alla produzione di una documentazione fotografica piuttosto ricca, che ci dà un'idea di come si presentasse il sito ai loro occhi, ne fornirono anche una descrizione abbastanza dettagliata redigendone una planimetria³²⁹. Un lavoro simile, ma per certi versi più approfondito, fu prodotto dall'esploratore orientista Musil, che nel volume *Arabia Petraea* fornì una descrizione molto più curata del castello, riportando la traduzione delle iscrizioni in lingua araba presenti al suo interno (come, ad esempio, quelle nel prospetto sud del *donjon*) e le sue considerazioni personali, corredando infine la sua opera con la produzione di una carta topografica del sito³³⁰.

³²⁸ Più precisamente, nel triennio 1864-1866.

³²⁹ Vd. Homès-Hennessy 1989, p. 342.

³³⁰ Musil 1907, pp. 44-47.



**Fig. n. 58 - Carta topografica del castello e della città di Kerak
(tratto da Musil 1907)**

Bisogna però attendere il 1939 con Deschamps (coadiuvato dall'architetto François Anus) per avere una riproduzione planimetrica dettagliata degli edifici presenti al suo interno. Lo studioso fu anche il primo che tentò una sistematica attribuzione cronologica delle architetture presenti nel castello. Grazie ai confronti effettuati con altri siti della regione, egli datò molti degli edifici della corte inferiore al periodo mamelucco, così come il *donjon* nella corte superiore³³¹;

³³¹ Deschamps 1939, pp. 89-92; i lavori di Deschamps rimangono tutt'oggi un'importante risorsa. Egli osservò che gli edifici del periodo da lui genericamente definito "crociato" erano realizzati

associò invece alla stagione crociata una buona parte delle mura difensive (come le mura nord) e parte degli edifici nella corte superiore, tra i quali il complesso CA1 che in realtà è di epoca islamica.

Il primo (e attualmente unico) scavo archeologico intrapreso nel castello si deve invece alla studiosa americana Robin Brown; questo scavo, iniziato e terminato nel 1986, aveva come obiettivo quello di fornire una datazione alla fondazione del complesso palatino da lei riconosciuto e collocato nella porzione sud del castello. Inizialmente creduto di fondazione mamelucca sulla scorta dello studio dei reperti ceramici trovati nelle stratificazioni via via riconosciute, nel 2013 Robin Brown ha retrodatato ufficialmente l'edificio all'epoca ayyubide³³².

Contributi più recenti hanno offerto una revisione nel campo degli ambienti del castello (Thomas Biller, Daniel Burger e Hans Heinrich Haffner hanno rivisto una le fasi individuate da Deschamps)³³³ ma si tratta comunque di studi generici che non adducono novità rilevanti. Anche negli ultimi anni le indagini si sono inserite in contesti di ricerca più ampi: Hugh Kennedy, ad esempio, nel suo volume *“Crusader Castles”* analizza il sito confrontandolo con altri castelli del Vicino Oriente³³⁴; Marcus Milwright, allievo di Robin Brown, pur ripercorrendo approfonditamente la storia di Kerak e corredando il suo lavoro con un'approfondita conoscenza delle fonti, ha realizzato in sostanza una sorta di “riedizione” dello scavo condotto da Robin Brown nel 1986.

In conclusione, possiamo affermare che dal punto di vista storico il sito dispone di un'ampia bibliografia piuttosto dettagliata ma lo stesso non si può dire per le indagini di altra natura³³⁵.

con pietre vulcaniche nere e rosse, mentre le strutture di epoca islamica erano caratterizzate dall'utilizzo di conci di calcare più teneri e di colore giallo chiaro.

³³² Brown 2013 e 2016.

³³³ Brown 2012, p. 164; per approfondire vd. anche Biller-Burger-Haffner 1999, pp. 45-53.

³³⁴ Ma molto di ciò che scrive è una sorta di “ripetizione” delle indagini di Deschamps del 1939.

³³⁵ Oltre allo scavo condotto da Robin Brown nel 1986, le sole indagini di carattere archeologico nel sito sono al momento quelle intraprese da chi scrive a partire dal 2012 (Vd. Capitoli III e V).

Capitolo V – I complessi palatini islamici di Kerak: un’analisi di archeologia leggera

5.1 Archeologia leggera nel sito di al-Kerak: metodologia di indagine e realizzazione di un archivio stratigrafico

Le analisi stratigrafiche degli elevati occupano un ruolo centrale nel sistema di letture “leggere” impiegato da molti anni in diverse missioni archeologiche sia in Italia che all’estero. La cattedra di Archeologia Medievale dell’Università di Firenze applica questa metodologia nello studio dei siti incastellati della valle di Petra e soprattutto nel caso dell’antico *Crac de Montréal/Shawbak* la quantità e la qualità della documentazione materiale conservata negli elevati, che include molti manufatti architettonici di epoca medievale, ha fatto sì che lo studio archeologico degli edifici diventasse una sorta di “baricentro interpretativo” delle dinamiche di sviluppo del sito nel lungo periodo (Nucciotti 2007). Allo stato attuale della ricerca la sola documentazione stratigrafica disponibile in Giordania con un adeguato grado di distribuzione e di rappresentatività è quella delle stratigrafie verticali dei complessi edilizi fuori terra. Per questi motivi, di pari passo col progredire delle ricerche, si è resa necessaria la creazione e lo sviluppo di adeguati strumenti di raccolta dati che rendessero possibili la catalogazione, la rappresentazione e la gestione delle stratigrafie “architettoniche” indagate.

Ricerche dello stesso tipo condotte a partire dal 2012 anche nel sito incastellato di Kerak hanno prodotto una preliminare sequenza cronologica di fasi, circoscritte per il momento solo ai periodi ayyubide e mamelucco e certamente in via di definizione, contraddistinte da precise tipologie di tecniche murarie, tipi di finitura dei materiali edilizi e tracce di strumenti. Sulla scorta delle indagini condotte nei siti di Shawbak, al-Wu’ayra e al-Habis anche a Kerak la metodologia utilizzata ha cercato di far interagire, dove possibile, le informazioni di carattere storico con un programma di indagini di archeologia leggera (analisi stratigrafica degli elevati, analisi delle finiture, fotogrammetria tridimensionale) al fine di massimizzare le informazioni necessarie a delineare il quadro strutturale e politico-economico nel quale il nuovo sistema insediativo di XII secolo promosso dall’aristocrazia feudale europea si intrecciò con le realtà islamiche del territorio nel corso dei

secoli. I primi risultati delle indagini portate avanti negli ultimi anni e confluiti in questo lavoro hanno consentito sia una sostanziale rilettura storica del sito, nota a partire da fonti documentarie, sia una valutazione preliminare dei processi di interazione tra occidentali e arabi nell'evoluzione del *castrum*. La lettura archeologica ha rappresentato anche nel caso di Kerak un'ulteriore conferma delle potenzialità di tale approccio scientifico, con la sua capacità di fornire un'originale documentazione materiale e vere e proprie linee interpretative di tipo storiografico.

Il risultato più problematico acquisito è stato quello relativo al cosiddetto “ambiente tecnico” dei costruttori attivi nel sito dall'epoca crociata fino ai mamelucchi. In particolare si è cercato di porre in evidenza il problema delle modalità attraverso cui il patrimonio di conoscenze tecniche ereditato in epoca crociata sia transitato (e in seguito rielaborato) soprattutto in età ayyubide. Infatti, le tecniche costruttive che si possono genericamente attribuire (per il momento) all'epoca crociata e che sono presenti all'interno del circuito murario castrense sono assimilabili a quelle che verranno utilizzate in epoca ayyubide durante il XIII secolo. Una cesura netta si avrà in seguito solo con l'arrivo dei mamelucchi, con la comparsa di tecniche costruttive differenti dalle precedenti.

Pertanto, al fine di raggiungere il massimo grado di chiarezza riguardo alla storia evolutiva dei complessi palatini islamici di Kerak tra XIII e XIV secolo è stato necessario programmare in anticipo le operazioni da svolgere *in situ*; la scelta per le letture stratigrafiche è ricaduta sui corpi di fabbrica della porzione meridionale della corte superiore e sul complesso palatino localizzato nella corte inferiore, indagato completamente *ex novo*³³⁶. I vari CA e CF indagati hanno offerto la maggior quantità di dati dal punto di vista documentario e archeologico, mentre le analisi stratigrafiche hanno permesso di ottenere una definizione delle principali fasi costruttive degli edifici. In alcuni casi il grado di approfondimento dell'indagine stratigrafica si è fermato ai soli rapporti fisici tra i vari CF, in altri la lettura di dettaglio per USM è stata fondamentale per chiarire alcune problematiche e per permettere il riconoscimento e la schedatura dei tipi murari,

³³⁶ Anche nella letteratura (Brown 2013 e 2016, Deschamps 1939) il complesso è stato poco considerato.

essenziali per il raggiungimento dei risultati di seguito esposti. La scelta degli edifici è stata il risultato di un'accurata preselezione tra i molti disponibili nel sito; sei, infine, sono stati fatti oggetto di indagini di stratigrafia muraria.

Questi sono:

- **CF1:** la sala delle udienze del complesso palatino localizzato nella porzione sud della corte superiore del castello³³⁷, attribuita a partire dal 2013 da Robin Brown al principe ayyubide al-Nāṣir Dāwūd³³⁸;
- **CF8:** una galleria/nicchia voltata incorporata nel piano terreno del *donjon* sud CF10;
- **CF10:** il donjon datato secondo la bibliografia moderna tra il 1260 ed il 1270 (e attribuito a Baybars I);
- **CF7:** un padiglione a pianta quadrata cupolato, stratigraficamente posizionato contro CF8 e connesso (legato) al prospetto nord del *donjon* CF10;
- **CF4:** un piccolo ambiente a *īwān* localizzato a sud della chiesa crociata CF9 ad una quota inferiore e datato da Robin Brown al XIV secolo per confronti stilistici³³⁹;
- **CA2:** un complesso palatino, localizzato ad ovest della corte inferiore del castello, recentemente identificato come edificio di epoca ayyubide da Robin Brown³⁴⁰ e menzionato da diversi cronisti arabi³⁴¹

³³⁷ Ringrazio il Dott. Dario Rose, membro della missione archeologica dell'Università di Firenze in Giordania, per la messa in pianta di questa parte del castello con l'ausilio della stazione totale.

³³⁸ Già a seguito delle prime indagini di archeologia leggera svolte sull'edificio a partire dal 2012 l'edificio era stato attribuito a questo personaggio da chi scrive.

³³⁹ Brown 2013, pp. 316-317.

³⁴⁰ Brown 2013, p. 316.

³⁴¹ Vd. Capitolo VI sulle fonti.

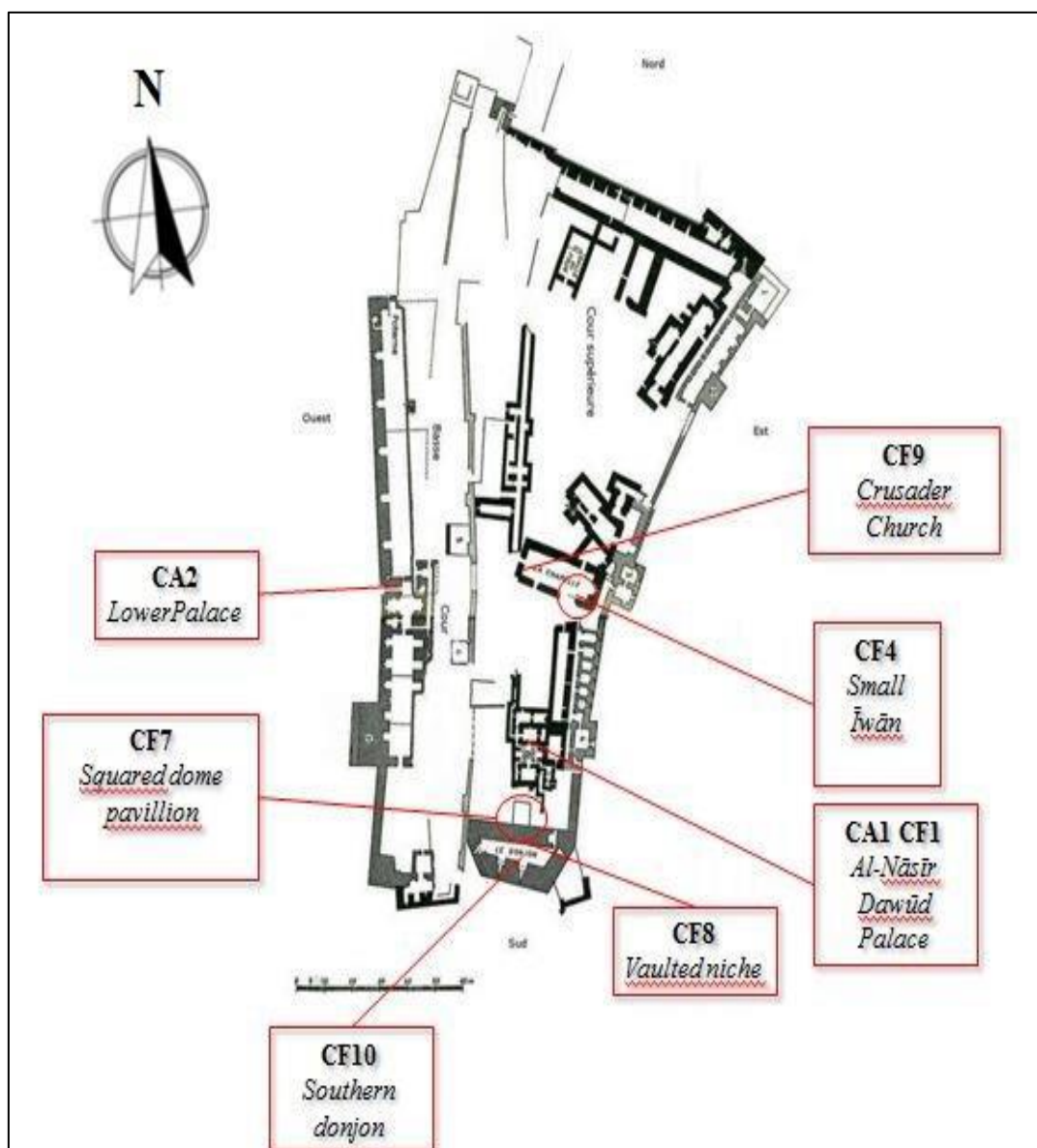
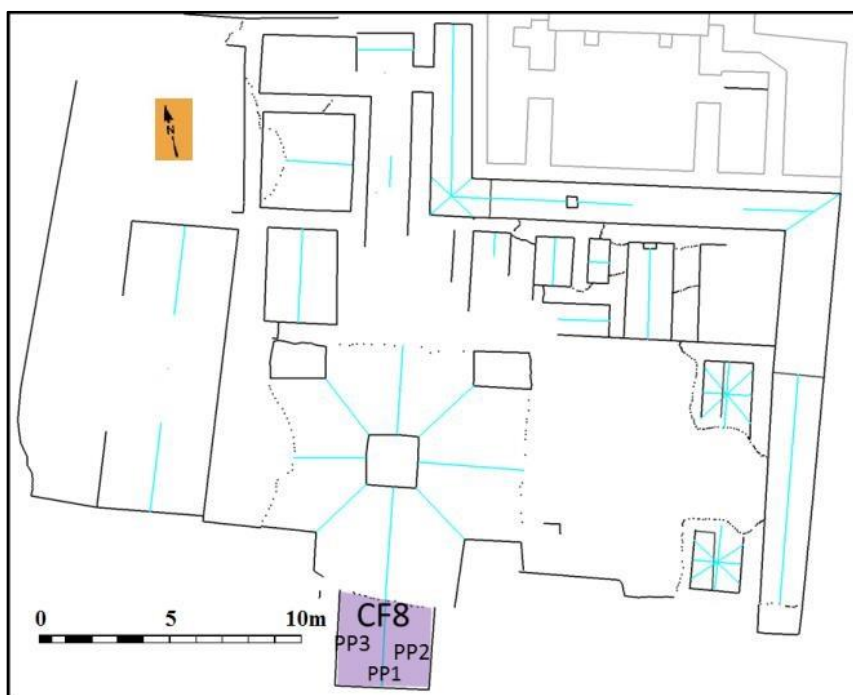


Fig. n. 59 - Castello di Kerak (planimetria tratta da Brown 2012): pianta con ubicazione e denominazione dei CA e dei CF indagati

5.2 La galleria/nicchia CF8: l'indagine archeologica



**Fig. n. 60 - Castello di Kerak – porzione meridionale corte superiore:
in viola, localizzazione della galleria/nicchia CF8**

Tra gli ambienti oggetto di indagine quello che senza dubbio è risultato il più interessante ai fini del lavoro è la galleria/nicchia CF8, situata nella porzione sud del castello al piano terreno del *donjon* mamelucco CF10. Questa galleria è formata da tre prospetti principali (pp1-pp3): la parete di fondo pp1, oggi crollata, della quale si conservano ancora alcuni lacerti murari sul lato sinistro in alto che suggeriscono come questa fosse chiusa; i due prospetti laterali pp2 e pp3, ovvero le pareti esterne dell'ambiente che delimitano le estremità est e ovest di CF8. Lo studio di questo CF pertanto è stato suddiviso in tre parti: il primo caratterizzato da una ricognizione generale; il secondo indirizzato al riconoscimento dei macro-rapporti fisici tra CF8 e gli altri edifici adiacenti³⁴²; il terzo è stato indagato mediante analisi stratigrafica (per USM) su tutto il prospetto est della galleria, considerato come un unico prospetto generale denominato PG2³⁴³.

³⁴² CF7 e CF10.

³⁴³ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche.



Fig. n. 61 - La galleria CF8 vista dall'esterno

Nel corso delle prime ricognizioni sull'ambiente era sembrato che, in conseguenza della chiusura della parete di fondo della galleria, fosse stato tamponato un preesistente edificio. I conci di grandi dimensioni sbozzati e squadri adoperati per bloccare la galleria ricordavano infatti in certo modo quelli visibili oggi in alcuni edifici pre-crociati giordani per esempio a Umm al-Rasās (l'antica *Kastron Mefaa*)³⁴⁴. In seguito è stato accertato che queste grandi pietre sono il risultato di un accumulo di rovine collassate di ambienti precedenti (anche se disposte in maniera quasi perpendicolare fra loro), testimonianza del tamponamento volontario operato dai costruttori del *donjon* CF10 di parte della galleria, la quale certamente proseguiva ancora verso sud. La presenza di due conci nella parte alta a sinistra di pp1, tecnicamente confrontabili con quelli sui prospetti pp2 e pp3, comporta al momento alcuni problemi di interpretazione; come ipotesi

³⁴⁴ Ad esempio, le murature degli edifici bizantini di questo sito (vd. Piccirillo 1991 e 1992). Il toponimo, presente ben tre volte all'interno della chiesa di Santo Stefano e in quella dei Leoni, entrambi nel sito, era già noto agli studiosi delle fonti storiche di epoca romano-bizantina e di epoca islamica. Nell'*Onomasticon* è ricordata come una località dell'Oltregiordania, un *praesidium* dell'esercito romano. Eusebio la identifica con la biblica *Mefa'at*, città della tribù di Ruben. La *Notitia Dignitatum* pone *Mefa* tra i campi dipendenti dal Dux Arabiae, dove erano acquantierati gli equites promoti indigenae. Lo storico arabo al-Bakry cita Mayfa'ah come un villaggio della Belqā' di Siria (per approfondire vd. Piccirillo 1990).

preliminare si possono considerare coevi con la prima realizzazione della galleria, successivamente riaperta e fatta proseguire in un momento antecedente la definitiva chiusura attuata dai costruttori di CF10. Da un punto di vista cronologico è stato quindi possibile constatare la preesistenza del prospetto pp1 rispetto al *donjon* CF10.



Fig. n. 62 - CF8: in alto a sinistra lacerti murari dell'antica chiusura della parete di fondo della galleria

Si è constatato poi che le porzioni terminali dei prospetti laterali di CF8 (pp2 e pp3), proseguendo verso nord, curvano leggermente verso l'esterno³⁴⁵. In una fase successiva, cronologicamente collegata all'innalzamento del *donjon*, i grandi conci squadrati in calcare di una nuova struttura denominata CF7³⁴⁶ hanno interrotto lo sviluppo delle pareti di CF8 verso l'esterno; questi conci proseguono quindi al di sopra di tutto l'estradosso della galleria 'inglobandola' completamente. CF8 inoltre era utilizzata contemporaneamente con altre gallerie simili oggi non più visibili, ma la cui esistenza è confermata dalla presenza di una seconda galleria tamponata più a ovest: anche questa doveva proseguire verso sud quando ancora il *donjon* CF10 non esisteva.

³⁴⁵ Verso est e verso ovest.

³⁴⁶ Vd. Paragrafo 5.4 per la descrizione dettagliata di questo CF.



**Figg. nn. 63-64 - Sopra: la parete pp3 di CF8 che curva verso ovest.
Sotto: accesso tamponato di una seconda galleria ad ovest di CF8**

La lettura stratigrafica di dettaglio eseguita su CF8 si è concentrata sulla sua porzione est, dato che le azioni riconosciute su pp2 e pp3 sono pressoché identiche. La porzione est è stata riconosciuta come un unico prospetto generale (PG2) che dal pilastro sud-est di CF7 giunge fino all'estremità sud della parete pp2. In sintesi, è stato possibile confermare i risultati ottenuti con le ricognizioni sui CF limitrofi, ovvero che CF8 è anteriore sia al *donjon* CF10 che all'ambiente CF7 e che quest'ultimi sono stratigraficamente legati e dunque coevi³⁴⁷.

³⁴⁷ Vd. Paragrafo 5.4 per approfondire.

Per quanto riguarda la tecnica e i materiali dei conci di CF8 questi sono cronologicamente inquadrabili al periodo ayyubide: sono dunque realizzati in calcare, di medie dimensioni e squadrati (e molto erosi) ed evidenziano sulle loro facce a vista una finitura realizzata con strumenti a lama piana (forse un ascettino)³⁴⁸. Sono pertanto tecnologicamente (e cronologicamente) paragonabili ai quelli che formano gli elementi architettonici della sala delle udienze CF1 più a nord³⁴⁹. Di conseguenza, grazie alla lettura stratigrafica eseguita su PG2 e ai dati raccolti si è ipotizzato che i due edifici furono realizzati all'incirca nel medesimo periodo.³⁵⁰



Fig. n. 65 - CF8: pp2, particolare della tecnica muraria ayyubide

In aggiunta a quanto detto finora, ulteriori indagini hanno permesso di ottenere un'altra serie di dati molto interessanti. I prospetti esterni di questa galleria (compreso l'estradosso della volta) sono ricoperti con un intonaco che anticamente faceva apparire l'edificio completamente bianco. La copertura degli

³⁴⁸ È stato possibile individuare un tipo murario denominato “Tipo Murario 3” (vd. Repertorio delle fonti archeologiche; per un approfondimento sugli strumenti di lavorazione medievali nel Vicino Oriente vd. anche Bessac 1993).

³⁴⁹ All'interno della sala delle udienze CF1 del palazzo di al-Nasir Dawud (CA1; Fragai 2014, USM 220,301, 304, 319 etc.)

³⁵⁰ Vd. Capitolo VI per l'interpretazione finale di CF8; questa galleria con tutta probabilità faceva parte di un edificio del quale oggi rimangono in elevato poche tracce.

ambienti esterni o interni negli edifici antichi della regione con intonaci colorati è un'usanza ampiamente documentata. I paramenti interni della *qā'a* ayyubide CA1, ad esempio, mostrano spesse tracce di differenti intonaci residuali sovrapposti di varie epoche, che dovevano ricoprire completamente le pareti; altri esempi di intonacature (stavolta esterne) di più antichi edifici giordani sono attestati nell'edificio termale extra-urbano omayyade di Qusayr Amra³⁵¹ (cca. 737). Le ragioni di tale pratica si possono spiegare facilmente: gli intonaci a colori chiari riflettono la luce, pertanto oltre a necessità puramente estetiche questi avevano la funzione di mantenere gli ambienti più freschi dal calore del deserto. CF8 risulta però particolarmente interessante perché si tratta dell'unico ambiente di epoca ayyubide in Giordania che presenta chiare tracce di intonacatura nelle sue pareti esterne.



Fig. n. 66 - CF8: le tracce di intonaco individuate sulle porzioni esterne delle pareti che formano la galleria/nicchia CF8

³⁵¹ Alawneh *et alii* 2011.

5.3 Il complesso palatino CA1 di al-Nasir Dawud: nuove acquisizioni

Nei capitoli III e IV sono state riassunte le ricerche svolte a partire dal 2013 sul complesso palatino ayyubide CA1, voluto dal principe al-Nasir Dawud (1229-1249), elencandone analiticamente le sue caratteristiche architettoniche e palnometriche. Come già affermato, se inizialmente l'attribuzione dell'edificio al periodo ayyubide non era stata univoca³⁵² oggi questa datazione è riconosciuta da tutta la comunità scientifica³⁵³. La planimetria della sua sala delle udienze (CF1) è un adattamento della *qā'a*, nella quale uno spazio centrale più basso e sensibilmente ridotto è collegato a una serie di camere vicine tramite corridoi voltati e a due grandi "*īwān*" sull'asse nord-sud (UF2 e UF3). Sebbene la conformazione generale dell'edificio esprima la forma base dell'impianto a "*quattro-īwān*" cruciforme della sala delle udienze islamica, solamente gli ambienti UF2 e UF3 ricordano un *īwān*, mentre i due recessi sull'asse est-ovest rispetto alla camera centrale sono in realtà grandi nicchie culminanti con archi a sesto acuto (UF4 e UF5)³⁵⁴. Questa sala delle udienze inoltre ricalca da vicino quella del complesso palatino di Shawbak CF34, dal quale i costruttori di Kerak presero certamente spunto.

La scelta della sala centrale UF1 come campione stratigrafico da cui far partire la ricerca è stata motivata da due fattori: in primo luogo, questo ambiente è ricco di informazioni architettoniche e stratigrafiche che si sono rivelate decisive per lo sviluppo del lavoro; secondariamente, questo ambiente (*durqā'a*) è senza dubbio la parte più importante dell'intero complesso residenziale e, per tale motivo, quella più significativa da un punto di vista simbolico e di cerimoniale.

I quattro prospetti che compongono UF1 sono molto omogenei, caratterizzati generalmente dalla presenza di conci di medie dimensioni grossolanamente lavorati, di forma sub-quadrata o più allungati, disposti in corsi orizzontali e paralleli che spesso mantengono il loro andamento grazie ad un uso abbondante di zeppe lamellari e poligonali nei giunti e nei letti di posa. I litotipi³⁵⁵ maggiormente

³⁵² Si ricorda che Robin Brown fino al 2012 datava l'edificio all'epoca mamelucca.

³⁵³ Vd. Brown 2013 e 2015; Fragai 2014.

³⁵⁴ Più correttamente definibili con il termine *sūffā*.

³⁵⁵ La scelta di tali materiali da costruzione negli edifici di Kerak non è stata casuale, considerata la loro facile reperibilità nella regione; un più rapido e meno costoso approvvigionamento era

impiegati nelle pareti di questa sala ma, più generalmente, in tutte quelle che compongono l'intero complesso residenziale, sono la calcarenite³⁵⁶ e la selce³⁵⁷, mentre molto meno presente è il calcare organogeno³⁵⁸.

L'omogeneità del progetto architettonico è confermata anche dalla lettura stratigrafica³⁵⁹ eseguita sui quattro prospetti principali che compongono UF1 (pp1-pp4): la suddivisione in fasi costruttive degli interventi riconosciuti sugli alzati ha evidenziato quattro fasi principali (FASE1-4)³⁶⁰ che testimoniano

infatti fondamentale e l'estrazione in grandi blocchi necessitava di cave per organizzare un prelievo sistematico che, spesso, veniva operato da maestranze specializzate, in grado di conoscere i caratteri naturali della roccia e soprattutto l'orientamento della sua formazione, la presenza di piani di divisione, il grado di tenacia e di durezza.

³⁵⁶ Questo litotipo possiede un maggior grado di resistenza all'erosione rispetto al calcare organogeno.

³⁵⁷ In percentuale, circa 40% ognuno (vd. Fragai 2014); stupisce la quantità di conci nelle murature di Kerak nonostante le difficoltà di lavorazione di questo materiale.

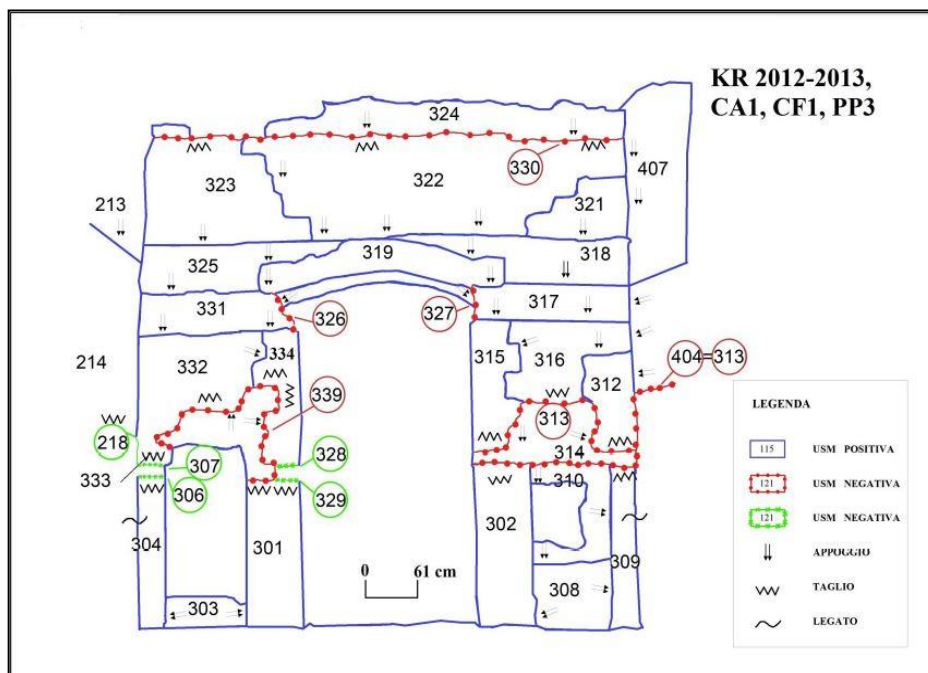
³⁵⁸ In percentuale, circa il 20% (*Idem*); la cinta muraria pre-crociata di Shawbak è fatta di questo materiale, mentre non trova impiego nelle murature di epoca crociata ed ayyubide se non in occasionali episodi di riutilizzo (es. USM 3400 e USM 3401 in CF3; vd. Vannini-Nucciotti 2007, p. 35). Questo litotipo appare nuovamente utilizzato nelle ricostruzioni tardo duecentesche in età mamelucca, come dimostrano sia il "palazzetto mamelucco" CF17 (1297-98) ed il *glacis* addossato alla torre semicircolare nord (CF12) di Shawbak, sia il *donjon* di Baybars a Kerak. Gli elementi architettonici che fanno parte della sala delle udienze come stipiti, archi, pilastri e architravi sono realizzati in calcare.

³⁵⁹ Grazie all'analisi archeologica degli elevati di UF1 sono state acquisite altre interessanti informazioni su come doveva apparire questa sala in epoca ayyubide. I prospetti che formano UF1 si presentano oggi completamente spogli di ogni decorazione, differentemente da ciò che vediamo a Shawbak dove le pareti della *durqā'a* ospitano chiaramente incassi per l'inserimento di bande decorate in legno o altro materiale. Grazie alla lettura stratigrafica ora sappiamo che anche la *durqā'a* di Kerak era dotata di questi elementi decorativi, come testimoniano chiaramente, ad esempio, le USM 306-307, USM 328 e USM 329 nel prospetto particolare 3 (vd. Fragai 2014 per approfondire). Non solo: tre dei grandi archi di accesso delle cortine tripartite oggi visibili sono reinseriti, mentre l'unico arco ancora originale, quello a sesto ribassato presente su pp3, si imposta su due filari di conci molto sottili (USM 331 e USM 317). Queste due USM sono tagliate alle loro estremità interne dai tagli USM 326-327; con molta probabilità i due corsi che formano USM 331 e 317 non sono altro che la testimonianza di precedenti architravi lignei oggi non più visibili, secondo un procedimento costruttivo ben attestato nell'architettura ayyubide di XIII secolo in edifici che ancora conservano questi sostegni lignei (a Damasco, nel Dār al-Hādith di Nur al-Din e nella madrasa 'Ādilīyya, ad Aleppo, nella madrasa al-Zāhiriyya, nella madrasa al-Firdaws e *khanqā* al-Farāfra).

³⁶⁰ Vd. anche Fragai 2014; brevemente, queste le quattro fasi principali:

- FASE 1: erezione contemporanea di tutte le porzioni inferiori delle facciate che compongono UF1;
- FASE 2: Rimozione di parte del paramento murario e rinzafo con conci poco lavorati (la FASE 2 è successiva alla FASE 3 e coeva alla FASE IV);
- FASE 3: conclusione delle porzioni di muratura rimanenti;

grossomodo le stesse azioni di apporto e asporto di materiale su tutti e quattro i prospetti, dovute a cause antropiche e naturali. Pertanto dalla lettura stratigrafica è risultato che le porzioni inferiori di tutti e quattro i prospetti sono coeve: ogni lato esterno dei prospetti è legato a quelli vicini tramite i pilastri angolari e questo conferma che tutta la fascia inferiore di muratura che compone la sala UF1 è stata edificata nel medesimo periodo e nella medesima fase costruttiva (FASE 1). È stato visto poi che il prospetto pp3 fu il primo ad essere completato, in quanto pp4 nel suo lato destro si addossa ad esso e lo stesso sembra accadere a pp2 sul suo lato sinistro verso pp3; quindi, a seguito del completamento del prospetto 3, sono state terminate le porzioni di muratura superiori restanti dei prospetti pp1, 2 e 4, stratigraficamente legate le une alle altre.



- FASE 4: crollo della porzione superiore superiori dei prospetti e degli archi sommitali negli accessi tripartiti dei prospetti 1,2 e 4

Per il *matrix* del prospetto e per le fasi dello stesso vd. Repertorio delle fonti archeologiche.



Figg. nn. 50-51 - Lettura stratigrafica (Pagina precedente) e veduta del prospetto 3 nella corte centrale UF1

Un'ultima serie di considerazioni deve essere fatta a proposito della tecnica costruttiva impiegata in questa sala. Se confrontiamo la qualità realizzativa delle *durqā'a* di Kerak con quella di Shawbak è evidente come la prima sia stata realizzata con minore accuratezza ed eleganza rispetto alla seconda³⁶¹; eccezion fatta per gli elementi architettonici come archi e pilastri, la sala UF1 di Kerak non mostra la stessa attenzione e competenza nella messa in opera e nelle finiture superficiali degli elementi lapidei che la compongono. Come specificato nel paragrafo 3.2.1, fu per volontà di al-Adil che a Shawbak prima del 1212 fosse presente una sala delle udienze di tale pregio, mentre le murature di alcuni corridoi adiacenti alla *qā'a* e nel *ḥammām* esterno sono caratterizzate da blocchi di calcare più grossolanamente lavorati disposti in corsi orizzontali e paralleli con letti di spessore regolarizzati da zeppe piccole e (generalmente) piatte, riferibili agli interventi di restauro operati da 'Isa *post*-1212 e tecnicamente assimilabili a quelli del palazzo di Kerak³⁶². Nell'UF1 di questo sono stati riconosciuti due tipi

³⁶¹ Nella *durqā'a* UF1 di Kerak sono tutt'ora visibili tracce di intonaco residuale di (probabile) epoca ayyubide, che copriva tutte le pareti del complesso e lo rendeva più uniforme alla vista e più pregevole.

³⁶² Le due tecniche costruttive sono simili fra loro.

murari principali, nominati Tipo Murario 1³⁶³ e Tipo Murario 2³⁶⁴; i due tipi murari si incontrano nel prospetto particolare pp3. Il primo occupa tutta la fascia superiore al di sopra dell'arco e la porzione sinistra del prospetto, tipologicamente simile a quello individuato su tutto il prospetto pp2; il secondo invece corre lungo la fascia destra e per due o tre filari sopra l'arco di pp3 ed è associabile a quello individuato sul prospetto pp4.



Fig. n. 52 - Pp3: le due tecniche costruttive principali del complesso palatino

Le soluzioni tecnico-costruttive adottate nel palazzo di Kerak e quelle presenti negli ambienti esterni al CF34 di Shawbak (pre-1212) sono pressoché le stesse; di conseguenza, nella Transgiordania ayyubide di inizi XIII secolo il cosiddetto “ambiente tecnico” dei costruttori attivi nei due siti era comune, risultato della trasmissione di epoca in epoca di tradizioni più antiche e caratterizzato da maestranze operanti in un ambiente culturale omogeneo e specializzato che poteva contare su una plurisecolare esperienza costruttiva³⁶⁵.

³⁶³ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁶⁴ *Ibidem*; un sottotipo di quest'ultimo è stato nominato 2A.

³⁶⁵ Vd. Capitolo VI, Paragrafo 6.4 per approfondire.



Figg. nn. 53-54 – (Sopra): esempio di tecnica costruttiva nel complesso palatino di Kerak; (Sotto): la stessa tecnica costruttiva impiegata nel palazzo di Shawbak (CF34)

Nel corso degli ultimi tre anni la ricerca si è estesa a tutto CA1 essenzialmente in due direzioni: archeologica e topografica. Dal punto di vista archeologico le indagini hanno riguardato principalmente alcuni approfondimenti sulle tecniche costruttive utilizzate nella realizzazione dell'edificio, applicando la medesima metodologia utilizzata nelle ricerche condotte dalla cattedra fiorentina di Archeologia Medievale sui siti dell'area petrea e a Shawbak, sulla scorta delle considerazioni pionieristiche affrontate per la prima volta da Robert Redfield negli anni '60 ed utilizzate per la ricerca archeologica nel sito di Hesban dal Prof.

Øystein S. LaBianca del “*Madaba Plains Project*”³⁶⁶; dal punto di vista topografico l’edificio è stato messo in relazione con le altre strutture che lo circondano, analizzando contemporaneamente ciò che avviene a Shawbak più o meno nel medesimo periodo.

Il complesso CA1 presenta quindi una tecnica costruttiva caratterizzata dall’utilizzo, in quantità variabili, di differenti materiali da costruzione: il calcare organogeno, un secondo tipo di calcare di colore e natura differenti dal primo e la selce³⁶⁷. Mentre il calcare organogeno e la selce si trovano in grandi quantità negli alzati di tutto il CA, il terzo litotipo viene riservato esclusivamente alla realizzazione degli elementi architettonici: è impiegato nei pilastri della sala delle udienze, negli archi e negli accessi di tutti gli ambienti, negli stipiti e nell’incasso per una placca decorativa oggi non più esistente posto al di sopra dell’accesso al corridoio UF9. I blocchi realizzati con questo materiale sono perfettamente sagomati ma molto erosi, a causa dei processi di esfoliazione e delle caratteristiche composizionali del tipo di roccia utilizzata. Diversamente, i conci adoperati nei paramenti del palazzo sono spesso sub-quadrati o più allungati, generalmente comunque sbozzati e presentano una lavorazione molto meno accurata. Anche gli strumenti per le finiture dei conci sono diversi nei due casi: nel primo, anche se visibile su pochi elementi, è riconoscibile una finitura che occupa tutta la superficie dei blocchi realizzata con uno strumento a lama piana (ascettino?) o con una piccola punta (ad es. nel portale d’accesso); nel secondo caso, tutti i blocchi sono ultimati con strumenti da cava (picconcello, piccone).

Poiché nella totalità di CA1 la tecnica costruttiva è abbastanza uniforme, molto semplice e senza particolari cure nella realizzazione dei paramenti, mentre gli elementi architettonici sono meglio lavorati, si è ipotizzato che durante la realizzazione di questo palazzo lavorassero contemporaneamente individui con differenti capacità tecniche nell’arte della lavorazione della pietra. Nel cantiere di al-Nasir Dawud operavano pertanto sia squadre di operai reclutati localmente per la messa in opera degli elementi lapidei (ad es. muratori, cavatori, apparecchiatori), sia altre di maestri altamente specializzati nel modellare il

³⁶⁶ Per approfondire le tematiche riguardanti questi aspetti vd. Capitolo VI, Paragrafo 6.4.

³⁶⁷ In percentuale 50%, 10% e 40%.

materiale da costruzione (ad es. scalpellini³⁶⁸) anch'esse locali, con un bagaglio tecnico e di conoscenze affinato in botteghe cittadine nel corso dei secoli, molto prima dell'arrivo dei crociati in Transgiordania.



Figg. nn. 67-68 - CA1: la tecnica muraria impiegata nel complesso palatino ayyubide, caratterizzata dall'utilizzo di conci perfettamente squadriati in associazione a conci lavorati più grossolanamente

³⁶⁸ Forse le stesse che hanno lavorato alla realizzazione dell'ambiente CF4?.

Queste stesse considerazioni possono essere fatte per tutte quelle gallerie più a sud della *qā'a* ayyubide, tra l'ambiente quadrangolare CF7³⁶⁹ e la sala delle udienze CF1. Anche in queste infatti è stata evidenziata una continuità nell'utilizzo delle stesse tecniche costruttive³⁷⁰. Ma al loro interno sono stati riconosciuti alcuni interventi successivi alla loro realizzazione che ne hanno modificato la conformazione spaziale. Questo gruppo di gallerie e di ambienti apparteneva forse ad un edificio oggi perduto preesistente al palazzo di al-Nasir Dawud³⁷¹, nel quale lavoravano maestranze con le medesime conoscenze tecniche dei costruttori di CA1.

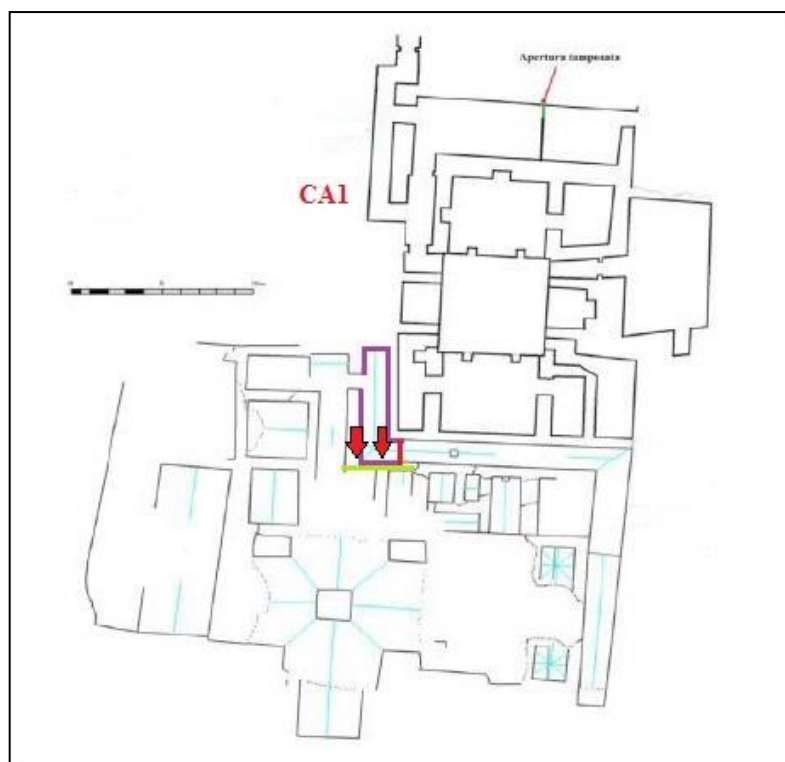


Fig. n. 69 - In viola, la galleria databile al cantiere di Dawud in appoggio ad una struttura preesistente.

³⁶⁹ Vd. Paragrafo 5.4.

³⁷⁰ Le murature di questi ambienti esterni sono caratterizzate, come nel palazzo, da conci di medie e grandi dimensioni in calcare organogeno e selce, mentre l'arenaria è impiegata anche qui esclusivamente negli elementi architettonici.

³⁷¹ Per l'interpretazione finale di questi interventi vd. paragrafi 6.4 e 7.2; le pareti di alcune delle gallerie riferibili al cantiere di al-Nasir Dawud (es. quella in viola nell'immagine) si appoggiano ad altre preesistenti che sono state modificate proprio a seguito della costruzione del complesso CA1.



Figg. nn. 70-71 - Alcuni degli ambienti che recano tracce di modifiche successive alla loro realizzazione; (Sopra): la defunzionalizzazione di un accesso preesistente; (Sotto): il tamponamento di una galleria)

Dal 2015 è stata svolta parallelamente un'indagine topografica sugli edifici limitrofi a CA1, il quale non è certamente isolato nella porzione meridionale del castello: oltre ai nuovi ambienti indagati in questi anni nella corte superiore (CF7 e CF8) ve ne sono altri e tutti insieme costituiscono un archivio stratigrafico e cronologico ininterrotto che va dall'epoca pre-crociata fino a quella ottomana e contemporanea. Proprio a sud della corte superiore, ad esempio, troviamo il grande *donjon* CF10, un'imponente costruzione che assieme alle mura nord di XII secolo è la più elevata e massiccia del castello, progettato come punto di osservazione, ultimo rifugio in caso di assedio e rinforzo difensivo della porzione meridionale della fortezza. CF10 si sviluppa su tre livelli sovrapposti: mentre il primo non presenta alcuna apertura, se non una piccola porta d'accesso realizzata di recente, il secondo e il terzo hanno una teoria di archi a sesto acuto intervallati da altri a tutto sesto. Il prospetto esterno di questo CF, quello affacciato verso la valle, si imposta direttamente sulle pareti dello sperone roccioso della collina; leggendo l'iscrizione che corre orizzontalmente lungo il suo perimetro CF10 sarebbe opera del sultano Baybars e a lui venne attribuito da Deschamps nel 1939³⁷².

La presenza di una torre tanto imponente in questa zona del castello è facilmente comprensibile: questa era infatti spesso soggetta agli attacchi provenienti dalle colline antistanti e già a partire dall'epoca crociata le installazioni difensive qui presenti furono messe a dura prova e ricostruite in più di una occasione. Secondo Kennedy³⁷³, prima dell'edificio mamelucco qui sorgeva una torre di XII secolo: di questa, ad eccezione di qualche lacerto di muratura pochi metri più in basso verso la base della collina, poco rimane oggi.

³⁷² Deschamps 1939, pp. 88-89; grazie alle ricognizioni effettuate all'interno del CF è stato possibile post-datare la porzione più interna di questa struttura all'epoca di al-Nasir Muhammad (1285-1241; vd. paragrafo successivo e Capitolo VI).

³⁷³ Kennedy 1994, p. 49.



Figg. nn. 72-73 - Il donjon di Baybars (CF10); (Sopra): il donjon dall'interno del castello; (Sotto): vista di CF10 dall'esterno

Sembra pertanto che in epoca mamelucca la scelta di rinforzare questa parte del castello a ridosso del complesso palatino CA1 non sia stata casuale; grossomodo nello stesso periodo a Shawbak avveniva qualcosa di simile. Dalle piante di fase³⁷⁴ di questo sito possiamo osservare l'evoluzione architettonica del castello tra XIII e XIV secolo. In figura (n. 72), a sinistra le porzioni evidenziate in blu

³⁷⁴ Le piante sono state realizzate dallo staff della missione archeologica dell'Università di Firenze (Report campagna archeologica a Shawbak – anno 2011).

rappresentano la stagione costruttiva ayyubide mentre a destra sono evidenziati in viola gli interventi mamelucchi. Il complesso palatino di al-Adil (CF34) si trova all'estremità settentrionale del castello, in posizione opposta all'accesso principale. Considerando la topografia generale del sito la scelta di questa sua posizione è comprensibile: la residenza del signore ayyubide di Shawbak infatti non avrebbe potuto trovarsi in prossimità della porta d'accesso, sia per ragioni di sicurezza sia per la mancanza di spazio necessario alla sua realizzazione. In epoca mamelucca gran parte dell'area nella quale si trova l'edificio venne sensibilmente rinnovata con l'aggiunta di un'ulteriore torre difensiva semicircolare rivolta a nord e di una robusta galleria voltata dotata di feritoie che conduceva direttamente al palazzo.

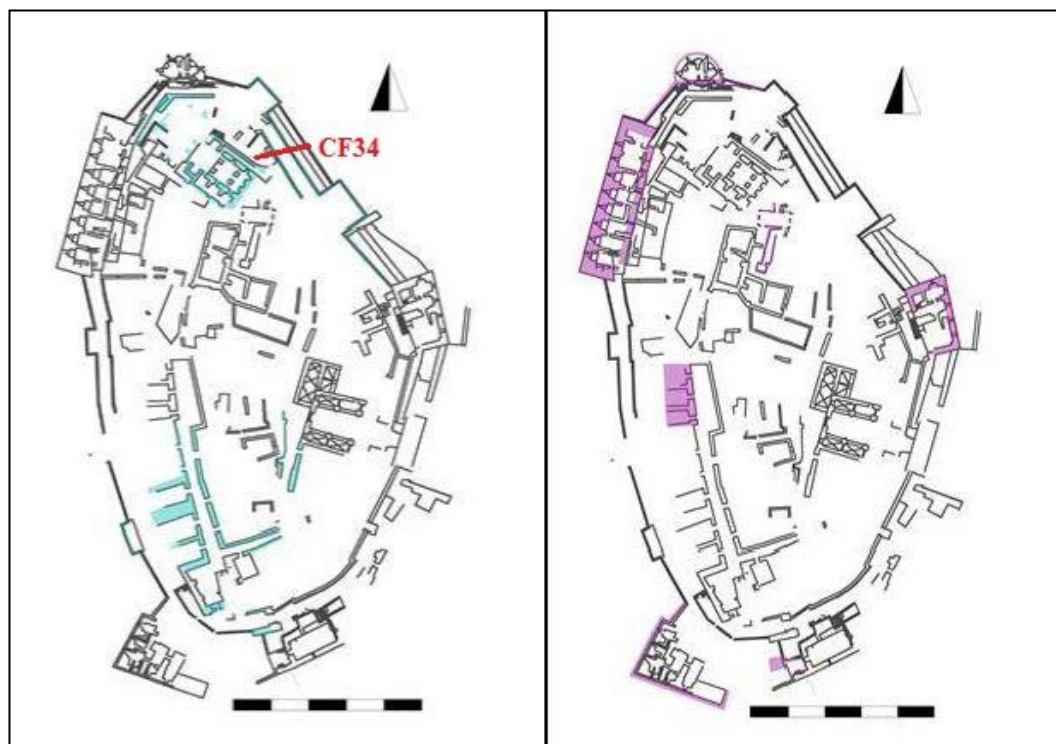


Fig. n. 74 - Piante di fase del complesso castrense di Shawbak (tratto da "Report di scavo 2011"): a sinistra (in blu) gli interventi operati dagli Ayyubidi; a destra (in viola) la stagione mamelucca

I testi associano questi interventi ad un'importante stagione costruttiva promossa nella cittadella dal sultano Lajin (1296-98) negli ultimi anni del XIII secolo³⁷⁵. Tra i nuovi elementi che emergono in questo periodo, uno su tutti è da tenere in considerazione: i grandi cantieri edilizi di età mamelucca si riferiscono quasi esclusivamente a opere di fortificazione. Il sultano Lajīn fu l'ispiratore della monumentale rifortificazione del castello che fece seguito allo smantellamento delle difese della cittadella voluto (forse per ragioni di sicurezza) dal suo predecessore, il sultano al-Ahsraf Khalil nel 1293³⁷⁶; non vi sono dubbi però che anche Baybars abbia promosso interventi di questo tipo nel sito³⁷⁷.

Quello che vediamo coi Mamelucchi a Shawbak dunque è un progressivo potenziamento generale delle difese del castello, specialmente nell'area dove si trova il complesso palatino. A Kerak, così come a Shawbak, riscontriamo lo stesso fenomeno e questa non può essere assolutamente una casualità: l'area palatina anche qui viene simbolicamente 'protetta' e racchiusa dalle possenti mura del *donjon* CF10, un edificio realizzato con un impegno fisico ed economico superiori a quelli precedentemente operati dagli Ayyubidi e dai crociati. Questa situazione conferma una volta di più le strette relazioni (progettuali e di intenti) tra i due maggiori castelli della Giordania medievale e fornisce interessanti spunti nella valutazione dei rapporti tra gli edifici residenziali di XIII secolo della

³⁷⁵ Vannini-Nucciotti 2009, p. 130; mi riferisco alle quattro iscrizioni monumentali collocate rispettivamente su tre fasce e una placca, preservatesi in contento archeologico. Lajin colse l'occasione della ricostruzione di Shawbak per ribaltarne simbolicamente l'orientamento (Dotti in *“Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera”*, pp. 127-131). Fin dal XII secolo, infatti, il profilo delle fortificazioni esterne era caratterizzato da una grande torre a pianta semicircolare rivolta a sud che, dai tempi di Baldovino I, costituiva un punto di forza della doppia cinta di mura. La torre, verosimilmente distrutta nel 1293, fu riedificata da Lajin a nord, in posizione speculare rispetto alla sua antica omologa crociata. Poiché dal punto di vista tattico la nuova torre non apportava particolari miglioramenti alla efficienza delle difese, sembra plausibile che la ricostruzione abbia avuto una funzione eminentemente simbolica. Nel 1297 infatti quasi tutti i nemici di Lajin si trovavano a nord di Shawbak (i Mongoli o l'ex sultano Nasir Muhammad esiliato a Kerak; cfr. Lo Jacono, 2003).

³⁷⁶ Vannini-Nucciotti 2009, p. 131.

³⁷⁷ Baybars è ricordato, al pari di al-Nasir Muhammad, tra i più grandi sultani costruttori di periodo mamelucco. Al-Maqrizi racconta che il sultano fu attivamente impegnato nel patronato architettonico. Giunto a Gerusalemme un venerdì, ordinò il restauro di una moschea e vi portò dal Cairo una porta di un palazzo (*Bab-alid*) per sostituirla a quella dell'edificio religioso. In un'altra occasione, durante la preparazione dell'assedio a Kerak, portò con sé squadre di muratori, carpentieri e costruttori affinché una volta presa la fortezza questi potessero ricostruirne velocemente le strutture danneggiate (al-Maqrizi, in Quatremère 1845, p. 206).

regione con le strutture che li circondano. I palazzi infatti sembrano essere stati le uniche architetture in grado di condizionare i progetti costruttivi intrapresi dalle due dinastie una volta conquistate queste fortezze; in qualità di edifici rappresentanti il potere e l'autorità del sultano nei rispettivi territori furono tenuti in grande considerazione, tanto da mutare la precedente topografia dei castelli crociati senza peraltro perdere mai le loro funzioni o la loro posizione di preminenza.

5.3.1 Il donjon mamelucco CF10

Le spesse ed alte mura del *donjon* CF10³⁷⁸ racchiudono completamente la corte superiore verso sud. Secondo le misurazioni riportate da Deschamps, le mura di questa struttura misurano 36 metri in lunghezza nel lato nord, mentre il fronte sud (all'esterno) misura circa 25 metri³⁷⁹. Come già ricordato, lo studioso ritenne l'edificio un'opera completamente progettata da Baybars per implementare la resistenza difensiva dell'estremità meridionale del sito.

Similmente agli altri edifici indagati, anche CF10 è stato oggetto di un'indagine archeologica finalizzata a comprenderne le fasi costruttive principali. CF10 si distingue sensibilmente dagli edifici di epoca ayyubide descritti per la scelta dei materiali da costruzione: il prospetto esterno a nord e quelli interni sono caratterizzati infatti dall'esclusiva presenza di conci di medie e grandi dimensioni in calcare organogeno, mentre sono raramente utilizzati altri litotipi. I conci hanno inoltre dimensioni maggiori rispetto a quelli degli edifici ayyubidi e superano 1m di lunghezza. Grazie alle ricognizioni condotte all'interno del *donjon* è stata notata anzitutto una sostanziale differenza tra il prospetto nord e quello a sud. La porzione sud (interna) del *donjon* ha un paramento caratterizzato da un tipo murario (Tipo Murario 4)³⁸⁰ con conci squadrati e finitura a bugnato differente dal prospetto nord, quest'ultimo composto da un numero inferiore di elementi a bugnato e da conci più allungati di forma rettangolare (Tipo Murario 5)³⁸¹. Sono state quindi individuate alcune tracce di interventi nella volta che hanno fatto pensare ad un tentativo di raccordo tra le due porzioni del CF, come se tutto il prospetto nord del *donjon* fosse stato addossato in un periodo successivo a quello sud. Pertanto è ipotizzabile che la porzione meridionale di CF10 sia cronologicamente precedente a quella nord ed effettivamente attribuibile a Baybars, mentre la porzione nord appartenga ad una fase successiva, coeva alla realizzazione di CF7 e materialmente riferibile ad al-Nasir Muhammad³⁸².

³⁷⁸ Vd. scheda CF in Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁷⁹ Deschamps 1939, pp. 88-89.

³⁸⁰ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁸¹ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁸² Vd. Paragrafo 5.4 per approfondire.



Fig. n. 75 - CF10: attuale accesso al dongione



Fig. n. 76 - CF10 visto dall'interno; nel prospetto sud è presente una sorta di cornice marcapiano assente nel prospetto nord

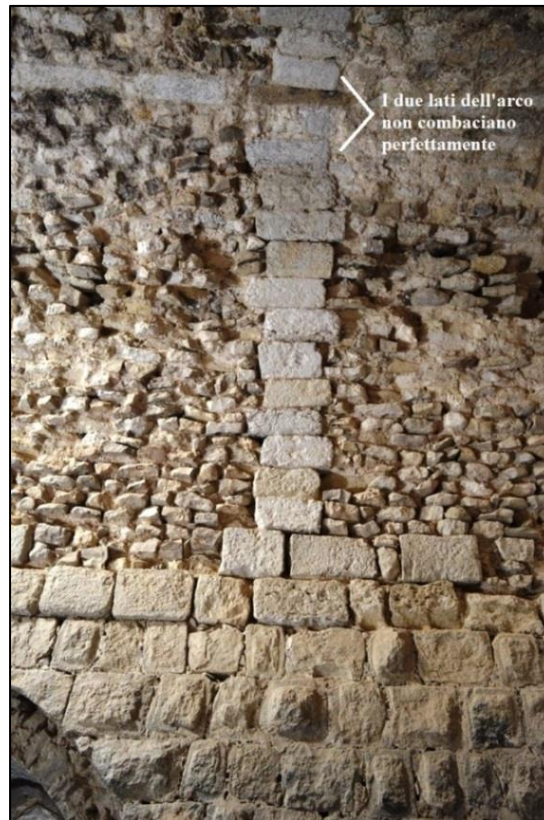
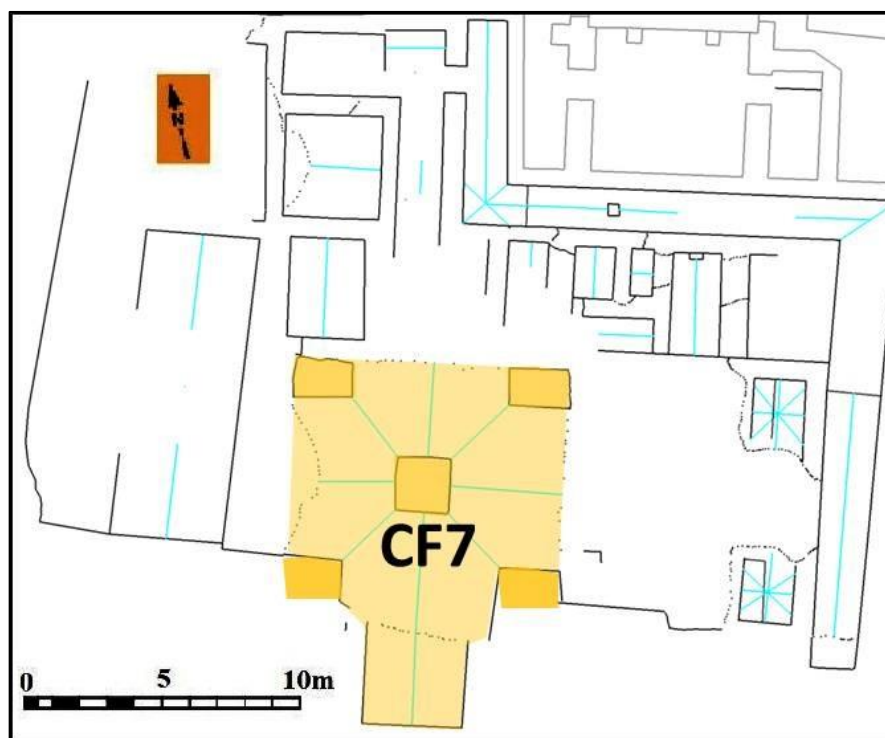


Fig. n. 77 - CF10 interno: nella figura è possibile notare come le due estremità dell'arco non combaciano perfettamente, indizio forse di un possibile tentativo di raccordo fra i fronti nord e sud del *donjon*



Figg. nn. 78-79 - CF10: le due tecniche costruttive rilevate nell'edificio; a sinistra, la tecnica riferibile al periodo di Baybars; a destra, quella impiegata nel cantiere di al-Nasir Muhammad

5.4 Il padiglione monumentale CF7: l'indagine archeologica



**Fig. n. 80 - Castello di Kerak – porzione meridionale corte superiore:
localizzazione CF7**

Il secondo ambiente più interessante tra quelli indagati è senza dubbio il grande padiglione CF7 antistante la galleria/nicchia CF8. CF7 è una struttura voltata a pianta quadrata sostenuta da quattro grandi pilastri angolari, che mostra sulla sommità un'apertura (oculo) lungo il cui perimetro corre una cornice di pietra decorata a bassorilievo con un motivo a *muqarnas*. Questo ambiente è formato da grandi blocchi squadrati di calcare usati per le basi dei pilastri sui quali si impostano le volte ascendenti della cupola, realizzata con blocchetti sbazzati sensibilmente più piccoli.

CF7 si trova quindi di fronte all'imboccatura della galleria CF8: i suoi grandi blocchi squadrati³⁸³ poggiano sulle pareti e sull'estradosso della galleria³⁸⁴ e la inglobano completamente. La lettura dei rapporti esistenti fra i tre CF coinvolti³⁸⁵

³⁸³ “Tipo Murario 9”; vd. Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁸⁴ Vd. lettura stratigrafica ambiente CF7 in Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁸⁵ CF7, CF8 e CF10.

ha permesso di ottenere dati importanti e per certi aspetti sorprendenti relativi all'origine di CF7 e all'evoluzione generale delle strutture presenti nella porzione meridionale della corte superiore.



Figg. nn. 81-82 - CF7: ubicazione di CF7 rispetto a CF8 e CF10 e particolari della struttura e della cornice con decorazioni a *muqarnas*



Fig. n. 83 - I conci di CF7 che “inglobano” completamente la galleria CF8

In base ai rapporti individuati il prospetto nord del *donjon* CF10 e CF7 sono tra loro legati e perciò coevi: di conseguenza anche CF7 è databile all'epoca mamelucca. Questa condizione è ulteriormente confermata dai conci che formano i pilastri di questo ambiente e che racchiudono tutta la galleria fino alla parete di fondo pp1: questi infatti sono tecnologicamente e tecnicamente comparabili a quelli del prospetto nord di CF10³⁸⁶. Altrettanto rilevanti sono le informazioni ottenute attraverso le ricognizioni sulle restanti strutture di questa porzione del castello. Una cortina muraria denominata CF11³⁸⁷, localizzata ad ovest di CF7, è caratterizzata da un paramento totalmente differente da quello della struttura difensiva mamelucca. CF11 infatti, oltre a presentare due feritoie culminanti con archi a sesto acuto, è realizzata con conci di più piccole dimensioni per la maggior parte sbozzati assieme ad altri più allungati³⁸⁸. I litotipi impiegati sono la selce ed

³⁸⁶ L'indagine macroscopica sulla composizione delle malte presenti nei pilastri quadrangolari di CF7 e nei conci del fronte nord (interno) di CF10 ha confermato ulteriormente la contemporaneità delle due strutture; la malta utilizzata in entrambi i casi è di colore grigio chiaro, presenta una buona percentuale di inclusi (carbone, calce, piccoli frammenti di pietrisco), è resistente al taglio delle *trowel* e ha consistenza tenace. Al contrario, quella presente nelle pareti del prospetto sud (interno) del *donjon* è di colore bianco. I conci di CF7 sono inoltre comparabili con quelli visibili nell'ambiente CA2 della corte inferiore (vd. Paragrafo 5.6)

³⁸⁷ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche, Scheda CF11.

³⁸⁸ La parte più alta del CF è un restauro di epoca recente (partendo dall'alto, i primi cinque o sei corsi).

il calcare organogeno in pari percentuale, una peculiarità che rende CF11 più simile all'edificio palatino ayyubide CA1 rispetto agli edifici mamelucchi³⁸⁹.



Figg. nn. 84-85 - CF11; (Sopra): ubicazione di CF11 rispetto al *donjon* CF10; (Sotto): particolare di una delle feritoie e della tecnica muraria di CF11

Ciò che è interessante proprio a partire dalla porzione terminale di CF11 e proseguendo verso est al di sotto di tutta l'estensione della porzione inferiore del *donjon* è la traccia di un radicale intervento distruttivo che ha certamente

³⁸⁹ Anche la tecnica costruttiva è simile: il paramento di CF11 infatti è costituito da conci disposti in corsi orizzontali e paralleli regolarizzati attraverso l'abbondante uso di malta e zeppe nei letti di posa.

cancellato strutture preesistenti: essa è rappresentata da una sorta di sostruzione in malta e pietrame spaccato sulla quale è stata in seguito poggiata la base di CF10. Gli interventi descritti finora evidenziano due circostanze: innanzitutto la progettazione dell'ambiente a pianta quadrata CF7 è parte integrante del nuovo assetto topografico che i Mamelucchi dettero alla porzione meridionale della corte superiore; secondariamente, questa è un'ulteriore conferma dell'importanza assunta (o mantenuta) dalla galleria/nicchia CF8 in epoca mamelucca che, come visto, viene preservata e “protetta” dai conci del nuovo ambiente CF7.

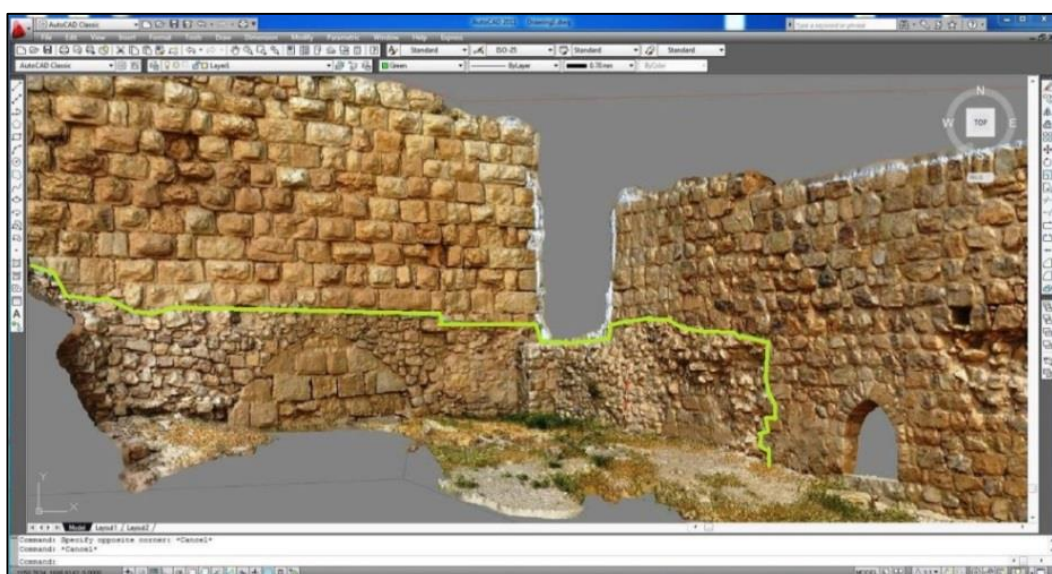


Fig. n. 86 - Ricostruzione tridimensionale dell'intervento operato dai Mamelucchi lungo tutto il fronte sud della corte superiore per la realizzazione di CF10

È certo che precedentemente alla realizzazione del *donjon* mamelucco la porzione meridionale della corte superiore avesse un aspetto completamente differente da come appare oggi: la realizzazione di CF10 infatti comportò l'occupazione di buona parte della collina sulla quale poggiano le mura del castello verso sud e la conseguente distruzione di edifici di epoca crociata e ayyubide.



Fig. n. 87 - Particolare del sacco murario sul quale poggia CF10

Nel corso delle ricognizioni condotte nel sito a maggio 2016 è stata inoltre individuata una seconda nicchia simile a CF8. Questa è localizzata proprio in corrispondenza del lato nord del padiglione CF7 ed è databile all'epoca ayyubide per affinità tecnologiche e costruttive con il complesso palatino CA1. Pertanto, il risultato finale che i costruttori Mamelucchi vollero ottenere con gli interventi operati nella porzione meridionale del castello fu la realizzazione di un ambiente con una sorta di sala centrale a base quadrata cupolata e due piccole nicchie sul suo asse nord-sud, rappresentate da CF8 e dalla nuova nicchia a questa speculare³⁹⁰.

³⁹⁰ Per l'interpretazione finale vd. Capitolo VI.



Figg nn. 88-89 - La seconda nicchia individuata durante le ricognizioni a maggio 2016; le frecce bianche indicano i limiti interni (Sopra) ed quello esterno ad ovest (Sotto) delle pareti della nicchia, oggi completamente crollata

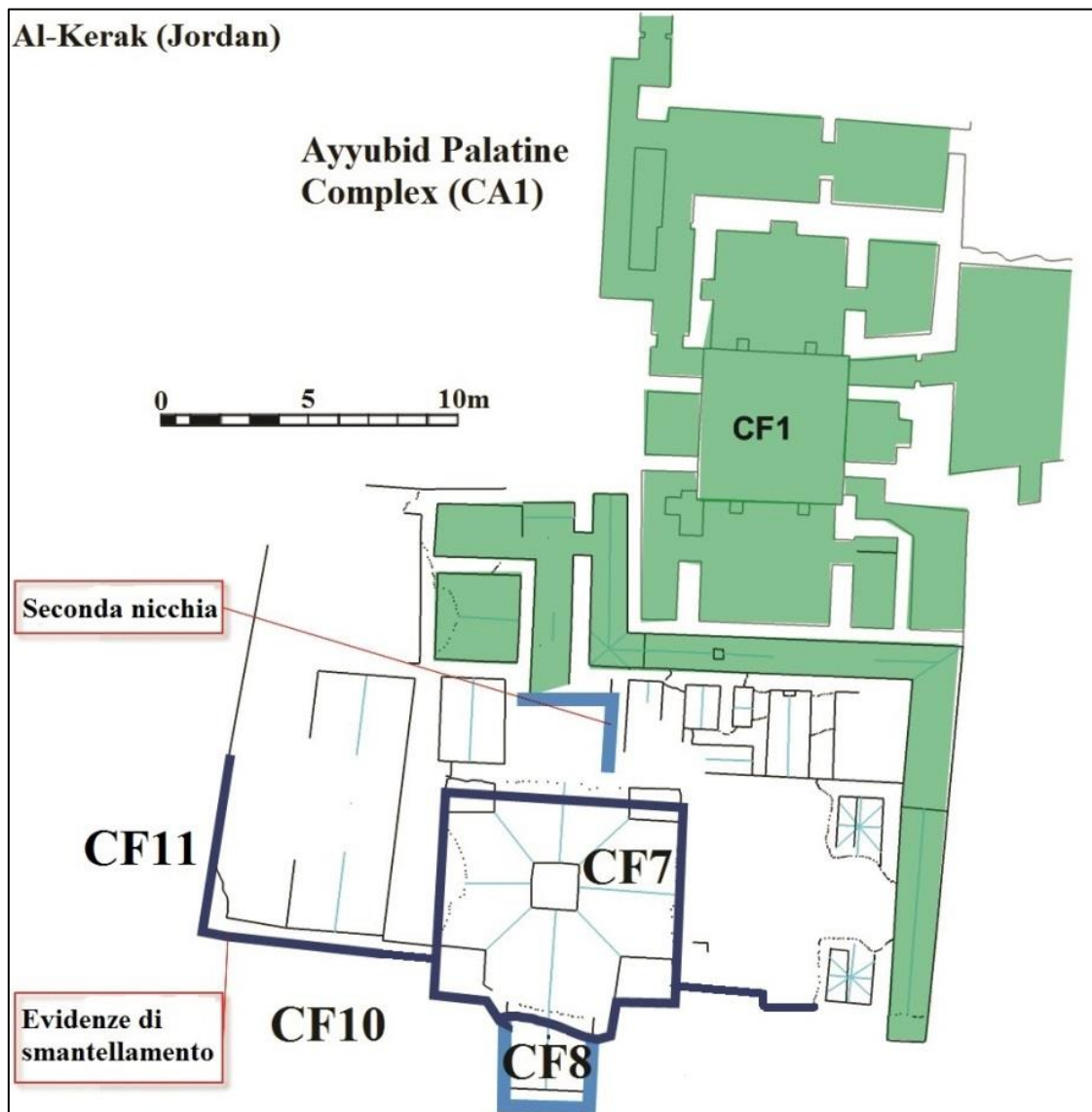


Fig. n. 90 - Porzione meridionale della corte superiore (Rose 2014): il risultato degli interventi operati dai Mamelucchi in questa zona del castello è una struttura con corte centrale e due nicchie speculari grande più del doppio del complesso palatino CA1

5.4.1 L'indagine architettonica

La nuova struttura scoperta grazie alle indagini stratigrafiche è formata quindi da due ambienti principali: il grande padiglione CF7 e il *donjon* CF10, forse direttamente collegato a questa attraverso una scalinata o una rampa oggi non più esistente. A partire dal 1263 Kerak entrò di fatto nell'orbita di influenza del Cairo e molti sultani utilizzarono spesso il castello come luogo d'esilio. È quindi nell'architettura civile di XIII e XIV secolo della capitale egiziana che troviamo i confronti più sicuri per confermare ulteriormente la loro datazione all'epoca mamelucca. Così la *durqā'ā* del complesso palatino dell'emiro Alīn Aq al Cairo di fine XIII secolo³⁹¹ nella sua composizione architettonica, contraddistinta dall'uso di volte impostate su massicci pilastri quadrangolari formati da grandi conci rettangolari, ricorda decisamente l'ambiente CF7. Come afferma al-Maqrizi d'altronde, a proposito del sultano Baybars, era abitudine che spostandosi da una città all'altra i signori mamelucchi portassero con sé squadre di costruttori esperti nella lavorazione della pietra per impiegarle alla bisogna, ora nella replica al Cairo di splendidi edifici visti a Damasco, ora nella ricostruzione delle mura di Kerak danneggiate dai bombardamenti di mangani e catapulte³⁹². Di conseguenza, possiamo supporre che le maestranze impegnate nella costruzione di CF7 e forse anche di CF10 provenissero dalla capitale egiziana e che lavorassero a stretto contatto con quelle locali.

Riguardo al *donjon* CF10 non è facile stabilire confronti così diretti come nel caso di CF7, data l'assoluta peculiarità dell'edificio di Kerak che non trova confronti immediati in epoca mamelucca né nella regione giordana né altrove. Il problema principale è capire se il *donjon* possa essere considerato parte integrante del nuovo complesso, quindi con funzione residenziale, oppure sia servito esclusivamente come installazione difensiva. Alcuni edifici palatini di epoca ayyubide (Boşra e 'Ajlūn) sono in questo senso emblematici: a Boşra al-Adil fece erigere una sala

³⁹¹ Rabbat 2014, pp. 16-17; Garcin *et alii* 1982, Parte 3, Capitolo 2 e planches 12-13; Alīn Aq al-Husami è un emiro poco conosciuto che fu giustiziato nel 1293 perché aveva preso parte all'assassinio del suo signore, il sultano al-Ashraf Khalil. La datazione dell'edificio secondo gli studiosi sarebbe di poco antecedente il 1293.

³⁹² Maqrizi, *Suluk*, Vol 2, p. 129.

delle udienze all'interno di una torre e la stessa cosa fece a Damasco³⁹³; a 'Ajlūn, Aybak collocò la sala centrale della sua residenza con cortina tripartita sulla cima di una torre³⁹⁴. Non è perciò da escludere a priori l'ipotesi che anche il *donjon* mamelucco di Kerak possa aver avuto funzioni comparabili a quelle dei precedenti edifici ayyubidi³⁹⁵.



Figg. nn. 91-92 - La corte centrale del palazzo Alīn Aq (fine XIII sec.) al Cairo prima e dopo i restauri

³⁹³ Yovitchitch 2008.

³⁹⁴ Yovitchitch 2006; Johns 1997.

³⁹⁵ Yovitchitch afferma che la torre di Aybak a 'Ajlūn è l'unico esempio levantino di torre puramente residenziale (2011, p. 192); Robin Brown concorda con questa affermazione (2016, p. 556)

5.5 Il piccolo *īwān* CF4: l'indagine archeologica

Un elegante edificio a pianta quadrangolare localizzato al di sotto della chiesa CF9 e posto di fronte all'ingresso della galleria delle *rosettes* CF5 (entrambi di epoca crociata) è stato nominato “piccolo *īwān*” CF4. Questo ambiente era raggiungibile in antico attraverso due vie: a ovest, scendendo una scalinata e oltrepassando un portale oggi perduto con stipiti modanati e decorati da ovuli scavati sulle superfici dei conci sagomati; a est, attraverso una buia galleria 'di passaggio' che corre al di sotto della chiesa CF9.

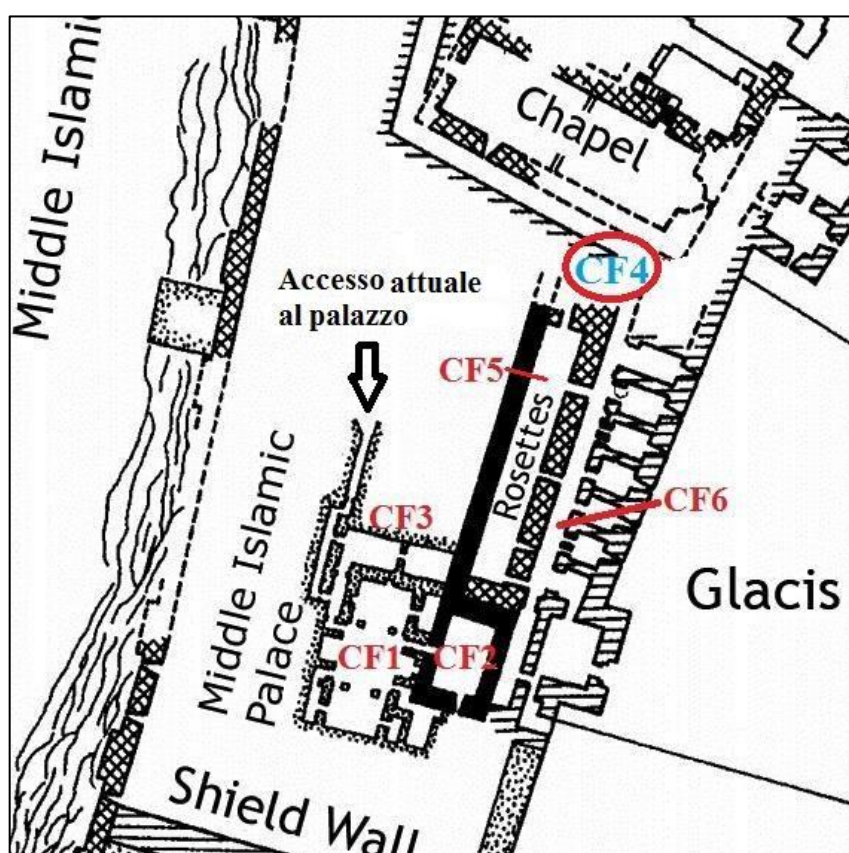


Fig. n. 93 - Castello di Kerak – porzione meridionale corte inferiore (in Brown 2012): localizzazione dell'ambiente CF4 all'interno del castello

L'impianto architettonico generale di CF4, con i lati nord e sud simmetrici, ricorda una struttura a *īwān*; Robin Brown³⁹⁶ lo considera un ambiente di ricevimento, collegato alla sala delle udienze ayyubide CF1 attraverso un'apertura (oggi tamponata) ricavata nella parete di fondo dell'ambiente CF3. Non sfugge

³⁹⁶ Brown 2013, p. 316.

l'eleganza nella realizzazione dei paramenti dei quali è composta, particolarità confermata anche dalla lettura stratigrafica eseguita su tutto il prospetto nord³⁹⁷: questa "alcova", considerata come un unico prospetto generale (PG1), suddivisa a sua volta in diversi prospetti particolari, ha evidenziato infatti l'omogeneità progettuale del CF e un'attenta cura nella sua tecnica costruttiva, caratterizzata da conci sottili perfettamente squadri e spianati di calcare organogeno (quasi lastre), prevalentemente quadrangolari, disposti in corsi orizzontali e paralleli, con giunti e letti molto sottili totalmente privi di zeppe³⁹⁸.



Fig. n. 94 - CF4: vista generale del prospetto PG2

Gli strumenti utilizzati per la finitura delle facce a vista dei conci sono una lama piana, forse un ascettino³⁹⁹, e una piccola punta anche se il grado di esfoliazione del litotipo rende pressoché impossibili misurazioni più accurate sui segni di lavorazione. PG1 è ornato inoltre da una placca incisa con eleganti motivi

³⁹⁷ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche

³⁹⁸ "Tipo Murario 8"; vd. Repertorio delle fonti archeologiche.

³⁹⁹ La lavorazione di alcuni conci negli elementi architettonici del palazzo CA1 e in quelli della galleria CF8 è realizzata con strumenti a lama e piccole punte.

geometrici, mentre il prospetto generale sud PG2 reca le tracce dell'alloggiamento di una seconda placca oggi non più esistente speculare a quella ancora *in situ*.



Figg. nn. 95-97 - CF4; (Sopra): vista generale PG2 (a sinistra); PG1 (figura a destra) con indicazione del secondo alloggiamento per una placca decorativa oggi perduta; (Sotto): particolare della finitura con strumento a lama piana

L'epoca nella quale CF4 fu realizzato non è ancora chiara e la tecnica costruttiva che lo contraddistingue rimane al momento isolata all'interno del castello. La galleria delle *rosettes* CF5 collega come detto CF4 a CA1 ma questi sono completamente differenti fra loro⁴⁰⁰.

Robin Brown afferma che la cronologia di CF4 è difficilmente ipotizzabile ma focalizza la problematica della sua datazione nei lavori intrapresi in quest'area del castello per il collegamento tra le due gallerie crociate (CF5 e CF6). Quando

⁴⁰⁰ Secondo Robin Brown (Brown 2013, p. 315) le pareti di questa galleria nasconderebbero alcune tracce del precedente edificio monastico bizantino citato nelle fonti cristiane.

l'integrità del “piccolo *īwān*” venne distrutta dai cambiamenti progettuali eseguiti nel prospetto sud, testimoniati dalla chiusura dell'accesso verso CF5 con la nuova pavimentazione di epoca islamica, questo adattamento avrebbe provocato la fine delle funzioni sociali originali di questo ambiente di ricevimento, sostituito da nuove priorità volte a stabilire una connessione più diretta con il complesso palatino CA1 e la sua *qā'a*⁴⁰¹.

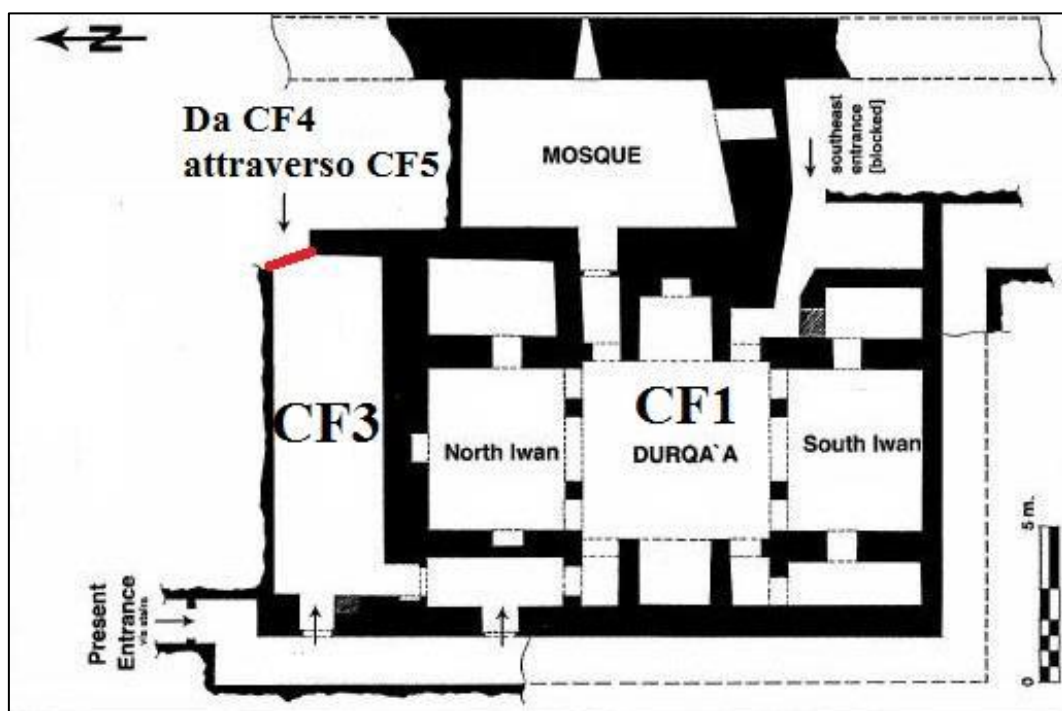


Fig. n. 98 - CA1 (tratto da Brown 1989): planimetria generale e indicazione dell'accesso a CF3 attraverso la galleria crociata CF4

⁴⁰¹ Brown, 2013, p. 317.



Fig. n. 99 - CF3: l'accesso appena intuibile che collegava CF3 a CF4 e alla galleria crociata CF5

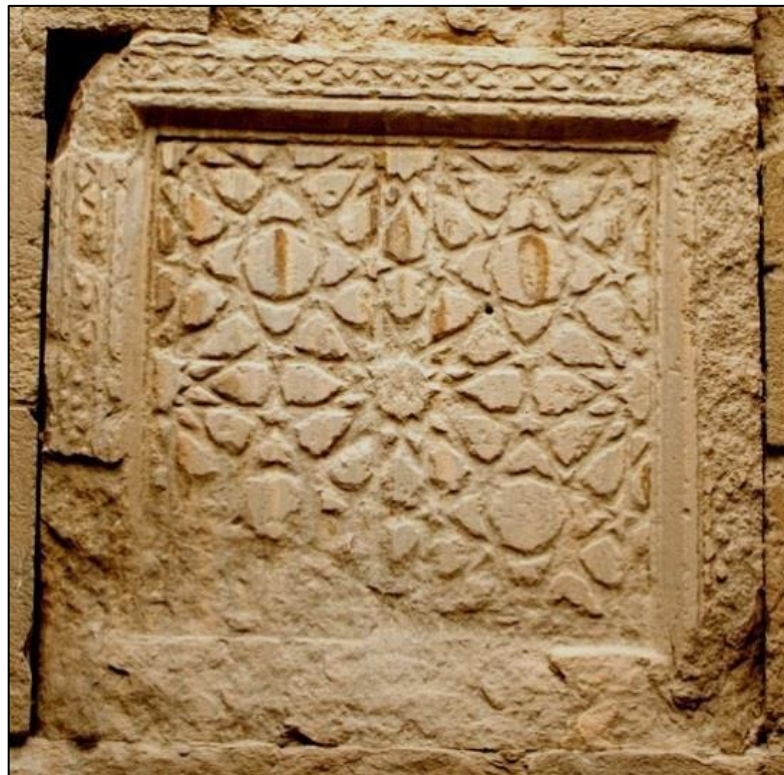
La questione è molto complicata ma se secondo la studiosa la galleria delle *rosettes* in epoca mamelucca o in quella ottomana può essere diventata il passaggio più diretto per raggiungere il palazzo ayyubide, ciò non collimerebbe con l'evidenza della distruzione della sua pavimentazione, che invece è avvenuta in un momento imprecisato ed è testimoniata dalla rottura della porzione inferiore di alcuni conci sulla parete del prospetto sud⁴⁰². Possiamo concordare pertanto con Robin Brown sulla funzione di CF4 come vestibolo o *īwān* di accesso al complesso palatino di al-Nasir Dawud, tuttavia la sua collocazione cronologica rimane al momento dubbia. La studiosa paragona il pannello decorato sul prospetto nord (USM 402) per affinità stilistiche ai pannelli mamelucchi presenti sulle pareti esterne della tomba di Turkan Khatun a Gerusalemme, datati intorno al 1352-1353; di conseguenza, propenderebbe per una datazione dell'ambiente intorno al XIV secolo. Ma questa datazione ha alcuni punti deboli: in primo luogo il pannello di Kerak USM 402 è caratterizzato da una decorazione a motivi

⁴⁰² Come dimostrato a Shawbak i complessi palatini potevano comunque avere più accessi funzionanti contemporaneamente; non è improbabile dunque che anche CF4 e il secondo accesso con il quale oggi si entra della sala delle udienze venissero utilizzati contemporaneamente, forse con funzioni differenti (di cerimoniale?).

geometrici inscritti e organizzati in quattro quadrati più piccoli, scanditi dalla presenza di quella che sembrerebbe essere una sorta di cripto-croce; se accettiamo che questa (presunta) croce sia la testimonianza della compresenza sul cantiere di maestranze formatesi in botteghe dove lavoravano assieme occidentali e musulmani, ciò potrebbe avvicinare la datazione di CF4 al complesso palatino CA1. Secondariamente, i pannelli utilizzati per decorare le mura esterne della tomba gerosolimitana hanno uno stile completamente differente da quello di USM 402, essendo questi pannelli decorati con motivi geometrici inscritti in cerchi concentrici sempre più grandi, con una decorazione centrale simile a una “rosa” racchiusa da undici petali. Inoltre, le loro fasce superiore e inferiore hanno motivi fitomorfi del tutto assenti nel pannello di Kerak.

Queste considerazioni non escludono a priori la realizzazione di questo ambiente in epoca mamelucca, tuttavia la presenza di un concio con lo stesso tipo di lavorazione, di finitura e dimensioni paragonabili a quelli del piccolo *īwān* in riutilizzo su uno dei pilastri dell’ambiente mamelucco CF7 daterebbe l’edificio *pre*-CF7 e CF10⁴⁰³.

⁴⁰³ Sarà utile in futuro trovare confronti puntuali con questo pannello che potrebbero aiutare nella datazione dell’ambiente CF4. Al momento l’unico dato certo è che il concio nel pilastro di CF7 è in fase col resto dell’edificio, quindi non è un’aggiunta successiva e si può pensare allora che CF4 sia stato effettivamente realizzato prima di CF7.



Figg. nn. 100-101 - A sinistra: pannello USM 402 di Kerak; a destra: uno dei pannelli decorativi posti in facciata alla tomba gerosolimitana



Fig. n. 102 - Il concio proveniente da CF4 collocato in uno dei pilastri dell'ambiente mameluco CF7

5.5.1 L'indagine architettonica

La forma generale di CF4, con i suoi lati nord e sud tra loro simmetrici, è un edificio a *īwān*⁴⁰⁴, collegato direttamente con il complesso palatino ayyubide CA1 più a sud attraverso la galleria CF5. La scelta di una soluzione compositiva tanto originale, pensata per il collegamento tra i due ambienti di Kerak, è del tutto assente nelle altre residenze ayyubidi giordane: l'utilizzo di questi elementi architettonici potrebbe avere invece alcuni rimandi nell'architettura palatina omayyade di VIII secolo.

Il palazzo cui mi riferisco è quello di 'Ammān, che è così articolato: vestibolo⁴⁰⁵, quattro unità abitative con corte interna, due corti (una prospiciente il grande *īwān* e l'altra alle spalle dell'ambiente cruciforme) e il complesso della sala delle

⁴⁰⁴ Robin Brown definisce infatti l'ambiente come «*a small two-iwan qā'a situated directly north of the hall of rosettes*» (Brown 2013, p. 316).

⁴⁰⁵ Almagro 1983, pp. 60-107; Northedge 1992, pp. 75-82; Almagro et al. 2000, pp. 67-78.

udienze formato da un ambiente cruciforme collocato a nord del grande *īwān* e da altri ambienti disposti lateralmente⁴⁰⁶.

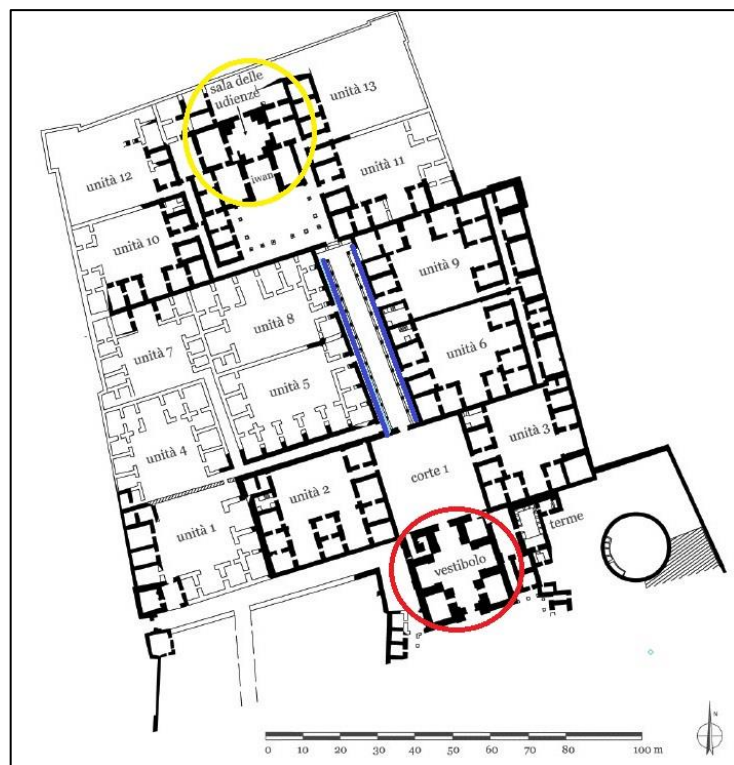


Fig. n. 103 - ‘Ammān: palazzo del governatore (cca. 735); la disposizione di alcuni ambienti del complesso di Kerak ricorda il palazzo omayyade (rielaborazione da Northedge 1992, fig. 36; Almagro et al. 2000, vd. Labisi 2017)

Il due complessi residenziali, del tutto differenti per natura, dimensioni e funzioni (tra le quali quelle di cerimoniale), hanno tuttavia in comune la presenza di un vestibolo d’ingresso che conduce direttamente agli ambienti del palazzo. A Kerak non è presente l’*īwān* immediatamente antistante la sala delle udienze né la coorte che lo precede; tuttavia, alcuni elementi architettonici come il corridoio d’ingresso che immette nell’area più importante del palazzo ed il vestibolo potrebbero aver ispirato i costruttori di Kerak per la realizzazione del palazzo di Dawud. Pertanto, concettualmente, CF4 è propriamente un vestibolo d’accesso alla sala delle udienze CF1.

⁴⁰⁶ Almagro 1983, pp. 153-179; Northedge 1992, pp. 85-87; Almagro et alii 2000, pp. 151-162.

5.6 Il complesso palatino CA2: l'indagine archeologica

A partire da ottobre 2015 è stata avviata una preliminare indagine stratigrafica anche all'interno di un complesso mai studiato in precedenza e denominato CA2. Nonostante il notevole pregio architettonico che caratterizza questa struttura è interessante notare che fino al 2013 quest'ultima non era stata considerata adeguatamente neppure nella bibliografia generale riguardante il sito, se non attraverso sporadici riferimenti: i motivi possono essere differenti ma quello principale è probabilmente la sua difficile accessibilità. L'edificio è infatti totalmente escluso dal normale percorso di visita del castello e anche il permesso per accedervi per comprovati motivi di studio non è facilmente ottenibile, in ogni caso è soggetto a restrizioni di tempo e di persone a causa dell'alto rischio di cedimento dei suoi paramenti. Ciò nonostante, grazie agli interventi di restauro e di salvaguardia attuati nel sito e promossi negli ultimi anni, la stabilità generale del complesso non è al momento compromessa.

Nel corso delle sue indagini sul castello nel decennio 1929-39 Deschamps diede di questo ambiente una breve descrizione, arrivando infine a concludere che la sua funzione fosse quella di una sala per i bagni sormontata dall'elegante cupola «arabe»⁴⁰⁷ che ancora oggi è possibile ammirare in buona parte. Nel 2013 Robin Brown descrisse brevemente l'ambiente (soprattutto la sua planimetria⁴⁰⁸) ipotizzando che si trattasse di un complesso realizzato in epoca ayyubide⁴⁰⁹. Nessun'altra ricerca è stata condotta su questo edificio; è chiaro pertanto che il lavoro svolto in questi anni è del tutto inedito, soprattutto per il tipo di approccio (archeologia degli elevati) con il quale è stato indagato. La ricerca è stata suddivisa in due parti: archeologica e architettonica

⁴⁰⁷ Deschamps 1939, p. 92; in alcune foto di documentazione dello studioso è possibile notare che al suo arrivo la parte sommitale della copertura dell'aula centrale era in parte crollata, tuttavia se ne poteva intuire la forma da alcuni lacerti di muratura rimasti ancora sul posto.

⁴⁰⁸ Si basa su quella redatta da Deschamps nel 1939.

⁴⁰⁹ Brown 2013, p. 316; a seguito delle indagini di stratigrafia muraria condotte su CA2 è stato possibile post-datare il complesso all'epoca mamelucca. Tuttavia, una parte di questo (se pur limitata) potrebbe effettivamente datarsi all'epoca ayyubide (vd. pagine seguenti).

La ricerca archeologica - Il lavoro ha compreso: la compilazione di una nuova scheda CA (fino ad oggi utilizzata solo per il palazzo CA1 di al-Nasir Dawud) e con l'aggiornamento della scheda SITO⁴¹⁰; la suddivisione di CA2 in corpi di fabbrica ben distinti (la vera e propria sala delle udienze CF1 e due lunghi e spaziosi ambienti voltati posti sull'asse nord-sud di questo, CF2 e CF3); un'ulteriore suddivisione della sala delle udienze CF1 in unità funzionali (UF1-UF7); redazione di una schedatura sui tipi murari principali identificati nel complesso; infine, attraverso la suddivisione del manufatto in due prospetti generali più ampi è stata realizzata una lettura stratigrafica del prospetto generale est⁴¹¹ con l'obiettivo di creare una solida base documentaria di partenza per indagini future.

La ricerca architettonica – Una breve analisi e alcune considerazioni sugli elementi architettonici della sala delle udienze di questo complesso (cupola e *īwān*).

Il complesso architettonico CA2 è formato, come detto, da tre corpi di fabbrica principali: la sala delle udienze CF1 e i due lunghi ambienti voltati a botte CF2 e CF3 posti lungo l'asse nord-sud. La sala delle udienze è raggiungibile oggi percorrendo una stretta scalinata discendente che dal piano di calpestio attuale della corte inferiore raggiunge direttamente il cuore del palazzo al di sotto del livello del terreno. Attraversando quindi un corridoio a “L” voltato a botte (UF8) si raggiungono due aperture, una attualmente chiusa da una porta in legno (lato nord-ovest) e una seconda più a sud che conduce direttamente all'imboccatura dell'*īwān* UF2. La presenza di un corridoio dalla classica forma a “L” collegato direttamente con gli ambienti più importanti del palazzo è una delle caratteristiche ricorrenti all'interno dei complessi residenziali di epoca ayyubide della Giordania

⁴¹⁰ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche; CA2 è localizzato nella corte inferiore del castello (a ovest). Allo stato attuale della ricerca nella corte inferiore si trovano gran parte delle strutture di epoca mamelucca, tuttavia non è esclusa la presenza di manufatti architettonici più antichi.

⁴¹¹ Vd. lettura stratigrafica CA2 CF1 – PG EST in Repertorio delle fonti archeologiche.

(a Shawbak⁴¹² e nella stessa Kerak⁴¹³) e più in generale del *bilād al-Shām*⁴¹⁴ e dell'Egitto⁴¹⁵.

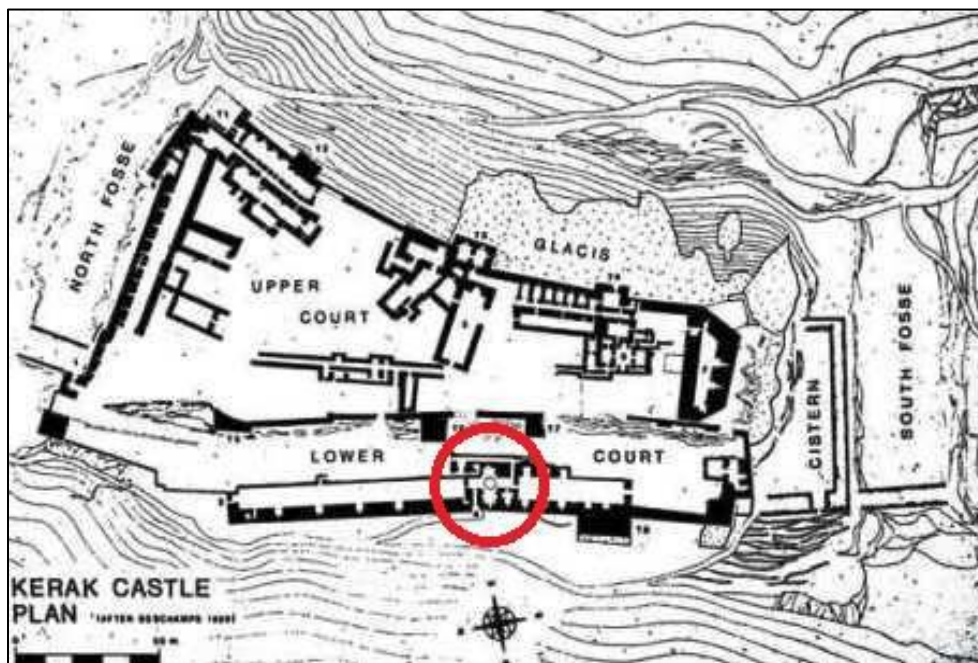


Fig. n. 104 - Pianta del castello di Kerak (tratto da Deschamps 1939) con indicazione dell'ubicazione di CA2 (in rosso)

⁴¹² Il palazzo ayyubide CF34 è accessibile attraverso due corridoi a “L” con le camere adiacenti sul suo asse nord-sud e con piccoli *īwān* sull'asse est-ovest.

⁴¹³ La sala delle udienze CF1 del complesso di al-Nasir Dawud.

⁴¹⁴ Nel palazzo di Qal'at Ṣahyun (1188 o, più probabilmente, 1200-1215; Tabbaa 1997, 89-90, figg. 56-57; Beddek 2001, pp. 75, 79-80, figg. 4-9; Michaudel 2001, pp. 201-206) ma per confronti stilistici Korn (2004, II, 260-262) preferisce attribuirlo agli anni 1232-1242; nel palazzo della cittadella di Aleppo di al-Zahir Ghazi, del 1193, con interventi successivi (Tabbaa 1997, p. 84, figg. 31-32, 43-44; Allen 1999, cap. 5; Korn 2004, II, pp. 221-222, fig. 43); nel palazzo di Qal'at Najm (1210, Tabbaa 1997, p. 90 nota 59, figg. 58-60, 68; Korn 2004, II, p. 240; Tabbaa 2006, figg. 8b, 10); nel *donjon* di Boṣra (1213-14, Tabbaa 1997, fig. 65; Korn 2004, II, p. 176, fig. 32).

⁴¹⁵ Nel palazzo dell'isola di Roda/Rawḍa, edificato tra il 1240 e il 1243 (Creswell 1959, II, pp. 84-87, fig. 38; Hillenbrand 1994, p. 435; Pringle 1997, p. 66; Korn 2004, II, p. 35, fig. 7). Questa soluzione architettonica è ampiamente attestata inoltre in edifici più antichi (palatini e non) e in epoca mamelucca (per l'epoca zengide nel Qaṣr al-Banāt a Raqqa, studi più recenti attribuiscono questo edificio al 1170; Hillenbrand 1985, 36-38; Tabbaa 1997, 89, figg. 54-55; Korn 2004, II, 283; ne troviamo molti altri esempi in epoca abbaside a Samarra, nel *Jawsaq al-Khāqānī*, 836-838, nel *Qaṣr al-ʿAshiq*, 878-883; Northedge 2007, pp. 234-235, nel *Qaṣr Balkuwārā*, 854-859; Creswell-Allan 1989, pp. 365-367 e nel *Jawsaq al-Khāqānī*, 836-838; Creswell-Allan 1989, pp. 333-339).

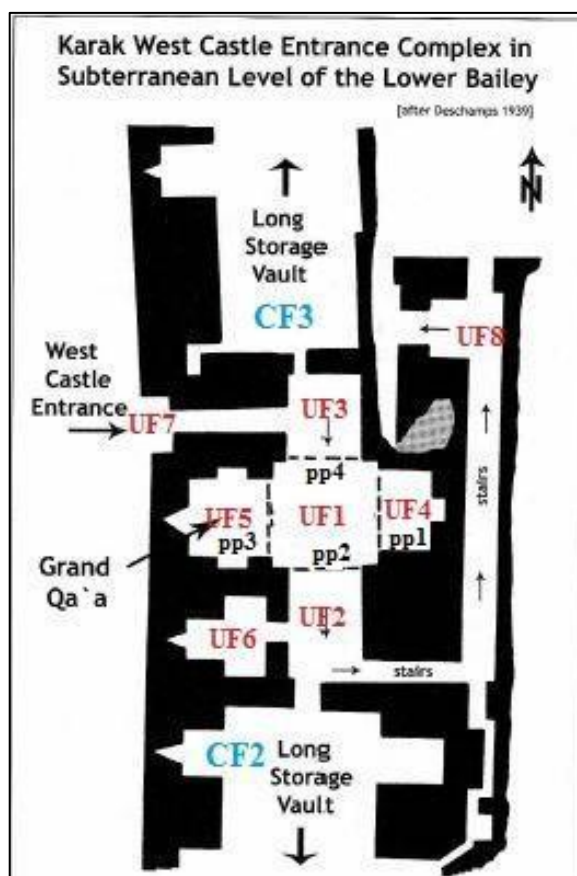
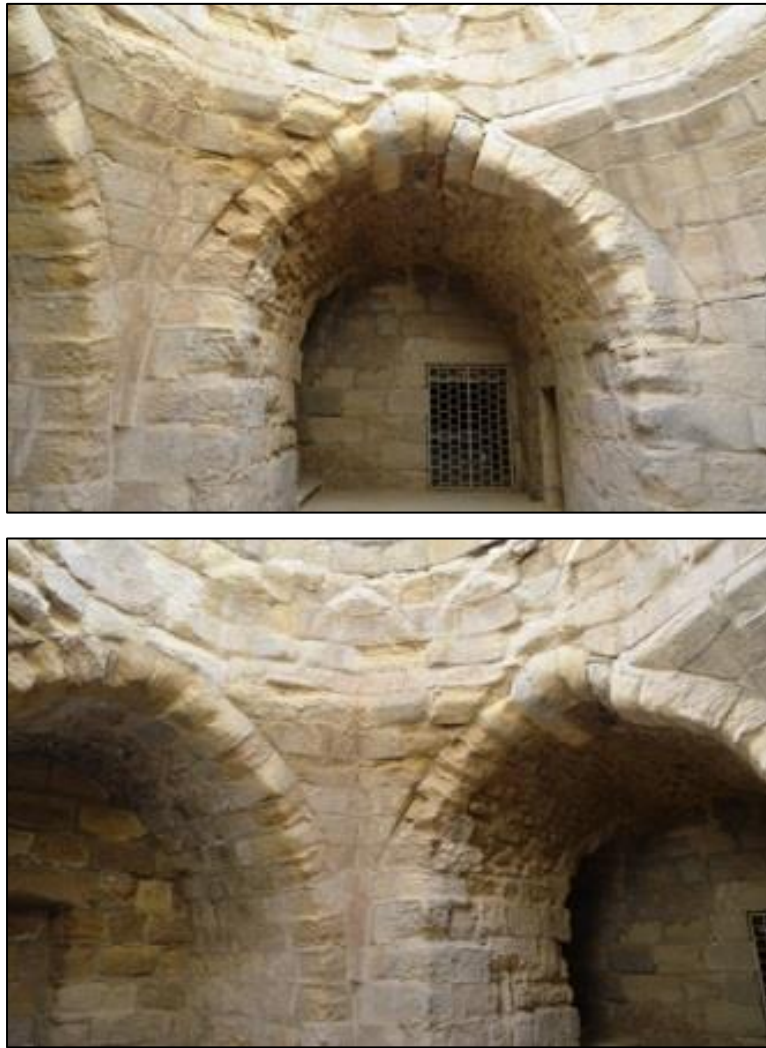


Fig. n. 105 - CA2
(in Brown 2013, riadattamento da Deschamps 1939)

Terminata la scalinata si giunge ad un ampio vestibolo interno collocato al centro del complesso e circondato dai due *īwān* UF2 e UF3 e da altri due sull'asse est-ovest (UF4 e UF5)⁴¹⁶. Tutti gli accessi che si affacciano sulla sala centrale UF1 (la *durqā'a*) - certamente l'ambiente principale dell'intero edificio - sono ornati con ampi archi a sesto acuto sorretti da pilastri in grandi conci di calcare; ulteriore elemento che conferma la preminenza di questa sala rispetto alle altre è una sontuosa cupola che ne corona la sommità. Sul lato ovest sono presenti infine altri due ambienti oggi tamponati (UF6 e UF7). I due *īwān* sull'asse nord-sud collegano la sala delle udienze con gli altri due corpi di fabbrica CF2 e CF3, due gallerie voltate che in epoca mamelucca potevano avere differenti funzioni (difensive, di stoccaggio, abitative)⁴¹⁷.

⁴¹⁶ Questi due ambienti sono più piccoli rispetto a UF2 e UF3, ma sono anch'essi *īwān*.

⁴¹⁷ Brown 2013, p. 316; la studiosa le definisce "*long storage vault*". La presenza di feritoie e di spessi pilastri che ne sostengono gli archi su tutto il fronte ovest suggeriscono anche una funzione



Figg. nn. 106-107 - CA2 UF1: particolari degli interni della sala delle udienze

L'edificio esprime in pianta la forma base dell'impianto cruciforme della sala delle udienze islamica a “quattro *īwān*”⁴¹⁸, con una conformazione generale abbastanza simmetrica. Così come nei complessi residenziali di epoca ayyubide gli elementi architettonici di questo CA sono inseriti in modo tale da enfatizzare la preminenza della sala centrale rispetto agli altri ambienti: le dimensioni gradualmente maggiori delle sale e dei passaggi che la circondano, sia in pianta che in alzato, fino al raggiungimento della maggiore ampiezza di questa, la sua

difensiva verso il declivio della collina sulla quale si imposta il *glacis* del castello. Questa scelta costruttiva ricorda per alcuni aspetti le opere di potenziamento delle fortificazioni messe in atto dai Mamelucchi a Shawbak durante il sultanato di Lajin (1297-1298; Walker – Dotti - Nucciotti 2009, p. 126).

⁴¹⁸ Solamente UF2 e UF3 possono essere considerati veri e propri *īwān* in quanto immettono in una seconda sala ciascuno.

collocazione al centro dell'edificio, la presenza di *īwān* contrapposti che vi si affacciano e il piano pavimentale più basso sono tutte caratteristiche tipiche dei palazzi islamici dei secoli XIII-XIV.

Come anticipato CA2 è stato indagato stratigraficamente con l'obiettivo di fornire una base documentaria per ricerche più approfondite che saranno continuate in futuro. La scelta è ricaduta su tutta la porzione est dell'edificio, considerata come un unico prospetto generale (PG2)⁴¹⁹; in aggiunta, si sono rese necessarie alcune considerazioni macro-stratigrafiche riguardanti la sala centrale UF1, poiché questa è la più interessante per quantità e qualità di informazioni archeologiche e per la buona leggibilità degli elevati dai cui è composta. Questo modo di operare ha permesso di raggiungere, tra i tanti, un interessante risultato: la possibilità di accostare la tecnica costruttiva qui presente con le altre di epoca mamelucca individuate nella corte superiore del castello e con quelle impiegate a Shawbak nel medesimo periodo.

La *durqā'a* UF1 è formata da quattro prospetti principali (pp1-pp4), caratterizzati ognuno da un arco a sesto acuto e da pennacchi che sorreggono il tamburo su cui si imposta la cupola. I quattro archi con funzione di accesso dalla sala centrale verso gli *īwān* (e viceversa) sono stati realizzati due a due: quello visibile infatti su pp2 è comparabile a quello di pp4, mentre l'arco di pp1 è più simile a quello visibile su pp3. I pennacchi, di forma triangolare, sono realizzati con conci di medie dimensioni di calcare e lavorati come fossero un unico concio modanato; questa corte centrale è stata quindi realizzata utilizzando un vero e proprio modulo costruttivo progettato accuratamente. L'abbondante presenza di cemento moderno nei giunti e nei letti di posa degli alzati potrebbe trarre in inganno⁴²⁰, ma la lettura stratigrafica non ha evidenziato la presenza di USM negative⁴²¹: l'intera sala

⁴¹⁹ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche.

⁴²⁰ Come specificato in premessa di paragrafo l'edificio è a forte rischio di crollo, pertanto la presenza di cemento è da considerarsi come un intervento moderno di ristilatura dei giunti e dei letti. Si deve tenere presente che il castello di Kerak, a partire dalla conquista ayyubide e fino agli ottomani, fu teatro di una nutrita serie di assedi, distruzioni e ricostruzioni e di terremoti che ne modificarono sensibilmente l'aspetto.

⁴²¹ Ad eccezione del cervello della cupola già crollato prima del 1939.

pertanto, così come tutto il prospetto est, è rimasta tale dall'epoca mamelucca (FASE II)⁴²².

Al di sopra degli archi e dei pennacchi si imposta come detto un tamburo⁴²³ caratterizzato da una spessa fascia di conci di medie dimensioni con grandi *muqarnas* scolpiti e perfettamente sagomati. L'elemento più affascinante di questa sala delle udienze è certamente la copertura cupolata, con un occhio centrale aperto alla sommità che permette il passaggio della luce solare.



Fig. n. 108 - La copertura cupolata dell'ambiente UF1

Dalla documentazione fotografica prodotta da Deschamps nel 1939 è stato possibile ottenere ulteriori informazioni utili all'interpretazione stratigrafica: grazie alle foto sappiamo che l'estremità⁴²⁴ della cupola era crollata al suo arrivo a Kerak, di conseguenza la copertura che vediamo oggi è databile successivamente al 1939 (FASE III). La lettura stratigrafica aveva già confermato precedentemente questa situazione⁴²⁵; è possibile comunque che originariamente la sua terminazione non si discostasse più di tanto dalla forma che ha oggi.

⁴²² Vd. pagine seguenti sui motivi della sua attribuzione all'epoca mamelucca.

⁴²³ USM 208.

⁴²⁴ Realizzato in conci squadrati disposti in giunti e letti estremamente sottili.

⁴²⁵ Il crollo della parte sommitale della cupola è indicata da USM 218 (vd. Repertorio delle fonti archeologiche). Deschamps 1939, Vol. 2, tavola XXIV; durante la ricognizione nell'edificio il dubbio che la copertura della cupola fosse più recente rispetto all'impianto originale era sorto

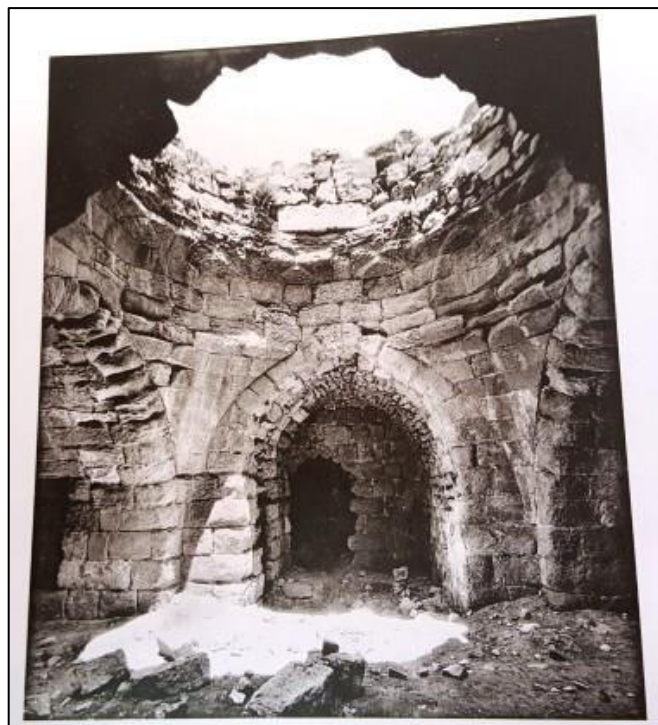


Fig. n. 109 - CA2 nel 1939 (tratto Deschamps 1939)

È chiaro quindi il motivo dell'importanza di questa corte nel progetto generale dell'intera sala delle udienze: qui il sultano accoglieva i visitatori e dava udienza seguendo un preciso cerimoniale di corte⁴²⁶, seduto al centro della sala proprio al di sotto della cupola, simbolo dell'autorità sultanale.

osservando il tipo di lavorazione dei conci e dalla finitura delle facce a vista di questi, molto diversi da quelli di tutti gli altri del complesso.

⁴²⁶ Il cerimoniale di corte era molto preciso e caratterizzato da pratiche stabilite dal sultano o dal detentore nominale del potere che risiedeva nel palazzo. Per fare alcuni esempi, al-Mas'udi racconta l'usanza epoca omayyade a proposito del califfo Mu'awiyah: «*Mu'awiyah's custom was to give audience five times a day. As soon as he made the morning prayer, he received an aide who stayed until he had finished his reports. Then he went in, his Kuran was brought to him, and he read a section from it. Then he would enter his apartment (manzil), where he took care of various business. Next he would make a five rika'at prayer. Afterwards he would go back to the audience-hall (majlis), where he gave audience to his closest councilors [...]. Next he returned to his palace and, sitting on the throne (sarir), he let people in according to their rank, but forbade anyone to prevent him from answering salutations*» (Grabar 1955, pp. 3-5). In epoca mamelucca il regime era caratterizzato da un sistema strettamente gerarchico. Ciò non deve sorprendere. A differenza dei loro antichi padroni Ayyubidi, che, in quanto restauratori del sufismo ortodosso, avevano fatto di tutto per estirpare il ricordo di duecento anni di dominio sciita, i Mamelucchi si sentivano liberi di soddisfare le proprie esigenze e il loro ruolo come comandanti supremi dell'Islam sunnita. Il fasto e le ostentazioni di ricchezza e potere in occasioni pubbliche erano progettati per stupire i propri sudditi e i visitatori, attraverso lo spettacolo dello splendore regale e della forza militare. La

Un'interessante informazione acquisita attraverso l'indagine stratigrafica riguarda anche la porzione terminale del prospetto generale PG2 sul lato est dell'*īwān* UF3. Qui, infatti, in associazione alla tecnica in grandi conci rettangolari osservabile nella quasi totalità dell'edificio, è presente un secondo tipo murario⁴²⁷ caratterizzato dalla posa in opera di piccoli conci sbazzati in abbondante malta che non trova confronti precisi negli edifici indagati fino a questo momento (USM 215). Sono pertanto possibili due soluzioni interpretative al riguardo: o i costruttori mamelucchi hanno sfruttato la presenza di una muratura precedente sulla quale hanno poggiato i conci della nuova sala delle udienze, oppure due squadre di costruttori hanno lavorato contemporaneamente nel cantiere mamelucco.

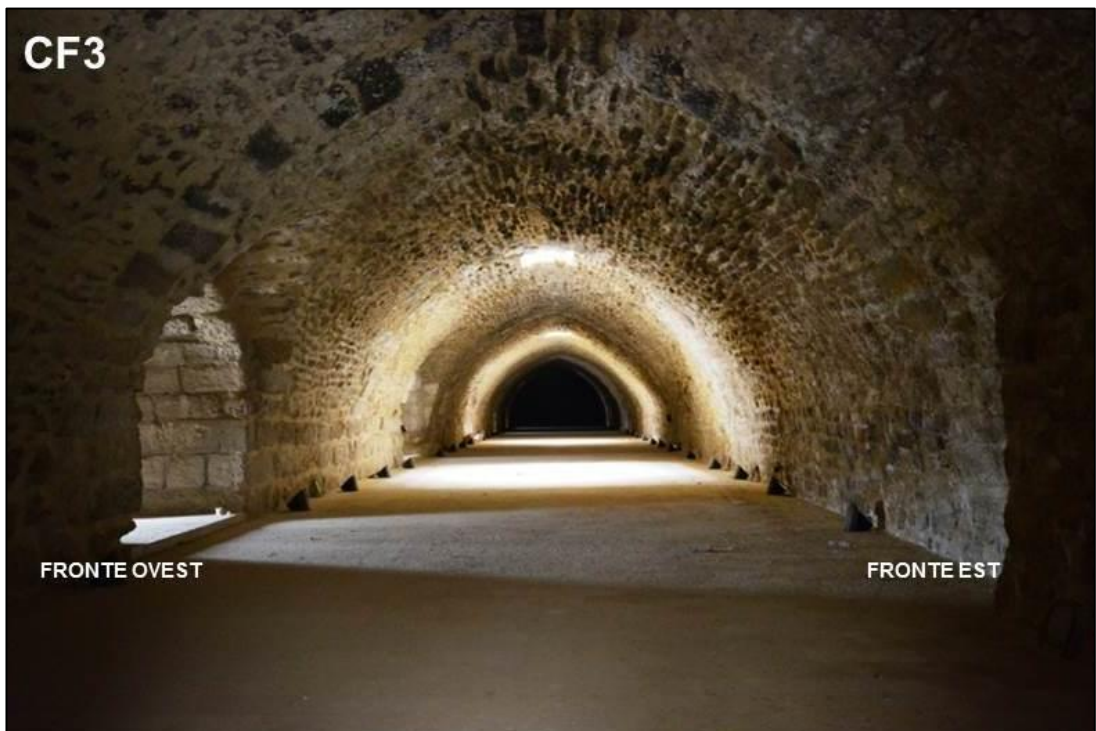
Entrambe le ipotesi si basano su un dato incontrovertibile: la prosecuzione della medesima tecnica costruttiva su tutto il lato est dell'ambiente CF3 collegato a UF3. Seguendo la prima ipotesi⁴²⁸ i costruttori mamelucchi avrebbero sfruttato un paramento preesistente (forse ayyubide?) per poter raccordare i due fronti della sala delle udienze (da ovest a est); nella seconda ipotesi due squadre di costruttori sarebbero state impiegate, rispettivamente: una per tutto il fronte ovest dall'ambiente CF3 a CF2⁴²⁹, caratterizzato infatti dalla presenza dei grandi conci allungati e da feritoie con archi a sesto acuto di pregevole fattura; la seconda solo nelle porzioni est di CF3 e di UF3.

caratteristica principale del regno di Muhammad rispetto a quello dei suoi predecessori e successori è stato il consolidamento del potere nelle sue mani; il trasferimento della *Dār al-‘Adl* fuori dei domini del vice-reggente e l'abolizione di quella stessa carica sono la chiara prova di voler essere l'unico detentore del potere.

⁴²⁷ Il tipo murario individuato (Tipo Murario 7) è descritto più approfonditamente nel Repertorio delle fonti archeologiche. Proprio sulla parete est di UF3 è stato individuato un taglio nella parete (USM 222), riempito in epoca mamelucca (USM 223).

⁴²⁸ Robin Brown (2013, p. 316) a proposito di questi ambienti afferma: «*At Karak, there are two standing qā'as in addition to the grand qā'a of the medieval palace (intende CF1). One is the aforementioned grand qā'a within the subterranean level of the lower bailey, an addition to the castle that probably dates to the Ayyubid period...*». Anche se Robin Brown ipotizza che CA2 sia un'opera totalmente di epoca ayyubide, se le future ricognizioni confermassero la preesistenza di murature pre-mamelucche l'ipotesi avanzata da Robin Brown potrebbe essere in parte esatta.

⁴²⁹ Anche sul lato est di questo CF è presente la decorazione con feritoie e archi (vd. immagine), pertanto i costruttori impegnati nella sua realizzazione sarebbero stati gli stessi del fronte ovest.





Figg. nn. 110-112 - (Pagina precedente): La tecnica costruttiva di epoca *pre-mamelucca* individuata in CA2 e la galleria CF3 con le due tecniche costruttive a confronto; (Pagina corrente): la galleria CF2

Se fosse confermata la prima ipotesi, il fronte est da UF3 a CF3 sarebbe databile anteriormente al 1300 (FASE I ?).

Dal punto di vista materiale, gli alzati di tutto il complesso hanno un'apparecchiatura muraria abbastanza omogenea, che si presenta in genere per corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli, in conci squadrati di forma prevalentemente rettangolare, regolarizzati con strumenti a punta ma molto consumati dagli agenti atmosferici e per l'alto grado di esfoliazione del materiale utilizzato. Il litotipo maggiormente utilizzato nelle murature è un calcare giallo-chiaro⁴³⁰ (talvolta bianco), mentre per le volte sono state impiegate piccole pietre sommariamente sbazzate (quasi bozzette) in selce o in altro materiale. La scelta del calcare come principale materiale da costruzione non è stata certo casuale e può essere razionalmente spiegata data la sua abbondanza nella regione; di conseguenza, la sua facilità di reperimento connessa ad un minor dispendio di risorse economiche deve essere stata una delle ragioni del suo largo utilizzo. Un più rapido e meno costoso approvvigionamento della materia prima era infatti

⁴³⁰ 90% del totale.

fondamentale e l'estrazione di questa in grandi blocchi necessitava di cave per organizzare i prelievi che, nella maggior parte dei casi, venivano attuati da maestranze specializzate, in grado di conoscere profondamente i caratteri naturali della roccia.



Fig. n. 113 - La tipologia di calcare che si trova nell'area circostante Kerak

Le dimensioni dei blocchi utilizzati e la loro lavorazione costituiscono un altro importante indicatore dell'impegno economico affrontato dalla committenza poiché, misurando le dimensioni dei conci, si può risalire al volume e quindi al peso e farsi un'idea dello sforzo richiesto per il loro trasporto⁴³¹. La progettazione di questo edificio, che doveva essere completamente intonacato⁴³², può allora essere attribuita ad una committenza di un certo prestigio.

Se a questo punto confrontiamo la tecnica costruttiva osservata nel complesso CA1 di al-Nasir Dawud con quella presente in questo CA riscontriamo evidenti

⁴³¹ Brogiolo–Cagnana 2012, pp. 78-80.

⁴³² Sono state riscontrate tracce di intonaco residuale nei palazzi ayyubidi di Shawbak e di Kerak. Nel primo caso la presenza di intonaco è stata rilevata su alcune murature delle camere laterali e sulla pavimentazione poco al di fuori dell'edificio (Rugiadi, 2012, p. 215; Brown, 1988, pp. 77, 86, 88, 124-125; 1988b, 232); a Kerak è stato possibile documentare ampie porzioni del complesso palatino CA1 nella corte superiore ricoperte di intonaci (sale UF2, UF3, UF4, UF5 e UF11 e parte della moschea CF2; Fragai 2014).

differenze: come visto⁴³³ le pareti del palazzo ayyubide sono caratterizzate da un'apparecchiatura non eccessivamente curata, con conci squadri e sub-quadrati (talvolta sbozzati) e con altri ancora più allungati disposti in corsi orizzontali e paralleli che mantengono il loro andamento grazie all'abbondante impiego di zeppe nei letti di posa; inoltre, rispetto alle murature di CA2, il materiale litico utilizzato in CA1 è molto più eterogeneo⁴³⁴.



Figg. nn. 114-115 - Le due tecniche costruttive a confronto; sopra CA1 e sotto CA2

⁴³³ Vd. Paragrafo 5.3.

⁴³⁴ Calcare, calcarenite, selce (poca arenaria).

Per tutti questi motivi CA2 non è un edificio realizzato in epoca ayyubide ma è databile invece all'epoca mamelucca, come il *donjon* CF10 ed il padiglione CF7: i grandi conci rettangolari dei pilastri di questo ambiente che inglobano la galleria/nicchia CF8 sono gli stessi che in CA2; la posa in opera dei conci e la finitura delle loro facce a vista sono le medesime, realizzate con strumenti a punta (picconcello); infine, i *muqarnas* che decorano il tamburo della cupola di CA2 e la cornice dell'occhio sulla sommità di CF7 sono stilisticamente comparabili.

In definitiva, CA2 è un edificio totalmente mamelucco e come CF7 potrebbe essere stato progettato dallo stesso committente⁴³⁵; l'edificio, cronologicamente inquadrabile tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV, è di uno degli esempi meglio conservati e più raffinati dell'architettura palatina mamelucca non solo giordana ma di tutto il Vicino Oriente.

5.6.1 L'indagine architettonica

L'architettura mamelucca riprende da quella bizantina e romana l'uso della bicromia, pur sviluppandola con soluzioni proprie; soprattutto però si ricollega alle tradizioni centro-asiatiche certamente familiari alle popolazioni turche.

I Mamelucchi costruivano principalmente in pietra, il cui uso è predominante nelle maggiori regioni da loro controllate: l'Egitto e la Grande Siria. Le cupole dei loro edifici sono comunemente costruite in pietra e hanno una forma spesso allungata, impostate su tamburi cilindrici al di sopra di pennacchi decorati con teorie di *muqarnas*. Proprio la cupola del complesso residenziale CA2 è l'unica testimonianza di questo genere di copertura in un palazzo di XIII-XIV secolo ancora esistente e una delle poche originali nel Vicino Oriente.

L'associazione dei due elementi caratterizzanti questo complesso (la cupola e *l'īwān*) deve essere considerata in ragione del cerimoniale di corte: nella prima parte dei loro regni, ognuno dei quattro più importanti sultani mamelucchi della dinastia *baḥrī* (Baybars, Qalawun, al-Ashraf Khalil, al-Nasir Muhammad) modificò le cittadelle ereditate dagli Ayyubidi trasformandole nelle loro sedi di governo.

⁴³⁵ Vd. Capitolo VI per l'interpretazione finale dell'edificio.

Tra questi, Baybars, Qalawun e Muhammad istituirono un cerimoniale che seguiva un ordine rigorosamente prescritto volto ad esaltare la rigida struttura gerarchica del sultanato mamelucco nella forma e nella planimetria dei complessi palatini. La sala delle udienze diventava fondamentale nella rappresentazione delle gerarchie mamelucche, con il sultano al suo apice, e svolgeva persistentemente un ruolo di preminenza nell'aspetto delle cittadelle dove era localizzata. Questi sultani erano soliti demolire le sale delle udienze progettate dai loro predecessori costruendone ogni volta di nuove. Baybars, ad esempio, edificò una sala delle udienze in sostituzione (o in aggiunta) a quella già esistente nella cittadella del Cairo⁴³⁶; Qalawun, a sua volta, ordinò la distruzione della *qā'a* di Baybars nel 1284 sostituendola con la propria⁴³⁷. Un aspetto importante di queste strutture è il vocabolario utilizzato per descriverle nelle fonti coeve: al posto dei termini arabi consueti come *qaṣr*, *qā'a*, *majlis* etc. esse sono costantemente chiamate *qūbba* o *īwān*, e spesso i due termini sono interscambiabili fra loro. Senza dubbio la presenza combinata di *īwān* e cupola all'interno del complesso CA2 conferma ulteriormente l'importanza della committenza che ne promosse la sua costruzione.

⁴³⁶ Rabbat 1993, p. 201.

⁴³⁷ *Ibidem*.

Capitolo VI – Fonti storiche e fonti archeologiche a confronto: i complessi palatini islamici di Kerak alla luce dei risultati raggiunti

6.1 Brevi indicazioni cronologiche e biografiche sulle fonti utilizzate

Le fonti scritte costituiscono, quando possibile, uno dei principali ausili per la corretta interpretazione dei dati archeologici (di insediamento, oggettuali, monumentali). Forniscono infatti informazioni esplicite sul significato attribuito a certe espressioni architettoniche e delle arti figurative⁴³⁸ e contengono al loro interno dettagliate notizie sull'organizzazione dei lavori nei cantieri costruttivi, sulle tecnologie impiegate, sui materiali utilizzati e sul modo in cui questi vengono posti in opera. Alla fine del XIX secolo molti orientalisti si sono dedicati alla ricerca, alla catalogazione e allo studio delle numerose forme letterarie orientali e le loro edizioni critiche sono ancora oggi un punto di partenza fondamentale per ogni ulteriore approfondimento (Lala Comneno 2002)⁴³⁹.

Il numero di fonti che descrivono la regione di Kerak e la presenza di edifici palatini entro i suoi confini è piuttosto esiguo; la maggior parte è databile tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV, quindi in piena epoca mamelucca: infatti, per questa ricerca si sono rivelate utili le informazioni di un solo cronista di XIII secolo. Di fondamentale importanza sono state anche le ricerche precedentemente condotte dagli studiosi Yusuf Ghawanimah⁴⁴⁰, Bethany Walker⁴⁴¹ e Robin Brown⁴⁴² su queste fonti. Grazie alle informazioni che hanno ricavato e con i dati archeologici ottenuti ed elaborati durante lo sviluppo di questo lavoro è stato possibile confermare la presenza a Kerak di molteplici

⁴³⁸ Non è così raro imbattersi in informazioni di tal genere attraverso la lettura delle fonti, specie a partire dal XII secolo, dove non sono pochi i casi di testi che descrivono minuziosamente le giornate di lavoro o gli strumenti utilizzati all'interno di un cantiere architettonico (ad es. nel *Didascalicon* di Ugo di San Vittore, o nello *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais; ma ci sono anche i libri di pagamento, i verbali di riunioni degli organismi preposti alla fabbrica, regolamenti di cantieri, di gilde, di corporazioni, di maestranze etc.).

⁴³⁹ Si ricordano almeno i lavori di Nöldeke (1836-1930), di de Goeje (1830-1889), Sachau (1845-1930), Brockelmann (1868-1956) e Amari (1806-1889) per la Sicilia islamica.

⁴⁴⁰ Ghawanimah 1979 e 1982.

⁴⁴¹ Vd. Walker 2011.

⁴⁴² Vd. Brown 2013.

palazzi tra la prima metà del XIII secolo e la seconda metà del XIV, anche se i cronisti arabi dell'epoca mancano di chiarezza rispetto alla sequenza e agli scopi di queste strutture così come sulle loro reciproche relazioni. Proprio per la mancanza di indagini più approfondite nel sito non era stato possibile sino ad oggi confermare l'esistenza di tutti gli edifici⁴⁴³. Si è reso necessario pertanto leggere direttamente le fonti⁴⁴⁴, in modo da poter confrontare le informazioni elaborate dagli studiosi citati con quelle ottenute per mezzo della lettura diretta.

Gli autori arabi che forniscono informazioni più o meno dettagliate sulla presenza di residenze palatine a Kerak tra l'epoca ayyubide e quella mamelucca sono cinque: Ibn 'Abd al-Zahir⁴⁴⁵ (1223-1293) e Ibn Wasil⁴⁴⁶ (1208-1298) per quella ayyubide⁴⁴⁷; Ibn al-Furat⁴⁴⁸ (1334-1405), Ibn Muhammad al-Maqrizi⁴⁴⁹ (1364-1442) e Ibn Taghribirdi Abu Mahasin⁴⁵⁰ (1410-1470) per quella mamelucca.

⁴⁴³ Il solo complesso palatino riconosciuto come tale era quello appartenuto a al-Nasir Dawud (CA1).

⁴⁴⁴ Colgo l'occasione per ringraziare la Prof.ssa Basema Hamarneh (Università di Bergamo), specializzata in Archeologia cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma e Dottore di Ricerca in Archeologia e Antichità Post classiche presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma per l'aiuto prestatomi nella traduzione e nell'interpretazione dei testi originali in lingua araba.

⁴⁴⁵ Gli storici più importanti per il periodo mamelucco baḥrī sono al-Zahir, suo nipote Shafī 'Ali e al-Ḥalabi. Dei tre, al-Zahir, nato al Cairo ed educato convenzionalmente alla religione, fu senza dubbio il più importante confidente personale e capo della cancelleria (*ṣāḥib diwān al-Inshā'*) dei sultani Baybars, Qalawun e al-Ashraf Khalil.

⁴⁴⁶ Fu un importante storico che ebbe stretti legami con le élite politiche e militari ayyubidi e del primo periodo mamelucco di Siria e d'Egitto durante la sua carriera. In parte per queste sue strette relazioni con personaggi di potere del tempo, ebbe vari incarichi tra i quali quello di maestro per i principi ayyubidi di Gerusalemme e come ambasciatore per conto dei Mamelucchi presso la corte di Manfredi di Sicilia (1266). Inoltre, servì gli Ayyubidi come ambasciatore a Baghdād e presso le corti principesche di Sama e Kerak; proprio in quest'ultima città fu ospite per alcuni anni di al-Nasir Dawud (vd. pagine seguenti; per informazioni più dettagliate sulla vita e sugli incarichi ricoperti da Ibn Wasil durante la sua carriera vd. Hirschler 2014).

⁴⁴⁷ Questi sono testimoni comunque anche dei primi decenni di vita del sultanato mamelucco.

⁴⁴⁸ Ibn al-Furat fu uno studioso hanafita nato al Cairo nel 1334, dove studiò con i più importanti maestri dell'epoca. Divenne maestro in una scuola del Cairo e venne autorizzato ad emettere contratti di matrimonio e a darne testimonianza presso la corte. Non fu particolarmente apprezzato dai suoi contemporanei né dagli scrittori arabi successivi, ma la sua storia universale è molto interessante per gli studiosi contemporanei perché particolarmente ricca di dettagli (siano essi di carattere storico, politico, architettonico, militare etc; per notizie più approfondite riguardanti la sua biografia vd. Brockelmann 1937-1949, II, 50, p. 61; SII, 50, p. 49).

Al-Zahir scrisse la sua opera *sirāt al-malik al-zahir*⁴⁵¹ sull'esempio della biografia di Saladino scritta da Ibn Shaddad alcuni anni prima; entrambi dedicano ampie sezioni dei loro rispettivi scritti ad enumerazioni encomiastiche dei meriti di ciascun sultano, nel tentativo di dipingerli come un tipico esempio di buon sovrano musulmano⁴⁵². La *Sirāt* fa però un passo avanti nella direzione delle lodi del sultano rispetto all'opera di Shaddad: non solo è un lavoro commissionato direttamente da Baybars, ma viene letto direttamente a lui dall'autore per la sua

⁴⁴⁹ Al-Maqrizi visse in un momento storico nel quale la scrittura storica fiorì in Egitto come mai aveva fatto fino al quel momento. Nella prima metà del XIV secolo infatti furono scritti più annali, compendi geografici e biografici, manuali per le cancellerie e trattati geografici che in qualsiasi altro periodo fino alla comparsa della modernità alla fine del XIX secolo. Al-Maqrizi si occupava del racconto di eventi locali avvenuti nel passato o nel presente recente. Le sue opere e di altri come lui si basano principalmente sulla descrizione dell'Egitto del XV secolo o, più raramente, della Siria, partendo da un superficiale riassunto degli inizi della storia islamica dall'avvento del Profeta fino al loro tempo, qualche volta aggiungendo le biografie dei personaggi illustri contemporanei o di poco precedenti agli anni nei quali scrivono. Al Maqrizi, dunque, nacque nel 1364 in una zona dove si concentravano la maggior parte delle architetture fatimide al Cairo, nel Ḥārāt al-Barjawān. Alcuni anni dopo la morte del padre (1389) decise di abbandonare la scuola giuridico-religiosa (*madhhab*) hanbalita per passare a quella shafiita: questa scelta, anche se non insolita, fu sofferta. Può essere interpretata tuttavia in due modi: la scelta di una personalità ipocrita e individualista, contro le figure autoritarie del padre e del nonno; o una mossa calcolata di uno studioso giovane e pragmatico che poco più che ventenne tentava di stabilire una carriera nell'ambiente accademico shafiita dominante al Cairo (i suoi biografi però preferiscono la prima ipotesi, puntando sull'odio che Maqrizi dimostrò più di una volta in vita verso la dottrina hanbalita; in più, molti anni dopo, ebbe qualche inclinazione verso la scuola zahirita). Nel 1385 partecipò con la sua famiglia al pellegrinaggio verso Mecca e nel 1430 fece lo stesso, viaggiando in seguito per altri cinque anni. La sua cultura fu straordinaria e le sue opere sono fondamentali scritti che ci danno notizie sugli avvenimenti accaduti tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV (per informazioni più precise ed accurate riguardo la vita di Maqrizi vd. Rabbat 2003; Amitai 2003; Bauden 2014).

⁴⁵⁰ Taghribirdi Abu Mahasin nacque al Cairo pochi anni dopo la morte del sultano mamelucco Barquq nel 1411. In giovane età divenne vicereggente di Damasco e contrariamente alle speranze del padre, che preferiva vederlo compiere la carriera militare, si dedicò agli studi sotto la guida di al-Maqrizi (per informazioni più dettagliate vd. anche Makdisi 1968).

⁴⁵¹ Per informazioni più dettagliate riguardanti l'opera ed il suo contenuto vd. Elbendary 1998; la datazione precisa dell'opera non è ancora certa tra gli studiosi, ma sarebbe fondamentale per comprendere meglio il periodo nel quale lo storico scrisse. Alcuni autori successivi ne citano parti risalenti al XV secolo oggi perdute, mentre la più antica copia rimanente è conservata negli archivi vaticani ed è riferibile al XVI secolo.

⁴⁵² Per contrasto, le biografie scritte dopo la morte del sultano mostrano attitudini ambivalenti nei suoi confronti. Alcuni scrittori di XIV secolo, che furono influenzati nella loro personale esperienza di vita dal sultanato al-Nasir Muhammad, tendono a porre maggiore enfasi sulle azioni dispotiche del primo sultano mamelucco. Altri scrittori mamelucchi più tardi mostrano un approccio più bilanciato sulle azioni e sulla figura di Baybars, presentandolo come un buon sultano tuttavia dedito agli eccessi e non privo di difetti (vd. Elbendary 1998, p. 141).

approvazione. In effetti si tratta di una biografia ufficiale carica di encomi, con tutti gli aspetti che questo termine porta con sé; tuttavia, grazie alla posizione privilegiata di al-Zahir e al suo speciale rapporto con il sultano, l'opera è una fonte inesauribile di informazioni riguardanti la vita di Baybars e le sue azioni e fu considerata tale anche dagli autori contemporanei a al-Zahir e dagli storici successivi⁴⁵³.

Il racconto sulla vita di Baybars si focalizza sulle imprese militari e sulle conquiste del sultano enfatizzando inoltre i suoi aspetti caratteriali e il suo impegno nel servire l'Islam, ad esempio attraverso la restaurazione del califfato abbaside al Cairo. Secondariamente, vengono poste in risalto le sue buone azioni, come i pellegrinaggi a Mecca e a Medina⁴⁵⁴, i divieti imposti ai sudditi sul consumo di vino e hashish o la sua campagna contro la prostituzione⁴⁵⁵. Anche la presentazione della sua morte è in linea col resto del racconto: nel trattare questo argomento al-Zahir è molto formale e discreto e si guarda bene dal non menzionare altre circostanze sconvenienti riguardo alla sua malattia, che secondo altre fonti fu dovuta al veleno o all'abitudine di Baybars di bere troppo *qumz*, una bevanda alcolica a base di latte di cammella⁴⁵⁶.

L'importanza quale documento storico della *Sirāt* è talvolta passata in secondo piano rispetto a quella di altre opere, a volte molto lontane dalla realtà dei fatti, sulla vita del sultano mamelucco; al contrario, lo scritto è molto importante poiché al-Zahir descrive gli avvenimenti nella stessa epoca nella quale Baybars vive ed ebbe certamente accesso agli archivi sultanali mamelucchi dai quali attinse preziose informazioni storiche relative al passato. La narrazione dei fatti e delle vicende (come, ad esempio, l'ingresso di Baybars nel castello di Kerak dopo la conquista della città⁴⁵⁷) è resa con minuzia di particolari. Anche se, nel caso specifico dei complessi palatini indagati, la quantità di riferimenti è

⁴⁵³ Petry 1998, p. 421.

⁴⁵⁴ Il viaggio di Baybars per compiere il *hajj* viene descritto come organizzato quasi in segreto. Questa aura di mistero, secondo Elbendary (1998, p. 141), contribuisce a renderlo nel racconto una sorta di personaggio romantico.

⁴⁵⁵ Elbendary 1998, p. 142.

⁴⁵⁶ *Idem* 1998, p. 144.

⁴⁵⁷ Al-Zahir descrive l'ingresso di Baybars nel palazzo di al-Nasir Dawud fornendo anche il nome dell'edificio (vd. paragrafo successivo).

numericamente circoscritta ad una sola citazione, questa è stata senz'altro indispensabile⁴⁵⁸.

Il secondo scrittore vissuto in epoca ayyubide è, come visto, Ibn Wasil⁴⁵⁹. Egli fu un attento osservatore (e a volte partecipò attivamente) degli eventi politici occorsi durante la sua vita. *Mufarrij al-kurūb fī akhbār banī ayyūb* è il titolo dato alla sua cronaca⁴⁶⁰, di stampo annalistico, che copre buona parte del XIII secolo e la prima metà del XIV. Ibn Wasil scrisse quest'opera poco dopo il suo ritorno da Ḥamā nel 1260. La narrazione inizia dal 1120 cca., durante il periodo zengide ed è corredata da alcune informazioni sulla nascita della dinastia ayyubide da parte del fondatore Najm al-Din Ayyub, concludendosi con l'anno 1262. L'obiettivo principale di questa cronaca è quello di celebrare la morente dinastia sul punto di scomparire a favore dei nuovi signori mamelucchi; non a caso infatti si interrompe nel momento in cui i Mamelucchi stabiliscono il loro dominio nel *bilād al-Shām*. Tuttavia la narrazione dei fatti, nonostante possa sembrare a prima vista un panegirico, ha sicuramente altri fini. All'inizio di ogni anno, per esempio, l'autore fornisce una sintesi degli eventi principali, che consiste in pratica in una panoramica dello stato delle cose all'interno della confederazione ayyubide, specialmente di quelli che coinvolgono i sultani d'Egitto e di Siria e le maggiori città siriane e mesopotamiche. I Franchi, al contrario, sono poco nominati, generalmente solo quando vengono descritte le grandi crociate che minacciavano di destabilizzare seriamente lo *status quo* dei confini musulmani. In definitiva, *mufarrij al-kurūb fī akhbār banī ayyūb* rimane uno scritto fondamentale per la comprensione del periodo ayyubide nel corso del XIII secolo e, al contempo, si dimostra un'indispensabile fonte di informazioni⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ Vd. Walker (2011, p. 87) e Brown (2013, p. 315); per approfondire vd. paragrafo successivo.

⁴⁵⁹ Oltre a quanto detto in precedenza riguardo il profilo biografico di questo personaggio, va aggiunto che tra i vari studi ai quali si interessò ci furono anche quelli sulle scienze razionali, indagate approfonditamente a Kerak e Ḥamā. Di conseguenza, egli passò diversi anni della sua vita nella grande città giordana tra il 1220 ed il 1230, nei quali fu più volte ospitato alla corte di al-Nasir Dawud.

⁴⁶⁰ Per informazioni più approfondite riguardo la suddivisione dell'opera in libri, sui contenuti, sui personaggi descritti vd. Hirschler 2014.

⁴⁶¹ Hirschler 2014, p. 160; tra queste, viene ricordato brevemente un palazzo posto alle pendici della collina sulla quale si trova il castello di Kerak e attribuito proprio a Dawud. L'informazione è segnalata da R. Brown (2013, p. 315), per approfondire vd. paragrafo successivo.

Le fonti letterarie e storiche del periodo mamelucco sono rinomate per essere, se non complete, almeno abbondanti rispetto ad altri momenti della storia islamica. Questo è uno dei motivi principali per i quali hanno attratto l'interesse di molti studiosi: edizioni critiche di fonti autorevoli sono disponibili in sempre maggior numero e in sempre diverse versioni, anche se rimangono molte lacune dovute ai problemi di trascrizione e alla precisa traslitterazione dei vocaboli.

La storiografia narrativa ha svolto un ruolo centrale nei moderni studi sui Mamelucchi nel corso degli anni 1950-1960, quando questo campo è emerso gradualmente come un'area di inchiesta accademica indipendente. Negli ultimi quarant'anni, tuttavia, le fonti documentarie hanno gradualmente svolto un ruolo più importante nella scrittura della storia mamelucca, mettendo in discussione, in certa misura, il primato della storiografia narrativa⁴⁶².

L'archeologia risulta per certi aspetti un po' in ritardo nel campo delle ricerche sul periodo mamelucco, seppure negli ultimi vent'anni siano uscite pubblicazioni interessanti dedicate al settore, in particolare quelle sui siti della regione meridionale del *bilād al-Shām* ad opera di B. Walker e M. Milwright⁴⁶³.

Come nota Hirschler, altri generi di fonti documentarie che meritano attenzione sono le note sui manoscritti (*muṭāla'ah*), i certificati e le licenze di trasmissione (*samā'* e *ijāzah*), le dichiarazioni di proprietà (*tamlīk* (sing.)/*tamalluk* (pl), spesso in combinazione con i sigilli) etc.⁴⁶⁴. La produzione di lavori come *ta'rīkh*, cronache e dizionari biografici, è stata così prolifica con i Mamelucchi che i testi storiografici del periodo sono anche le fonti principali per le epoche precedenti⁴⁶⁵. È noto però che queste fonti devono essere utilizzate spesso con la massima cautela, in particolare a causa della loro autenticità. Tra le fonti storiche e i lavori letterali⁴⁶⁶ più utilizzati per il periodo che interessa la presente ricerca ci sono

⁴⁶² Ciò è diventato ancora più evidente dopo la pubblicazione del primo *Mamlūk Studies Review* nel 1997, il quale è stato un fondamentale trampolino di lancio per la storia degli studi nel settore.

⁴⁶³ Walker 2009 e 2011; Milwright 2008.

⁴⁶⁴ Hirschler 2014, p. 160.

⁴⁶⁵ Le cronache di autori come al-Maqrizi sono indispensabili per l'epoca fatimide, per esempio.

⁴⁶⁶ Scrive Little: «[...] *First, the places in which documents can be found. These can be divided into two types, namely copies contained in literary sources, and originals that have been preserved and have turned up in various places. As far as literary sources are concerned, again there are two types: histories, be they chronicles or biographical dictionaries, and manuals, prepared either*

sicuramente quelli di al-Zahir, al-Furat, al-Maqrizi e di Ibn Taghribirdi. Le loro opere si trovano spesso in traduzione e questo permette un confronto diretto con le loro versioni arabe. Lo studio di questi testi è così avanzato che, si può dire, non si trova in essi niente di nuovo, anche se alcune parti sono ancora purtroppo soltanto in forma manoscritta. Tuttavia, la loro lettura diretta è di fondamentale importanza nella ricerca archeologica per la comprensione del significato esatto di alcuni vocaboli che possono avere diversi significati⁴⁶⁷.

“*La storia degli stati e dei re*”, meglio conosciuta come “*Storia di Ibn al-Furat*” (*tārīkh al-duwal wa’l mulūk*)⁴⁶⁸, ha attirato gli interessi di molti studiosi moderni sia occidentali che musulmani⁴⁶⁹. L’opera è rimasta incompiuta e ci è pervenuta in frammenti, la maggior parte dei quali ora conservata a Vienna. Purtroppo, la sua edizione finale è ancora lontana dall’essere conclusa: nel 1936 C.K. Zurayk ha curato un’edizione in nove volumi della prima parte, seguita da una seconda parte in comune con Izz al-Din nel 1938; un quarto di secolo dopo H. al-Shamma pubblicò la sua edizione in quattro volumi (in due parti) e un quinto volume (in una sola parte) negli anni rispettivamente 1967, 1969 e 1970⁴⁷⁰.

Ciò nonostante, la *tārīkh* composta da al-Furat, con le sue dettagliate descrizioni derivate da una profonda conoscenza dei cronisti precedenti, è una fonte di primaria importanza per la storia del Vicino Oriente tra il 1100 ed il 1400.

Gli altri due cronisti di epoca mamelucca, al-Maqrizi e Taghribirdi, sono risultati indispensabili per questo lavoro non solo per l’alto grado di dettaglio degli avvenimenti narrati nelle loro opere ma, proprio in riferimento a Kerak, perché raccontano entrambi un episodio accaduto durante il regno di Barquq riportando i nomi dei due degli edifici palatini di epoca mamelucca esistenti nel castello⁴⁷¹.

for chancery scribes or notaries. Several Mamluk historians liked to transcribe documents that were at their disposal into their histories».

⁴⁶⁷ Vd. paragrafi successivi per approfondire la questione.

⁴⁶⁸ Al-Maqrizi ha utilizzato spesso al-Furat per alcune informazioni storiche utili al suo lavoro, ma soprattutto si è servito delle fonti dirette (Bauden 2014, p. 174).

⁴⁶⁹ La traduzione in italiano è stata fatta sulla base di quella inglese proposta da Elshayyal; per una bibliografia dettagliata sulle varie edizioni fatte sino al 1986 vd. Elshayyal 1986, pp. 4-10.

⁴⁷⁰ *Idem* 1986, p. 5.

⁴⁷¹ Vd. paragrafi successivi; Taghribirdi fu per molto tempo allievo di Maqrizi. Le informazioni riguardanti i complessi palatini di Kerak in questi due scrittori arabi sono state scoperte per la prima volta da Ghawanimah e in seguito riprese da B. Walker (Ghawanimah 1979, p. 219) (Walker 2011, pp. 87-88).

Il *kitāb al-sulūk fi-ma'rifat duwal al-mulūk*⁴⁷² di al-Maqrizi è il più noto lavoro storico del periodo mamelucco e ha contribuito ad elevare la fama del suo autore come del più famoso storico vivente di questo periodo. La traduzione completa della sua opera in lingua francese a cura di A. C. Quatremère⁴⁷³, pubblicata a Parigi negli anni 1837-45, ha reso ancora più importante lo scritto per gli studiosi europei: le note e le estese considerazioni dell'autore hanno aumentato il valore della sua traduzione e sono anzi servite come base imprescindibile per lo studio dei primi decenni del sultanato mamelucco così come per il declino dei Franchi in oriente⁴⁷⁴.

Una seconda ragione della preminenza di al-Maqrizi negli studi di settore è l'edizione iniziata da Ziyadah nel 1934 e completata nel 1973. Fu una delle prime cronache a vedere la luce in un'edizione scientifica, quindi non deve sorprendere il fatto che l'opera abbia continuato ad essere considerata una fonte imprescindibile nello studio di questo periodo, anche dopo le pubblicazioni in varie edizioni di altre cronache riguardanti genericamente l'epoca mamelucca⁴⁷⁵.

⁴⁷² In realtà l'opera è divisa in tre parti ed è chiamata complessivamente *Khiṭaṭ*, della quale però sono giunte solamente due parti: la *Itti'āz al-ḥunafā' bi-akhbār al-a'imma al-khulafā'* per il periodo fatimide, e *al-sulūk fi-ma'rifat duwal al-mulūk* per l'epoca ayyubide-mamelucca. A queste il cronista più tardi aggiunse una biografia su Muhammad, una storia dell'umanità, numerosi dizionari biografici e i suoi libretti su altri argomenti. Maqrizi sembra averne iniziato la stesura in un momento, come afferma Rabbat e come ricorda Maqrizi stesso, per lui di grande sconforto. Il primo passo, scritto appena sotto il titolo, sembra essere rivolto a stesso (traduzione in inglese proposta da Rabbat): «*May God save you from requesting the reimbursement for a good deed you have rendered and a payment for a favor you have offered, and may He not abase your hand below that for whom it was above, and may He protect you from a passing glory and an exigent living. May God keep you alive as long as life is beautiful by your presence and may He take you if death was better for you, after a long life and high eminence. May he close your deeds with kindness and allow you to reach in this life your hopes and guide your unsteady way, and may He rectify your predicament in the hereafter. He is the All-hearing, the Magnanimous, and the Granter [of wishes]*» vd. Rabbat 2003, p. 17.

⁴⁷³ Si tratta dell'*Histoire des sultans mamlouks de l'Égypte* (Paris, 1837-45), 2 volumi in quattro parti; alcuni di questi volumi sono stati consultati per comprendere meglio alcune parti dell'opera di al-Maqrizi, purtroppo non quelle che trattavano dei complessi palatini di Kerak perché non è stato possibile reperirle.

⁴⁷⁴ Amitai 2003, p. 99; per i primi decenni del sultanato mamelucco (fino al 1296-97), la cronaca di Maqrizi deve essere letta in concomitanza con la sua unica e più importante fonte, la cronaca di al-Furat. Mentre il primo non nomina mai direttamente la sua fonte, al-Furat è generalmente scrupoloso nel citare quegli storici le cui opere egli menziona.

⁴⁷⁵ *Idem* 2003, p. 99.

Conosciuta per essere una sorta di storia archeologica e monumentale del Cairo è ispirata ad altre opere simili composte nel XIV secolo. Tuttavia, il lavoro di Maqrizi rinnova l'intero genere attraverso l'aggiunta di un capitolo introduttivo sull'Egitto che include la sua descrizione, la sua posizione geografica, la sua storia e la descrizione delle città più importanti. Maqrizi redige anche una storia della città dalla fondazione fino ai suoi giorni, incluso il periodo fatimide, essenziale per capire lo sviluppo urbano della città: di questa ne descrive dettagliatamente i distretti e le architetture per categorie (bagni, moschee, madrase etc.), collocando gli edifici nel contesto storico di appartenenza e fornendo, tra le altre cose, dettagli biografici sui personaggi che ne promossero la costruzione e sul motivo per il quale lo fecero. La varietà delle fonti sfruttate da al-Maqrizi è molto vasta e dimostra la sua possibilità di accesso a testi difficilmente rintracciabili anche ai suoi tempi. Questi includono cronache, annali, dizionari biografici, commenti al Corano, lavori lessicografici, enciclopedie scientifiche e opere dello stesso genere dei suoi predecessori⁴⁷⁶.

Il cronista racconta che non aveva ancora finito di completare la seconda parte di questa "trilogia" quando iniziò la stesura della sua terza ed ultima parte, il *kitāb al-sulūk*. La data precisa nella quale iniziò questo scritto è sconosciuta: si ritiene che acquisì il materiale per completare l'opera nel corso degli anni, appena dopo aver steso la prima parte dei *Khiṭaṭ*⁴⁷⁷ (quartieri). Poiché nel frattempo aveva diminuito i suoi contatti con la corte mamelucca non scrisse questi annali per compiacere chi deteneva il potere; anzi, alcuni dei sultani nominati non sono esenti da critiche, spesso acerbe, da parte sua. In generale, raccontando le azioni compiute dai musulmani e dai franchi, sembra che preferisca non giudicarle: sono quasi inesistenti nei suoi scritti occasioni nelle quali nomini i secondi accompagnate da invettive⁴⁷⁸. Se il *kītab al-sulūk* possiede ancora oggi qualche interesse per gli storici ciò è dovuto, come detto, alla disponibilità di Maqrizi di accedere ad opere oggi molto difficili da reperire, o non più esistenti.

⁴⁷⁶ Bauden 2014, p. 172.

⁴⁷⁷ Si può congetturare tuttavia che la data per il completamento dell'opera sia intorno al 1415 (per informazioni più dettagliate vd. Bauden 2014, p. 181).

⁴⁷⁸ Persino nei confronti di Rinaldo di Châtillon Maqrizi rimane neutrale nei suoi giudizi.

L'ultima opera, affrontata a partire dalle considerazioni già sviluppate da Ghawanimah e B. Walker⁴⁷⁹, è *al-nujūm al-zāhira fī mulūk miṣr wa'l-qāhira* di Taghribirdi Abu Mahasin. Si tratta di un racconto degli eventi di epoca islamica fino al 1468, cioè alla vigilia della morte dell'autore. L'opera è divisa in sette volumi: la prima parte arriva fino al 976 ed è stata pubblicata a Leida da Juynboll e Matthes nel 1855-61; in seguito è diventata parte del lavoro di W. Popper⁴⁸⁰, che ne iniziò la pubblicazione dei restanti volumi a partire dal 1909 fino a redigerne una traduzione in inglese accuratamente annotata degli anni compresi tra il 1382 e il 1468⁴⁸¹. Al pari di al-Maqrizi, Taghribirdi è riconosciuto come uno dei più importanti storici del medioevo islamico sia dagli studiosi moderni che dagli scrittori a lui contemporanei⁴⁸². A differenza del suo maestro però Taghribirdi ebbe strette relazioni con i circuiti governativi del tempo ed aveva una profonda conoscenza dei loro giudizi critici⁴⁸³. Il suo lavoro comunque non fu esente da critiche già da parte dei suoi contemporanei: lo storico al-Sakhawi (1497) dedicò la maggior parte delle sue quattro pagine di biografia su Taghribirdi ad una feroce invettiva sulle sue opere, accusandolo di falsità ed errori e di deliberate manomissioni dei fatti storici⁴⁸⁴.

⁴⁷⁹ Ghawanimah 1979, p. 219; Walker 2011, pp.86-87.

⁴⁸⁰ Per informazioni aggiuntive riguardo l'importanza del lavoro di Popper sulla storiografia mamelucca vd. Fischel 1964.

⁴⁸¹ Pertanto, gli eventi riguardanti Kerak tra il regno di al-Nasir Dawud e quello di al-Nasir Muhammad sono stati indagati direttamente nella versione in arabo.

⁴⁸² Zaimeche 2007, p. 11.

⁴⁸³ Makdisi 1968, p. 593.

⁴⁸⁴ *Ibidem*.

6.2 I complessi palatini ayyubidi di Kerak nel contesto della Giordania meridionale

Con la conquista del *bilād al-Shām* e dell'Egitto alla fine del XII secolo gli Ayyubidi cercarono di consolidare il loro potere nel Vicino Oriente attraverso vari mezzi; tra questi, come visto, un ruolo primario fu svolto dall'architettura palatina. La Transgiordania, che dopo la morte di Saladino divenne feudo personale di suo fratello al-Adil e dei suoi discendenti, ebbe in questo senso un ruolo molto importante poiché è proprio qui che troviamo alcuni dei migliori esempi di architettura palatina islamica di XIII secolo al di fuori dei centri più importanti del sultanato (Aleppo, Damasco e Il Cairo).

Alla luce dei risultati conseguiti, attraverso le indagini di archeologia leggera condotte nel sito in questi anni e grazie alla lettura diretta delle fonti, è stato possibile collegare alcune delle informazioni ricavabili nelle opere dei cronisti arabi⁴⁸⁵ con le evidenze materiali rintracciate durante lo sviluppo del lavoro.

I cronisti parlano dell'esistenza di almeno due palazzi all'interno del circuito murario del castello in epoca ayyubide, oltre ad una terza struttura abitativa (*jawsāq*) adibita all'accoglienza di ospiti di un certo rango collocata fuori delle mura, dove lo storico Ibn Wasil venne sistemato durante una visita a Kerak negli anni 1231-1232⁴⁸⁶. Tutti questi edifici, più o meno chiaramente, vengono associati a al-Nasir Dawud, signore di Kerak dal 1229 al 1249. Come più volte affermato nel corso di questo lavoro il complesso palatino CA1, localizzato nella porzione sud della corte superiore tra il *donjon* mamelucco CF10 e la chiesa crociata CF9, è oggi riconosciuto dalla comunità scientifica come uno dei palazzi fatti costruire da questo principe.

⁴⁸⁵ Le opere che sono state affrontate direttamente (complete e reperibili) sono quelle di Taghribirdi (1410-70), al-Furat (1334-1405), al-Maqrizi (1364-1442; queste in arabo); di al-Zahir (1223-1293) in traduzione. Altre informazioni aggiuntive riguardanti questi complessi palatini, che Bethany Walker cita, non è stato possibile reperirle in quanto contenute in scritti non pubblicati da Ghawanimah.

⁴⁸⁶ Brown 2013, p. 315; non si è ritenuto necessario controllare direttamente la fonte in quanto, al momento, la ricerca si è concentrata esclusivamente all'interno del circuito murario del castello. Inoltre, nessuno studioso accenna a tracce né vi sono informazioni topografiche o archeologiche relative alla sua presenza nella città di Kerak.

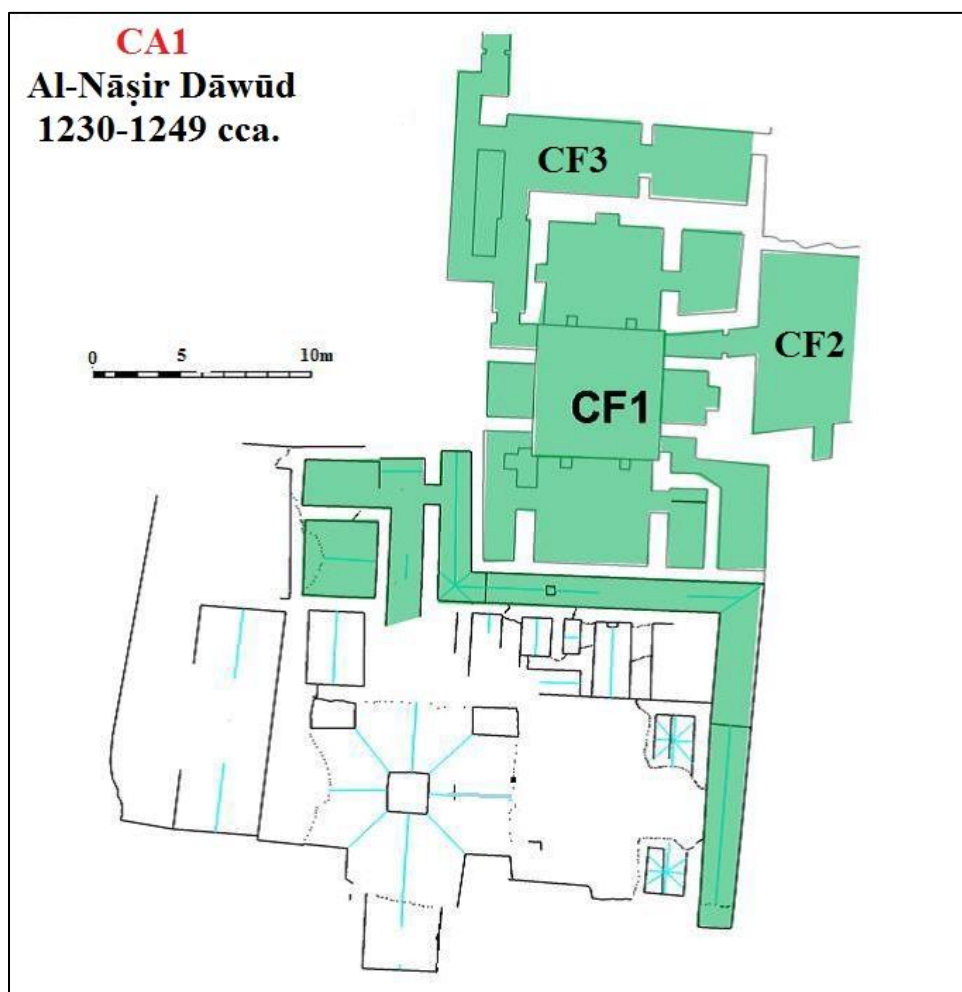


Fig. n. 116 - Il complesso palatino e gli ambienti attualmente riferibili al cantiere di al-Nasir Dawud

La sua planimetria ricalca precisamente quella del palazzo di Shawbak CF34 e ricorda nel suo aspetto generale le sale delle udienze dei grandi palazzi abbasidi a Samarra di IX secolo; senza dubbio si tratta di una delle testimonianze meglio conservate di palazzi ayyubidi nel *bilād al-Shām*. CA1 inoltre è la testimonianza materiale più evidente della volontà di Dawud di voler proseguire una tradizione architettonica ormai pienamente affermata nei territori siro-palestinesi e in Egitto nei secoli XII-XIV.

Le vicende storiografiche del principe confermano indirettamente questa situazione. Salito al trono di Damasco alla morte del padre al-Mu'azzam 'Isa

(1227), Dawud⁴⁸⁷ fu impegnato fin dall'inizio nel tentativo di frenare le mire conquistatrici del suo potente zio d'Egitto al-Kamil, che mirava ad acquisire i territori del *bilād al-Shām* cercando di attirare su di sé le simpatie degli emiri fedeli al nipote con la promessa di nuove terre e di titoli. Dopo pochi mesi di sultanato Dawud fu costretto a fronteggiare l'avanzata di un consistente esercito proveniente dall'Egitto che arrivò ad occupare Gerusalemme e Nablus. La guerra scoppiata tra i due Ayyubidi era nata per diverse ragioni: non ultima la constatata incapacità del principe di Kerak di scegliere emiri in alcune città-chiave della regione (Baalbek, Hamat) in grado di contenere gli assalti perpetrati dai Franchi⁴⁸⁸. La spedizione di al-Kamil venne avvertita da Dawud come una minaccia alla sua autonomia: per questa ragione fu costretto a chiedere aiuto ad un altro suo zio, al-Ashraf, che governava la Jazīra. I cronisti tendono a considerare questa scelta come il primo grande errore politico di Dawud, ritenendo che il giovane principe avrebbe dovuto più convenientemente tentare una riconciliazione con al-Kamil piuttosto che usufruire di un aiuto esterno, il quale ebbe peraltro come unica conseguenza l'accrescersi delle ostilità tra Damasco e Il Cairo. Ad ogni modo al-Ashraf accettò di aiutare il nipote e nel mese di *ramaḍān*, corrispondente grosso modo al mese di agosto del 1228, si presentò a Damasco giurando fedeltà a Dawud.

Per ottenere una resistenza più efficace contro la minaccia egiziana il principe fece sollevare contro al-Kamil alcuni emiri locali: il signore di Boşra al-Saliḥ Ismaʿil, il governatore di Baalbek, quello di Sarkhad e il suo devoto mamelucco di ʿAjlūn, Aybak. Un ultimo tentativo di riconciliazione fu proposto da al-Kamil, il quale promise di lasciare a Dawud il sultanato di Damasco e i territori siriani in cambio dei castelli di Kerak e Shawbak⁴⁸⁹. Ma il netto rifiuto del principe ebbe

⁴⁸⁷ Le informazioni biografiche sulla vita di questo personaggio sono ampiamente riprese dall'articolo di Drory (2003).

⁴⁸⁸ Drory 2003, p. 163.

⁴⁸⁹ Questa richiesta è peraltro simile a quella che lo stesso al-Kamil fece ai crociati nel 1219; dopo il mancato colpo di stato che aveva progettato, il sultano egiziano decise di voler far cessare le ostilità con i latini, impegnandosi a restituire loro Gerusalemme (ma non la Transgiordania) e proponendo una tregua di trent'anni. I Crociati avevano però rifiutato, ritenendo che i castelli della Transgiordania fossero necessari alla sicurezza del regno. al-Kamil aveva allora proposto un'ulteriore concessione: desiderava conservare quelle fortezze e il territorio adiacente per assicurare il passaggio delle carovane dirette in Arabia e in Egitto, ma accettava di prendere in

come unica conseguenza l'ulteriore avanzata dell'esercito egiziano verso la capitale siriana⁴⁹⁰. Oltretutto al-Kamil aveva stretto da tempo contatti con al-Ashraf, promettendogli in cambio della sua lealtà il sultanato. Così, giunti assieme sotto le mura di Damasco, i due zii si allearono ed iniziarono ad assediare. Dawud non fu in grado di prevederlo: nel giugno del 1229, dopo alcuni mesi di assedio e dopo essere stato abbandonato dal suo stesso esercito, lasciò la città ottenendo in cambio il dominio sui territori della Palestina e su quelli a est del Giordano⁴⁹¹.

La prima esperienza politica e militare di al-Nasir Dawud fu senz'altro una *débâcle*: le sue considerazioni si rivelarono del tutto errate e la fiducia nei familiari eccessiva; la strenua difesa di Damasco fu dettata più dall'orgoglio giovanile che da una più realistica analisi degli avvenimenti. Comunque, a partire dal 1229 egli risiedette a Kerak che, per la presenza del grande castello crociato, divenne la capitale dei suoi domini. Questi includevano, oltre a Kerak, Shawbak (che nel 1230 finì comunque assediata e conquistata da al-Kamil, il quale necessitava di un luogo sicuro per la difesa dei suoi possedimenti a nord), Salt e Balqā', la valle del Giordano (Baysan), altre città nel centro della Palestina come Nablus e, nella sua porzione meridionale, Hebron e l'area circostante Gerusalemme. Una volta stabilita quindi la capitale del suo principato, Dawud per i venti anni successivi (fino al 1249-50) governò con maggiore accortezza, memore delle esperienze precedenti.

Si deve immaginare che egli sperasse di riottenere un giorno il titolo di sultano e di ritornare a Damasco; al momento però aveva sicuramente bisogno di qualcosa che ricordasse all'interno così come all'esterno dei suoi territori che lui era il vero erede al trono damasceno, il prosecutore ideale della politica dinastica e territoriale del suo più illustre nonno al-Adil (e di Saladino). È quindi attraverso la costruzione della sua sala delle udienze (CA1) che al-Nasir Dawud volle ricordare a tutti la sua legittimità al titolo sultanale, ingiustamente usurpatogli dai due zii;

“prestito” i due castelli di Kerak e Shawbak garantendo il pagamento annuale di quindicimila bisanti d'oro. I crociati però rifiutarono nuovamente la proposta.

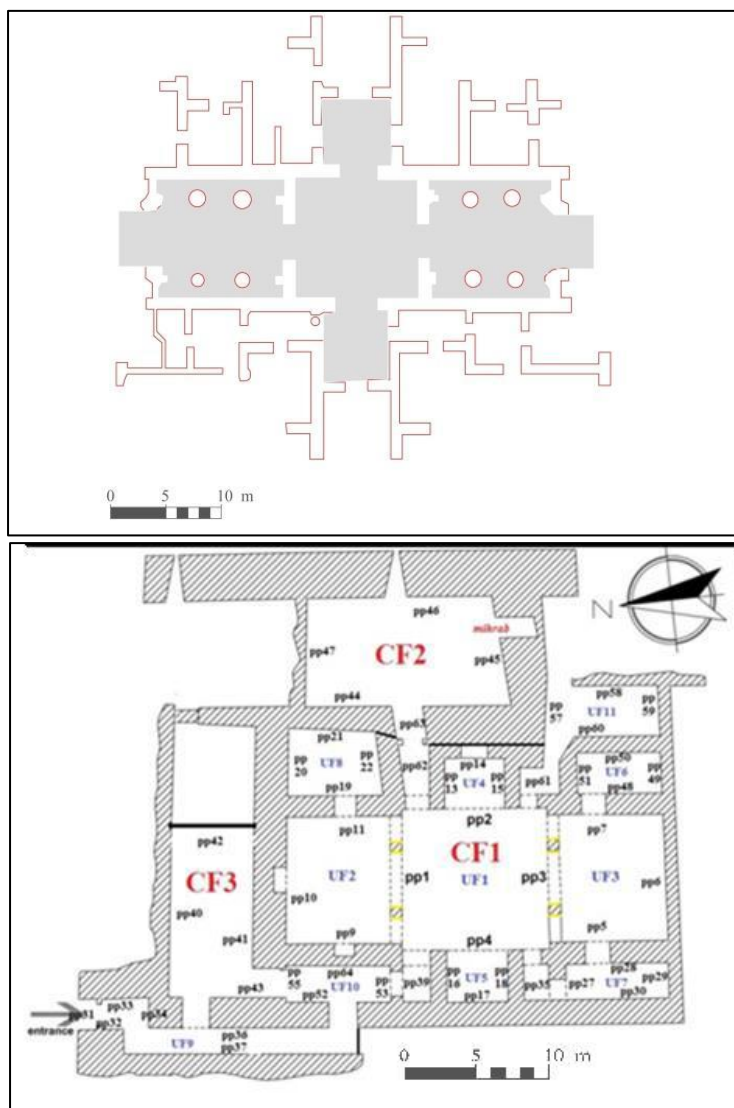
⁴⁹⁰ al-Ashraf aveva tentato di dissuadere più volte Dawud dal tentare una guerra contro al-Kamil, constatando la superiorità bellica del sultano egiziano e la poca esperienza militare del nipote.

⁴⁹¹ Drory 2003, p. 164.

questa aveva in sé i simboli della regalità e del potere, arrivati agli Ayyubidi direttamente dai grandi modelli palatini califfali abbasidi di IX secolo. Questa similarità, rimarcata in pianta (e non solo) dai palazzi di Kerak, è la dimostrazione più chiara dell'esistenza di una tradizione architettonica palatina di lungo periodo che gli Ayyubidi non poterono e non vollero ignorare nella progettazione delle loro residenze.

Se i castelli crociati erano prevalentemente (ma non solo) postazioni militari a difesa e controllo del territorio circostante, nei castelli riadattati dai nuovi signori ayyubidi erano i complessi palatini a conformare la struttura militare e quella urbana che circondavano e proteggevano il nucleo residenziale destinato al signore, la cui condotta non voleva discostarsi da quella dei governanti che risiedevano nei centri urbani più importanti del sultanato. Il complesso di al-Nasir Dawud quindi, oltre a riproporre forme ben conosciute di esaltazione della regalità provenienti dalle tradizioni abbasidi, è un chiaro esempio di edificio progettato da una committenza di un certo rango con precise esigenze di auto-rappresentazione. Si deve tener conto inoltre della particolare configurazione 'confederale' dello stato in questo periodo e smussare l'inevitabile contrapposizione tra siti urbani (Aleppo, Damasco e Il Cairo su tutti) e insediamenti provinciali⁴⁹². Gli Ayyubidi concepivano il potere come un 'affare di famiglia', nel quale ciascun rappresentante aveva diritto ad esercitarlo come credeva all'interno dei propri confini territoriali e la cultura che esprimevano era, oltre che militare, sentitamente urbana; la costruzione di un palazzo così rappresentativo in un centro minore come Kerak è pertanto perfettamente comprensibile.

⁴⁹² Milwright 2006, p. 25.



Figg. nn. 117-118 – (Sopra): La sala delle udienze del Qaṣr al-‘Āshiq di Samarra (rielaborata al CAD);
(Sotto): il palazzo ayyubide di Kerak (tratto da Brown 1989)

Dovendo adesso identificare il complesso CA1 con le indicazioni ricavabili dalle fonti scritte coeve, contrariamente a quanto ritenuto durante la stesura del lavoro di tesi magistrale⁴⁹³, è possibile affermare che si tratti della *Qā‘at al-Nāṣiri* citata dallo storico egiziano al-Zahir nella sua opera sulla vita di Baybars. Grazie alla traduzione dell’opera affrontata dallo storico S. F. Sadeque apprendiamo da al-Zahir che il sultano mamelucco, conquistata Kerak nel 1263, ne occupò la cittadella (*ḥiṣn*) e la corte e che all’interno della *Qā‘at al-Nāṣiri* organizzò la sua

⁴⁹³ Si riteneva infatti che CF1 fosse la *Dār al-Sulṭāna*, citata dalle fonti mamelucche (vd. pagine seguenti).

amministrazione nella regione⁴⁹⁴. Lo stesso termine con il quale viene identificato il complesso (*qā'a*) indica un'aula ampia (o una sala) adatta ad ospitare o ricevere molte persone; in questo caso sarebbero correttamente indicate le qualità e le caratteristiche architettoniche proprie di questo ambiente che coinciderebbero con il complesso CA1. La sua identificazione con l'edificio citato da al-Zahir è comprensibile inoltre alla luce di quanto affermato finora: la volontà da parte del principe ayyubide di erigere un edificio che ricordasse nella sua forma generale le sale delle udienze dei suoi più illustri avi e di suo padre 'Isa.

Fino all'arrivo dei Mamelucchi a Kerak nel 1263 questo complesso fu uno degli edifici utilizzati da importanti personalità e dai successori di al-Nasir Dawud per risiedere in città. Ciò che però stupisce è l'apparente assenza di strutture palatine a Kerak prima dell'arrivo del principe ayyubide. Questa situazione appare ancora più "sconcertante" se consideriamo che centri minori⁴⁹⁵ come Shawbak e 'Ajlūn avevano già un palazzo ciascuno precedentemente al 1229. Nel primo sito il complesso palatino venne eretto per volontà di al-Adil⁴⁹⁶ e successivamente riutilizzato e modificato da suo figlio al-Mu'azzam 'Isa dopo il 1212⁴⁹⁷; a 'Ajlūn, come attesta l'iscrizione che campeggia nella parte più alta della torre nella quale si trova l'edificio, il palazzo era già completato tra il 1214 ed il 1215 da Aybak⁴⁹⁸. È degno di nota quindi che Kerak, il sito più grande della Transgiordania dall'epoca crociata, non abbia ospitato prima di Dawud una residenza dove i signori ayyubidi avrebbero potuto sostare una volta giunti in città. Le fonti indagate da Ghawanimah (1979)⁴⁹⁹ e Bethany Walker (2011)⁵⁰⁰ attribuiscono a Dawud un secondo edificio, conosciuto col nome di *Dār al-Sulṭāna*⁵⁰¹, che fu per

⁴⁹⁴ Sadeque 1956, p. 179; anche Brown (2013, p. 316 e 2015) propende per questa interpretazione.

⁴⁹⁵ Si intende in questo caso meno estesi.

⁴⁹⁶ Tra il 1193 e il 1208.

⁴⁹⁷ Nucciotti 2010.

⁴⁹⁸ Yovichitch 2006, p. 23

⁴⁹⁹ Ghawanimah 1979, p. 219; la fonte che nomina chiaramente l'edificio è al-Maqrizi (1936, p. 657).

⁵⁰⁰ Walker 2011, pp. 87-88.

⁵⁰¹ Sempre secondo al-Maqrizi in epoca mamelucca questo edificio era conosciuto col nome di *Dār al-Sa'āda* (al-Maqrizi 1936, p. 657; vd. pagine seguenti).

un certo periodo residenza del signore ayyubide, senza però fornirne la sua localizzazione all'interno sito.

Di questo edificio “sultanale” sembrava non essere rimasta alcuna traccia, almeno fino ad oggi: infatti, grazie alle indagini stratigrafiche compiute sugli elevati degli ambienti esterni a sud della sala delle udienze CA1 CF1 è possibile ora affermare che questo edificio sia esistito realmente e che era localizzato proprio nella porzione meridionale della corte superiore. Le testimonianze archeologiche più evidenti (e al momento le uniche) di questo complesso sono almeno due: la galleria/nicchia CF8, intonacata esternamente e risparmiata dai lavori di costruzione del *donjon* CF10, e i resti della seconda nicchia a questa speculare più a nord, inglobata nel complesso di al-Nasir Dawud⁵⁰².

Come affermato nei capitoli precedenti, la galleria CF8 può essere associata stratigraficamente e tecnologicamente al complesso ayyubide CA1. La complessa stratigrafia degli ambienti che si trovano invece a metà strada tra la sala delle udienze CF1 e la galleria CF8 sarà oggetto di indagini future, ma sono state comunque individuate alcune modifiche strutturali nei corridoi di raccordo esterni a CF1 (attribuibili in parte ai lavori intrapresi da Dawud) che fanno pensare ad interventi per la riorganizzazione di spazi già congestionati dalla presenza di questo più antico edificio. Le pareti laterali di uno dei corridoi voltati qui presenti, cronologicamente compatibile con gli alzati di CF1, si appoggiano alla parete di fondo della nicchia speculare a CF8, prova del fatto che il palazzo di Dawud è posteriore ad alcuni degli ambienti qui presenti, oggi per la maggior parte in rovina.

⁵⁰² La galleria CF8 e la seconda nicchia di epoca ayyubide erano (probabilmente) un unico lungo corridoio voltato. La loro separazione in due ambienti distinti sarebbe dunque avvenuta proprio a seguito dei lavori intrapresi da Muhammad nella porzione meridionale del castello.

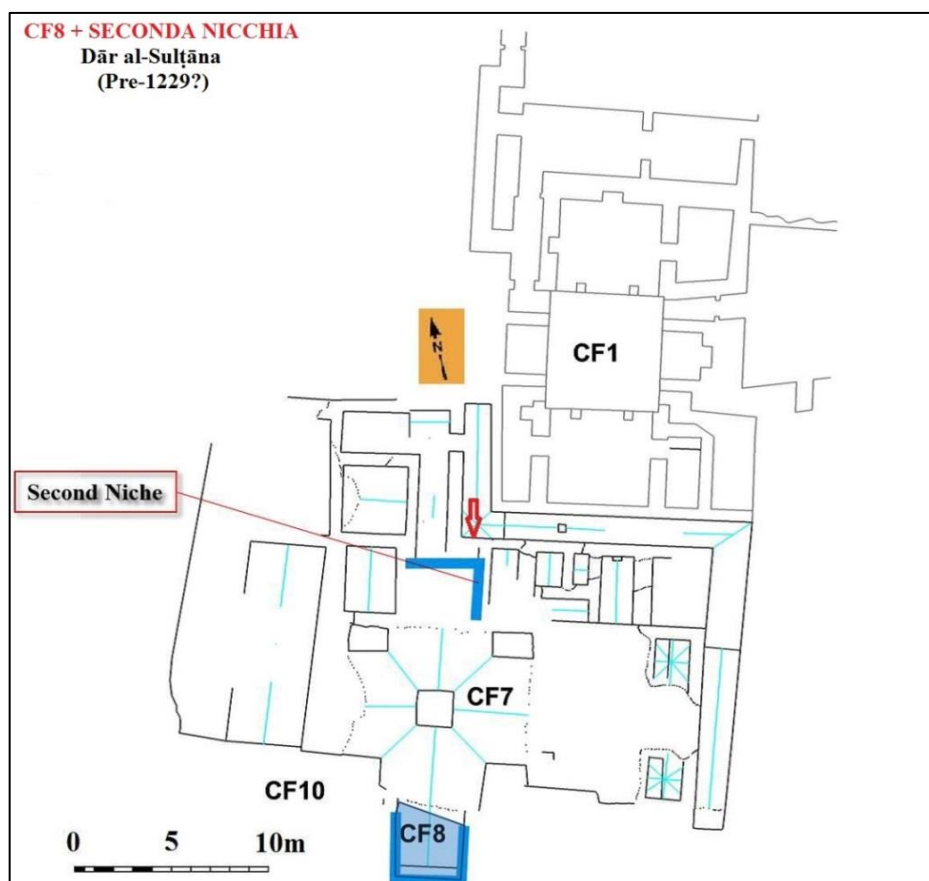


Fig. n. 119 - Le due nicchie di epoca ayyubide (in Blu) riferibili al cantiere pre-al-Nasir Dawud

Le pareti interne di altri ambienti (riferibili pertanto alla *Dār al-Sulṭāna*) vennero modificate anch'esse per la costruzione del nuovo palazzo. Al-Maqrizi afferma che la *Dār al-Sulṭāna* fu la prima residenza del *malik* (sovrano; re), da lui fatta costruire. Non si può tuttavia escludere che, data la distanza temporale tra la costruzione di questo primo edificio ayyubide e le fonti che ne citano l'esistenza (tutte *post-1300*), possano esserci stati dei fraintendimenti su chi fosse in realtà il vero committente di questo complesso. Se consideriamo che tra la presa del castello da parte di al-Adil (1189) e l'arrivo di Dawud a Kerak (1229) corrono quarant'anni, allora la *Dār al-Sulṭāna* potrebbe essere stata concepita non da Dawud ma più probabilmente dallo stesso al-Adil o poco più tardi da suo figlio 'Isa. Il principe allora si sarebbe esclusivamente occupato della risistemazione del palazzo una volta giunto a Kerak (forse a causa anche dei due eventi sismici del

1202 e del 1212)⁵⁰³ utilizzando contemporaneamente i due palazzi per scopi forse di cerimoniale anche a seguito del completamento della sua aula palatina. Il nome stesso di questo più antico palazzo fa riferimento alla titolatura dei suoi costruttori, al-Adil e 'Isa, che furono effettivamente sultani di Damasco per lungo tempo (1196-1218; 1218-1227) e in ogni caso molto più a lungo di Dawud (difficilmente egli si sarebbe fregiato di tale titolo senza il riconoscimento ufficiale da parte dei membri della famiglia, di al-Kamil su tutti e di al-Ashraf, effettivo sultano di Damasco). L'apparente assenza di edifici residenziali a Kerak antecedente il 1229 potrebbe essere quindi il risultato delle successive modifiche operate in questa zona del castello (comprese quelle di epoca mamelucca⁵⁰⁴) e di crolli delle strutture dovuti a cause naturali.



Fig. n. 120 - Gli ambienti ubicati tra il complesso palatino di Dawud e il donjon mamelucco CF10

⁵⁰³ Vd. Scheda Terremoti nel Repertorio delle fonti archeologiche.

⁵⁰⁴ È probabile che già con i Mamelucchi l'antica *Dār al-Sulṭāna* dovesse essere già in rovina o ne rimanessero in piedi solo pochi ambienti. Non si deve però sottovalutare un'altra ipotesi (vd. pagine seguenti): ovvero che con la costruzione di un nuovo edificio palatino proprio al posto dell'antico palazzo ayyubide si sia persa la maggior parte delle tracce riferibili alla *Dār al-Sulṭāna*.



Fig n. 121 - Una delle gallerie che presenta modifiche nei paramenti murari successive alla sua realizzazione

Prima di concludere il discorso riguardante gli edifici residenziali ayyubidi di Kerak è necessario fare un accenno a quell'edificio per l'alloggio degli ospiti, ricordato all'inizio del capitolo, ubicato al di fuori delle mura del castello e ascrivibile ancora una volta al principe Dawud. Lo storico e giudice siriano Ibn Wasil racconta nella sua opera⁵⁰⁵ di aver visitato Kerak tra il 1231 ed il 1232⁵⁰⁶. Egli e la sua compagnia vennero sistemati dal principe in una piccola residenza per gli ospiti (*jawsāq*) localizzata nella valle sottostante il castello prima di essere ricevuti per un'udienza. Al momento questo edificio non è stato ancora identificato ma non si escludono ricognizioni in futuro allo scopo di rintracciarlo.

⁵⁰⁵ Mi riferisco al *mufarraġ al-kurūb fī akhbār banī ayyūb*, una storia universale che arriva fino al 1262.

⁵⁰⁶ È Robin Brown ad aver trovato questa informazione nell'opera di Ibn Waṣil (Brown 2013, p. 315).

6.2.1 La moschea CF2 di Kerak: unicum o tradizione affermata?

Il rapporto architettonico che lega la moschea al palazzo (*dār al-imāra*) è una delle caratteristiche più ricorrenti dell'urbanistica proto-islamica. Il lavoro di Creswell⁵⁰⁷ costituisce senza dubbio il *corpus* più organico e dettagliato sullo sviluppo architettonico e urbanistico del periodo proto-islamico e, certamente, la fonte più autorevole a cui rivolgersi sugli studi in materia. Riassumendo il più possibile la questione, che per l'ampiezza delle problematiche non è possibile affrontare in questo lavoro, le conclusioni⁵⁰⁸ alle quali era giunto riguardo all'origine e lo sviluppo dei tipi architettonici di moschea e *dār al-imāra* furono dettate principalmente dal fatto che costituivano il primo sistematico tentativo di riconoscimento delle tipologie architettoniche islamiche⁵⁰⁹.

È verosimile ritenere che le teorie proposte da Creswell abbiano condizionato in parte gli studi successivi, determinando lo scarso interesse sul tema nella letteratura seguente. Questo disinteresse è ancora più evidente se proviamo ad allargare queste problematiche all'architettura di XIII secolo dove il rapporto tra palazzo e moschea, certamente modificatosi rispetto al periodo proto-islamico, non viene mai affrontato in letteratura⁵¹⁰.

Gli specialisti del settore preferiscono sottolineare nei loro lavori soprattutto il fatto che gli Ayyubidi non furono generalmente interessati alla costruzione di moschee, perché nel corso dei secoli se ne erano accumulate talmente tante nelle città (a partire dall'epoca omayyade) che non era necessario costruirne di

⁵⁰⁷ Mi riferisco alla ristampa del 1979 della seconda edizione dell'opera (1969; *Early Muslim Architecture*, pubblicata tra il 1932 e il 1940).

⁵⁰⁸ Secondo Creswell, l'origine di uno dei più importanti e persistenti moduli dell'architettura proto-islamica sarebbe dovuta a "*trivial fact*", "episodi banali" che in base all'opinione dello studioso negano quindi la possibilità di una qualsiasi volontà programmatica e propagandistica sottesa alla comparsa di questo modulo architettonico: «*It is interesting to observe that already at this early date (17 H) we have a group – a square mosque with, with a Governor's residence built against its qibla side – which we shall see persisting for more than two centuries, although derived in its ultimate analysis from two trivial facts, the marking out of the mosque by arrow-casts, and a burglary*» Creswell 1979, I/I, p. 26.

⁵⁰⁹ Nel corso degli anni molti altri studiosi come Monneret de Villard (1968), Sauvaget (1947), Bacharach (1991) etc. hanno tentato di riproporre la problematica sotto nuovi aspetti tuttavia, per il momento, l'argomento non è stato ancora affrontato con un sufficiente grado di approfondimento.

⁵¹⁰ Per questo discorso verranno analizzati solo i casi di Kerak (con la sua moschea CF2) e quello di Shawbak che, al momento, sembra essere priva di una moschea in epoca ayyubide (vd. paragrafo successivo).

nuove⁵¹¹. In effetti, pochi sono gli esempi oggi di moschee ayyubidi; è però vero che i sovrani di questa dinastia, specie dopo la morte di Saladino nel 1193, non furono padroni di un impero unitario ed omogeneo ma piuttosto signori di principati locali. Un motivo meno evidente ma sicuramente importante per spiegare la scarsità di nuove moschee tra gli edifici ayyubidi è che le espressioni di pietà popolare e di ufficialità, a partire dal XII secolo, avevano trovato una via più facilmente percorribile non nelle moschee congregazionali ma in istituti di carattere più popolare come le moschee di quartiere, *khānqāh*, madrase e mausolei che favorirono le politiche sunnite degli Ayyubidi e delle altre dinastie *post-selgiuchidi*.

Secondo Tabbaa⁵¹², il limitato interesse nella costruzione di moschee durante il periodo ayyubide a Aleppo e Damasco e la natura altamente conservativa delle moschee congregazionali sembrano avere circoscritto notevolmente lo sviluppo di tali istituzioni; per contro, con l'arrivo dei Mamelucchi il patronato architettonico si concentrò nuovamente dalle madrase alle moschee⁵¹³.

Nonostante le poche testimonianze architettoniche rimaste sino ad oggi le fonti segnalano investimenti molto più significativi nell'architettura delle moschee durante il XIII secolo: a Damasco, ad esempio, lo storico e topografo Ibn 'Asakir (1175), al momento dell'ascesa di Saladino, afferma che ci fossero 430 moschee tra la città e la sua periferia⁵¹⁴; cent'anni dopo, Ibn Shaddad ne contava 660, il che significa che nel breve periodo di regno degli Ayyubidi il numero di moschee era salito quasi di un terzo, senza contare altre tipologie di architetture⁵¹⁵. La difficoltà nel categorizzare questi edifici sta nella tendenza (ancora agli albori in

⁵¹¹ Tabbaa, ad esempio, ritiene che sia questo sia uno dei motivi principali per i quali gli Ayyubidi preferirono non impegnare troppe risorse nella costruzione di nuove moschee (1993, p. 99).

⁵¹² *Idem* 1997, p. 103.

⁵¹³ A conferma di quanto affermato, lo studioso riporta il passo di Ibn al-Shihna.

⁵¹⁴ Heller Talmon 2007, p. 31.

⁵¹⁵ *Ibidem*; la lista dei due autori è piuttosto particolareggiata. Secondo Ibn-'Asakir oltre alle 430 moschee ci sarebbero stati 190 *imām* e 64 *mu'adhdhin*; Ibn-Shaddad, delle 660 moschee damaschine ne contava 499 *intra-muros*. Ad Aleppo, sempre secondo il cronista, durante l'epoca zengide c'erano 190 moschee; con gli Ayyubidi il loro numero si attestava tra le 204 e le 208 unità. Queste cifre rimangono impressionanti (e anche plausibili) se si tiene conto del fatto che molte di queste moschee dovevano essere dei piccoli oratori situati, forse, in case private, o piccole nicchie per la preghiera nelle moschee più grandi. Edifici destinati originariamente ad altre funzioni (caravanserragli, palazzi, cittadelle o madrase) erano probabilmente anch'essi compresi.

epoca ayyubide) di aggregarli in complessi architettonici più ampi composti da diversi corpi di fabbrica⁵¹⁶: una tendenza questa che avrebbe raggiunto la sua massima espressione con i Mamelucchi del Cairo un secolo dopo.

Nuove moschee furono quindi erette dagli Ayyubidi nel *bilād al-Shām*⁵¹⁷ e molte di queste erano situate in zone relativamente marginali: alcune nei territori della Jazīra, altre all'interno delle cittadelle di grandi città⁵¹⁸ o di remote fortezze, come Qal'at Najm, Qal'at Ṣahyūn, Ḥārim⁵¹⁹ etc.

Come nota K. Raphael (2015), la storiografia moderna tende a porre in secondo piano i lavori di costruzione di nuove moschee nelle regioni rurali più interne preferendo concentrarsi sulla narrazione delle conquiste di Gerusalemme e Hebron e dei restauri del *Ḥaram al-Sharīf* e del *Ḥaram al-Khalīl* da parte di Saladino. Se in epoche più antiche il diritto di restaurare la Cupola della Roccia o di costruire la moschea di al-Aqṣā era riservato ai capi della comunità islamica, con gli Ayyubidi i compiti di controllo e costruzione di moschee cittadine vennero divisi tra i personaggi più importanti della dinastia o tra gli emiri di alto rango che avevano partecipato a questo tipo di imprese. Il loro sviluppo era quindi direttamente controllato dal governo⁵²⁰.

Nel suo lavoro di schedatura sulle moschee ad est e ad ovest della valle del Giordano Raphael ne individua almeno 40 di epoca ayyubide, sparse in diverse città o villaggi; tra queste, considera anche quelle di Kerak⁵²¹. Uno di questi edifici religiosi di epoca ayyubide (se pur molto piccolo) è la moschea localizzata nella corte superiore del castello facente parte del complesso palatino CA1 di al-Nasir Dawud.

⁵¹⁶ La moschea al-Firdāws ne è un esempio: edificata ad Aleppo tra il 1235 e il 1236, la sua pianta a nord, est e ovest si compone di tre grandi camere e numerose unità abitative, organizzate attorno ad un cortile rettangolare.

⁵¹⁷ Tabbaa 1997, p. 100.

⁵¹⁸ Aleppo o Damasco ad esempio.

⁵¹⁹ Tabbaa 1997, p. 100; poco sappiamo riguardo agli aspetti archeologici di queste fortezze, ognuna delle quali è stata oggetto di numerosi restauri in tempi recenti.

⁵²⁰ Raphael 2015, p. 210.

⁵²¹ *Idem* 2015, p. 21; in tutta l'area considerata, Raphael conta 148 moschee costruite nell'arco di 330 anni (1187-1517). Tuttavia, questa lista non include quelle di Gerusalemme, quindi il loro numero dovrebbe essere sensibilmente più alto.

La moschea in questione (denominata CF2) è un ambiente buio voltato a botte di forma quasi rettangolare⁵²², accessibile per mezzo di uno stretto passaggio che si apre nella parete est della *durqā'a* UF1 sul prospetto particolare pp2. I suoi lati est e sud presentano due piccole feritoie di periodo crociato, la prima che si affaccia verso la galleria delle *rosettes* CF5, la seconda inserita all'interno di una parete apparentemente senza sbocchi verso l'esterno. Concordemente con l'interpretazione di Robin Brown e Milwright⁵²³ quest'ultima feritoia sembra essere stata modificata e riadattata in epoca islamica per formare un *mihrāb*, effettivamente orientato in direzione sud-est verso Mecca.



Fig. n. 122 - La moschea CF2: a destra il *mihrāb*; a sinistra la feritoia di epoca crociata

La moschea pertanto era direttamente collegata con la corte centrale della sala delle udienze, l'ambiente più importante di tutto il complesso palatino. Sebbene la mancanza di riferimenti espliciti nelle fonti sia ayyubidi che successive sulle reali funzioni di questa struttura sia totale è comunque possibile ipotizzare che questa fosse una sorta di moschea “privata” del signore ayyubide di Kerak. D'altronde le

⁵²² Vd. Paragrafo 3.4.1

⁵²³ Brown 1986 e Milwright 2008.

fonti non mancano di sottolineare la grande cultura laica di al-Nasir Dawud così come il suo profondo impegno nelle questioni religiose.

Lo storico e biografo al-Safadi (1363) descrive la vita di questo principe secondo una formula tipica dei necrologi di un *'ulamā'*. Safadi inizia con una lista dei maestri di Dawud e dei luoghi nei quali egli studiò, concludendo il lungo poema (*qaṣīda*) lodandone anche l'ampia produzione letteraria⁵²⁴. Per la maggior parte i principi zengidi e ayyubidi non furono studiosi di religione ma piuttosto promotori della dottrina religiosa; testi integrali di sermoni o anche parti di questi sono per l'appunto molto rari. Tuttavia, due compendi esistenti giunti fino ad oggi e scritti da Dawud in persona sono a disposizione degli studiosi grazie al lavoro di collazione di al-Amjad Hasan⁵²⁵, che li fece confluire in un'opera chiamata *al-fawā'id al-jaliyya*⁵²⁶. I due sermoni⁵²⁷ (*khuṭba*) sono datati al mese di *ramadān* 646 (cca. 1248). Secondo l'autore della compilazione, Dawud ordinò a uno dei predicatori della città di imparare a memoria la corretta pronuncia di uno di questi sotto la sua personale supervisione; il predicatore imparò a memoria tutto il testo in una sola notte e lo recitò alla comunità riunita nella moschea alla presenza del principe. Il secondo sermone, invece, venne recitato con molta probabilità direttamente da Dawud, ma la fonte non lo specifica⁵²⁸.

Se è possibile pensare che tale edificio collegato al complesso palatino di Kerak fosse una sorta di ambiente privato di questo signore ayyubide non si può in ogni caso ignorare il fatto che la moschea CF2 è solamente uno degli esempi di una tendenza, ancora non comune in epoca ayyubide, che si svilupperà pienamente e in tutt'altra misura con i Mamelucchi al Cairo. Alla fine del XIII secolo infatti iniziarono a comparire nel *bilād al-Shām* grandi complessi palatini fisicamente legati a edifici con differenti funzioni (madrassa, moschee, tribunali di giustizia etc.).

⁵²⁴ Heller Talmon 2007, p. 11.

⁵²⁵ Uno dei figli di al-Nasir Dawud.

⁵²⁶ Heller Talmon 2007, p. 12.

⁵²⁷ I sermoni in occasione della conquista di Gerusalemme consegnati da Saladino ad oratori scelti sono comparabili a quelli di al-Nasir Dawud, se pur in un contesto e per un'occasione totalmente differenti.

⁵²⁸ Heller Talmon 2007, p. 12.

Questa sorta di binomio palazzo-moschea presente a Kerak è rintracciabile anche in altri siti di XIII secolo⁵²⁹. Il palazzo nella cittadella di Aleppo, ad esempio, fu costruito per volontà di al-Zahir Ghazi ad appena una decina di metri dalla moschea restaurata da Nur al-Din alcuni anni prima, la *maqām Ibrahim*⁵³⁰; a Qal‘at Şayhūn, palazzo e moschea sono direttamente collegati tramite un ambiente di passaggio⁵³¹; a Qal‘at Najm il complesso palatino posto al piano inferiore è collegato alla moschea al piano superiore per mezzo di una scalinata⁵³²; a Qal‘at Shirkuh (nei pressi di Palmira), anche se un vero e proprio palazzo non è stato individuato ancora con certezza, è sicura la presenza di due o più camere con funzioni cerimoniali in associazione ad un terzo ambiente, probabilmente una moschea⁵³³; a Boşra, al-Salih Isma‘il intraprese grandi lavori nella cittadella che culminarono con la realizzazione di un grande complesso residenziale costituito da una sala delle udienze, una moschea e un *ḥammām*⁵³⁴.

⁵²⁹ Questa soluzione architettonica non è comunque la regola all'interno dei siti fortificati di epoca ayyubide; nel castello di Harim, ad esempio, troviamo il palazzo e il *ḥammām* all'interno del *donjon* del castello, mentre la moschea è poco più distante (anche questa localizzata vicina ad un *ḥammām*; Gelichi 2012, pp. 242-245).

⁵³⁰ Tabbaa 1997, p. 102; Bianca 2007, pp. 122-123; le moschee dedicate a Abramo sono due: la prima, quella vicina al complesso palatino, è databile ad un periodo precedente a Nur al-Din ed è l'edificio più antico sopravvissuto nella cittadella; la seconda si trova invece nella porzione nord di questa ed è datata al periodo di Ghazi il quale, dopo il disastroso terremoto del 1212, la ricostruì completamente.

⁵³¹ Bianca 2007, p. 178; la moschea e il minareto sono datati al periodo di Qalawun da un'iscrizione che ne ricorda il nome; tuttavia, come nota Bianca (ma non necessariamente): «*The niche between the minaret and the entrance to the mosque, on the other hand, suggests that there was some kind of place of worship here before, probably Ayyubid*».

⁵³² Yovitchitch 2011, pp. 114, 122, 127-128; il complesso palatino e la moschea sono databili tra il 1210 e il 1217 (Tabbaa 1997, 90 nota 59, figg. 58-60, 68; Korn 2004, II, 240; Tabbaa 2006, figg. 8b, 10).

⁵³³ Bylinsky 1999, p. 169; lo studioso afferma «*The magnitude of these two chambers compared to the otherwise low and narrow quarters of the castle is striking at first glance. One is tempted to interpret them as official, and to some extent public spaces. The hall just behind the gateway may have been a court of justice [...] Another possible explanation for this hall is that it was a mosque, especially in view of the fact that no other mosque location has been identified in phase A. Decisive proof can hardly be expected as all the trappings of a mosque must have been removed when the space was turned into a water tank. The hall on top of the gateway could have been an assembly or reception hall. Analogously located is the Mamluk qa'a (ceremonial hall) atop the gateway in the citadel of Aleppo*».

⁵³⁴ Yovitchitch 2008, pp. 173-175; tutti i complessi palatini citati, ad esclusione di quello di Kerak, comprendono oltre ad una moschea anche il *ḥammām*, direttamente collegato al palazzo (vd. paragrafo successivo).

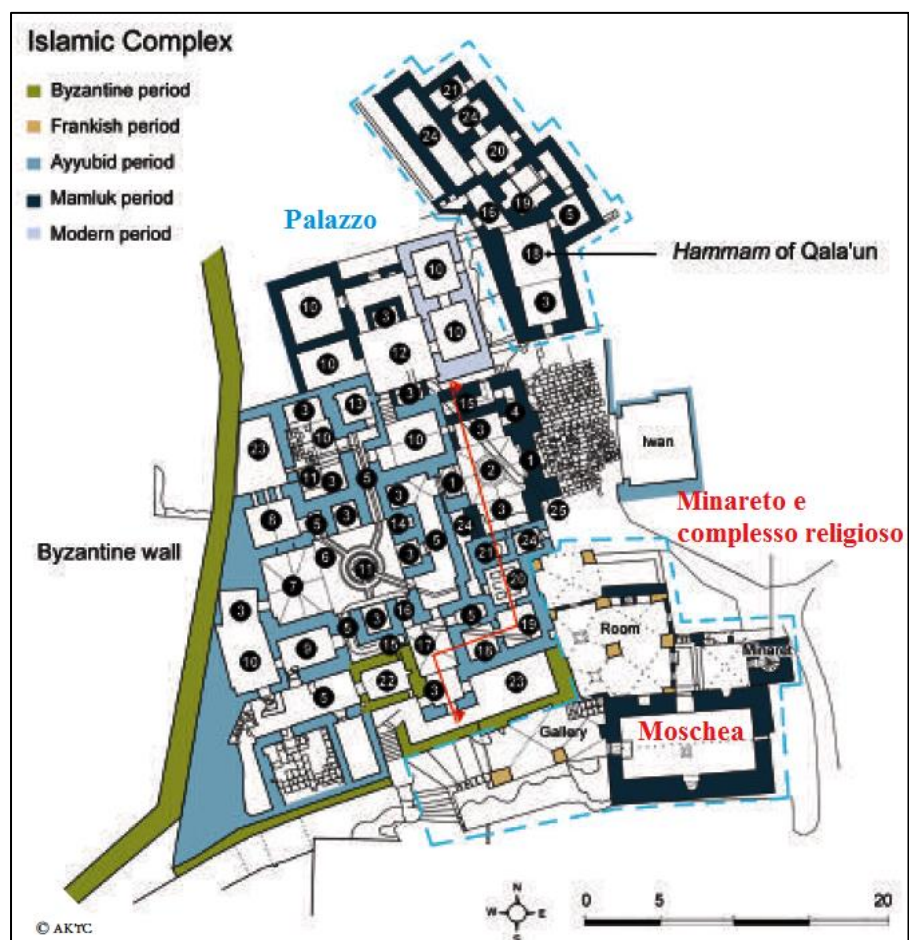


Fig. n. 123 - Qal'at Şayhūn, planimetria del complesso palatino ayyubide al centro della corte superiore (tratto da Bianca 2007, fig. 117 p. 147)

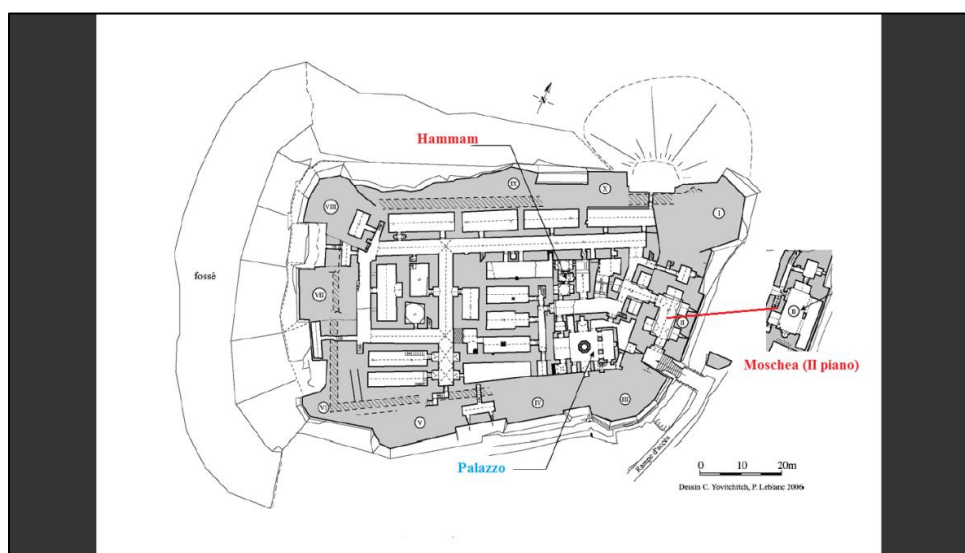


Fig. n. 124 - Qal'at Najm, pianta del castello (tratto da Yovitchitch 2011, figg. 2-3)

Questi esempi dimostrano che in epoca ayyubide il binomio palazzo-moschea (oltre al *ḥammām*)⁵³⁵ era dunque abbastanza comune e doveva rispondere a esigenze pratiche direttamente connesse con la manifestazione pubblica del potere sultanale. La moschea sarebbe stata quindi una sorta di ambiente del palazzo più o meno privato.

Purtroppo, la mancanza pressoché totale di una letteratura dedicata al tema non permette al momento di approfondire ulteriormente la questione, discussa spesso solo parzialmente e all'interno di filoni di ricerca di più ampio respiro.

6.2.2 La moschea di Shawbak: una proposta

Le considerazioni esposte nel paragrafo precedente potrebbero aiutare a risolvere la questione sulla localizzazione della moschea nel sito incastellato di Shawbak. Allo stato attuale della ricerca infatti all'interno del castello sono stati riconosciuti edifici esclusivamente adibiti allo svolgimento delle pratiche religiose cristiane e occidentali⁵³⁶, mentre chiare tracce in elevato della presenza di luoghi di culto musulmani sono per il momento latenti. Le fonti oltretutto non aiutano nella ricerca, perché se i nomi delle chiese presenti all'interno del circuito murario sono ricordati in più di un'occasione, lo stesso non si può dire per gli edifici musulmani. Di recente, è stata avanzata la proposta che la chiesa alta CF10 fosse utilizzata come moschea dopo la conquista del castello da parte degli Ayyubidi⁵³⁷. Se volessimo tentare di individuare una moschea a Shawbak sulla base delle

⁵³⁵ Anche M. Rugiadi, a proposito di Shawbak, nota nel suo articolo (2012, p. 201) questa disposizione degli edifici in epoca ayyubide: «*I resti di alcune costruzioni all'interno della cittadella, infatti, permettono di identificare il modello di complesso palatino comune, con molteplici varianti, a tutte le cittadelle di epoca ayyubide a noi note. Si tratta di edifici composti da svariate unità architettoniche, in cui gli elementi ricorrenti sono una sala delle udienze (di dimensioni piuttosto contenute e talvolta scoperta) con īwān, un ḥammām, un portale monumentale, una moschea*».

⁵³⁶ Si tratta di strutture costruite dai crociati dopo la rifondazione del sito nel 1115; la chiesa maggiore di S. Maria (CF10), la chiesa nella parte meridionale del borgo (CF1) e la cappella degli Ospitalieri di S. Giovanni rinvenuta alla base di una torre limitanea (Vannini 2010).

⁵³⁷ L'abside di questo edificio è effettivamente rivolta in direzione di Mecca e sappiamo che in epoca tardo-ottomana fu spesso utilizzato in funzione religiosa. Questa ipotesi, per quanto effettivamente basata su considerazioni oggettive, potrà essere riformulata se le considerazioni esposte nelle pagine seguenti saranno confermate in futuro attraverso lo scavo stratigrafico.

considerazioni esposte nel paragrafo precedente ritengo sia opportuno cercarla nei pressi del complesso palatino.

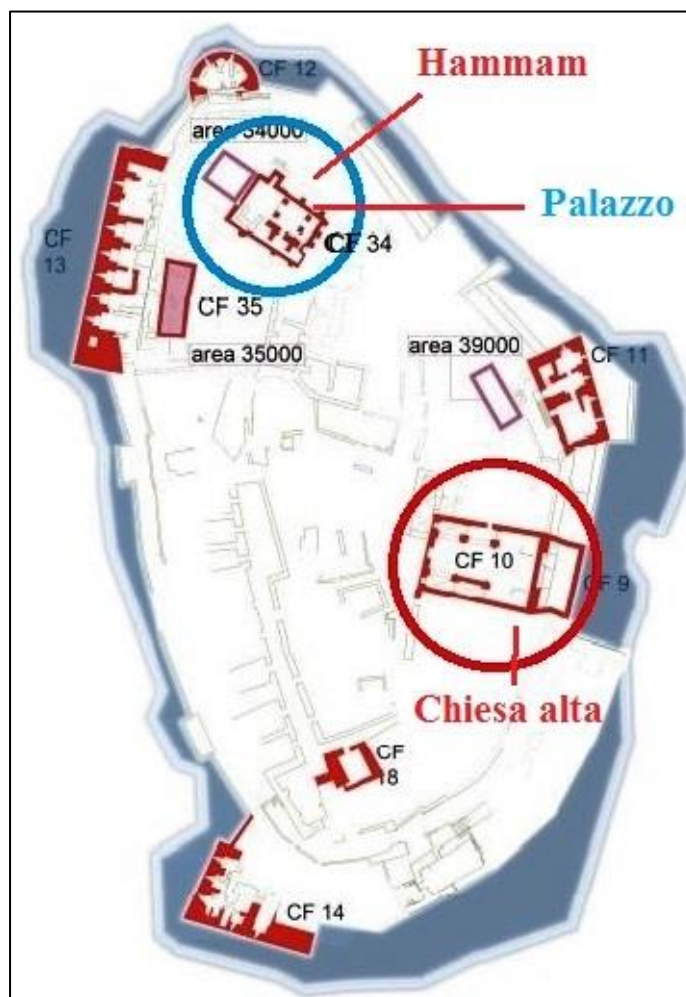


Fig. n. 125 - Pianta del castello di Shawbak (tratto da Nucciotti 2007) con indicazione della localizzazione del palazzo ayyubide CF34, del *ḥammām* e del “palazzo crociato” CF35

Il palazzo ayyubide di Shawbak (CF34) si trova all'estremità nord del sito ed è collegato sul versante est con un ambiente aperto pavimentato e su quello ad ovest con un lungo edificio rettangolare voltato a botte di epoca crociata (CF35), al quale in epoca ayyubide venne aggiunta sul lato sud-est una scala monumentale in pietra⁵³⁸. L'ambiente est altro non è se non il *ḥammām*⁵³⁹ del palazzo, che venne

⁵³⁸ Vd. Capitolo III, Paragrafo 3.2.

realizzato successivamente al sisma del 1212⁵⁴⁰; CF35 è stato identificato come *palatium* di epoca crociata, sebbene siano ancora da chiarire nei dettagli le sue dinamiche costruttive, a causa della sua successiva inclusione nel complesso architettonico del duecentesco palazzo ayyubide. La presenza di quattro feritoie aperte sul muro orientale di questo CF, cioè verso l'interno del castello, ha fatto supporre l'esistenza nell'area di un secondo ambiente aperto, forse un grande cortile o un corridoio porticato da cui sarebbe stato possibile accedere alla sala voltata attraverso un ampio portale di cui si conservano ancora gli stipiti⁵⁴¹.

Ma CF35, considerando gli esempi citati nel paragrafo precedente, potrebbe essere proprio quella moschea non ancora identificata a Shawbak. La sua forma rettangolare e allungata con copertura a botte e le sue feritoie ricordano perfettamente la moschea CF2 di Kerak, dotata anch'essa di feritoie affacciate verso la galleria delle *rosettes* CF5; la scala monumentale ayyubide nella porzione sud-est, orientata grossomodo verso Mecca, potrebbe allora esser stata una sorta di struttura monumentale⁵⁴² riservata all'*imām* o ad un'altra figura di prestigio; infine, la presenza del complesso palatino e del *ḥammām* concludono lo schema palazzo-moschea-*ḥammām* già considerato precedentemente. Questa è al momento solo un'ipotesi interpretativa che potrebbe però essere avvalorata in futuro da ulteriori scavi.

⁵³⁹ È stata Robin Brown la prima a suggerire che questo potesse essere un *ḥammām*, vista la presenza di lunghe condutture interrato e di grandi bacini in pietra per la raccolta dell'acqua ancora *in situ* (vd. Brown 1988).

⁵⁴⁰ Nucciotti 2010; Brown 1988; a seguito del terremoto, contemporaneamente alla ricostruzione di buona parte degli edifici del castello, tre cubicoli di servizio vengono unificati a formare il corridoio d'accesso al *ḥammām*.

⁵⁴¹ Vannini-Nucciotti 2012, p. 137.

⁵⁴² A Shawbak, l'accesso di fronte la scalinata sarebbe collocato nell'antica posizione della cosiddetta *bāb al-imām*, cioè la porta posta di fianco al *mihrāb* riservata all'*imām*. Nella moschea di Ibn-Tulun al Cairo si trova una scala monumentale concettualmente comparabile a quella presente a Shawbak.

6.3 I complessi palatini mamelucchi di Kerak

A partire dalla fine del XIII secolo la situazione politica e amministrativa di Kerak mutò sensibilmente. Il collasso della confederazione ayyubide lasciò le città troppo isolate e troppo deboli per offrire una qualsiasi forma di resistenza alla presa di potere dei nuovi conquistatori mamelucchi e fu solo una questione di tempo prima che Kerak perdesse la sua autonomia e fosse incorporata nell'ossatura amministrativa del nuovo stato centrale con sede al Cairo. La posizione strategica della città con la sua grande fortezza diventava ora di vitale importanza poiché Baybars necessitava di tenere impegnati gli eserciti franchi ad ovest e i Mongoli ad est; il controllo di Kerak a tale proposito apriva la strada per una vigorosa campagna bellica con una base militare praticamente inespugnabile. La divisione amministrativa della Transgiordania in questo periodo fu in gran parte dovuta all'indipendenza della Kerak ayyubide: una provincia (*nyabat al-Kerak*, nel settore meridionale che comprendeva quattro *wiylayat*⁵⁴³) con i suoi confini a sud del Cairo e un settore più settentrionale (*mamlakat Dimashq*, che comprendeva *nyabat 'Ajlūn* e *wiylayat al-Balqā'*) amministrativamente legato con il resto del *bilād al-Shām*⁵⁴⁴. Dal 1293 e a più riprese⁵⁴⁵ salì al sultanato cairota al-Nasir Muhammad e fu proprio sotto di lui che Kerak raggiunse una rilevanza mai vista in precedenza: questo sultano, grazie ad una massiccia campagna costruttiva, abbellì la città con nuovi edifici tra i quali almeno due strutture residenziali⁵⁴⁶. Ancora una volta le fonti scritte danno qualche indicazione in tal senso. I principali cronisti arabi che parlano dei palazzi di epoca mamelucca a Kerak sono Ibn Taghribirdi e al-Maqrizi, oltre allo storico egiziano al-Furat. Non è semplice nell'immediato riuscire a comprendere cosa questi tre autori riportino su tali edifici ed è stato quindi necessario rileggere accuratamente e direttamente le fonti;

⁵⁴³ *Wiylayat al-Shawbak, wiylayat Ma'an, wiylayat Zaghr e wiylayat al-Bar.*

⁵⁴⁴ Walker 2011, p. 15.

⁵⁴⁵ Nato nel 1285, fu sultano d'Egitto e dei Mamelucchi in tre momenti diversi: 1293-94, 1299-1309, 1310 fino alla morte avvenuta nel 1341. Durante questo periodo visitò costantemente Kerak e vi abitò durante i periodi di esilio; successivamente inviò i suoi figli a studiare proprio in questa città che aveva amato.

⁵⁴⁶ Walker 2011, p. 87; la studiosa si basa sulle ricerche effettuate da Ghawanimah negli anni '70 e sulle sue traduzioni personali degli autori indagati.

la buona conoscenza del sito, incrociata con i dati acquisiti attraverso l'indagine archeologica, sono stati fondamentali per raggiungere i risultati di seguito esposti. Conosciamo innanzitutto i nomi con i quali vengono identificate le due aule palatine: la *Dār al-Sa'āda* e la *Qā'at al-Naḥḥās*. Al-Maqrizi cita la prima di queste due aule⁵⁴⁷ in riferimento ad un episodio avvenuto a Kerak nell'anno 791 dell'egira (1389). Il sultano Barquq⁵⁴⁸ era stato imprigionato nella città giordana a seguito di una rivolta scoppiata in quello stesso anno al Cairo e capeggiata da due governatori mamelucchi, uno di Aleppo e l'altro di Malatya⁵⁴⁹. Questi due personaggi, una volta conquistate Damasco e la Siria, marciarono verso l'Egitto per catturare Barquq che in quel momento era sultano. Questi, venuto a conoscenza in anticipo delle loro intenzioni, tentò di fuggire ma venne intercettato; in seguito fu spedito come prigioniero a Kerak.

Contemporaneamente, nella capitale egiziana fu nuovamente portato al trono al-Salih Haji II⁵⁵⁰ che in precedenza era stato rovesciato proprio da Barquq. Un emiro cairota di nome Mintash, fedele a Haji II, decise di sua iniziativa di far giustiziare Barquq ed inviò segretamente a Kerak un suo sottoposto di nome Shihab al-Din al-Baridi per compiere la missione⁵⁵¹. Egli era originario di Kerak ma era divenuto una persona non gradita a seguito del suo disonorevole divorzio dalla figlia di un giudice della città⁵⁵². Gli abitanti, che fino ad allora erano rimasti neutrali nella disputa per il trono, non lo avevano mai perdonato e una volta giunto in città presso la cittadella e scoperte le reali motivazioni del suo ritorno a Kerak decisero di sostenere Barquq e di giurargli fedeltà a causa del loro odio verso il clan dei Baridi. Durante la notte uccisero dunque Shihab; il giorno seguente - conclude Maqrizi - lo trascinarono all'interno della cittadella le cui porte vennero aperte dal governatore della città. Liberato Barquq, portarono poi il corpo del traditore davanti alla porta della *qā'a* mentre il sultano gli stava di

⁵⁴⁷ Al-Maqrizi parte 3, p. 657.

⁵⁴⁸ Fu sultano d'Egitto dal 1382 al 1389 e dal 1390 al 1399; le informazioni riguardanti l'episodio sono riferite da Maqrizi e sono state rielaborate da Bethany Walker (2009).

⁵⁴⁹ Walker 2009, p. 100.

⁵⁵⁰ Fu l'ultimo sultano della dinastia *baḥrī*.

⁵⁵¹ Walker 2009, p. 100.

⁵⁵² Eadem 2009, p. 100.

fronte⁵⁵³. Al-Maqrizi ricorda inoltre che durante la sua prigionia Barquq risiedeva all'interno della *Qā'at al-Nahhās*⁵⁵⁴, una residenza voluta da al-Nasir Muhammad diversi anni prima⁵⁵⁵. Sembra pertanto che le due strutture citate fossero diverse e ben distinte tra loro, ma il racconto del cronista in proposito non chiarisce i dubbi. Questo episodio, con poche differenze, viene narrato anche da Ibn Taghribirdi, il quale oltre a ricordarci il nome dell'edificio dove venne rinchiuso Barquq durante la sua prigionia (la *Qā'at al-Nahhās* per l'appunto) ci fornisce ulteriori informazioni. Narrando dell'uccisione di Shihab da parte degli abitanti di Kerak egli ricorda il nome dello stesso palazzo di cui parla al-Maqrizi dove venne trascinato il corpo senza vita di Shihab (*Dār al-Sa'āda*)⁵⁵⁶, ma soprattutto dà interessanti indicazioni sulla sua collocazione topografica: egli ci dice infatti che questo si trovava nel *burj* del castello⁵⁵⁷. Questo complesso quindi era probabilmente ubicato all'interno (o nei pressi) di una torre (*burj* in arabo). Nel castello di Kerak non esistono torri in grado di poter accogliere sulla loro sommità o al loro interno un edificio palatino (come invece accade a 'Ajlūn nella torre di Aybak). Il termine *burj* però, oltre ad indicare genericamente un elemento architettonico dalle caratteristiche prettamente difensive, può identificare anche un edificio turrito dalle dimensioni considerevoli progettato per servire come punto d'osservazione, struttura residenziale o ultimo rifugio in caso d'assedio con funzioni assimilabili al dongione occidentale. A Kerak l'unico ambiente con queste peculiarità è appunto il *donjon* CF10 nella corte superiore.

Considerando allora i dati archeologici ottenuti con le indagini stratigrafiche e le informazioni fornite dai due cronisti arabi si può ipotizzare che il padiglione

⁵⁵³ Al-Maqrizi parte 3, p. 657; traduzione ripresa liberamente dal testo originale in arabo.

⁵⁵⁴ Al-Maqrizi parte 3, p. 632; notizia condivisa con Taghribirdi (Vol. 11, p. 348) e con al-Furat (vd. pagine seguenti).

⁵⁵⁵ Walker 2011, pp.86-87.

⁵⁵⁶ Taghribirdi Vol. 11, p. 348; la citazione di questo nome viene fatta qualche pagina precedente (348) in relazione alla lettura di una lettera da parte del sultano e in seguito (350) viene narrato l'episodio similmente a al-Maqrizi con l'indicazione del complesso palatino nel *burj* del castello. La relazione da me ipotizzata è suggerita quindi da una logica sequenziale (prima citazione *Dār al-Sa'āda* - successiva descrizione dell'episodio con relativa ubicazione) ma nel testo questa non è chiara poiché Taghribirdi nomina la *Dār al-Sa'āda* solamente in quella occasione.

⁵⁵⁷ *Idem* Vol. 11, p. 350; al-Maqrizi (p. 656) afferma che attorno alla *Dār al-Sa'āda* ci fosse un «mura glione» dove il *naib* della città condusse Shihab per essere giudicato. Anche questo cronista, se pur in maniera meno esplicita, conferma l'esistenza di una struttura difensiva nei pressi della *qā'a* mamelucca.

cupolato CF7, nella porzione meridionale del castello⁵⁵⁸, sia la testimonianza (parziale) della presenza di un complesso monumentale a pianta cruciforme e che i restanti interventi di ricostruzione attuati in questa zona e descritti nel Capitolo V siano parte del grande progetto di risistemazione della corte superiore pensato da Muhammad (databile circa al 1309-1311)⁵⁵⁹. Il risultato, assolutamente sorprendente se consideriamo che fino ad oggi non si era ancora giunti a queste considerazioni, se confermato da future indagini, potrebbe essere una sala delle udienze con due *īwān* sull'asse est-ovest e una corte centrale (*durqā'a*), limitata a nord e a sud da due recessi (veri e propri *ṣuffā*) che sono la galleria/nicchia CF8 e l'altra a questa speculare. L'effettiva presenza di questa residenza, grande più del doppio rispetto alla *Qā'at al-Nāṣiri* di Dawud, sarebbe pertanto uno degli esempi in Giordania di sala delle udienze mamelucca del primo decennio del XIV secolo (assente a Shawbak e 'Ajlūn) che risparmia come una "reliquia" la nicchia CF8⁵⁶⁰, utilizzata anche nella *Dār al-Sulṭāna* di al-Adil o di al-Mu'azzam 'Isa⁵⁶¹. D'altronde, la pratica di demolire o modificare in parte strutture residenziali precedenti e di costruirne di nuove al loro posto è ben documentata in tutto il periodo mamelucco. Al Cairo, ad esempio, Baybars all'inizio del suo regno sostituì la vecchia sala delle udienze ayyubide nella cittadella con quella da lui voluta; Qalawun fece lo stesso con quella di Baybars nel 1284⁵⁶²; suo figlio (Muhammad) demolì e ricostruì la sala delle udienze del padre poco tempo dopo poiché desiderava avere il suo nome legato a questa struttura⁵⁶³.

⁵⁵⁸ Proprio a ridosso del *donjon* CF10.

⁵⁵⁹ Walker 2011, p. 88.

⁵⁶⁰ Anche la seconda nicchia potrebbe essere stata inglobata dai concii di epoca mamelucca, come sembrerebbero testimoniare alcuni grandi concii in crollo proprio di fronte l'accesso alla galleria (anch'essa crollata).

⁵⁶¹ Si spiegherebbe in tal modo il passo di al-Maqrizi (p. 657). Il cronista infatti afferma che la *Dār al-Sulṭāna*, prima residenza di Dawud, venne conosciuta in seguito col nome di *Dār al-Sa'āda* divenendo la residenza del governatore mamelucco di Kerak. Anche Bethany Walker ipotizza qualcosa di simile (2011, pp. 87-88) affermando che al posto della precedente struttura ayyubide al-Nasir Muhammad fece costruire la sua *qā'a* nel 1311. La lettura archeologica quindi fornisce una possibile prova dell'esistenza nella porzione meridionale della corte superiore di un edificio palatino in epoca mamelucca.

⁵⁶² Rabbat 1993, p. 201.

⁵⁶³ *Idem* 1993, p. 201; l'edificio in questione è il famoso *Īwān al-Nāṣirī*, peraltro edificato intorno al 1311.

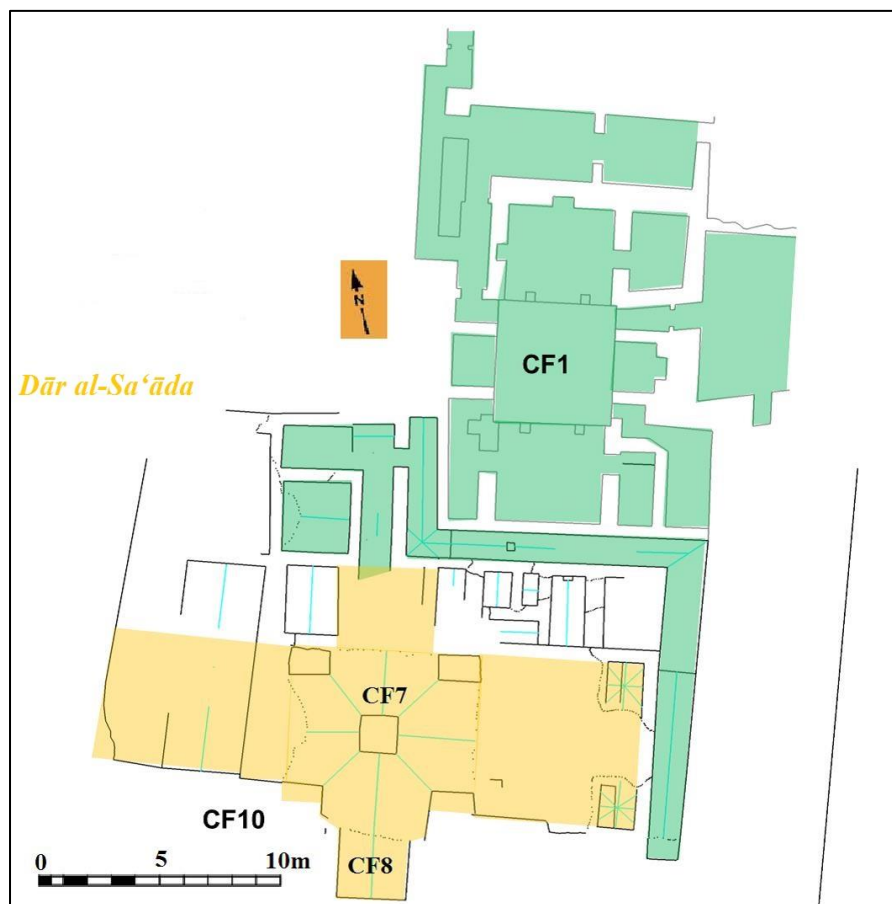


Fig. n. 126 – Ipotesi ricostruttiva del nuovo complesso palatino mamelucco (*Dār al-Sa'āda*, in giallo) in base alle evidenze archeologiche rilevate

Se questa aula palatina è quindi la *Dār al-Sa'āda* ricordata da Taghribirdi nella sua opera allora il secondo palazzo fatto costruire da Muhammad si trova nella corte inferiore del castello ed è la residenza dove Barquq venne imprigionato nel 1389. L'edificio, nominato CA2, nella porzione ovest della corte inferiore, è pertanto la seconda testimonianza conservata a Kerak (e certamente la più magniloquente) dell'architettura palatina mamelucca in Giordania. Come anticipato nel Capitolo V, da un punto di vista prettamente archeologico la tecnica costruttiva impiegata in questo edificio è facilmente assimilabile a quella del padiglione CF7 e della porzione nord del *donjon* CF10; le due cupole di CF7 e di CA2 inoltre mostrano una decorazione a *muqarnas* molto simile. Oltre alle evidenze archeologiche, un'ulteriore conferma per la datazione al periodo mamelucco dell'edificio è data dalle fonti. Al-Furat in particolare afferma che la *Qā'at al-Nahhās* si trovava nella porzione ovest del castello ed aveva finestre

affacciate verso Hebron e Gerusalemme⁵⁶⁴. Il complesso – afferma il cronista – era stato fatto costruire dal sultano al-Nasir Muhammad e nell’anno 791 dell’egira vi fu imprigionato il sultano Barquq⁵⁶⁵. Il nome di questo secondo palazzo, che certamente si distingueva dagli altri esistenti nel castello, significa “*Sala di Rame*” e avrebbe ospitato Muhammad durante le sue visite in città o più preferibilmente i suoi figli quando vennero inviati a Kerak per la loro istruzione⁵⁶⁶. Secondo Robin Brown il nome deriverebbe dalla presenza al suo interno di elementi o di oggetti decorativi in rame, materiale che veniva probabilmente estratto dalle miniere nella regione del Faynan a sud del Mar Morto⁵⁶⁷.

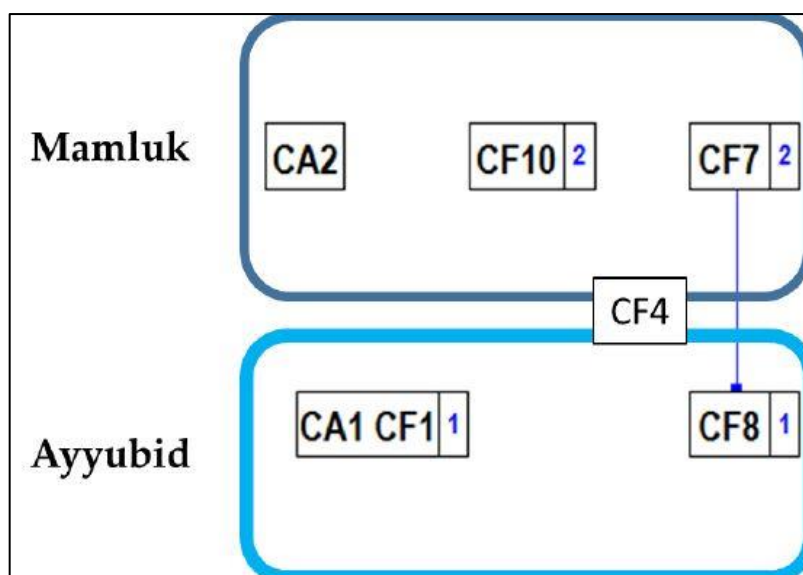


Fig. n. 127 - Matrix dei complessi palatini di Kerak

⁵⁶⁴ Al-Furat Vol. 9, p. 138.

⁵⁶⁵ Al-Furat Vol. 9, pp. 107, 137; la collocazione del palazzo fornita da questo cronista è pertanto esattamente corrispondente al complesso palatino CA2.

⁵⁶⁶ Ghawanimah 1979, p. 219; Walker 2011, pp. 87-89.

⁵⁶⁷ Brown 2013, p. 316; nonostante le indicazioni dei cronisti arabi, la studiosa non ritiene che l’edificio CA2 possa essere la *Qā’at al-Naḥḥās*: «During his 1389 exile in Karak, Sultan az-Zahir Barquq was imprisoned in the Hall of Copper, which was noted for west-facing windows looking toward Jerusalem and Hebron [...]. This might suggest the *qā’a* was positioned near the western edge of the castle, but such is not necessarily the case». Aggiunge quindi che la *Qā’at al-Naḥḥās* possa essere invece l’ambiente a *īwān* collocato nella corte superiore (CF4, piccolo *īwān*): «This assertion raises the unresolved question as to the location of the Mamluk-era Hall of Copper. No clear traces have been identified, yet a small two-*īwān* *qā’a*, which apparently served as a vestibule, stands north of the Hall of Rosettes. The intact portion of this arrangement features a stone carved panel and water fountain. It is tempting to consider this vestibule as part of a Mamluk residential complex, most of which no longer survives (Brown forthcoming)» (Brown 2016, p. 556).

Le evidenze archeologiche e le fonti storiche indagate e discusse fino a questo punto testimoniano il fatto che Kerak vanta uno *status* privilegiato come sede del potere per tutto il periodo che va dal 1187 al 1250 (da al-Adil fino ad al-Nasir Dawud, con il quale la città diventa la capitale di un principato semi-autonomo molto esteso) fino alla fine del XIV secolo: il sito racchiude infatti ripetute applicazioni del concetto di *qā'a*, segno distintivo della tradizione architettonica medio-islamica in tutta la regione del Mediterraneo orientale. Senza dubbio le ricerche dovranno continuare ed essere approfondite in futuro in tutti i campi (letterario e archeologico) ma adesso è certo che più splendide residenze palatine siano esistite a Kerak simultaneamente specie durante la dominazione mamelucca. Se fino a oggi l'unico ambiente riconosciuto come "palazzo" era quello di al-Nasir Dawud (CA1), grazie alle indagini condotte sul sito è stato possibile confermare buona parte delle informazioni provenienti dalle fonti scritte e l'effettiva esistenza di questi edifici.

Un'attenzione particolare merita a questo punto il concetto di "spazio" attribuibile alla porzione meridionale della corte superiore del castello che diventa, come visto, il luogo prediletto per la costruzione di ben tre residenze. Nessuna di queste, una volta che ne viene costruita una nuova, perde di importanza o viene defunzionalizzata ma anzi è possibile che tutte queste fossero utilizzate simultaneamente con scopi o con finalità differenti che in ogni caso sono parte integrante del cerimoniale sultanale. Lo sfruttamento della topografia in questa area è totale né si fermerà e con la grande stagione costruttiva di al-Nasir Muhammad proprio qui sorgeranno l'imponente *donjon* CF10 e la *Dār al-Sa'āda* che modificheranno di fatto la conformazione stessa del castello.

6.4 *Great and little traditions: un quadro per lo studio delle interazioni culturali attraverso i secoli in Giordania: il caso di Kerak*

Le ricerche condotte sui siti medievali della Giordania si sono evolute e ramificate in diversi settori degli studi archeologici e antropologici. Storicamente parlando, tra l’XI e il XIV secolo l’intera regione, in particolare la zona centro-meridionale dal Mar Morto al Mar Rosso, fu contesa dai diversi popoli che qui si avvicendarono: fu teatro infatti delle aspre lotte tra i califfi abbasidi e i Fatimidi (dal X secolo fino al 1106); divenne poi feudo del re latino di Gerusalemme e dei signori crociati (1101-1189); venne conquistata in seguito da Saladino e poco dopo fu sempre contesa tra i sultani ayyubidi di Damasco e del Cairo (1170-1250); fu definitivamente assoggettata dai Mamelucchi a partire dal 1250 fino alla conquista ottomana avvenuta nel 1560. Questo territorio, abbastanza limitato geograficamente, può essere quindi incluso tra le frontiere culturali (oltre che economiche, politiche e militari) del Mediterraneo medievale: *«esso rappresenta anche uno straordinario ambiente osmotico per l’elaborazione di strategie e conoscenze tecniche nella produzione»* (Nucciotti 2016)⁵⁶⁸. Questo scambio di conoscenze tra popolazioni e culture differenti provenienti in gran parte dal Vicino Oriente, ma anche dall’Occidente a partire dall’XI secolo e fino a buona parte del XIV, ha portato novità rilevanti nel corso dei secoli nel campo delle tecniche costruttive generalmente intese che si sono aggiornate così vicendevolmente.

Estendendo il discorso alle tematiche della ricerca antropologica sulle civiltà come tipo di organizzazione sociale umana, molti studiosi hanno tentato di stabilire se una determinata civiltà potesse aver conquistato i suoi progressi sociali da sola o se questi fossero stati la conseguenza dell’interazione con popoli o compagini statali preesistenti. Un importante contributo a questo secondo filone di pensiero proviene dai lavori condotti da Robert Redfield nell’ambito della ricerca che si interessa alle “dinamiche delle tradizioni”⁵⁶⁹. Da questo punto di vista i

⁵⁶⁸ Nucciotti-Pruno 2016, p. 309.

⁵⁶⁹ Redfield 1947 e 1960; vd. anche La Bianca 2007, p. 64.

lavori di Redfield possono essere classificati come «*il contributo più importante nell'antropologia sociale sul tema delle civiltà*» (La Bianca 2007)⁵⁷⁰.

Il nucleo delle ricerche sviluppate dallo studioso, condotte all'interno delle comunità messicane, è la distinzione individuata tra *great traditions*, originarie degli epicentri urbani delle grandi città e *little traditions*, attraverso le quali gli abitanti dei villaggi o le società popolari legate a questi centri tendono a farle proprie. Il merito di aver esteso i concetti di *great* e *little traditions* a nuovi settori di ricerca si deve però a Mckim Marriott, un allievo di Redfield⁵⁷¹; Marriott utilizzò un approccio strutturale-funzionale nei suoi studi sui villaggi dell'India, sottolineando i due concetti chiave del suo approccio ovvero “*civiltà*” e “*organizzazione sociale delle tradizioni*”. La sua visione si sviluppa pertanto sul concetto che queste due entità si evolvono in due fasi ben distinte: in primo luogo, attraverso l'influenza indigena; in secondo luogo, tramite contatti con altre culture. Marriott poi individua due fasi attraverso le quali le conoscenze vengono recepite e riprodotte: la prima è chiamata *parochialization*, la seconda *universalization*. *Parochialization* si ha quando gli elementi delle *great traditions* si diffondono verso il basso e diventano parte organica delle *little traditions*; *universalization* è un processo per il quale le conoscenze già presenti nelle *little tradition* (ad esempio il pantheon delle divinità, i costumi, i riti etc.) circolano verso l'alto e vengono “universalizzate” e assorbite dalle *great traditon*. Entrambe queste fasi sono caratterizzate da trasformazioni che mutano le conoscenze proprie di una società; inoltre, sono presenti alcune lacune durante la trasmissione di queste conoscenze che le comunità riempiono a propria discrezione.

Secondo La Bianca, per comprendere a fondo il ruolo delle grandi e delle piccole tradizioni nel modellare il paesaggio storico del Levante meridionale sono da tenere presenti quattro caratteristiche fondamentali proprie di questa regione. Prima fra tutti la posizione geografica a cavallo di tre continenti quali l'Africa, l'Europa e l'Asia. Dopo essere stato utilizzato da importante corridoio per le comunicazioni, per gli scambi e le rotte in epoca preistorica, il Levante meridionale è divenuto un territorio sul quale dinastie rivali hanno lottato per la

⁵⁷⁰ Traduzione del passo di La Bianca.

⁵⁷¹ Marriott 1955; vd. anche La Bianca 2007, p. 65.

conquista. Secondariamente, la vicinanza alle steppe arabiche. Per molti millenni queste steppe sono servite non solo come corridoi di passaggio per le rotte carovaniere dei beduini ma anche come aree di infiltrazione delle tribù attraverso gli altopiani fertili della Transgiordania e della Cisgiordania. La terza caratteristica fondamentale è la presenza del Mar Mediterraneo, che connette il Levante meridionale ai porti e alle città costiere. L'ultima è la disponibilità nella regione di riserve d'acqua dolce necessarie per la sopravvivenza delle comunità umane, per i campi e per i pascoli⁵⁷².

I principali attori della trasmissione delle conoscenze tecniche nel XII e nel XIII secolo quindi non furono soltanto gli esponenti delle grandi tradizioni sultanali: attori di primo piano furono anche i residenti storici della regione, pastori e agricoltori da un lato e in misura minore le popolazioni nomadi e semi-nomadi (beduine), anche se durante il Medioevo una distinzione netta tra i due gruppi non è così marcata poiché le singole famiglie potevano passare ad uno stile di vita residenziale o nomadico e viceversa in caso di necessità⁵⁷³. Per analizzare quindi il trasferimento delle conoscenze tecniche relative all'industria costruttiva nella Transgiordania medievale, evidenziando in particolare il caso di Kerak, si deve necessariamente fare riferimento alle ricerche condotte da Øystein La Bianca e Bethany Walker⁵⁷⁴ nel sito di Hesban⁵⁷⁵ e a quelle dell'Università di Firenze nell'ambito della missione *Petra Medievale* nei siti incastellati della valle di Petra⁵⁷⁶ e di Shawbak. Grazie alle indagini condotte su queste strutture fortificate è stato individuato un arco cronologico molto lungo⁵⁷⁷ che interessa le evidenze archeologiche, quelle architettoniche e quelle tecnico-costruttive utilizzate nella realizzazione di questi siti.

⁵⁷² Queste caratteristiche si trovano più approfonditamente spiegate in La Bianca 2006.

⁵⁷³ Nucciotti-Pruno 2016, p. 311; Walker 2011, p. 117.

⁵⁷⁴ Vd. La Bianca 2007.

⁵⁷⁵ Le attività di ricerca condotte a Hesban dalla Andrews University cercano di comprendere in quale maniera una tradizione sia stata universalizzata o passata attraverso la *parochialization* nel campo degli studi sugli edifici monumentali, nell'artigianato e nella ceramica.

⁵⁷⁶ Al-Habis e al-Wu'ayra; per approfondire la questione su questo secondo sito vd. Vanni Desideri 2016.

⁵⁷⁷ Questo va dal IV secolo (Shawbak, building 18, phase 1) al 1900 (Shawbak, strutture ottomane/hashemite); l'occupazione del sito di al-Wu'ayra iniziò alla fine dell'epoca nabatea, sebbene molte delle strutture di questo periodo non si siano ben conservate (Vanni Desideri/Sassu 2014, pp. 95-101).

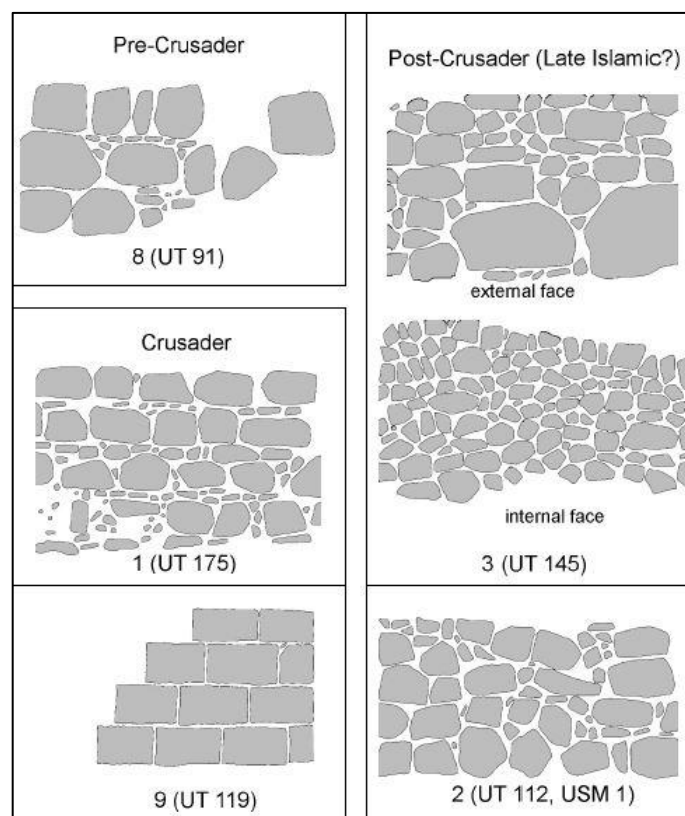
Le testimonianze delle maggiori tradizioni costruttive di epoca medievale nei castelli sopracitati sono rappresentate sia nelle evidenze archeologiche di scavo che in quelle in elevato: i Nabatei a Wu'ayra; i Romani a Wu'ayra e Shawbak; i Bizantini ad al-Habis, Wu'ayra e Shawbak; i Crociati ad al-Habis, Wu'ayra e Shawbak; gli Ayyubidi a Wu'ayra e Shawbak; i Mamelucchi a Shawbak. Nel sito di Kerak, al momento, sono rappresentati i Bizantini, i Crociati, gli Ayyubidi⁵⁷⁸ e i Mamelucchi. Negli studi più recenti⁵⁷⁹ i processi di costruzione degli edifici sono divenuti il caposaldo nelle ricerche di archeologia leggera e all'interno di tale cornice la questione del trasferimento delle conoscenze tecniche da un gruppo di maestri costruttori esterni specializzati verso i residenti delle comunità locali è stato riconsiderato a vari livelli. Tali considerazioni trovano diversi esempi concreti anche in Giordania: su tutti, nel castello di al-Wu'ayra (dove sono stati riconosciuti per la prima volta) il tipo di lavorazione e di messa in opera dei conci tipici degli stili europeo e del levantino romanico (associati per questa ragione a maestri costruttori latini provenienti da occidente) sono stati stratigraficamente collegati agli alzati la cui tecnica muraria era stata utilizzata in modo simile già nella Petra *pre-crociata* (Tipo 1 – Desideri-Sassu 2014)⁵⁸⁰, così come appare evidente nelle pareti di spina di epoca bizantina che rimodellano la strada colonnata di fronte al Grande Tempio o anche nelle sostruzioni nabatee vicino al *temenos* d'accesso. Tali murature in epoca crociata hanno mostrato poi una ripresa evidente di lunga durata, documentate nella stessa area mille anni prima. Poiché questi siti sono caratterizzati da un approfondito studio sulle tecniche murarie è stato quindi possibile tentare una traslazione dei processi descritti in precedenza nel paradigma di Robert Redfield della *struttura della tradizione*⁵⁸¹, prendendo in considerazione gruppi specializzati di costruttori tra gli agenti culturali che hanno permesso la *parochialization* delle grandi tradizioni e dall'altra parte comunità locali popolari come piccoli gruppi che possiedono capacità di base nella produzione architettonica e costruttiva inseribili nel quadro delle *little traditions*.

⁵⁷⁸ Le evidenze archeologiche in elevato sugli edifici realizzati da questa dinastia sono state identificate proprio grazie alle indagini di archeologia leggera eseguite nel sito poiché nella bibliografia precedente nessun studioso le aveva riconosciute.

⁵⁷⁹ Mi riferisco a quelli a partire dalla fine degli anni '80 in avanti.

⁵⁸⁰ Desideri/Sassu 2014 p. 101.

⁵⁸¹ Redfield 1955; vd. anche La Bianca 2007, pp. 63-65.



**Fig. n. 128 - Crono-tipologia dei tipi murari individuati a al-Wu'ayra
(tratto da Vanni Desideri-Donato 1998)**

Il caso-studio di Shawbak è l'esempio più chiaro per comprendere quanto detto finora. Molte strutture crociate presenti in questo sito mostrano una tecnica muraria tipica identificata come Tipo 1⁵⁸². Come regola generale, i singoli blocchi non presentano superfici lavorate con particolari attenzioni. Tralasciando per un momento le differenze dovute ai diversi materiali da costruzione impiegati, la stessa tecnica appare impiegata in diversi edifici di epoca bizantina nella valle di Petra, in particolare nella torre principale di al-Habis e nelle pareti di spina delle strutture lungo la via colonnata. Potrebbe essere possibile allora rintracciare una prova archeologica dell'esistenza di una comunità etnico/culturale in grado di mantenere e di trasmettere questa tradizione costruttiva nel lungo periodo. A Shawbak le murature di Tipo 1 sono stratigraficamente connesse con quelle realizzate da maestri muratori specializzati latini e con quelle di particolari edifici

⁵⁸² Blocchi di calcare grossolanamente sbazzati (a Shawbak ci sono blocchi anche in selce) disposti in file orizzontali con letti di malta regolarizzati da piccole zeppe poligonali (Nuccioti-Pruno 2016, p. 315).

di XII secolo come la chiesa superiore (CF10), datata tra il 1115 ed il 1118⁵⁸³ e la chiesa bassa (CF1). Non solo, ma il Tipo Murario 1 continua ad essere registrato nelle architetture *post-crociate*, come attestato nella sala delle udienze ayyubide del complesso palatino CF34 nelle sue mura esterne⁵⁸⁴. A parte le differenze nell'uso delle malte, queste murature grossolane di CF34 appaiono infatti del tutto simili a quelle di periodo crociato.



Figg. nn. 129-130 - Esempi del Tipo 1 a Shawbak

⁵⁸³ Pringle 2009, p. 304 e ss.

⁵⁸⁴ *Post 1190 – ante 1212* (Vannini-Nucciotti 2012).

A seguito del disastroso terremoto del 1212, al-Mu'azzam 'Isa chiamò a Shawbak maestranze legate a Damasco per riparare i danni avvenuti nel castello e nella cittadella. 'Isa in quel momento era governatore della capitale siriana ed è possibile confermare a Shawbak la presenza di alcuni interventi ricostruttivi nelle strutture e negli edifici danneggiati dal terremoto che mostrano soluzioni tecniche e realizzative nei loro alzati comparabili con quelle di edifici damasceni della stessa epoca⁵⁸⁵. Dopo il 1212 una nuova tecnica costruttiva, denominata Tipo Murario 2⁵⁸⁶, compare dunque a Shawbak anche al di fuori del castello⁵⁸⁷, in un momento nel quale il sito divenne il primo centro urbano della regione dopo cinque secoli dalla caduta di Petra nel VII sec. d.C. Poiché è poco credibile pensare che maestranze chiamate da 'Isa in persona abbiano realizzato edifici di modesta entità al di fuori del castello, allora si può forse ritenere che lavoratori locali, presenti in numero crescente dall'epoca crociata, possano essere stati addestrati a produrre il Tipo 2 impiegandolo a loro volta nell'architettura minore⁵⁸⁸.

Il Tipo 1, considerato il suo uso ininterrotto sia negli edifici crociati che in quelli ayyubidi (almeno fino al 1212) ha quindi un'origine locale. Le *great traditions* di epoca crociato-ayyubide nell'area di Petra e a Shawbak hanno fatto ampio uso del Tipo 1 per le murature delle loro architetture monumentali: ciò significa che le comunità locali sono state fortemente impegnate (non solo fisicamente) nella costruzione di edifici che hanno influenzato il loro ambiente culturale medievale. Qualcosa cambia dopo il 1212: il Tipo 1 infatti scomparirà, ma ricomparirà con i Mamelucchi un secolo dopo per poi proseguire negli edifici successivi (ottomani, fino all'epoca contemporanea). In definitiva, il Tipo Murario 1 si riscontra a

⁵⁸⁵ L'informazione è per gentile concessione del Prof. Michele Nucciotti.

⁵⁸⁶ Assieme a murature più raffinate, caratterizzate dall'uso di strumenti come il *ciseau grain d'orge* per il processo di quadratura dei conci e una piccola punta per la loro finitura superficiale, gli stessi maestri introdussero una nuova e più massiccia muratura. Questa è caratterizzata da blocchi rozzamente squadrati e con superfici appiattite organizzati in corsi orizzontali e paralleli con un uso limitato di zeppe nei giunti e nei letti di posa. Giunti e letti sono sensibilmente più fini rispetto a quelli del Tipo 1.

⁵⁸⁷ Questa tecnica costruttiva si trova impiegata in alcune case nella piccola cittadina ai piedi del castello.

⁵⁸⁸ Nucciotti-Pruno 2016, p. 313.

partire dall'epoca romana fino agli Ayyubidi (1212) e in epoca crociata diventa una tecnica costruttiva universalmente adottata in diverse tipologie di edifici.



Fig. n. 131 - Esempio del Tipo 2 a Shawbak

Le indagini stratigrafiche condotte in questi anni sulle strutture del castello di Kerak hanno avuto l'obiettivo, tra gli altri, di trasferire questo tipo di considerazioni per le analisi del sito, nel tentativo di comprendere se le dinamiche evolutive delle grandi e delle piccole tradizioni nel contesto dell'archeologia edilizia possano aver avuto riscontri anche a Kerak durante le epoche crociato-ayyubide e mamelucca. Lo studio sulle tecniche edilizie è appena agli inizi, di conseguenza la quantità di informazioni raccolte fino a questo momento non è certo paragonabile con la mole proveniente dagli altri siti giordani. Pertanto, considerazioni sulle tecniche costruttive negli edifici di Kerak possono essere avanzate al momento solamente sul complesso palatino di al-Naṣir Dawud (CA1), più generalmente sugli ambienti esterni al palazzo riferibili (in parte) alla *Dār al-Sulṭāna* di al-Adil o di al-Mu'azzam 'Isa e negli edifici mamelucchi indagati (CF7, CF10 e CA2). Per quanto riguarda il palazzo ayyubide, i risultati prodotti dall'indagine archeologica sugli elevati della sala centrale UF1, avviati durante il lavoro di tesi magistrale, si sono rivelati di estrema utilità per definire i caratteri salienti dell' "ambiente tecnico" nel quale gli Ayyubidi pianificarono i loro edifici

a Kerak dopo il 1229⁵⁸⁹. All'interno di CA1 sono stati riconosciuti almeno due tipi murari principali⁵⁹⁰: il Tipo Murario 1, che viene utilizzato più o meno ovunque nella Giordania medievale, è caratterizzato dall'utilizzo di blocchi di calcare e di selce⁵⁹¹ sbozzati disposti in corsi orizzontali e paralleli con letti di malta regolarizzati da piccole zeppe poligonali. Il legante utilizzato (calce e sabbia, malta) risulta spesso rifluente⁵⁹². Da generiche ricognizioni condotte sugli edifici di epoca crociata sembra che questo tipo murario sia presente a Kerak anche durante il XII secolo⁵⁹³. Una particolarità che caratterizza qui il Tipo 1 rispetto agli altri nella regione è l'utilizzo di conci più grandi nelle murature: questa generale tendenza al "gigantismo" degli elementi lapidei negli edifici del sito è ben rappresentata nelle mura nord⁵⁹⁴.



Fig. n. 132 - Esempio del Tipo 1 a Kerak

⁵⁸⁹ Ricordo che la datazione del complesso di al-Nasir Dawud oscilla (a mio parere) tra il 1229 ed il 1235.

⁵⁹⁰ Tipo Murario 1 e Tipo Murario 2, vd. Repertorio delle fonti archeologiche

⁵⁹¹ Impressiona a Kerak l'uso spesso prevalente di questo materiale da costruzione in alcuni ambienti rispetto agli altri siti della regione.

⁵⁹² Molti ambienti comunque presentano il legante dilavato, processo dovuto principalmente a fenomeni di erosione.

⁵⁹³ È tuttavia necessario approfondire l'indagine sulle strutture crociate del complesso castrense.

⁵⁹⁴ Vd. Capitolo III.

Un secondo tipo murario, più regolare e con blocchi lavorati in maniera più accurata associabile al Tipo 2 utilizzato a Shawbak è presente anch'esso all'interno del complesso palatino CA1 in concomitanza con il Tipo 1. Il Tipo 2 a Kerak è caratterizzato da giunti e letti tendenzialmente più sottili rispetto al Tipo 1, con conci sbozzati e squadretti, disposti in corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli caratterizzati da un minor ricorso alle zeppature⁵⁹⁵; in aggiunta, è documentata la lisciatura con strumenti in legno del legante presente nei letti di posa degli alzati⁵⁹⁶.



Figg nn. 133-134 - Esempi del Tipo 2 di Kerak

⁵⁹⁵ Questa peculiarità tuttavia è piuttosto variabile a seconda degli ambienti indagati.

⁵⁹⁶ A Shawbak l'utilizzo della lisciatura "a stecca" è databile all'epoca ayyubide.

I due tipi murari descritti si trovano anche nelle strutture a sud della *qā'a* ayyubide tra CA1 e CF7; tuttavia, il Tipo 2 è rappresentato in percentuale sensibilmente minore rispetto agli ambienti del palazzo di Dawud, mentre il Tipo 1 è sicuramente preponderante.

A questo punto è necessario riassumere le informazioni raccolte. I tipi murari individuati nei castelli della valle di Petra e a Shawbak hanno una cronologia ben definita: il Tipo 1 compare all'incirca a partire dall'epoca romana e arriva fino al 1212, anno del terremoto che devastò buona parte del Vicino Oriente; la successiva comparsa del Tipo 2 a Shawbak, forse introdotto da al-Mu'azzam 'Isa con l'ausilio di maestranze damaschine, comporta la progressiva scomparsa del Tipo 1 fino al suo ritorno in epoca mamelucca. A Kerak, il Tipo 1 è attestato per tutto il periodo fino al 1212, ma prosegue oltre se accettiamo la datazione del complesso CA1 di Dawud tra il 1229 ed il 1235 circa; lo stesso Tipo 1 infatti è impiegato in alcuni degli ambienti esterni al complesso di Dawud, riferibili (in parte) alla *Dār al-Sultāna*. Il Tipo 2 di Shawbak è documentato nelle mura del palazzo di Dawud, sebbene i due tipi murari non siano perfettamente eguagliabili fra loro; questo tipo murario si trova al contrario raramente impiegato nelle strutture esterne al complesso CA1. In aggiunta a queste considerazioni si deve ricordare la totale assenza a Kerak di una tecnica costruttiva simile a quella osservabile nei prospetti interni del palazzo CF34 di Shawbak, databile *pre-1212* e dovuta a maestranze chiamate da al-Adil⁵⁹⁷.

Non è facile quindi seguire le dinamiche della trasmissione delle conoscenze da un sito all'altro o da una comunità ad un'altra nella loro evoluzione, specie se consideriamo che a Kerak le indagini sono appena agli inizi. Nonostante le molte problematiche, la conoscenza degli eventi storici accaduti potrebbe fornire un aiuto in tal senso. Se al-Nasir Dawud fece costruire il suo palazzo tra il 1229 ed il 1235, non avrebbe potuto richiamare gruppi di costruttori né dal Cairo né da Damasco, come invece poterono fare a Shawbak suo padre 'Isa e al-Adil. Il motivo è molto semplice: a partire dal 1229 Dawud fu in uno stato di guerra pressoché continuo con suo zio al-Kamil, che si concluse ufficiosamente nel 1233 quando il sultano egiziano diede in sposa al principe ayyubide una delle sue

⁵⁹⁷ Tra il 1187 ed il 1200.

figlie⁵⁹⁸; con al-Ashraf di Damasco i contrasti continuarono fino alla morte di questo nel 1237⁵⁹⁹. È chiaro pertanto che né al-Kamil né al-Ashraf avrebbero concesso al nipote rivale uno scambio di maestranze, soprattutto se vi poteva essere il dubbio che queste fossero impiegate nella costruzione di un edificio altamente simbolico come un palazzo o nel potenziamento delle difese del castello. È quindi verosimile che le maestranze chiamate a lavorare nel palazzo di Dawud fossero locali. Di conseguenza, la tradizione costruttiva di lungo periodo rappresentata dal Tipo 1 era facilmente reperibile anche nell'area di Kerak. La questione è un po' più complicata per quel che riguarda la *Dār al-Sulṭāna*; il Tipo 1 è sicuramente presente nei pochi ambienti facenti parte di questo più antico complesso palatino, ma dopo il 1212 le strutture di Kerak subirono ingenti danni come testimonia anche dal resoconto di Abu Shama⁶⁰⁰. Nel 1202 inoltre un precedente terremoto aveva colpito la città provocando molti morti⁶⁰¹. È quindi ipotizzabile che la *Dār al-Sulṭāna*, danneggiata dai terremoti del 1202 e del 1212, sia stata ricostruita in parte proprio da Dawud il quale, una volta giunto a Kerak, riadattò alcuni degli ambienti del vecchio complesso palatino. Non ci dobbiamo pertanto meravigliare se il Tipo 2 compare anche negli ambienti della *Dār al-Sulṭāna*: non è possibile infatti pensare che questo antico palazzo sia stato completamente abbandonato a se stesso dopo il 1212 e prima dell'arrivo del principe ayyubide nel 1229, considerato oltretutto che le fonti coeve parlano di interventi di riparazione delle strutture del castello anche da parte dello stesso al-Mu'azzam 'Isa⁶⁰².

⁵⁹⁸ Drory 2003, p. 165.

⁵⁹⁹ Alla morte di suo zio Dawud pensò realmente di riconquistare il trono damasceno. Quando però il figlio di al-Ashraf (al-Salih Isma'il) giunse a Damasco come erede al trono al-Kamil radunò l'esercito e si diresse verso la capitale siriana sostenuto da Dawud. Al-Kamil sperava di seguire le orme dei suoi predecessori al-Adil e Saladino cercando di riunire tutti i territori del vecchio sultanato ayyubide; dal canto suo Dawud credeva di essere ricompensato con Damasco, ma le sue speranze furono disilluse nel 1238.

⁶⁰⁰ Vd. Scheda Terremoti nel Repertorio delle fonti archeologiche.

⁶⁰¹ *Idem*.

⁶⁰² Milwright 2008, p.73; egli avrebbe fatto ricostruire alcune torri della cittadella dopo il 1212.

Dopo il 1260 la situazione nel campo dell'architettura cambia notevolmente. In Giordania, gli edifici di epoca mamelucca sono infatti più facilmente riconoscibili e confrontabili fra loro: le due sale delle udienze di al-Nasir Muhammad (la *Dār al-Sa'āda* e la *Qā'at al-Naḥḥās*) hanno caratteristiche tecnologiche molto simili fra loro. Entrambe sono realizzate con grandi conci squadrati in calcare organogeno ben sagomati e disposti in corsi orizzontali e paralleli, con giunti e letti molto sottili quasi del tutto privi di zeppe. L'alto livello di accuratezza con il quale vennero realizzati i loro paramenti sono la massima espressione di una autorità esercitata e riconosciuta ovunque, mentre il valore simbolico di queste strutture carica il sito di significati e di una preminenza mai conosciuti fino a quel momento. I Mamelucchi svilupparono come detto un tipo di architettura più "globale" all'interno dei loro territori: se confrontiamo gli edifici mamelucchi di Kerak e di Shawbak si registrano infatti molte analogie. Gli interventi commissionati nella cittadella di Shawbak dal sultano mamelucco Lajin (1296–98) negli ultimi anni del XIII secolo, da un punto di vista tecnologico, non sono poi così differenti rispetto a quelli intrapresi da al-Nasir Muhammad a Kerak più di un decennio dopo⁶⁰³. Il così detto "palazzetto mamelucco" CF17 di Shawbak, localizzato nella porzione nord-ovest del castello, è realizzato con grandi conci di calcare perfettamente squadrati e ben sagomati disposti con una apparecchiatura piuttosto regolare e con una finitura superficiale delle facce a vista realizzata con strumenti a punta (piccoli scalpelli)⁶⁰⁴, una tecnica costruttiva non così differente da quella utilizzata negli ambienti CF7 e CA2 di Kerak⁶⁰⁵.

⁶⁰³ Abbiamo visto le somiglianze che intercorrono tra l'ambiente CF7 di Kerak e la sala delle udienze del complesso palatino di Alīn Aq nella capitale egiziana (vd. Capitolo V).

⁶⁰⁴ Nelle murature del palazzetto mamelucco CF17 (le indagini stratigrafiche sono state eseguite dalla Dott.ssa Laura Torsellini, membro della missione archeologica *Petra Medievale* in Giordania) si nota un maggior uso di zeppe nei giunti e nei letti rispetto alle murature dei due ambienti palatini di Kerak. La presenza di zeppe è invece più abbondante nei paramenti murari del *donjon* CF10 e nelle scale di accesso al complesso palatino CA2.

⁶⁰⁵ Si deve far presente in ogni caso che i conci utilizzati nel palazzetto mamelucco di Shawbak sono spesso più grandi di quelli visibili, ad esempio, in alcuni ambienti del complesso palatino CA2 di Kerak.



Figg. nn. 135-136 - Il “palazzetto mameluco” CF17 di Shawbak e particolare della tecnica costruttiva

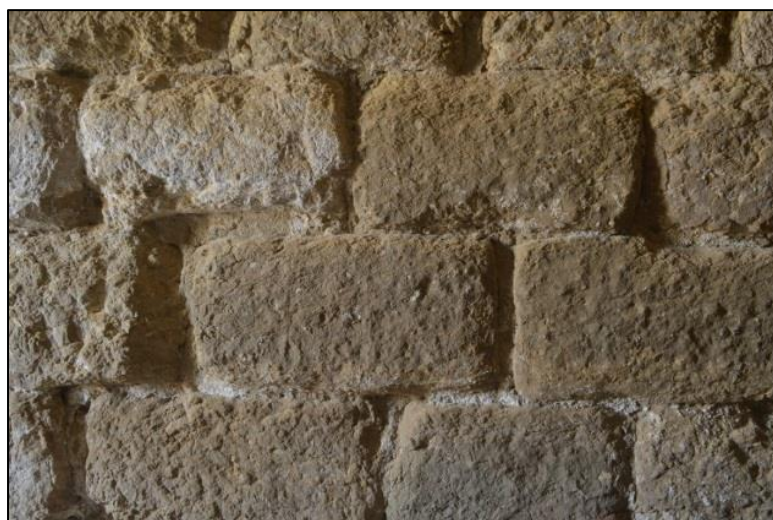


Fig. n. 137 - Esempio della tecnica costruttiva nel palazzo CA2 di Kerak

Capitolo VII – Conclusioni

7.1 Conclusioni generali sul caso di Kerak e sullo sviluppo dei palazzi ayyubidi e mamelucchi in Giordania

L'analisi di un contesto territoriale nel lungo periodo, come il caso della Giordania medievale, pone diversi problemi nella sua indagine data l'ampiezza delle analisi che nel corso della ricerca devono essere necessariamente realizzate per una visione d'insieme della questione che sia la più chiara possibile. Questo lavoro pertanto è un contributo allo sviluppo metodologico delle archeologie leggere e in particolare dell'archeologia dell'edilizia storica, poiché ha tentato di delineare (in buona parte) un profilo degli equilibri storici, politici e amministrativi che hanno condizionato la Transgiordania e, in particolare, la sua architettura palaziale, dagli inizi del XIII secolo fino alla prima metà del XIV, basandosi essenzialmente sulla documentazione archeologico-architettonica in elevato. Solo lo studio diretto della fonte materiale ha potuto infatti fornire i dati necessari a tale analisi, ai cui fini erano invece del tutto insufficienti le fonti documentarie note ed individuate fino ad oggi⁶⁰⁶. Il tentativo di mettere in relazione la documentazione scritta e le acquisizioni storiografiche più recenti con la documentazione archeologica criticamente interpretata ha confermato di poter fornire un'adeguata base di conoscenze necessarie all'interpretazione della storia politica (ma non solo) del territorio. Con queste premesse è scaturita la ricerca su un sito campione nel quale particolarmente evidenti (anche fisicamente) sono apparsi essere gli elementi che hanno consentito di analizzare gli effetti di tale manifestazione del potere. Proprio a Kerak infatti sono localizzati e conservati (insieme al palazzo di Shawbak) il migliore esempio dell'edilizia palatina ayyubide della Transgiordania di XIII secolo e due tra le più spettacolari e meglio conservate realizzazioni di questa tipologia di edifici del primo periodo mamelucco nel Vicino Oriente⁶⁰⁷.

⁶⁰⁶ Ritengo sia importante sottolineare che la documentazione archeologica raccolta durante il lavoro *in situ* ha anticipato la lettura diretta delle fonti scritte, che in tal modo hanno portato il loro contributo solo *a posteriori*.

⁶⁰⁷ Vd. capitoli VI e VII.

Per quanto riguarda le analisi territoriali e le informazioni storico-archeologiche, la ricerca ha raggiunto l'obiettivo di integrare le conoscenze storiche con le analisi dei dati materiali rappresentati dalle architetture monumentali di matrice residenziale/palatina. Da un punto di vista archeologico, le indagini condotte hanno portato alla redazione di un atlante dei tipi murari e delle tecniche costruttive identificate nel sito di Kerak⁶⁰⁸; questo strumento, seppur aperto a future modifiche e integrazioni, rappresenta in ogni caso un importante risultato e un valido punto di riferimento per nuove ricerche in quanto il suo catalogo include, in base a criteri tecnologici, molte tipologie murarie. Inoltre, grazie alle letture stratigrafico-murarie, è stato possibile identificare edifici che fino ad oggi erano stati solo approssimativamente identificati e localizzati sulla base dei testi dei cronisti arabi dei secoli XIII-XV.

L'analisi delle modalità con le quali vennero eretti il complesso di al-Nasir Dawud (CA1) e la *Dār al-Sulṭāna* (CF8) conferma l'alto valore simbolico ad essi associabile, nel quadro delle realizzazioni coeve della Transgiordania di XII-XIII secolo: l'uso della pietra come materiale da costruzione non è infatti connotato in questi edifici da un tipo di lavorazione sommario (ad es. blocchi spaccati), quanto piuttosto dall'impiego della sbazzatura in associazione a conci squadrati negli elementi architettonici, uno dei più raffinati livelli costruttivi attestato su base regionale nelle murature del periodo⁶⁰⁹.

Le stesse considerazioni valgono per le altre due aule palatine di epoca mamelucca (la *Dār al-Sa'āda* CF7 e la *Qā'at al-Naḥḥās* CA2)⁶¹⁰, seppure in un contesto storico e politico profondamente mutato. Parimenti alla crescente omogeneità politica dovuta all'espansionismo territoriale dei Mamelucchi, anche gli orizzonti costruttivi tendono a divenire maggiormente uniformi: i principali tipi murari (Tipo Murario 6 e Tipo Murario 9) che caratterizzano le due aule

⁶⁰⁸ Vd. Repertorio delle fonti archeologiche e Capitolo V.

⁶⁰⁹ Vd. Capitolo VI, Paragrafo 6.4; dobbiamo comunque immaginare questi edifici completamente intonacati, pertanto risultavano molto più impressionanti agli occhi dei visitatori. Così, le imperfezioni dovute all'utilizzo di una tecnica costruttiva "meno" accurata venivano praticamente annullate.

⁶¹⁰ Robin Brown, a conclusione del suo articolo (2016, p. 558), afferma: «*Mamluk palatial constructions in Transjordan remain largely elusive, yet the exceptional residence at the Hisban citadel provides a model of an élite residential form that was probably once a common feature in the towns of this territory*».

palatine di Kerak suggeriscono l'impiego di maestranze altamente specializzate⁶¹¹, che utilizzano la squadratura e la spianatura dei conci, reclutate appositamente da al-Nasir Muhammad agli inizi del XIV secolo, quando la città diverrà a tutti gli effetti la capitale del sultanato in Transgiordania⁶¹².

Il panorama tecnico e tipologico delle murature oggetto di indagine ci mostra inoltre un quadro molto variegato e dalle relazioni complicate; i caratteri tecnologico-costruttivi e i dati archeologici delineano una "frontiera" non tanto intesa come una sorta di barriera, quanto il risultato di influssi diversi (occidentali e orientali) che si mescolano e si traducono in monumenti di elevato spessore qualitativo e tecnico.

Da un punto di vista architettonico e monumentale, i palazzi di Kerak sono il risultato, in forma eclettica, di soluzioni planimetriche e compositive locali e di influenze esterne alla Transgiordania di XIII-XIV secolo, giunte in questo territorio attraverso modelli più antichi e rielaborate a partire dal primo complesso palatino qui costruito, il palazzo CF34 di Shawbak⁶¹³. Quest'ultimo infatti, per quanto riguarda l'epoca ayyubide, può senz'altro essere considerato il tramite principale della continuazione, nel XIII secolo, delle soluzioni architettoniche sviluppate dagli Abbasidi a Samarra nel IX secolo, in seguito intrecciate con le tradizioni locali, contribuendo a formare uno "stile regionale" nuovo e funzionale alle necessità di Saladino e dei suoi familiari⁶¹⁴. I palazzi ayyubidi della Transgiordania mostrano un patrimonio tecnico, costruttivo e iconografico comune, tuttavia ognuno di questi è differente dall'altro per alcune particolarità architettoniche: per fare qualche esempio, la copertura della sala centrale nel complesso di Shawbak assente invece nei palazzi di Kerak e 'Ajlūn; la presenza di fasce ornamentali sulle pareti delle due *durqā'a* di Shawbak e Kerak assenti (al

⁶¹¹ Forse provenienti dall'area egiziana; o, diversamente, da botteghe locali tecnicamente avanzate.

⁶¹² Vd. Capitolo VI, Paragrafo 6.4; le conoscenze tecniche del personale impegnato nella realizzazione di questi edifici, come visto, non differiscono di molto da quelle osservabili nel "palazzetto mamelucco" CF17 di Shawbak di vent'anni precedente.

⁶¹³ Vd. Paragrafo 3.2; il complesso di Shawbak potrebbe essere anche uno dei primi palazzi costruiti nel Vicino Oriente dagli Ayyubidi (vd. Fragai 2010 e Nucciotti 2010).

⁶¹⁴ Vd. Capitolo III; non è da escludere che i riferimenti architettonici provenienti da territori esterni al *bilād al-Shām* e all'Egitto indicassero un volontario distacco dal repertorio delle forme damaschine e cairene e quindi una precisa volontà da parte degli Ayyubidi di distinguersi, sul piano delle realizzazioni edilizie, dalle sconfitte dinastie zengide e fatimide.

momento) a ‘Ajlūn⁶¹⁵; il binomio palazzo-torre difensiva (o *donjon*)⁶¹⁶, con conseguente assorbimento delle strutture palatine all’interno o sulla sommità di una struttura con caratteristiche principalmente militari come a Kerak e ‘Ajlūn ma non a Shawbak⁶¹⁷.

Coi Mamelucchi gli elementi architettonici preminenti che avevano caratterizzato nel *bilād al-Shām* le aule palatine ayyubidi vengono assorbiti e modificati per adattarli alle esigenze della nuova dinastia ma, come dimostrato, la *Dār al-Sa‘āda* e la *Qā’at al-Naḥḥās* non differiscono molto in pianta dal palazzo di Dawud CA1, se non in alcuni elementi, tra i quali l’aggiunta delle coperture cupolate e l’eliminazione della tripartizione degli accessi nelle sale centrali.

I risultati acquisiti hanno poi consentito di integrare e aggiornare le considerazioni formulate dai diversi studiosi che si sono occupati della città e del suo castello a più riprese nel corso degli anni, principalmente Robin Brown⁶¹⁸, Marcus Milwright⁶¹⁹ e Bethany Walker⁶²⁰. La situazione che sta emergendo, grazie

⁶¹⁵ Solo attraverso un’indagine stratigrafica sul campo sarà possibile confermare o meno la presenza, come a Kerak, delle fasce ornamentali per l’inserimento di decorazioni negli alzati di questo complesso palatino.

⁶¹⁶ Yovitchitch afferma che la torre di Aybak a ‘Ajlūn è l’unico esempio levantino di torre puramente residenziale (2011, p. 192); lo stesso afferma Robin Brown (2016, p. 552). Bisogna considerare però due punti: innanzitutto, che il donjon mameluco CF10 di al-Nasir Muhammad potrebbe essere parte integrante del complesso palatino da lui voluto (la *Dār al-Sa‘āda*); secondariamente, anche gli Ayyubidi avrebbero potuto erigere a Kerak la *Dār al-Sulṭāna* nei pressi di una torre difensiva con funzioni residenziali, ma il sostanzioso intervento mameluco nella porzione meridionale del sito ne ha cancellato ogni traccia residuale.

⁶¹⁷ Le diseguglianze architettoniche tra queste strutture non devono però far passare in secondo piano i caratteri architettonici comuni esistenti, che sono in ogni caso numericamente consistenti.

⁶¹⁸ Da Brown 1986 a Brown 2016. Lo scavo condotto dalla studiosa nel complesso ayyubide CA1 si è rivelato di fondamentale importanza, poiché proprio a partire dalle sue conclusioni sono iniziate le ricerche sul campo da parte di chi scrive e dei diversi studiosi nel corso degli anni che si sono interessati a Kerak in epoca medievale (vd. ad esempio Milwright). La studiosa ha inoltre un ruolo centrale (assieme a Bethany Walker) nel porre all’attenzione della comunità scientifica le problematiche connesse all’effettiva esistenza di questi palazzi nel sito e riguardo lo studio di questa tipologia di edifici tra XII e XIV secolo in Giordania.

⁶¹⁹ Milwright 2008. La visione dello studioso, basata su un aggiornato e documentato studio (specialmente per le fonti scritte) della situazione politica ed economica della regione, è incentrata sulla concezione “classica” di Kerak come “capitale” della regione e quindi sulla sua prevalenza rispetto a Shawbak in tutto il periodo islamico (Milwright 2006). Dal punto di vista delle indagini condotte sugli edifici palatini giordani il complesso di Shawbak colpisce rispetto agli esempi di Kerak per la notevole differenza di dimensioni, di livello tecnico e di qualità formale. Nonostante sia rimasto ben poco in elevato dell’antica *Dār al-Sulṭāna* a Kerak, cancellata in parte dagli interventi operati da al-Nasir Dawud dopo il 1229 e definitivamente da quelli mamelucchi di al-Nasir Muhammad nel 1311, considerata la qualità tecnica degli ambienti che formano la sala delle

all'incrocio dei nuovi dati acquisiti con le conoscenze storico-archeologiche già disponibili in bibliografia, conferma Kerak come un centro di grande rilievo all'interno degli equilibri e degli assetti politici e amministrativi sia della Transgiordania ayyubide che, soprattutto, mamelucca: la presenza di (almeno) quattro complessi residenziali tra il 1187 ed il 1340 rende questo sito fondamentale nella Giordania medievale nel lungo periodo, con picchi di minore o maggiore importanza⁶²¹ e che rimane tale fino alla conquista ottomana compresa.

Il proseguimento delle indagini, volto a rintracciare ed approfondire le peculiarità distintive delle tecniche edilizie impiegate dagli Ayyubidi e dai Mamelucchi a Kerak, potrebbe in futuro essere esteso anche ad altre tipologie di edifici, in modo da capire se i caratteri costruttivi osservati nei complessi palatini siano stati impiegati (o meno) anche nelle strutture non di rappresentanza. L'indagine sulle tecniche murarie dovrà essere senza dubbio approfondita nel complesso CA2 nella corte inferiore, sia nella sala delle udienze CF1 sia (nello specifico) nelle due gallerie CF2 e CF3 e in tutti gli ambienti a queste collegati, così come sarà importante trovare confronti all'interno del sito (o al di fuori) utili per datare con più precisione il “piccolo *īwān*” CF4 nella corte superiore. Un ulteriore e più mirato approfondimento necessiteranno anche gli ambienti a sud della *qā'a* CA1⁶²². Ulteriori indagini dovranno interessare inoltre lo studio delle architetture e delle tecniche murarie di epoca crociata, fino a questo momento lasciate in

udienze del palazzo ayyubide CA1 e di quelli residuali del vecchio complesso palatino nella porzione sud del sito, è possibile confermare la preminenza di Shawbak rispetto a Kerak in epoca ayyubide sul piano delle realizzazioni architettoniche “di rappresentanza” e su quelli strategico, politico ed amministrativo nel sultanato ayyubide.

⁶²⁰ Walker 2011. Lo studio approfondito delle fonti documentarie condotto dalla studiosa è stato fondamentale per le conclusioni alle quali si giunge con questo lavoro di tesi. Grazie alle sue ricerche e attraverso l'indagine archeologica sono state confermate alcune delle informazioni fornite dagli autori arabi del periodo riguardanti l'ubicazione dei palazzi all'interno del castello.

⁶²¹ Durante l'epoca ayyubide Shawbak ha avuto sicuramente maggiore importanza, nonostante la presenza (differentemente da Kerak) di un singolo complesso palatino fino alla conquista ottomana.

⁶²² L'ideale sarebbe avviare uno scavo archeologico dell'intera porzione meridionale del castello nella corte superiore. Lo scavo archeologico potrebbe chiarire la sequenza degli interventi operati nell'area a partire dall'epoca crociata fino ai Mamelucchi e quantificare cosa rimane nel terreno dei palazzi identificati in quest'area.

sospeso, al fine di capire quante e quali analogie siano rintracciabili con gli altri castelli della regione. Infine, obiettivo imprescindibile sarà iniziare una ricerca di questo tipo anche nel sito incastellato di 'Ajlūn con l'obiettivo di avere un quadro completo delle varietà tecnico-costruttive presenti nei principali castelli della Transgiordania di XIII-XIV secolo.

BIBLIOGRAFIA

FONTI EDITE

Fonti arabe:

Ibn al-Furat *tarikh al-duwal wa `l-muluk*, 1934-36, Beirut, Vol. 9 1936

Ibn al-Furat *tarikh al-duwal wa `l-muluk*, traduzione a cura di U. e M. C. Lyons in “Ayyubids Mamlukes and Crusaders: selections from the *Tarikh al-duwal wa `l-muluk* of Ibn al-Furat”, Vol. 2, 1971, pp. 50-120

Ibn Muhammad al-Maqrizi *al-suluk fi ma`rifat duwal al-muluk*, 1936, Vol. 2 e 3 ed. Mustafá Ziyadah and Sa`id`Ashur [Cairo, 1936]

**Ibn Taghribirdi Abu`l Mahasin** *al-nujum al-zahira fi muluk mişr wa` al-qahira*, 1963-1971, Il Cairo, Vol. 11

Fonti latine

Guglielmo di Tiro *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, ed. di Huygens R. B. C., Mayer H. E. e Rosch Brepols G., 1986, Turnholt, 2 voll.

BIBLIOGRAFIA

Al-Harithy H., 2001, *The concept of space in Mamluk architecture*, in «Muqarnas: an annual on the visual culture of the Islamic World», Vol. 18, pp. 73-93

Al-Harithy H., 2000, *The patronage of al-Nāṣir Muḥammad ibn Qalāwūn, 1310-1341*, in «Mamlūk studies Review», Vol. 4, pp. 225-244

Al-Nasarat M. Al-Maani A., 2014, *Petra during the crusader period from the evidence of al-Wu'ayra castle: a Review*, in «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», N. 1, Vol 14, pp. 221-234

Al-Tarazi E. Korzhenkov A. M., 2007, *Archaeoseismological investigation of the ancient Ayla site in the city of Aqaba, Jordan*, in «Natural Hazards: Journal of the International Society for the preservation and mitigation of Natural Hazards», N. 1, Vol. 42, pp. 47-66

Alawneh F. Balaa'wi F. Haddad N. A. Al-Shawabkeh Y., 2011, *Analytical identification and conservation issues of painted plaster from Qaser Amra in Jordan*, «International Journal of Conservation Science», N. 4, Vol. 42, pp. 235-250

Allen T., 1999, *Ayyubid Architecture*, California

Almagro A. Jiménez P. Navarro J., 2000, *El palacio omeya de 'Ammān, III. Investigación arqueológica y restauración, 1989-1997*, Granada

Amitai R., 2003, *Al-Maqrīzī as a Historian of the Early Mamluk Sultanate (or: Is al-Maqrīzī an Unrecognized Historiographical Villain?)*, in «Mamlūk Studies Review», N. 2, Vol. VII, pp. 99-118

Antounopoulos J., 1980, *Date from investigation on seismic Sea waves events in the Eastern Mediterranean from 1000 to 1500 A.D.*, in «Annals of Geophysics», 1-5, Vol 33, pp. 179-198

Bacharach L. J., 1989, *The court citadel: an Islamic urban symbol of power*, in «The proceedings of international conference on urbanism in Islām (ICUIT)», Vol. 3, pp. 207-245

Bauden F., 2005, *Mamluk Era Documentary Studies: The State of the Art*, in «Mamlūk Studies Review», N. 1, Vol. IX, pp. 15-60

Bauden F., 2014, *Taqī al-Dīn Aḥmad ibn ‘Alī al-Maqrīzī*, in «Medieval Muslim historians and the Franks in the Levant», Vol. 2, pp. 161-200

Behrens A. D., 1989, *Islamic architecture in Cairo: an introduction*, New York

Bessac J. C., 1993, *L’outillage traditionnel du tailleur de pierre de l’Antiquité à nos jours*, Revue Archéologique de Narbonnaies, supplément 14, Paris, CNRS

Bianca S., 2007, *Syria: medieval citadels between East and West*, Torino

Bier L., 1986, *Sarvistan: a study in Early Iranian Architecture*, Pennsylvania University Park, London

Bier L., 1993, *The Sasanian palace and their influence in Early Islam*, in «Ars Orientalis», Vol. 23, pp. 57-66

Biller T. Burger D. Haffner H. H., 1999, *Neues zu den Burgen des Königreichs Jerusalem in Transjordanien: Montréal (Shobaq) – Li Vaux Moïse (Wu’eira) – Kerak*, «Architektur-Struktur-Symbol», pp. 33-58

Bloom J. M., 1997, *Mamluk Art and Architectural History: A Review Article*, in «Mamlūk Studies Review» 3, pp. 31-58

Bosworth C. E., 1997, *Bilād al-Shām* , in «*Encyclopaedia of Islam*», IX, Leiden

Brockelmann C., 1937-1949, *Geschichte der arabischen literature* (G.A.L.), N. 50, Vol. II, p. 49-61

Brogiolo G. P., 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como

Brogiolo G. P., 1997, *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'Archeologia dell'Architettura*, N. 2, pp. 181-184

Brogiolo G. P. Cagnana A., 2012, *Archeologia dell'Architettura, metodi e interpretazioni*, Firenze

Brown M. R., 1989, *Excavation in the 14th century A.D. Mamluk Palace at Kerak*, in «*Annual of the Department of Antiquities of Jordan*» (ADAJ), Vol. 33, pp. 287-304.

Brown M. R., 2012, *Karak in the Crusader period: the premiere castle of Outrejourdain*, in Vannini G., Nucciotti M. (a cura di) *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno, Firenze, Oxford, pp. 169-175

Brown M. R., 2016, *Palaces in the middle islamic Transjordan: reflections of the royal tradition of Bilād al-Shām*, in «*Studies on the history and archaeology of Jordan*», Vol. 12, pp. 543-560

Brown M. R. 1986 *Summary Report of the 1986 excavations: Late Islamic Shobak*, in «*Annual of the Department of Antiquities of Jordan*» (A.D.A.J.), Vol. 32, 1988, pp. 225-245

Brown M. R., 2013, *The middle islamic palace at Karak castle: a new interpretation of the grand qā'a (Reception Hall)*, 2013, in «*Annual of the Department of Antiquities of Jordan*» (A.D.A.J.), Vol. 57, pp. 309-335

Burckhardt J. L., 1822, *Travels in Syria and the Holy Land*, London

Bylinski J., 1999, *Qal'at Shirkuh at Palmyra: a medieval fortress reinterpreted*, in «Bulletin d'études orientales» (B.E.O.), Vol. 51, pp. 151-208

Casanova P., 1984, *Histoire et description de la citadelle du Caire*, Il Cairo

Cardini F., 2012, *Frontiere geostoriche, frontiere culturali*, in Vannini G. Nucciotti M. (a cura di) *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno, Firenze, Oxford, pp. 75-80

Crescioli M. Niccolucci F., 1999, *PETRA-data: an integrated environment for archaeological data processing*, in J. A. Barcelò, I. Briz, A. Vila (a cura di), *New techniques for old times*, CAA98. *Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*. Proceedings of the 26th Conference, Barcelona, March 1998, Oxford, pp. 133-136

Creswell K. A. C., 1979, *Early Muslim Architecture. Second Edition in Two Parts, I/2. Umayyads A.D. 622-750*, New York

Creswell K. A. C. James W. A., 1989, (a cura di), *A Short Account of Early Muslim Architecture*, Beirut

Delogu P., 1994, *Introduzione allo studio della storia medievale*, Bologna

Deshamps P., 1939, *Les Chateaux des Croisées en Terrée Sainte*, Parigi

Drap P. Seinturier J. Chambelland J. C. Gaillard G. Pires H. Vannini G. Nucciotti M. Pruno E., 2009, *Going to Shawbak (Jordan) and getting the data back: toward a 3D GIS dedicated to medieval archaeology*, in Remondino F. El-Hakim S. Gonzo L. (a cura di), *International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*,

Proceedings of the 3rd ISPRS International Workshop 3D, Marzo 2009, Vol. XXXVIII-5/W1., Trento, pp. 320-328

Drap P. Merad D. Boi J.M. Seinturier J. Peloso D. Reidinger C. Vannini G. Nucciotti M. Pruno E., 2012, *Photogrammetry for medieval archaeology. A way to represent and analyse stratigraphy*, in «18th International Conference on Virtual Systems and Multimedia» (V.V.M.M.), pp. 157-164

Drory J., 2003, *Al-Nāṣir Dawūd: a much frustrated Ayyubid prince*, in «Al-Masaq - Journal of the Medieval Mediterranean», N. 2, Vol. 15, pp. 161-187

Elbeheiry S. A. S., 1968, *Les lettres d'al-Nāṣir Dāwūd*, in «Arabica», N. 2, Vol 15, pp. 170-182

Elbendary A. A., 1998, *The sultan, the tyrant, and the hero: changing medieval perceptions of al-Zāhir Baybars*, in «The Mamluk sultanate: cities, societies, economics», Vol. 5, pp. 141-157

Ellenblum R., 1998, *Frankish rural settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge

Elshayyal M. F., 1986, *A critical edition of Volume II of Tārīkh al-duwal wa'l mulūk by Muḥammad B. Abd al-Raḥīm B. Alī ibn al-Furāt*, Tesi dottorale in Filosofia

Festuccia S., 2011, *La ricerca archeologica nel Vicino Oriente. Siria, Anatolia e Iran (con prefazione di Paolo Matthiae, (Prefazione), Roma*

Fishel W. J., 1964, *William Popper (1864-1963) and his contribution to Islamic scholarship: in memoriam*, in «Journal of the American Oriental Society» (J.A.O.S.), N. 3, Vol. 84, pp. 213-220

Fontana M. V., 2015, *The Umayyad 'Cruciform' Domed Halls at Kufa and 'Amman Compared with the Plans of the Sasanian Fire Temples (čahār tāqs)*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» (A.I.O.N.), N. 75, pp. 215-222

Fragai L., 2013/2014, *Al-Kerak, il palazzo Ayyubide e il castello. Uno studio topografico, architettonico, culturale*, tesi magistrale in Archeologia Medievale (Relatore Prof. Guido Vannini)

Fragai L., 2009/2010, *Da Aleppo al Cairo: uno studio su città e siti fortificati islamici tra XII e XIV secolo. Il complesso palatino Ayyubide di Shawbak*, tesi triennale in Archeologia Medievale (Relatore Prof. Guido Vannini)

Frenkel Y., 2001, *Baybars and the sacred geography of bilād al-Shām: a chapter in the islamization of Syria's landscape*, in «Jerusalem studies in Arabic and Islam», Vol. 25, pp. 153-160

Garcin J. C. Maury B. Revault J. Zakariya M., 1982, (a cura di), *Palais et maison du Caire. Tome 1. Epoque Mamelouke (XIII-XVI siecles)*, Paris.

Gelichi S., 2012, *Harim: un castello di frontiera tra crociati e musulmani*, in Vannini G., Nucciotti M. (a cura di) *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno, Firenze, Oxford, pp. 235-251

Gelichi S. 2006 *The citadel of Harim*, in H. Kennedy (a cura di) *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Period*, Leiden, pp. 184-199.

Gianolio S., 2012, *Archeologia Virtuale: la metodologia prima del software*, in Gianolio S. (a cura di), «Atti del II seminario», Palazzo Massimo alle Terme, Roma, 5-6 Aprile 2011, pp. 199-205

Ghawānimah Y. D., 1979, *Tārīkh Sharqī al-Urdun fī 'asr Dawlat al-Mamālīk al-ūlā: al-Qism al-Hadarī*, Amman

Grabar O., 1955, *Ceremonial and art at the Umayyad court*, Tesi Dottorale

Grabar O., 1973, *The formation of Islamic Art*, New Haven

Hamarneh B., 2008, *Rural settlements in southern Transjordan prior and throughout the Ayyubid-Mamluk periods*, in Vannini G., Nucciotti M. (a cura di) *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno, Firenze, Oxford, pp. 181-188

Hardin S. M., 2008, *The Christianization of the Kerak Plateau in Ancient Times*, Raleigh

Heidemann S., 2006, *The Citadel of al-Raqqa and Fortifications in Middle Euphrates Area: H.*, in H. Kennedy (a cura di) *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Period*, Leiden, pp. 122-150.

Herzfeld E., 1942, 1943, 1946, *Damascus: studies in architecture*, in «Ars Islamica», Voll. IX-XI-XII, pp. 1-53; 1-71

Herzfeld E., 1954, *Matériaux pour un Corpus Inscriptionum Arabicarum*, pt. 2, *Syrie du Nord. Inscriptions et monuments d'Alep*, in «Mémoires de l'Institut Français d'Archéologie Orientale» (M.I.F.A.O.), Vol. 2

Hillenbrand R., 1985, *Eastern Islamic Influences in Syria: Raqqa and Qalat Ja'bar in the later 12th century*, in «The Art of Syria and the Jazira», pp. 21-48

Hillenbrand R., 1994, *Islamic architecture: Form, Function and Meaning*, New York

Hirschler K., 2014, *Ibn Wāṣil: an Ayyūbid perspective on Frankish lordship and crusades*, in «Medieval Muslim historians and the Franks in the Levant», Vol. 2, pp. 137-160

Humphreys S. R., 1977, *From Saladin to the Mongols: the Ayyubids of Damascus*, Albany

Humphreys S. R., 1972, *The expressive intent of the Mamluk architecture of Cairo: a preliminary essay*, in «Studia Islamica», N. 35, pp. 69-119

Johns C. N., 1997, *Medieval Ajlun, in Pilgrim's castle (Atlit), David's Tower (Jerusalem) and Qal'at ar-Rabad (Ajlun): three middle eastern castles from the time of the Crusades*, Aldershot

Ken Tor R. Agnon A. Enzel Y. Stein M., 2001, *High-resolution geological record of historic earthquakes in the Dead Sea basin*, in «Journal of geophysical research» (J.G.R.), Vol. 106, pp. 2221-2233

Kennedy H., 1994, *Crusader Castles*, Cambridge

Kennedy H., 2001, *The Armies of the Caliphs: Military and Society in the Early Islamic State Warfare and History*, Londra

Klinger Y., 2000, *Seismic behavior of the Dead Sea along Araba Valley, Jordan*, in «Geophysical Journal International» (J.R.G.), Vol. 142, pp. 769-782

Korn L., 2004, *Ayyubidische Architektur in Ägypten und Syrien. Bautätigkeit im Kontext von Politik und Gesellschaft 564-658/1169-1260*, in «Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo», Vol. 1, pp. 564 - 658

Korn L., 2008, *The Sultan stopped at Ḥalab. Artistic exchange between Syria and Iran in the late 5th/11th century*, in Korn L., Orthmann E.,

Schwartz F. (a cura di), *Die Grenzen der Welt. Arabica et Iranica ad honorem Heinz Gaube*, Wiesbaden, pp. 105-121.

LaBianca O., 2007, *Great and Little Traditions: a framework for studying cultural interaction through the Ages in Jordan*, in «Studies in the History of Jordan and Archaeology of Jordan» (S.H.A.J.), Vol. 9, pp 275-289

LaBianca O. Ray P. J. J. Walker B., 2000, *Madaba Plains Project: Tall Hisban, 1998*, in «Andrews University Seminary Studies», N. 1, Vol. 38, pp. 9-21

LaBianca O. Walker B., 2007, *Palimpsest of Great and Little Traditions of Transjordan and the Ancient Near East*, in Levy T. A., Daviau M., Younker R. W. (a cura di) *Crossing Jordan: North American Contributions to the Archaeology of Jordan*, Londra - New York, pp. 111-120

LaBianca O. Witzel K. R., 2004, *Nomads, Empires and Civilizations: Great and Little Traditions and the historical landscape of the southern Levant*, in Saidel B. A., Van der Steen J. E. (a cura di) *On the fringe of Society: Archaeological and Ethnoarchaeological perspectives on pastoral and Agricultural Societies*, Oxford, pp. 63-74

Labisi G., 2017, *I tipi di unità abitative del bilād al-Shām nel periodo omayyade*, 2017, tesi dottorale in Archeologia e Antichità Post-Classiche, Università di Roma “La Sapienza” (non pubblicata)

Lala Comneno M. A., 2002, *Le fonti scritte: mondo islamico*, (risorsa online), in «Enciclopedia Archeologica: il mondo dell’archeologia. Europa, Asia, Africa, America, Oceania»

Levanoni A., 2010, *The Mamluk conception of the Sultanate*, in «International journal of Middle East studies (I.J.M.E.S.)», N. 3, Vol. 26, pp. 373-392

Little D. P., 1996, *The Use of Documents for the Study of Mamluk History*, in «Mamlūk Studies Review», N. 1, pp. 1-13

Lo Jacono C. 2003, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Il Vicino Oriente da Muhammad alla fine del sultanato mamelucco*, Torino

Luschi C. M. R., 2004, *Il palazzo Ayyubide*, in Bertocci S., Bini M. (a cura di) *Castelli di pietre: aspetti formali e materiali dei castelli crociati nell'area di Petra in Transgiordania*, Firenze pp. 197-201

Lynch W. F. 1850 *Narrative of the United States expedition to the river Jordan and the Dead Sea*, by W. F. Lynch, U. S. N., commander of the expedition, with a map from accurate surveys, London

Makdisi G., 1968, *History of Egypt 1382-1469 A.D. Translated from the Arabic Annals of Abu 'l-Maḥasin ibn Taghrībirdī by William Popper*, in «Journal of the American Oriental Society» (J.A.O.S.), N. 3, Vol. 88, pp. 592-594

Mangles J. Irby C. L., 1844 (a cura di), *Travels in Egypt, Nubia, Syria and the Holy Land: a journey round the Dead Sea and through the country east of the Jourdan*, Albemarle Street, London

Marriott M., 1955, *Little communities in an Indigenous civilization*, in Beals A. R., Marriot M. (a cura di) *Village India: studies in the little community*, Chicago, pp. 171-222

Mauss C. Sauvaire H. J., 1874, *Voyage de Jérusalem à Karak et à Chaubak.* In *Voyage d'exploration à la mer Morte, à Petra, et sur la rive gauche du Jourdain*, By Luynes, Honoré Théodoric Paul Joseph d'Alber, Paris, pp. 81-223

Michaudel B., 2007, *The use of fortification as a political instrument by the Ayyubids and the Mamluk in Bilād al-Shām and in Egypt (Twelfth-*

Thirteenth Centuries), in «Mamlūk Studies Review», N. 1, Vol. 11, pp. 55-67

Miller J. M., 1991, *Archaeological survey of the central Moab*, Atlanta

Milwright M., 2006, *Central and Southern Jordan in the Ayyubid period: historical and archaeological perspectives*, in «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland» N. 16, Vol., pp. 1-27

Milwright M. 2008 *The fortress of the Raven: Karak in the middle Islamic Period (1100-1650)*, Boston

Musil A., 1907, *Arabia Petraea*, Vienna

Northedge A., 1992, *Studies on Roman and Islamic 'Ammān*, Oxford

Northedge A., 2007, *The historical topography of Samarra. Samarra Studies I*, London

Nucciotti M., 2007, *Analisi stratigrafiche degli elevati: primi risultati*, in G. Vannini (a cura di) *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. Il progetto Shawbak*, Firenze, pp. 27-55

Nucciotti M., 2012, *Il palazzo Ayyubide di Shawbak: analisi archeologica e contestualizzazione storica*, in S. Lusuardi C. Perassi (a cura di) *La Giordania che abbiamo attraversato. Voci e immagini da un viaggio*, Milano, pp. 55-73

Nucciotti M., 2010, *Paesaggi dell'Impero nella Toscana del X secolo. Il palatium di Arcidosso: senso storico di un tipo edilizio europeo*, in «Archeologia Medievale», Vol. 37, pp. 513-527

Nucciotti M. Pruno E., 2016, *Great and Little Traditions in medieval Petra and Shawbak: contextualizing local building industry and pottery production in cc. 12-13*, in «Archeologia Medievale», Vol. 43, pp. 299-310

Paskaleva E. G., 2010, *The Architecture of the Four īwān Building Tradition as a Representation of Paradise and Dynastic Power Aspirations*, Tesi Dottorale, Leiden

Peker A. U., 1993, *The monumental īwān: a symbolic space or a functional device?*, in «Journal of the Faculty of Architecture» (M.E.T.U.), Vol. XI, pp. 5-19

Piccirillo M., 1991, *Il complesso di Santo Stefano a Umm al-Rasas-Kastron Mefaa in Giordania (1986-1991)*, in «Liber Animus» (L. A.), Vol. 41, pp. 327-364

Piccirillo M., 1992, *La chiesa dei leoni a Umm al-Rasas-Kastron Mefaa*, in «Liber Animus» (L. A.), Vol 42, pp. 199-225

Pope A. U., 1965, *Persian architecture*, London

Pringle D., 1993, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus*, Cambridge

Pringle D., 1997, *Secular buildings in the crusader kingdom of Jerusalem: an archaeological gazetteer*, Cambridge

Quatremère E. M., 1845, *Histoire des sultans mamlouks, de l’Egypte, écrite en arabe*, Parigi

Rabah S., 2002, *Muslim architecture under the Abbasid patronage (750-892)*, Manchester

Rabbat N., 1993, *Mamluk throne halls: Qūbba or īwān?*, in «Ars Orientalis», Vol. 23, pp. 201-218

Rabbat N., 2014, *Staging the city: of how Mamluk architecture coopted the streets of Cairo*, Berlino

Rabbat N., 2003, *Who was al-Maqrīzī? A biographical sketch*, in «Mamlūk Studies Review», Vol. 2, pp. 2-19

Ranieri R., 2015/2016, *Produzione e distribuzione delle ceramiche delle fasi crociata e ayyubide nella Transgiordania meridionale durante i secoli XII e XIII: l'osservatorio stratigrafico di Shawbak*, tesi magistrale in Archeologia Medievale (Relatore Prof. Guido Vannini)

Raphael K., 2015, *Mosque east and west of the Jordan Valley: from the Arab conquest to the end of the Mamluk period*, in Conermann S. (a cura di) *History and society during the Mamluk era*, Bonn, pp. 199-248

Redfield R., 1962, *Human nature and the study of society*, Chicago

Redfield R., 1955, *Social organization of traditions*, in Redfield R. (a cura di) *The social organization of tradition*, N. 1, Vol. 15, pp. 13-21

Redfield R., 1947, *The folk society*, in «The American Journal of Sociology» (A.J.S.), N. 4, Vol. 42, pp. 293-308

Reuther O., 1967, *Parthian architecture*, in Pope A. U. (a cura di) *A survey of Persian art (1)*, Londra, pp. 411-444

Rojers J. M., 1973, *Ayyubids, Mamlukes and Crusaders, Selections from the Tārīkh al-Duwal wa'l Mulūk of Ibn al-Furāt by Ibn al-Furāt*, in «The English Historical Review», N. 348, Vol. 48, Oxford, pp. 588-590

Rugiadi M., 2012, *Il complesso di ricevimento del palazzo ayyubide di Shawbak*, in «Vicino Oriente», Vol. 16, Sapienza Università di Roma, pp. 201-225

Runciman S., 1966, *Storia delle Crociate*, Cambridge

Sadeque S. F., 1956, *Baybars I of Egypt*, London

Santi A., 2018, *Early Islamic Kūfa in context: a proposal for a chronological reinterpretation of the mosque-palace complex with a note on the development of the monumental language of the early Muslim élite*, in «Annali dell'Università degli studi di Napoli l'Orientale», Vol. 78, in stampa

Sayyid Ḥ. I., 1987, *The development of the Cairene Qā'a: some considerations*, in «Annales Islamologiques», Vol. 23, pp. 31-53

Sbeinati M. R., 2005, *The historical earthquakes of Syria: an analysis of large and moderate earthquakes from 1365 B.C. to 1900 A.D.*, «Annals of Geophysics», N. 3, Vol. 48, pp. 347-427

Shlumberger D., 1952, *Le palais ghaznévide de Lashkari Bazar*, in «Syria» Fascioli 3-4, Tomo 29,, pp. 251-270

Smith R. J., 1997, *Breve storia delle crociate* (seconda edizione), Milano

Spijkerman A., 1978, *The coins of the Decapolis and Provincia Arabia*, Gerusalemme

Sourdel D., 1986, *Ḥaurān*, in Bosworth C. E., Van Donzel E., Lewis B., Pellat Ch. *Encyclopaedia of Islam*, Vol. 3, Leiden

Stowasser K., 1984, *Manners and customs at the Mamlūk court*, in «Muqarnas», Vol. 2, pp. 13-20

Tabbaa Y., 1997, *Construction of Power and Piety in medieval Aleppo*, Pennsylvania

Tabbaa Y., 2007, *Defending Ayyubid Aleppo: the fortification of al-Zahir Ghazi (1186-1216)*, in H. Kennedy (a cura di) *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Period*, Leiden, pp. 176-183

Talmon Heller D., 2007, *Islamic piety in medieval Syria: mosques, cemeteries and sermons under the Zangids and Ayyūbids (1146-1260)*, Boston

Tristram H. B., 2003, *The land of Moab: travels and discoveries on the east side of the Dead sea and the Jordan*, New York

Vanni Desideri A., 2016, *Light archaeology and historical landscape. For the global history of the site of al-Wu'ayra (Petra) in Transjordan*, in Kolodziejczyk P., Kwiatkowska-Korka B. *Landscape as impulsion for culture: research, perception and protection*, 29/06/2016 – 01/07/2016, Cracovia, pp. 19-206

Vanni Desideri A. Sassu M., 2014, *Prolegomena to the preservation of the site of al-Wu'ayra (Petra, Jordan) and to the restoration of the north-east tower*, in «Restauro archeologico», Vol. 1, pp. 95-107

Vannini G., 2007, (a cura di) *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania: il progetto Shawbak*, Firenze, pp. 7-116

Vannini G., 2012, *Archeologia di una frontiera mediterranea*, in G. Vannini M. Nucciotti (a cura di) *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, Atti del convegno internazionale di studi, 5-8 novembre 2008, Firenze, pp. 33-46

Vannini G., 1987, *Archeologia e storia degli insediamenti crociati in Transgiordania. Appunti di viaggio e indirizzi di ricerca*, in «Castellum», Vol. 27-28, pp. 10-16

Vannini G., 2011, *Archeologia medievale nel vicino Oriente mediterraneo. L'esperienza della missione "Petra Medievale" dell'Università di Firenze*, in «Temporis Signa», Vol. VI, pp. 175-194

Vannini G., 2010, *Il “castello” di Shawbak e la Transgiordania meridionale: una frontiera del Mediterraneo medievale*, in “Archeologia dei castelli nell’Europa angioina (secoli XIII-XV)”, Atti del Convegno Internazionale di Salerno, 10-12 Novembre 2008, Firenze, pp. 145-157

Vannini G., 2013, *Un archeologia per la storia. Esperienze della missione “Petra Medievale” e l’insediamento di epoca crociato-ayyubide in Transgiordania*, in R. Fiorillo, C. Lambert (a cura di) *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Perduto*, pp. 351-364

Vannini G. et alii, 2002, *Medieval Petra. Archaeology of Crusader-Ayyubid fortified settlements in Trans-Jordan*, in *Civilizations of the past, dialogue of the present. Italian research missions in Jordan*, pp. 181-199

Vannini G. Nucciotti M., 2009 (a cura di), *Da Petra a Shawbak: archeologia di una frontiera*, Firenze

Vannini G. Nucciotti M., 2003, *Fondazione e riuso dei luoghi forti nella Transgiordania crociata. La messa a punto di un sistema territoriale di controllo della Valle di Petra*, in P. Perduto, R. Fiorillo (a cura di), Atti del Convegno Internazionale di Salerno, 2-5 ottobre, Firenze, pp. 520-525

Vannini G. Vanni Desideri A., 1995, *Archaeological research on Medieval Petra: a preliminary report*, in «Annual of Department of Antiquity» (A.D.A.J.), Vol. 39, pp. 509-540

Vannini G. Vanni Desideri A., 1991, *La presenza crociata in Transgiordania. Una lettura archeologica*, in «Erba D’Arno», N. 44, pp. 46-63

Walker B. J., 2011, *Jordan in the Late Middle Ages: transformation of the Mamluk frontier*, Chicago

Walker B. J. 1999 *Militarization to nomadization: the middle and late Islamic periods*, in «Near Eastern Archaeology», N. 4, Vol. 62, pp. 202-232

Walker B. J., 2013, *Planned villages and rural resilience on the Mamluk frontier: a preliminary report on the 2013 excavation season at Tall Hisban*, in Conermann S. (a cura di) *History and society during the Mamluk era (1250-1517)*, Bonn, pp. 1-29

Walker B. J., 2009, *The tribal dimension in Mamluk–Jordanian relations*, in «Mamlūk Studies Review» Vol.13, pp. 83-106

Whitcomb D., 2010, *Formation of the Islamic city: a second archaeological period of urban transition*, in Matthews R., Curtis J. (a cura di) *Proceedings of the 7th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*, 12 – 16 aprile 2010, Londra, pp. 619-631

Yovitchitch C., 2008, *Boşra: eine zitadelle des fürstentums Damasckus*, Petersberg

Yovitchitch C., 2011, *Qal‘at Najm: Forteresse-Palais des bords de l’Euphrate*, in «Chronos», N. 23, pp. 105-140

Yovitchitch C., 2016, *Soulagement au château: les lieux d’aisance dans les fortifications du Proche-Orient Médiéval*, in «Médiévales», N. 70, pp. 149-170

Yovitchitch C., 2006, *The tower of Aybak in Ājlūn castle: an example of the spread of an architectural concept in early 13th century Ayyubid fortification*, in Kennedy H. (a cura di) *Muslim military architecture in Greater Syria: from the coming of Islam to the Ottoman Period*, Leiden, pp. 225-243

Zaimeche S., 2007, *Muslim historians*, Manchester

REPERTORIO DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE

Avvertenze al Repertorio

Il repertorio contiene l'edizione dei dati archeologici utilizzati in questo lavoro.

Il capitolo **RI** costituisce l'atlante dei tipi murari (**TM**) dell'edilizia palatina ayyubide e mamelucca di Kerak individuati nel corso della ricerca, compresi quelli pertinenti ai complessi architettonici di cui non viene presentata lettura stratigrafica o di quelli che sono stati utilizzati per l'analisi del sito. La distinzione è stata effettuata per le epoche di appartenenza (**Epoca Ayyubide** – **Epoca Mamelucca**).

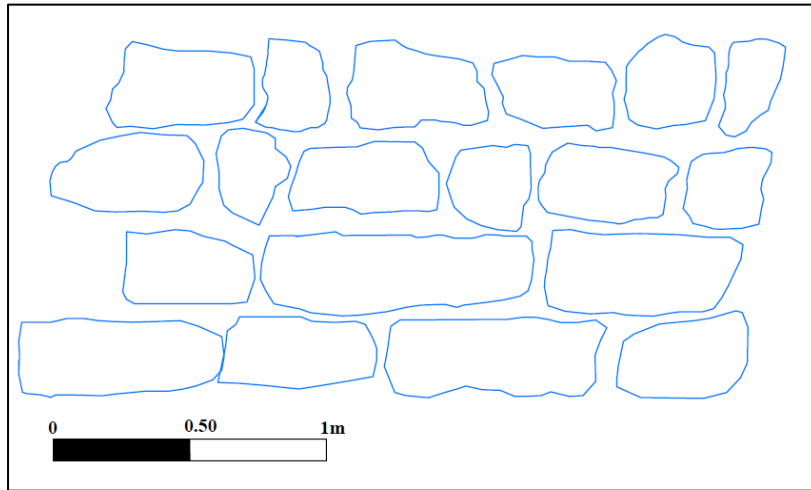
L'edizione dei dati archeologici è presentata al capitolo **RII** e comprende:

- SCHEDE SITO, COMPLESSO ARCHITETTONICO (CA), CORPO DI FABBRICA (CF);
- RILIEVI STRATIGRAFICI DEI PROSPETTI ANALIZZATI (in **BLU** le fasi di epoca ayyubide; in **GIALLO** quelle mamelucche);
- FOTOPIANI DEI MEDESIMI PROSPETTI, OTTENUTI DAI MODELLI TRIDIMENSIONALI REALIZZATI PER LE STRUTTURE INTERESSATE (in **BLU** le fasi di epoca ayyubide; in **GIALLO** quelle mamelucche);
- I DIAGRAMMI STRATIGRAFICI (MATRIX);
- ELENCO DELLE UNITA' STRATIGRAFICHE MURARIE (USM) CON RELATIVE TABELLE DI SCHEDE DI ARCHIVIAZIONE VELOCE (SAV);
- SCHEDA TERREMOTI STORICI DELLA GIORDANIA E DEL VICINO ORIENTE

**RI – ATLANTE DEI TIPI MURARI DELL'EDILIZIA
Ayyubide e Mamelucca di Kerak**

TIPI MURARI DI EPOCA AYYUBIDE

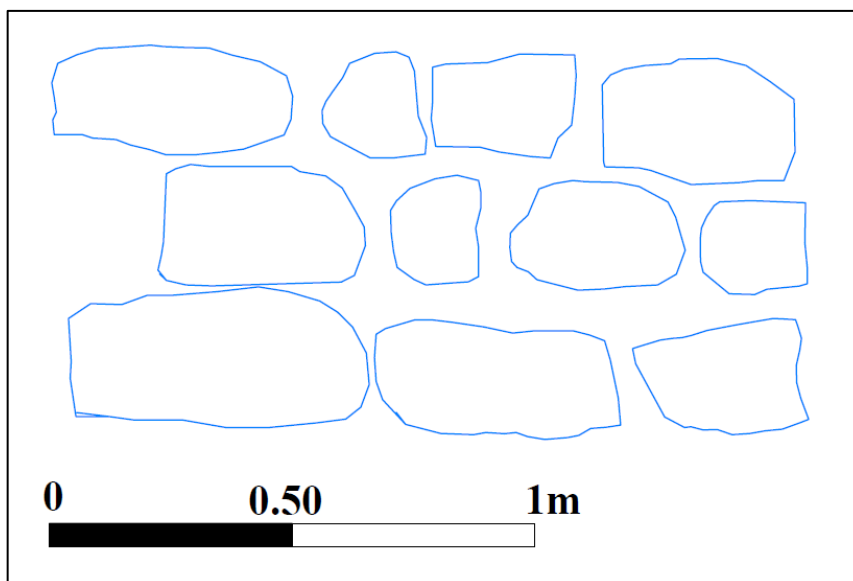
Tipo Murario 1 (USM 4245 e 4246)



Descrizione: Porzione di paramento murario a sinistra della nicchia UF4. Il T. M. è caratterizzato da conci di medie dimensioni sbozzati, con alcuni elementi sbozzati a squadro ed altri di forma sub-quadrata (20%); è presente un'alta percentuale di conci allungati (60%). I corsi sono tendenzialmente orizzontali e paralleli, soprattutto. Il litotipo utilizzato in maggior percentuale è la selce (70%), l'altro è il calcare (30%). I letti hanno un andamento più regolare dei giunti e sono più stretti. Frequente la presenza di zeppe in G. e L., forma prevalentemente poligonale. La malta è rifluente (si intravedono tracce di una ristilatura, ma non molto chiare) e di colore bianco, con inclusi di pietrisco (1 mm) e grumi di calce non carbonatata (-1 mm). Sono inoltre appena intuibili i segni lasciati per la regolarizzazione dei conci con strumenti da cava (martello da cava piccone) difficilmente misurabili.

Composizione legante:	Litotipo:	
calce e sabbia	Selce (70%) e calcare (30%)	
	Lavorazione:	Finitura:
	Sbozzati, sbozzati a squadro; elementi sub-quadrati e più allungati	Regolarizzata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Strumenti da cava (Martello; piccone da cava)	Assente	Evidenziata
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti (misure modali)
Giunti meno regolari dei letti; zeppe frequenti in G., occasionali in L.	Rifluente	G mm 13 --- L mm 22
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, Palazzo Ayyubide (CA1, CF1, pp13, USM 4245 e 4246)	
Presenza tipo murario:		
Confronti:	Nucciotti 2007, Shawbak - Tipo P3 "Crociato I"	
Datazione:	XIII sec.	

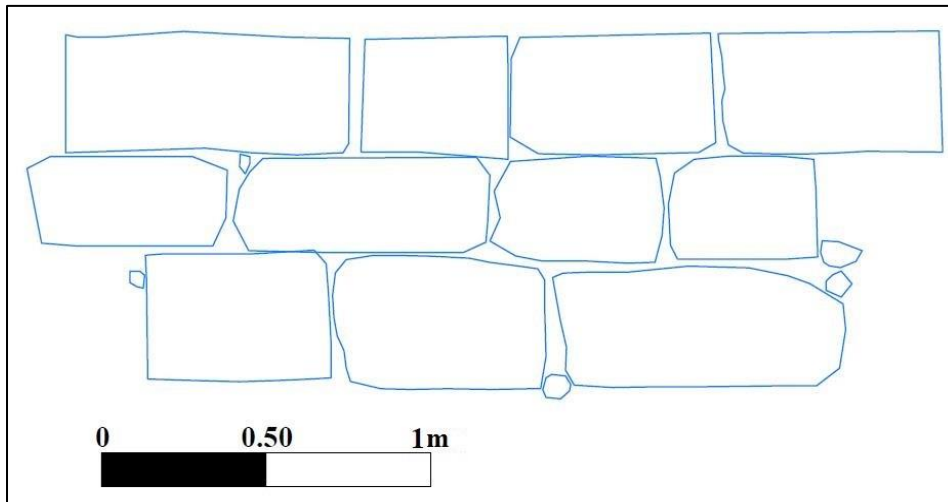
Tipo Murario 2 (USM 4413 e 4415)



Descrizione: Porzione di paramento murario in alto a destra del prospetto pp4, caratterizzato da due USM (4413 e 4415). La muratura è composta da conci di medie dimensioni con una eguale percentuale di conci in calcare ed in selce, disposti in corsi orizzontali e paralleli. I conci sono in prevalenza sbozzati, ma è presente una buona percentuale di elementi sbozzati a squadro, di forma tendenzialmente sub-quadrata, con alcuni conci di forma più allungata. Le zeppe sono frequenti il letti, occasionali in giunti, di forma tendenzialmente poligonale e lamellare. L. e G. hanno un andamento abbastanza rettilineo e regolare; la malta è rifluente (si intravedono tracce di una ristilatura ma non molto chiare) e di colore bianco, con inclusi di pietrisco e grumi di calce non carbonatata. Sono appena intuibili i segni lasciati per la regolarizzazione dei conci con strumenti da cava (martello, piccone) difficilmente misurabili.

Composizione legante:		Litotipo:	
calce e sabbia		Selce (70%) e calcare (30%)	
		Lavorazione:	Finitura:
		Sbozzati, sbozzati a squadro; elementi sub-quadrati e più allungati	Regolarizzata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:	
Strumenti da cava (Martello; piccone da cava)	Assente	Evidenziata	
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti (misure modali)	
Giunti meno regolari dei letti; zeppe frequenti in G., occasionali in L.	Rifluente	G mm 13 --- L mm 22	
Modulo costruttivo:		dim. modulo	
Provenienza campione:		Castello di al-Kerak, Sito 4, Palazzo Ayyubide (CA1, CF1)	
Presenza tipo murario:			
Confronti:		Nuccioti 2007, Shawbak - Prima cinta (CF3 pp9) USM 3316 e 3318; Tonghini-Donato-Montevicchi-Nuccioti 2003, Shayzar - Masonry Type SHZ3 of CA1	
Datazione:		XIII sec.	

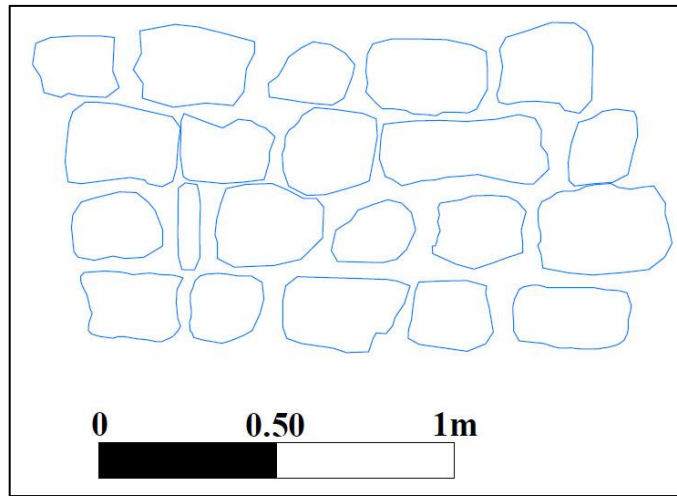
Tipo Murario 3 (USM 204)



Descrizione: Porzione di paramento murario localizzato sul prospetto generale PG2 all'interno della galleria/nicchia CF8. La muratura è composta da conci di medie dimensioni in calcare compatto, di forma prevalentemente rettangolare, squadrati, disposti in corsi orizzontali e paralleli piuttosto regolare. Gli elementi lapidei hanno subito un processo di degrado del materiale inferiore ad altri ambienti del castello. La muratura presenta blocchi di altezze pressoché simili, con un'alternanza di conci più alti e conci più bassi (ma questa differenza è quasi impercettibile) che si susseguono su tutto il paramento. La superficie dei conci è spianata con uno strumento a lama piana (forse un ascettino), ma molto abrasa dagli agenti atmosferici; non sono individuabili pertanto né la presenza di un eventuale nastrino né il *pattern* decorativo dello strumento. G. e L. sono molto sottili e presentano rarissime zeppe in G.

Composizione legante:	Litotipo:	
litica con malta	Calcare	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci squadrati di forma prevalentemente rettangolare; corsi orizzontali e paralleli; alcuni elementi quadrati	Spianata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Ascettino?	Non rilevabile	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti (misure modali)
Giunti e letti regolari e sottili; rarissime zeppe in G.	Rifluente (lisciatura a stecca)	
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CF8, PG2	
Presenza tipo murario:	CA1	
Confronti:	Nucciotti 2007, Shawbak – Prima cinta (CF5 pp4) USM 5328	
Datazione:	XIII sec.	

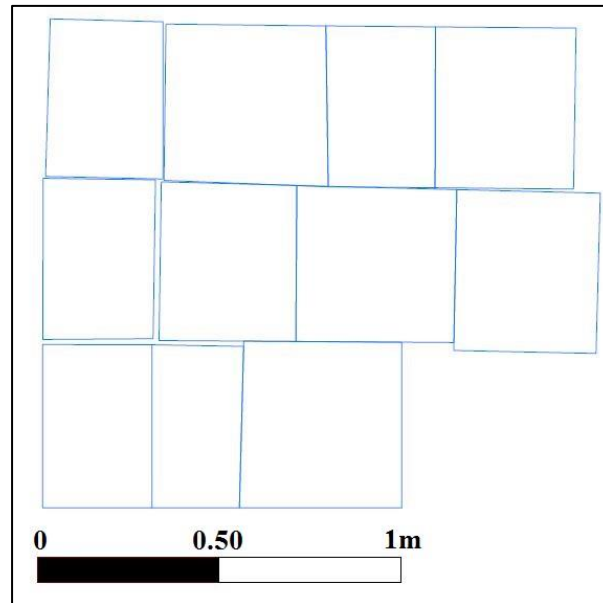
Tipo Murario 7 (USM 215)



Descrizione: Porzione di paramento murario localizzato sul prospetto generale PG2 nel lato est dell'*īwān* UF3 all'interno del complesso residenziale CA2 (corte bassa). La muratura è composta da conci di piccole dimensioni in calcare compatto (forse differente da quello usato negli edifici ayyubidi), di forma sub-quadrata e con un solo elemento più allungato. I conci sono sbazzati a squadro, di forma quasi quadrata e con spigoli vivi, tanto da costituire delle vere e proprie bozzette, disposti in corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli. La faccia a vista delle pietre è regolarizzata con uno strumento a punta, ma il grado d'erosione del materiale rende pressoché impossibile misurazioni del *pattern* decorativo. G. e L. hanno misure differenti, ma i G. risultano tendenzialmente più spessi dei L. Sul paramento sono visibili chiare tracce di interventi di epoca moderna, caratterizzati dal rinzafo e dalla spalmatura sulla superficie muraria di cemento di colore grigio; la presenza o meno di zeppe tra i conci non è registrabile, né gli effettivi spessori di G. e L.

Composizione legante:	Litotipo:	
litica con malta	Calcare organogeno	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci di piccole dimensioni di forma sub-quadrata; sbazzati a squadro, forma quasi quadrata	Regolarizzata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Strumenti da cava	Non rilevabile	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti (misure modali)
G. e L. non hanno misure fisse; G. più spessi dei L.	Rinzafo con cemento moderno	
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CA2, UF3, lato EST	
Presenza tipo murario:		
Confronti:	Nucciotti 2007, Shawbak - Tipo P5 "Crociato 3"	
Datazione:	XIII sec.(?)	

Tipo Murario 8 (USM 415)

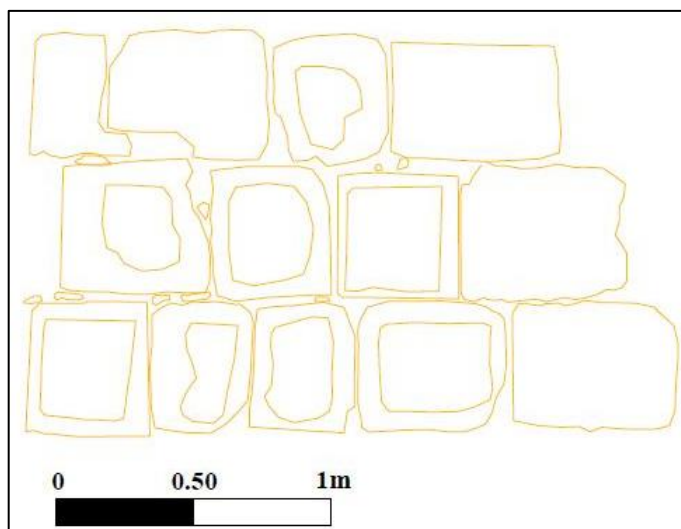


Descrizione: Porzione di paramento murario localizzato sul prospetto particolare PP2 dell'ambiente CF4 ("piccolo *īwān*"), a nord del complesso palatino ayyubide CA1. Muratura in conci di medie dimensioni (quasi lastre) disposti in corsi orizzontali e paralleli, spianati e squadri. Giunti e letti sono molto sottili, privi di zeppe e piuttosto regolari. La faccia a vista dei conci è spianata con uno strumento a lama piana (ascettino), appena intuibile sulla superficie; purtroppo non abbastanza da consentire misurazioni più accurate, ma i colpi sono stati dati ravvicinati e tendenzialmente dal lato più corto, con andamento ad arco. A causa del poco spazio tra i corsi, sia in G. che in L., non è stato possibile eseguire indagini più accurate sul legante utilizzato nella muratura.

Composizione legante:	Litotipo:	
litica con malta	Calcare	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci di medie dimensioni; corsi orizzontali e paralleli; squadri	Spianata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Ascettino	Non rilevabile	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti
G. e L. molto sottili (2<mm); no zeppe	Malta non rilevabile	G. e L. 2<
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CF4, PG1, PP2	
Presenza tipo murario:		
Confronti:	Al momento nessuno	
Datazione:	XIII sec. (?)	

TIPI MURARI DI EPOCA MAMELUCCA

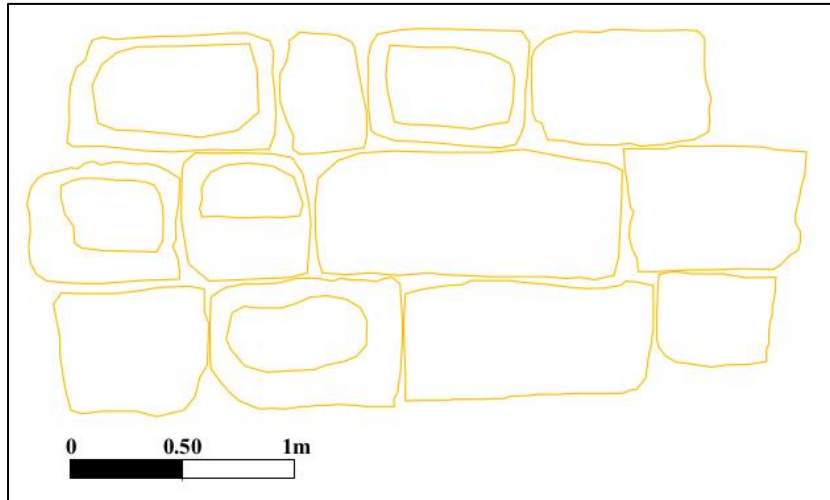
Tipo Murario 4



Descrizione: Muratura in conci di medio-grandi dimensioni di calcare compatto, di forma prevalentemente quadrangolare o sub-quadrata, con due elementi più allungati. Giunti e letti sono piuttosto spessi (tra 1.6 cm e 4.4 cm) con frequente presenza di zeppe soprattutto in L., meno in G. I conci sono squadriati e 7 presentano una finitura a bugnato realizzata probabilmente con strumenti da cava a punta grossa; sono inoltre piuttosto erosi e anche sugli altri elementi della muratura si può intuire la presenza della finitura a bugnato sulle facce a vista oggi perduta. La malta presente nella muratura è di colore bianco, differente da quella visibile in CF7 e nel paramento nord (interno) del CF10.

Composizione legante:	Litotipo:	
litica con malta	Calcare organogeno	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci di medio-grandi dimensioni; corsi orizzontali e paralleli; squadriati; pochi elementi più allungati	Bugnato
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Strumenti da cava; punta grossa	Assente	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti
G. e L. molto spessi (1.6 – 4.4 cm); zeppe frequenti in L., meno in G (mis. 2.6 – 5.6 cm)	Malta di colore bianco, con inclusi di calce non carbonatata, ceramica, frequente pietrisco	G. tra 2.1 e 3.4 cm L. tra 2 e 4.5 cm
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CF10, prospetto sud (interno)	
Presenza tipo murario:	Nucciotti 2007, torri difensive mamelucche di Shawbak (CF11, CF12 e CF13)	
Confronti:	Porzione sud di tutto il CF	
Datazione:	XIII-XIV sec. (Baybars)	

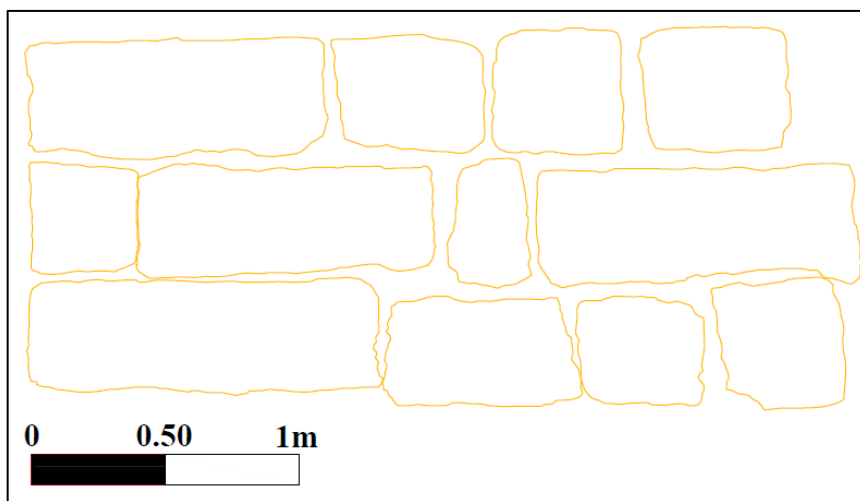
Tipo Murario 5



Descrizione: Muratura realizzata in grandi conci di calcare organogeno (alcuni superano 1 m di lunghezza) di forma sub-quadrata e rettangolare; i corsi sono tendenzialmente orizzontali e paralleli, con altezze variabili. La posa in opera dei conci è abbastanza omogenea e regolare, con abbondante uso di zeppe per regolarizzare G. e L. (zeppe più abbondanti in G.). La lavorazione dei conci si presenta piuttosto grossolana e varia: in alcuni la spianatura delle facce a vista è regolarizzata, in altri è presente un tipo di finitura a bugnato. La finitura degli elementi lapidei è realizzata con strumenti da cava e a punta grossa. Il legante presente tra i conci è una malta di colore grigio chiaro, molto simile per composizione e colore a quella impiegata in CF7 e nel prospetto nord (esterno) di CF10.

Composizione legante:	Litotipo:	
malta	Calcare organogeno	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci di grandi dimensioni, di forma sub-quadrata e rettangolare; corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli	Spianata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Strumenti da cava; punta grossa	Assente	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti
G. più spessi dei L. (misure non rilevate)	Malta di colore grigio chiaro, con inclusi di calce non carbonatata, frequente pietrisco e carbone	Misure non rilevate
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CF10, prospetto nord interno	
Presenza tipo murario:	CF10 (prospetto nord);	
Confronti:	Nuccioti 2007, torri difensive mamelucche di Shawbak (CF11, CF12 e CF13)	
Datazione:	XIV sec. (Baybars/al-Nasir Muhammad)	

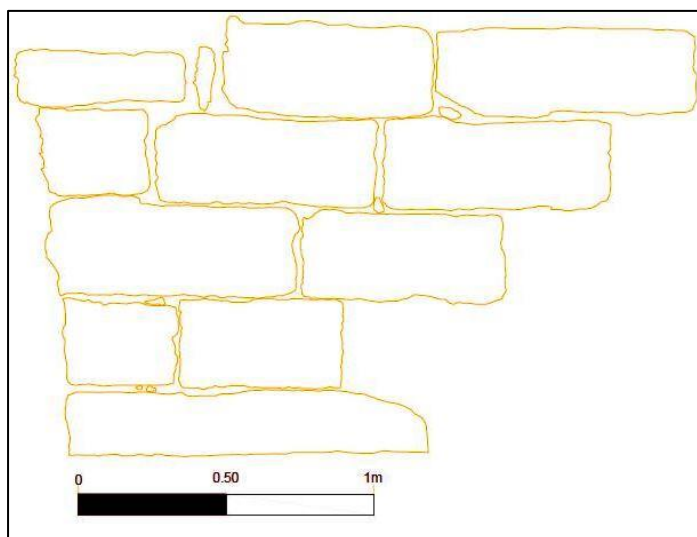
Tipo Murario 6 (USM 201 e 202)



Descrizione: Muratura realizzata in grandi conci di calcare organogeno (alcuni elementi superano 1 m di lunghezza) di forma sub-quadrata e rettangolari; i corsi sono tendenzialmente orizzontali e paralleli, con altezze più o meno regolari. Anche la posa in opera è piuttosto omogenea e regolare, senza (apparentemente) ricorso all'inserimento di zeppe. La spalmatura in epoca moderna di cemento rende impossibile una misurazione precisa degli spessori di G. e L. così come verificare la presenza o meno di zeppe. La lavorazione dei conci è accurata nella definizione delle facce tra loro perpendicolari, ma più sommaria nella spianatura delle facce a vista, realizzata con strumenti a punta (anche l'alto grado di erosione del materiale lapideo non aiuta nell'indagine).

Composizione legante:	Litotipo:	
non rilevabile	Calcare organogeno	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci di grandi dimensioni, di forma sub-quadrata e rettangolare; corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli	Spianata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Punta	Non rilevabile	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e letti (malta):	Giunti e letti
G. e L. ? (più sottili che spessi)	Malta non rilevabile	Non rilevabile
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CA2, UF2, lato EST	
Presenza tipo murario:	CA2; CF10 e CF7?	
Confronti:	Torsellini 2011, Palazzetto mamelucco di Shawbak CF17 Walker 2011, Palazzo e strutture mamelucche di Hesban LaBianca et alii 2000, palazzo e strutture mamelucche di Hesban	
Datazione:	XIV sec. (al-Nasir Muhammad)	

Tipo Murario 9 (USM 201, 202 e 203)



Descrizione: Muratura realizzata in grandi conci di calcare organogeno (tre elementi sono di diverso materiale, forse arenaria?), di forma sub-quadrata e rettangolare, con elementi che superano 1 m di lunghezza; i corsi sono orizzontali e paralleli, con altezze più o meno regolari. Anche la posa in opera dei conci appare piuttosto regolare, senza il ricorso in G. e L. di zeppe (solamente due). La malta originale, dove presente, ha un colore grigio- chiaro e presenta una buona percentuale di inclusi (carbone, calce, piccoli frammenti di pietrisco), è resistente al taglio delle trowel e ha consistenza tenace (una malta con caratteristiche simili è stata individuata nel prospetto nord di CF10). La lavorazione dei conci è molto accurata, la finitura sulle facce a vista è realizzata con strumenti a punta (purtroppo solo intuibili dato l'alto grado di erosione di queste).

Composizione legante:	Litotipo:	
litica con malta	Calcare organogeno; arenaria?	
	Lavorazione:	Finitura:
	Conci di grandi dimensioni, di forma sub-quadrata e rettangolare; corsi orizzontali e paralleli	Spianata
Strumento:	Nastrino:	Angolata:
Punta	Non rilevabile	Assente
Giunti e Letti (tecnica):	Giunti e Letti (malta):	Giunti e letti
G. e L. molto sottili	Malta di colore grigio-chiaro; presenza di carbone, calce, pietrisco	Min. 1 cm. Max. 1.5 cm.
Modulo costruttivo:	dim. modulo	
Provenienza campione:	Castello di al-Kerak, Sito 4, CF7, PG2 (lato EST)	
Presenza tipo murario:	CF7	
Confronti:	Torsellini 2011, Palazzetto mamelucco di Shawbak CF17 Walker 2011, Palazzo e strutture mamelucche di Hesban LaBianca et alii 2000, palazzo e strutture mamelucche di Hesban	
Datazione:	XIV sec. (al-Nasir Muhammad)	

TAVOLA RIASSUNTIVA DEI TIPI MURARI

TIPO MURARIO	DATAZIONE	ESEMPIO
TIPO MURARIO 1	XIII secolo	
TIPO MURARIO 2	XIII secolo	
TIPO MURARIO 3	XIII secolo	
TIPO MURARIO 7	XIII secolo (?)	
TIPO MURARIO 8	XIII secolo (?)	

TIPO MURARIO	DATAZIONE	ESEMPIO
TIPO MURARIO 4	XIV secolo	
TIPO MURARIO 5	XIV secolo	
TIPO MURARIO 6	XIV secolo	
TIPO MURARIO 9	XIV secolo	

R II – GLI EDIFICI INDAGATI

SITO	PROVINCIA Al-Kerak Governorate	COMUNE Al-Kerak	LOCALITA' Al-Kerak	SIGLA KR		
		TOPONIMO IGM	MICROTOPONIMO	SITO 4		
DEFINIZIONE Castello di XII secolo (1142-1162 circa), conosciuto anche col nome di <i>Krak di Moab</i> , localizzato nell'omonima città della Giordania centro-meridionale e fondato da Pagano "il Coppiere".						
ELENCO UT / CA						
UT / CA	DEFINIZIONE	TIPOLOGIA	FUNZIONE	PERIODO	FASE	
UT1	Corte Superiore		Residenziale Religioso Militare	XII-XIV		
UT2	Corte Inferiore		Residenziale Militare	XIV (?)		
CA1	Complesso Residenziale/ Religioso		Residenziale Religiosa	XIII		
CA2	Complesso Residenziale	Civile	Residenziale	XIV		
ACCESSO Il sito è raggiungibile attraverso una serie di strade: autostrada che collega Kerak ad Amman; attraverso la Strada dei Re, una via meno sfruttata in epoca moderna ma attivissima in epoca medievale.				PROPRIETARI Regno Hashemita di Giordania		
CARTOGRAFIA IGM		COORDINATE UTM	ALTRA CARTOGRAFIA Giordania, 1:60000 Foglio 3152 III Serie K737	RIFERIMENTI CATASTALI		
FORMAZIONE GEOLOGICA Eocene, limestone formation (Balqa series)		ANDAMENTO DEL TERRENO Ascendente verso il castello, che si trova al cima di una collina al livello più alto della città.		QUOTA MIN. 960	QUOTA MAX. 1020	
ESAME EMPIRICO DEL SUOLO			TIPO SUOLO			
UTILIZZAZIONE SUOLO		VEGETAZIONE - COLTURE Assenti all'interno del castello, generalmente assente nelle sue vicinanze; nel <i>plateau</i> invece abbondante presenza di colture e vegetazione.		ACQUE DI SUPERFICIE Assente all'interno del castello e nelle immediate vicinanze, presente invece nel fondovalle e in alcune zone del <i>plateau</i> .		
RICOGNIZIONI						
N°	METODO	CONDIZIONI	DATA	ORA	COND. LUCE	RESPONSABILE
1	Mirato	Soleggiato	10/15	10.00	Discreta	Fragai
2	Mirato	Soleggiato	10/15	10.00	Discreta	Fragai
3	Mirato	Soleggiato	10/15	10.00	Discreta	Fragai
4	Mirato	Nuvoloso	10/15	10.00	Buona	Fragai
5	Mirato	Nuvoloso	05/16	09:30	Buona	Fragai
6	Mirato	Soleggiato	05/16	09:30	Buona	Fragai

DESCRIZIONE			
Il castello di Kerak è il più imponente sito incastellato medievale della Giordania e uno degli esempi più impressionanti di architettura militare di XII secolo nel Vicino Oriente. Misura circa 220 in lunghezza, 125 in larghezza sul lato nord e 40 metri alla sua estremità sud. L'edificio si sviluppa su sei o sette livelli sovrapposti uno sopra l'altro caratterizzati da edifici di epoche diverse, grandi gallerie e passaggi voltati, ambienti bui e qualche volta inaccessibili a causa del crollo delle loro strutture portanti. La prima fase costruttiva dell'edificio è databile all'epoca crociata, esattamente al 1142 d.C. quando un signore crociato di Gerusalemme (Pagano "il Coppiere" o Payen <i>le Bouteiller</i> in francese) ne iniziò la costruzione. Il suo completamento venne portato a termine due decenni più tardi con Filippo di Nablus (o di Milly), Gran Maestro dell'Ordine dei Templari. Il castello di Pagano quindi occupava la punta meridionale di una sella di terreno dove ora si trova la città di Kerak. Le mura est ed ovest della cittadella sono collocate sulla cima di ripidi pendii naturali che nella parte orientale sono potenziate dalla costruzione di un imponente <i>glacis</i>: quel che rimane oggi dell'antico progetto difensivo crociato si trova nella porzione nord, lungo il bordo orientale e all'estremità sud della corte inferiore. Il saliente sul lato est contiene una piccola e ben difesa postierla, mentre dietro il lato nord si trovano due piani voltati a botte per lo stoccaggio delle derrate. A nord, nella parte che guarda verso la città è presente un alto fossato più stretto di quello a sud e molto più profondo. Era proprio sul lato nord che si trovava l'ingresso originario, dalla parte opposta rispetto a quello dal quale si passa per oggi per accedere al castello, che è di epoca moderna.			
DIMENSIONI COMPLESSIVE			
215 m N-S; 80-125 E-W			
INTERPRETAZIONE		UTILIZZO ANTICO DEL SUOLO	
PRIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA		ULTIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA	
Guglielmo di Tiro: «<i>Interea quidam nobilis homo Paganus nomine, qui prius fuerat regius pincerna, post modum habuit terram trans Jordanem, postquam Romanus de Podio, et filius ejus Radulphus, meritiis suis exigentibus, ab ea facti sunt exhaeredes et alieni, in finibus Arabiae secundae, castrum aedificavit cui nomen Crahc, natura loci, simul et opere manufacto, munitum valde, juxta urbem antiquissimam ejusdem Arabiae metropolim, prius dictam Raba, in cujus obsidione mandato David, et Joab studio, Urias innocens legitur occisus. Postea vero dicta est Petra deserti, unde et secunda Arabia hodie dicitur Petracensis</i>» (Liber XV, 21)			
FREQUENTAZIONE PIU' ANTICA	FREQUENTAZIONE PIU' RECENTE	ESITO INSEDIATIVO	
Alcuni lacerti di muratura presenti nel castello suggeriscono la presenza di precedenti edifici forse di epoca Bizantina.	Attualmente frequentato Ottomana per destinazione d'uso		
OSSERVAZIONI			
FONTI ORALI			

BIBLIOGRAFIA GENERALE

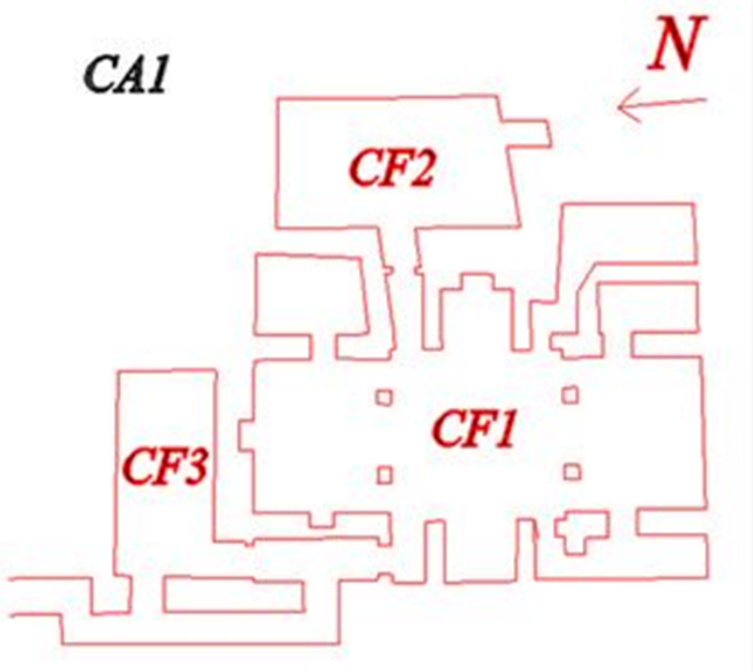
BROWN 1989 e 2012-13; MILWRIGHT 2006 e 2008; FRAGAI 2014; WALKER 1999 e 2011; PRINGLE 1997 e 2000.

FONTI LETTERARIE**FONTI EPIGRAFICHE****DATI D' ARCHIVIO****CARTOGRAFIA ANTICA****PROBLEMI DI TUTELA****PROSPETTIVE DI RICERCA****ELENCO RILIEVI****ELENCO FOTO**

N°	UT	SCHIZZO	PROSPETTO	PIANTA	SEZIONE	SOGGETTO	CAMERA	SCATTO	SOGGETTO
	1								
	2								

DATA**2014/2017****RESPONSABILE****L. FRAGAI****DIRETTORE****G.V.**

CA	COMPLESSO ARCHITETTONICO	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	UT 1	ANNO 2016	CA 1
DEFINIZIONE						
Complesso residenziale/palazzo localizzato nella corte inferiore a ovest del castello di Kerak.						
DESCRIZIONE						
Complesso residenziale (palazzo) con annessi una moschea ed un terzo edificio non ancora riconosciuto nelle sue funzioni localizzato nella porzione sud della corte superiore del castello di Kerak. Si tratta di una struttura con funzioni residenziali e culturali, composta sostanzialmente da tre corpi di fabbrica: CF1, la sala delle udienze; CF2, una torre di epoca crociata riadattata e convertita in moschea in epoca ayyubide; CF3, un ambiente di forma rettangolare voltato a botte di fondazione crociata. L'intero complesso architettonico è implementato dalla presenza di altre camere secondarie e attualmente non è più abitato, ma risulta essere ben conservato. Il complesso CA1 è stato quindi identificato con il palazzo di al-Nasir Dawud (<i>Qā'at al-Nāṣiri</i>), signore di Kerak dal 1229 al 1250-						
FUNZIONE ORIGINARIA			ELENCO CF			
Difensiva (Epoca crociata) Residenziale (Epoca islamica)						
FUNZIONE ATTUALE			ID CF	DEFINIZIONE		
Rudere			CF1	Sala delle udienze		
CONSERVAZIONE Lo stato di conservazione del CA risulta nel complesso piuttosto buono, anche se alcuni ambienti secondari mostrano tracce di crolli e di rifacimenti di epoca contemporanea o ottomana. I prospetti sono complessivamente ben leggibili ad eccezione di qualche prospetto coperto parzialmente da intonaci.			CF2	Torre/Moschea		
			CF3	Ambiente crociato		
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA		DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA PER FOTORADDRIZZAMENTO				
X		X				
ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						
RILIEVO n°	PIANTA	PROSPETTO	SEZIONE	DESCRIZIONE		SCALA
1		X				
2		X				
3		X				
4		X				

DOCUMENTAZIONE		
OSSERVAZIONI		
INTERPRETAZIONE		MATRIX CF
Il complesso palatino di Kerak ben si inserisce all'interno dell'architettura islamica (residenziale e non) di XIII-XIV secolo). La concezione spaziale di questi edifici residenziali venne definita in questo periodo e, anche se l'espressione di questi concetti sperimentò trasformazioni rilevanti con in Mamelucchi ed in seguito con gli Ottomani, i principi architettonici fondamentali rimasero gli stessi. I complessi palatini della Transgiordania (compreso quello di Kerak) esprimono una forte continuità tematica con quelli siriani di XIII secolo e con quelli di Samarra in epoca abbaside di IX secolo; allo stesso tempo la loro individualità aumenta considerevolmente il repertorio delle forme palatine all'interno del <i>bilād al-Shām</i>, offrendo ciascuno di questi caratteri unici.		
PLANIMETRIA CA 		
DATA	RESPONSABILE	DIRETTORE
2016	L. FRAGAI	G.V.

CF	CORPO DI FABBRICA	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2017	UT 1	CA 1	CF 1
DEFINIZIONE Sala di ricevimento del complesso palatino di al-Nasir Dawud (XIII sec.) localizzata nella porzione sud-est della corte superiore del castello di Kerak.							
DESCRIZIONE Sala di ricevimento del complesso palatino di al-Nasir Dawud (XIII sec.) localizzata nella porzione sud-est della corte superiore del castello di Kerak. Si tratta di un ambiente caratterizzato da una corte quadrata centrale (UF1; o durqā'a) sulla quale si affacciano due <i>īwān</i> sull'asse nord-sud (UF2 e UF3). Verso la corte centrale, sull'asse est-ovest, si affacciano due piccoli recessi o grandi nicchie, identificabili con il termine <i>suffā</i> (UF4 e UF5) culminanti in sommità con grandi archi a sesto acuto. La sala centrale UF1, diversamente da UF2 e UF3, non presenta copertura ed è verosimile pensare che questa soluzione architettonica sia originale. Un'altra serie di camere secondarie più strette (UF6-UF11) completano questo corpo di fabbrica. L'ingresso all'edificio oggi è localizzato a nord-ovest del complesso ed è caratterizzato da un'entrata monumentale (è visibile ancora l'incasso di una cornice che doveva contenere con molta probabilità un'iscrizione al di sopra della porta d'accesso) che immette in un lungo corridoio voltato e dalla classica forma a "L". Questo conduce al cuore della sala delle udienze dopo aver attraversato un'altra piccola camera. UF1 presenta su tutti e quattro i prospetti che la compongono aperture tripartite, due culminanti con archi a sesto ribassato, due (come detto) con archi a sesto acuto; ai lati dei grandi archi centrali si trovano piccoli portalini architravati che originariamente dovevano essere decorati con bande decorative lignee o in altro materiale. La leggibilità degli elevati di questo CF è buona, tranne in alcuni punti (come negli <i>īwān</i> laterali) dove alcune porzioni di parete sono coperte da intonaci di epoca contemporanea (non si esclude la presenza di intonaci di epoca ayyubide).							
FUNZIONE ORIGINARIA			FUNZIONE ATTUALE				
ABITATIVA (BROWN 1987; PRINGLE 1997; WALKER 2011; FRAGAI 2014)			NESSUNA				
STATO DI CONSERVAZIONE							
La leggibilità generale dei vari prospetti che compongono l'edificio è piuttosto buona, mantenendo in gran parte la loro messa in opera originaria. Tuttavia sono presenti porzioni di murature con tracce di interventi successivi di epoca ottomana e contemporanea.							
PG							
PP UF1: prospetti letti 1-4							
PLANIMETRIA					MATRIX CF		
					CF2 CF1		
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
VISIBILITA' Tutti i prospetti residuali sono perfettamente leggibili, ad eccezione di alcune porzioni di muratura coperte da intonaci residuali.							

ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°.	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
1	Pp1	☒	☐	☐		1	☐	☐	☐	☐	☐	☐
2	Pp2	☒	☐	☐		2	☐	☐	☐	☐	☐	☐
3	Pp3	☒	☐	☐		3	☐	☐	☐	☐	☐	☐
4	Pp4	☒	☐	☐		4	☐	☐	☐	☐	☐	☐
5	Pp5	☒	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
DESCRIZIONE APERTURE						ELEMENTI ARCHITETTONICI						
INDICATORI CRONOLOGICI												
DOCUMENTI		ORALI										
☐		SCRITTI										
		al-Zahir; in Sadeque 1956										
		ICONOGRAFICI										
OSSERVAZIONI												
INTERPRETAZIONE												
La porzione est dell'edificio in questione risulta è in appoggio e quindi posteriore rispetto all'edificio di epoca crociata CF2 (moschea); gli ambienti della porzione est non sono simmetrici tra loro e neanche rispetto a quelli sul lato ovest. Questa situazione conferma, anche solo da un punto di vista planimetrico, la preesistenza di strutture nel lato est, che hanno condizionato il progetto costruttivo generale di questa sala delle udienze.												
DATA		RESPONSABILE				DIRETTORE				FINITA		
2014/2017		L. FRAGAI				G.V.				☒		

CF	CORPO DI FABBRICA	SITO	SIGLA	ANNO	UT	CA	CF
DEFINIZIONE							2
Edificio a pianta trapezoidale localizzato a est della sala delle udienze CF1 nella porzione sud del castello di Kerak, accessibile attraverso un stretto passaggio in corrispondenza del lato est di CF1 a sinistra della nicchia UF4.							
DESCRIZIONE							
Edificio a pianta trapezoidale localizzato a est della sala delle udienze CF1 nella porzione sud del castello di Kerak, accessibile attraverso un stretto passaggio in corrispondenza del lato est di CF1, a sinistra della nicchia UF4. È un ambiente buio e contenuto in dimensioni con volta a botte e due piccole feritoie di epoca crociata localizzate nella parete est (pp46) e sud (pp45). In accordo con Robin Brown (1986), la feritoia a sud è stata riadatta in epoca islamica per trasformarla in un <i>miḥrāb</i> , rivolto in direzione di Mecca. Pertanto questo ambiente sarebbe servito come moschea (forse privata) da parte del principe al-Nasir Dawud.							
FUNZIONE ORIGINARIA				FUNZIONE ATTUALE			
MILITARE (XII sec.; DESCHAMPS 1939) RELIGIOSA (XIII sec.; BROWN 1987, FRAGAI 2014)				NESSUNA			
STATO DI CONSERVAZIONE							
L'edificio non viene più utilizzato ma si è mantenuto in buono stato di conservazione; solamente in pochi punti si registrano rari crolli dei paramenti. La parete ovest di questo ambiente è caratterizzata dallo sfondamento della cortina muraria per creare un secondo accesso alla moschea, probabilmente operato in epoca ottomana o contemporanea .							
PG							
PP Pp44 (lato ovest), pp45 (lato sud), pp46 (lato est), pp47 (lato nord)							
PLANIMETRIA						MATRIX CF	
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
CF1				CF8?			
VISIBILITA'							
Tutti i prospetti residuali sono ben leggibili, anche se il prospetto particolare pp44 e la volta sono ricoperti da lacerti di intonaco; scarsa è anche la quantità di luce che penetra nell'ambiente e ciò rende difficoltosa la lettura stratigrafica dei vari prospetti.							

ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°.	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐		1	☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐		2	☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐		3	☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐		4	☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐

DESCRIZIONE APERTURE		ELEMENTI ARCHITETTONICI	

INDICATORI CRONOLOGICI	

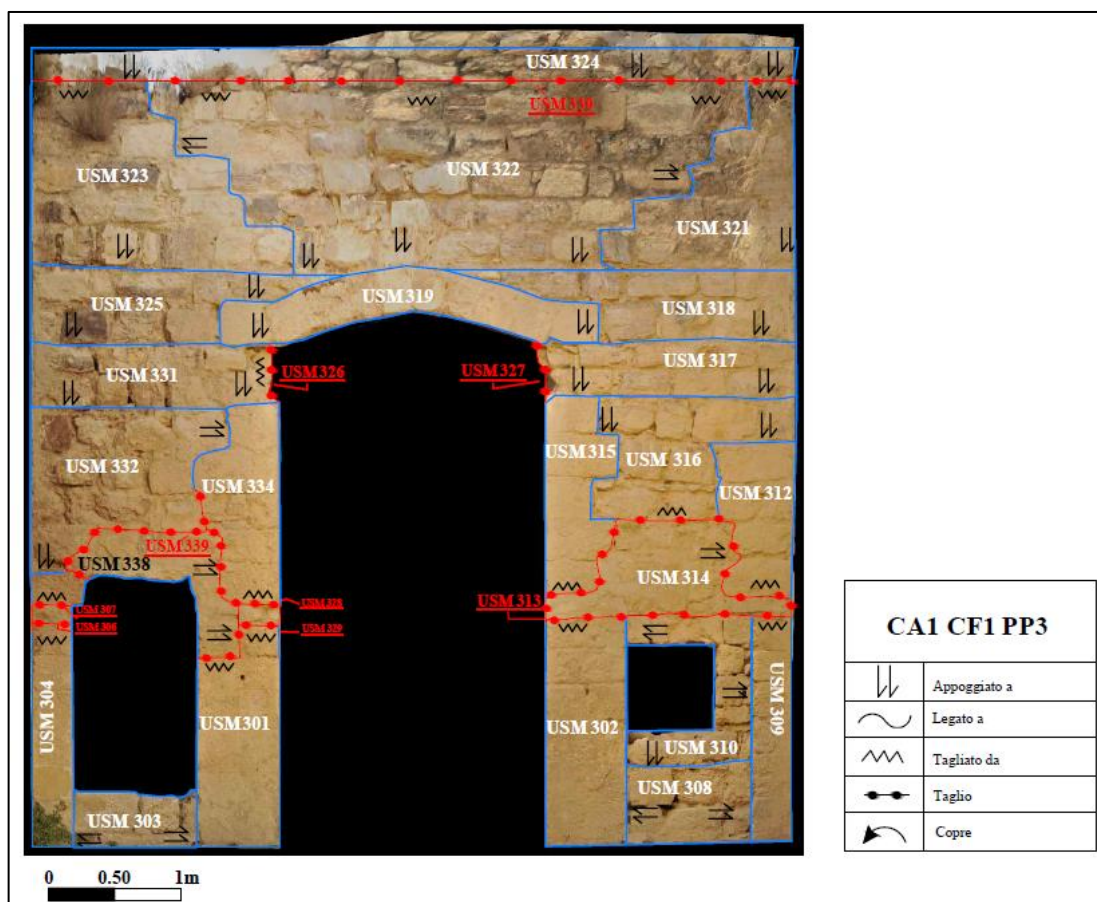
DOCUMENTI ☐	ORALI
	SCRITTI
	ICONOGRAFICI

OSSERVAZIONI

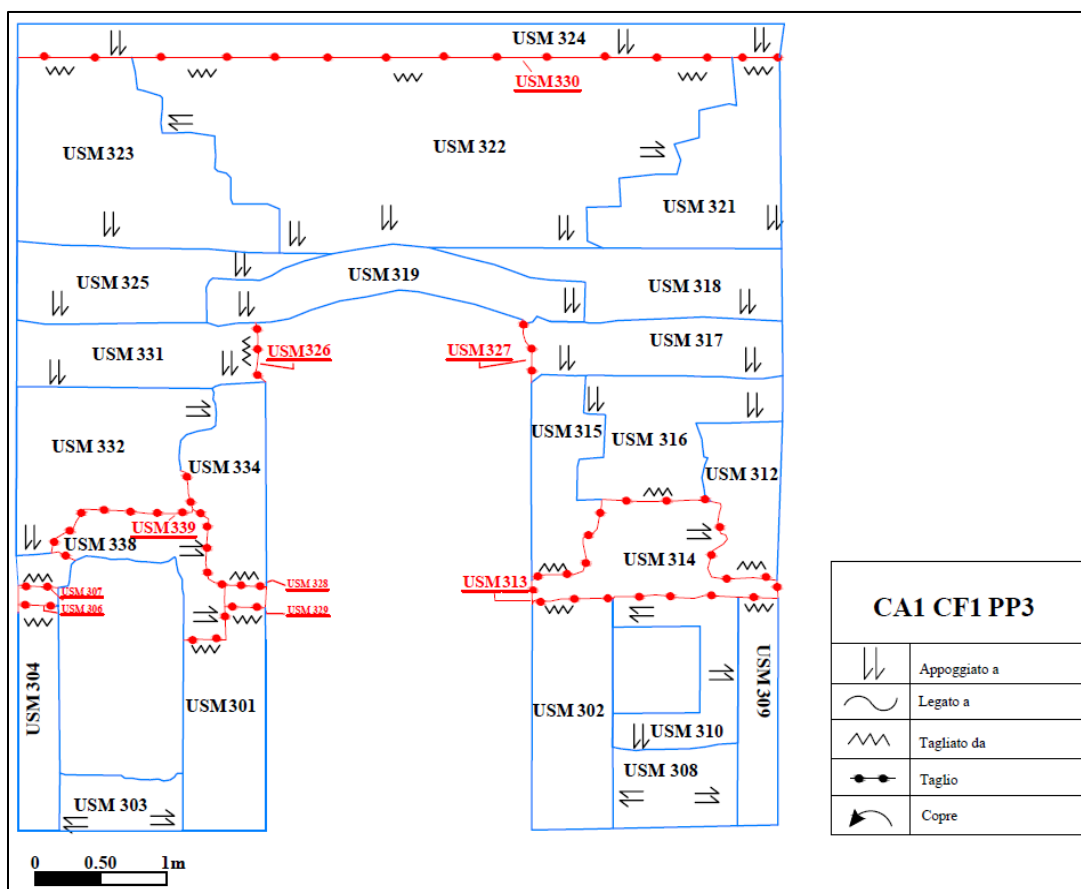
INTERPRETAZIONE
L'indagine macro-stratigrafica sull'edificio ha rivelato che questo, precedentemente alla conquista islamica, faceva parte dell'antico impianto difensivo progettato dai crociati. Le mura dalle quali questo CF è composto infatti sono molto spesse (più di 2 metri) e la presenza di feritoie si spiega con la sua originale funzione. Una serie di buche pontate visibili sulla parete est sono collocate alla medesima altezza e hanno le stesse dimensioni di quelle visibili in UF8, suggerendo come i due ambienti, oggi separati, formassero un'unica massiccia struttura difensiva (torre).

DATA	RESPONSABILE	DIRETTORE	FINITA
2014/2017	L. FRAGAI	G.V.	☒

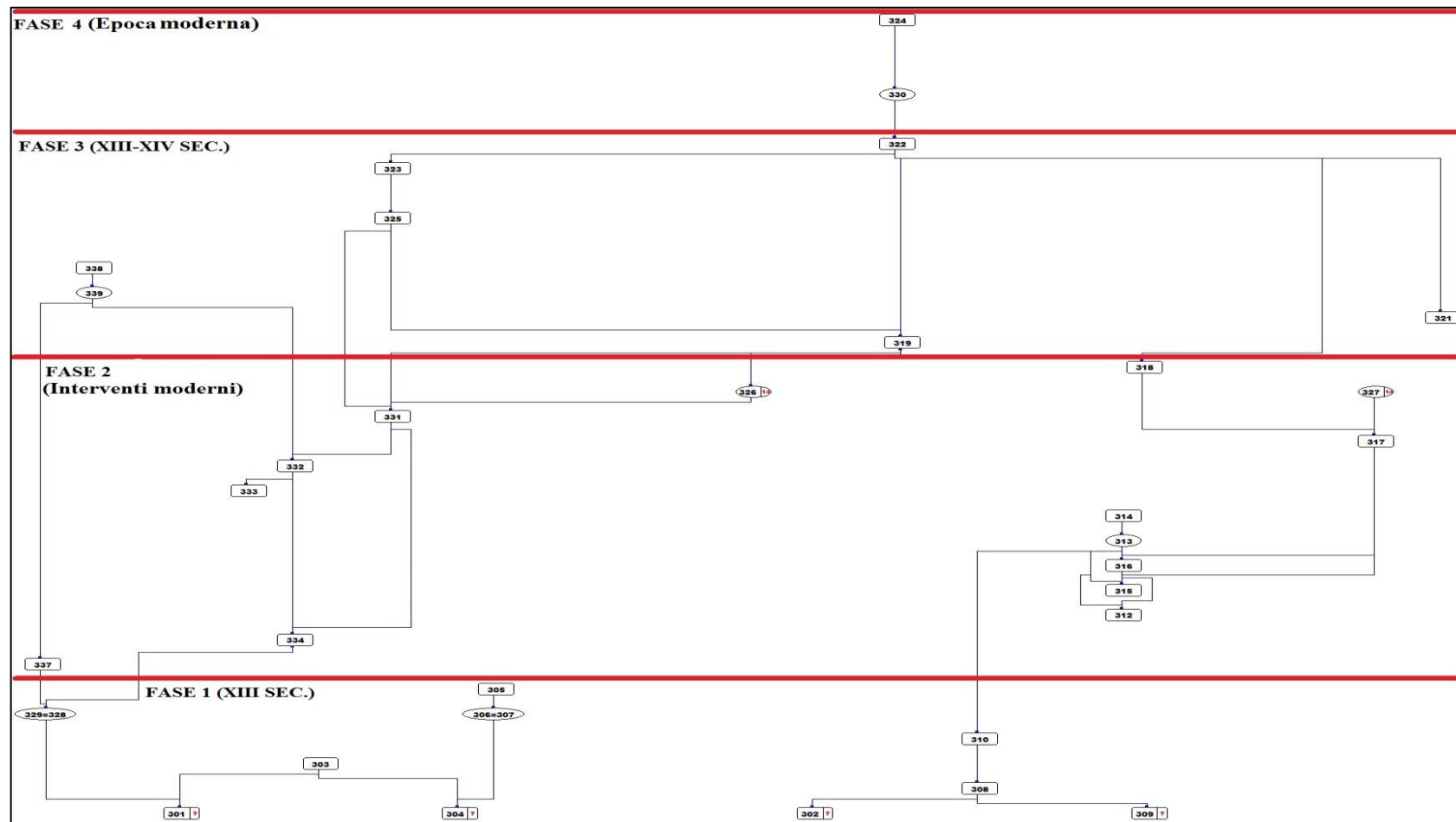
ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
DESCRIZIONE APERTURE						ELEMENTI ARCHITETTONICI						
INDICATORI CRONOLOGICI												
DOCUMENTI		ORALI										
		SCRITTI										
☐		ICONOGRAFICI										
OSSERVAZIONI												
Sulla parete di fondo di questo CF è presente un'apertura oggi tamponata già individuata in sede di tesi magistrale e rilevata anche da Robin Brown (2013). Accettando l'ipotesi della studiosa, in epoca islamica questa doveva essere aperta e funzionale e serviva per passare direttamente nel complesso palatino attraverso l'adiacente corridoio delle <i>rosettes</i> CF5 dopo aver attraversato il piccolo <i>iwān</i> CF4. L'insieme di questi CF sarebbero quindi una sorta di secondo accesso al complesso palatino (in aggiunta a quello odierno) e la loro disposizione sarebbe collegata al complesso cerimoniale di corte istituito dagli ayyubidi in quest'epoca. CF3 potrebbe essere quindi una sorta di anticamera al complesso palatino.												
INTERPRETAZIONE												
L'indagine macro-stratigrafica sull'edificio ha rivelato che questo, precedentemente alla conquista islamica, faceva parte dell'antico impianto difensivo progettato dai crociati. Le mura dalle quali questo CF è composto infatti sono molto spesse (più di 2 metri) e la presenza di feritoie si spiega con la sua originale funzione. Una serie di buche pontate visibili sulla parete est sono collocate alla medesima altezza e hanno le stesse dimensioni di quelle visibili in UF8, suggerendo come i due ambienti, oggi separati, formassero un'unica massiccia struttura difensiva (torre).												
DATA		RESPONSABILE				DIRETTORE				FINITA		
2014/2017		L. FRAGAI				G.V.				☒		



**KERAK 2014-2017 PALAZZO AYYUBIDE - CA1 CF1 UF1 PP3:
ORTOFOTOPIANO CON LETTURA STRATIGRAFICA**



KERAK 2014-2017 PALAZZO AYYUBIDE – CA1 CF1 UF1 PP3: LETTURA STRATIGRAFICA



KERAK 2014-2017 PALAZZO AYYUBIDE – CA1 CF1 UF1 PP3: DIAGRAMMA STRATIGRAFICO (MATRIX)

XXX

KERAK - PALAZZO AYYUBIDE - CA1 CF1 UF1 PP3

[illegible]

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
305	Alloggio per l’inserimento di una decorazione	306, 307								306, 307					
306	Taglio del pilastro per l’alloggio di una decorazione	304, 221	305		218, 307			304, 221=216=307						305	
307	Taglio nel paramento murario per l’alloggio di una decorazione	338	305		218, 306				338					305	
308	Porzione di paramento murario in basso a destra del prospetto	302, 309	310								302, 309				310
309	Pilastro a destra del prospetto		313, 308, 310	401		401							313		308, 310

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI		DATA: 2016					
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
310	Porzione di paramento murario a destra del prospetto		302, 308, 309	313							302, 308, 309		313		
311	Da attribuire														
312	Porzione di paramento murario a destra del prospetto		313, 316										313		316
313	Taglio nel paramento murario a destra del prospetto	302, 316, 310, 315, 309, 314			404				310, 312, 302, 309, 315, 316					314	
314	Riempimento del taglio a destra del prospetto	313								313					

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI		DATA: 2016					
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
315	Porzione di pilastro a destra del prospetto			317, 313, 316									313		317, 316
316	Porzione di paramento murario a destra del prospetto	312, 315	317, 313								312, 315		313		317
317	Porzione di paramento murario a sinistra del prospetto	315, 316	327, 318								316, 315		327		318, 319
318	Porzione di paramento murario a destra del prospetto	319, 317	321, 322								317, 319				321, 322
319	Arco a sesto ribassato	317, 331, 327=322									317, 331, 326, 327				318, 322, 325

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI		DATA: 2016					
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
320	Da attribuire														
321	Porzione di paramento murario a destra in alto del prospetto	9	322								318				322
322	Porzione di paramento murario al centro in alto del prospetto	319, 321, 318, 323, 325	330								321, 323, 319, 318, 325		330		
323	Porzione di paramento murario in alto a sinistra del prospetto	325	330, 322								325		330		322
324	Porzione di paramento murario in alto al prospetto	330									330				

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI		DATA: 2016					
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
325	Porzione di paramento murario in alto a sinistra del prospetto	319, 331	323								331, 319				323
326	Crollo di porzione di paramento murario a sinistra del prospetto	331	319						331						319
327	Crollo di porzione di paramento murario a sinistra del prospetto	317	319						317						319
328	Taglio per l'alloggiamento di una decorazione (a sinistra del prospetto)	334	337						334					337	
329	Taglio per l'alloggiamento di una decorazione (vd. supra)	301	337						301					337	

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
330	Crollo di porzione di paramento murario in alto al prospetto	322	324						322, 323						324
331	Porzione di paramento murario a sinistra del prospetto	332, 334	325, 326, 319								332, 334		326		325,319
332	Porzione di paramento murario a sinistra del prospetto	334, 333	331, 332								334, 333		339		331
333	Porzione di paramento murario a sinistra del prospetto/concio		332, 339										307, 339		332
334	Porzione di pilastro a sinistra del prospetto		332, 307, 339										335, 328, 339, 307=306=218		332

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI		DATA: 2016					
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
335	Da attribuire														
336	Da attribuire														
337	Alloggio per decorazione	328, 329	339							328, 329			339		
338	Architrave a sinistra del prospetto in basso (riempimento)	339	328, 307							339			328, 307		
339	Taglio nel paramento murario a sinistra del prospetto	332, 337	338						333, 337, 334, 301, 332					338	

CF	CORPO DI FABBRICA	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2016	UT 1	CA	CF
DEFINIZIONE							8
Piccola galleria/nicchia localizzata nella porzione sud del castello di Kerak nella corte superiore, inglobata nel <i>donjon</i> mameluco CF10 e dal padiglione a pianta quadrangolare CF7 della stessa epoca							
DESCRIZIONE							
Piccola galleria/nicchia localizzata nella porzione sud del castello di Kerak nella corte superiore, inglobata nel <i>donjon</i> mameluco CF10 e dal padiglione a pianta quadrangolare CF7 della stessa epoca. Si tratta di un piccolo ambiente voltato a botte situato al piano terreno del <i>donjon</i> CF10 quasi a ridosso del complesso palatino di epoca ayyubide CA1 collocato anch'esso nella porzione sud del castello. CF8 è caratterizzata da tre prospetti principali: pp1, la parete di fondo della galleria sulla quale poggia parte del bastione CF10, testimoniata oggi dalla presenza di pochi conci nella sua parte sinistra in alto che dimostrano come questa fosse chiusa in antico; pp2 e pp3, le due pareti laterali della galleria caratterizzate dall'impiego nei loro paramenti di conci di medie dimensioni in calcare organogeno disposti in corsi orizzontali e paralleli, molto simili a quelli impiegati negli elementi architettonici della <i>durqa`ā</i> UF1 del palazzo ayyubide CA1. I due prospetti laterali della galleria proseguivano in antico rispettivamente verso est e verso ovest: in seguito, sono stati rasi alle estremità e bloccati dalla costruzione del nuovo edificio CF7 che ne ha distrutto le porzioni terminali. Non è possibile sapere se CF8 avesse rapporti diretti con le altre strutture di epoca ayyubide localizzate più a nord. Dalla lettura stratigrafica svolta su questo CF sappiamo anche che le pareti esterne di CF8 erano intonacate di bianco.							
FUNZIONE ORIGINARIA				FUNZIONE ATTUALE			
RESIDENZIALE				NESSUNA			
STATO DI CONSERVAZIONE							
Tutti i prospetti principali hanno subito diversi crolli o rimaneggiamenti nel corso dei secoli; la lettura stratigrafica dei prospetti laterali pp 2 e pp3 è parzialmente eseguibile contrariamente a pp1.							
PG							
PP							
PLANIMETRIA						MATRIX CF	
						CF7-CF10 CF8	
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
CF e CF10				CA1 (?)			
VISIBILITA'							
I prospetti 1 e 2 sono in parte crollati; la lettura stratigrafica all'interno di questo CF è avvenuta considerando tutta l'estensione della parete est, da nord a sud, compresi i conci del nuovo ambiente mameluco CF7 (Prospetto Generale PG2).							

ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°.	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA	STAZ. TOT.
1	1	☐	☐	X		1	☐	☐	☐	☐	☐	☐
2	2	☐	☐	X		2	☐	☐	☐	☐	☐	☐
3	3	☐	☐	X		3	☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐				☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐				☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐				☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐				☐	☐	☐	☐	☐	☐

DESCRIZIONE APERTURE		ELEMENTI ARCHITETTONICI	

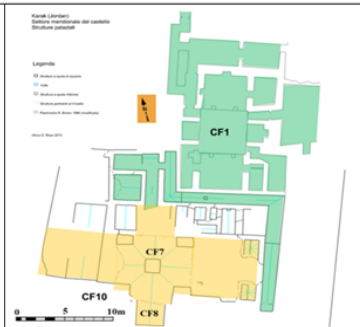
INDICATORI CRONOLOGICI	

DOCUMENTI ☐	ORALI
	SCRITTI
	ICONOGRAFICI

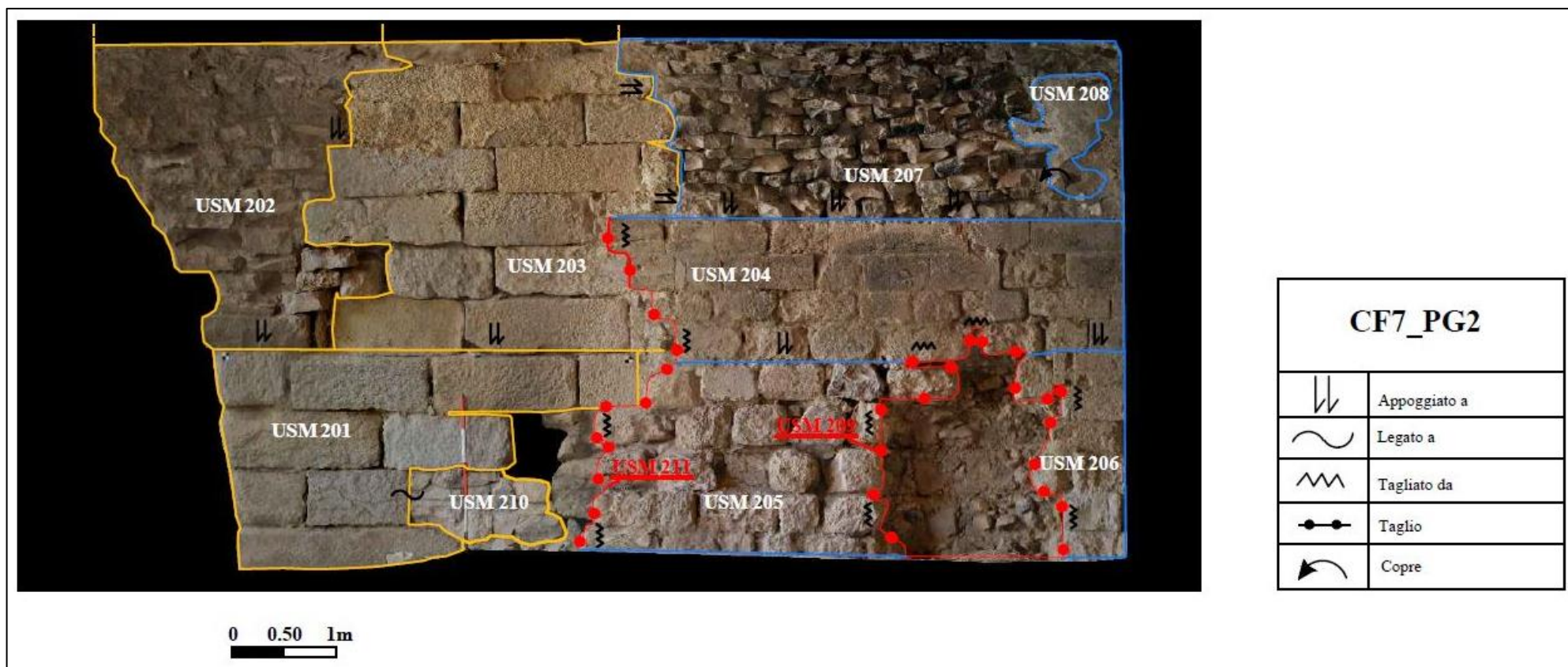
OSSERVAZIONI

INTERPRETAZIONE
Considerate la sua posizione topografica (al piano terreno di CF10) e le sue caratteristiche tecnologiche che la avvicinano al complesso palatino CA1 è possibile affermare che CF8 sia stata realizzata in epoca ayyubide e rifunzionalizzata in epoca mamelucca assieme all'ambiente CF7. CF8 quindi, contemporaneamente ad una seconda nicchia speculare più a nord, potrebbe essere uno dei pochi resti ancora visibili dell'antico Dār al-Sultāna, un complesso palatino forse riferibile ad al-Mu'azzam 'Isa di Damasco se non a al-Adil stesso, che il principe di Kerak fece ricostruire o riparare susseguentemente all'erezione del suo complesso palatino (la Qa'a al-Nasiryyah).

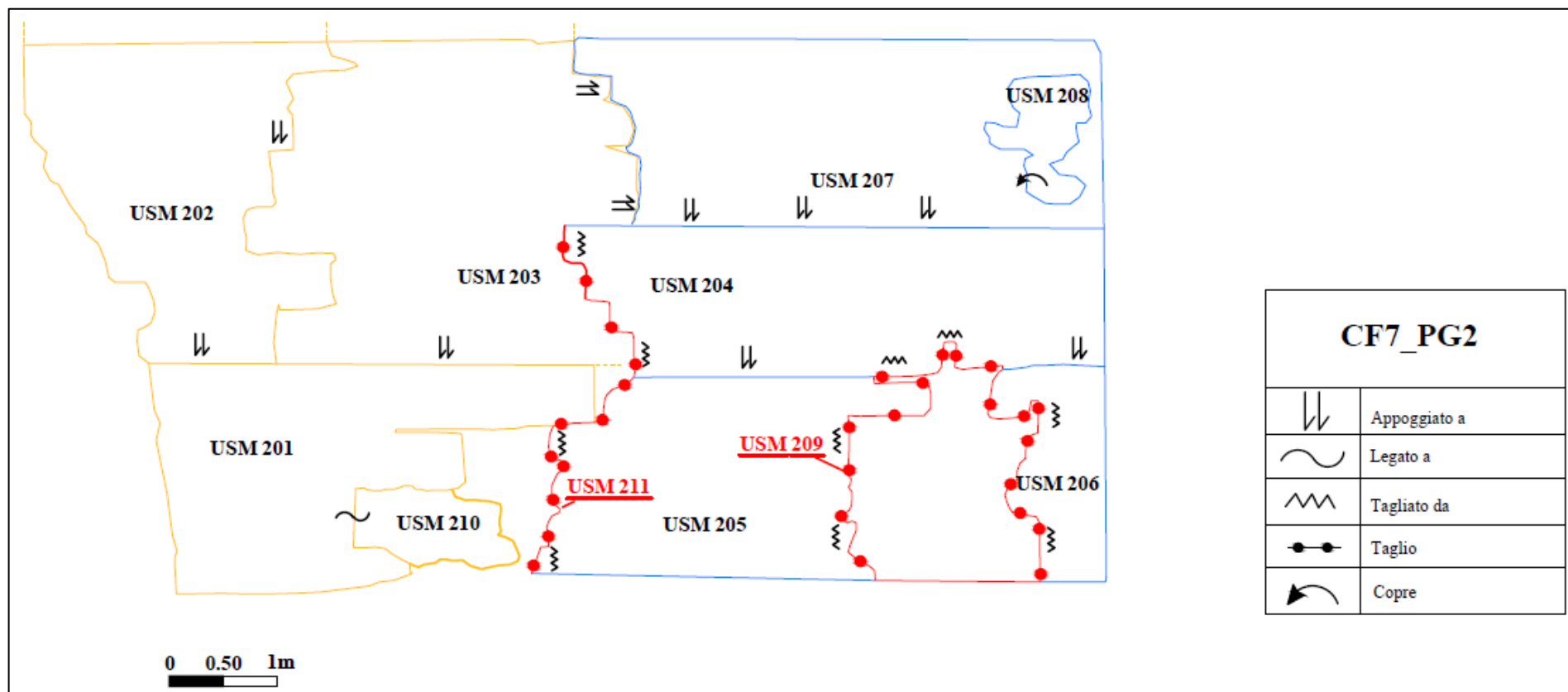
DATA	RESPONSABILE	DIRETTORE	FINITA
2014/2017	L. FRAGAI	G.V.	☒

CF	CORPO DI FABBRICA	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2016	UT 1	CA	CF
DEFINIZIONE							7
Ambiente di forma quadrangolare, simile ad un grande padiglione, con quattro pilastri angolari che lo sorreggono e cupolato, localizzato nella porzione sud della corte superiore a ridosso del <i>donjon</i> CF10 e della galleria/nicchia CF8							
DESCRIZIONE							
Ambiente di forma quadrangolare, simile ad un grande padiglione, con quattro pilastri angolari che lo sorreggono e cupolato, localizzato nella porzione sud della corte superiore a ridosso del <i>donjon</i> CF10 e della galleria/nicchia CF8. L'ambiente CF7 è formato da grandi blocchi di calcare squadrati (e di un secondo materiale meno utilizzato, forse arenaria), di forma sub-quadrata o rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli. I conci che formano l'ambiente partono dai quattro pilastri angolari e arrivano a “racchiudere” le porzioni esterne dei tre prospetti principali della galleria CF8. CF7 presenta sulla sua sommità a foggia di cupola un’apertura (un occhio) sul cui perimetro corre una cornice di pietra decorata a bassorilievo con motivi a <i>muqarnas</i> : questi possono essere associati a quelli presenti sul tamburo che sorregge la cupola del complesso palatino CA2 nella corte inferiore. Stratigraficamente parlando, CF7 e CF10 sono tra loro legati: pertanto la loro costruzione è avvenuta contemporaneamente e quindi anche l'ambiente CF7 è stato costruito in epoca mamelucca. Con la sua costruzione, la più antica galleria ayyubide non viene demolita né de-funzionalizzata ma viene anzi “inglobata” nel nuovo CF, acquisendo funzione di <i>ḥwān</i> .							
FUNZIONE ORIGINARIA				FUNZIONE ATTUALE			
RESIDENZIALE				NESSUNA			
STATO DI CONSERVAZIONE							
Di questo ambiente si conservano in buono stato tutti gli elementi portanti e i quattro pilastri angolari.							
PG							
PP							
PLANIMETRIA					MATRIX CF		
					CF7-CF10		
					CF8		
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
		CF8		CF10			
VISIBILITA'							

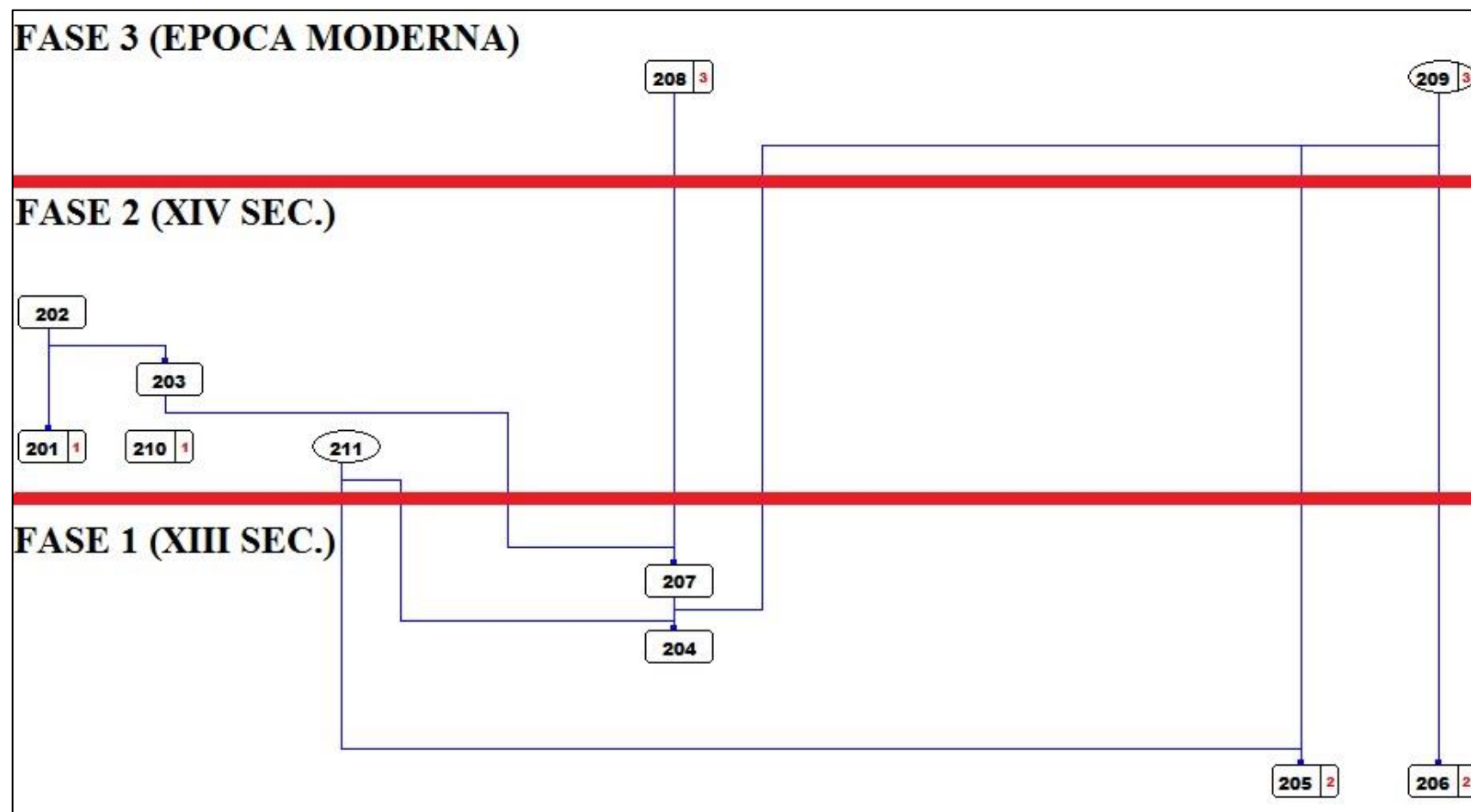
ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
DESCRIZIONE APERTURE						ELEMENTI ARCHITETTONICI È presente una apertura sulla sommità dell'ambiente che mostra una cornice decorata a <i>muqarnas</i> simili a quelli visibili nel tamburo della cupola in CA2 nella corte inferiore.						
INDICATORI CRONOLOGICI												
DOCUMENTI ☐		ORALI										
		SCRITTI										
		ICONOGRAFICI										
OSSERVAZIONI												
INTERPRETAZIONE Questo ambiente è parte del grande progetto ricostruttivo operato dai mamelucchi all'estremità sud della corte inferiore: oltre a CF7 e al <i>donjon</i> CF10, durante il XIV secolo vengono intrapresi ingenti lavori in tutta la porzione sud del castello, caratterizzati dalla distruzione e ricostruzione di ambienti al fine di permettere la creazione di un nuovo edificio dalle caratteristiche residenziali del quale CF7 è la sala centrale (<i>durqa'ā</i>) e la galleria CF8 una delle nicchie o <i>sūffā</i> . Questo complesso palatino è ricordato dalle fonti come un'opera del sultano mameluco al-Nasir Muhammad (circa 1309-11) con il nome di <i>Dār al-Sa'āda</i> , grande più del doppio del complesso palatino ayyubide CA1 più a nord.												
DATA 2014/2017		RESPONSABILE L. FRAGAI				DIRETTORE G.V.				FINITA ☒		



KERAK 2014-2017 - CF7 + CF8 PG2 (LATO EST): ORTOFOTOPIANO CON LETTURA STRATIGRAFICA



KERAK 2014-2017 - CF7 + CF8 PG2 (LATO EST): LETTURA STRATIGRAFICA



KERAK 2014-2017 – CF7 + CF8 – PG2 (LATO EST): DIAGRAMMA STRATIGRAFICO (MATRIX)

KERAK – CF7 + CF8 – PG2 (LATO EST)

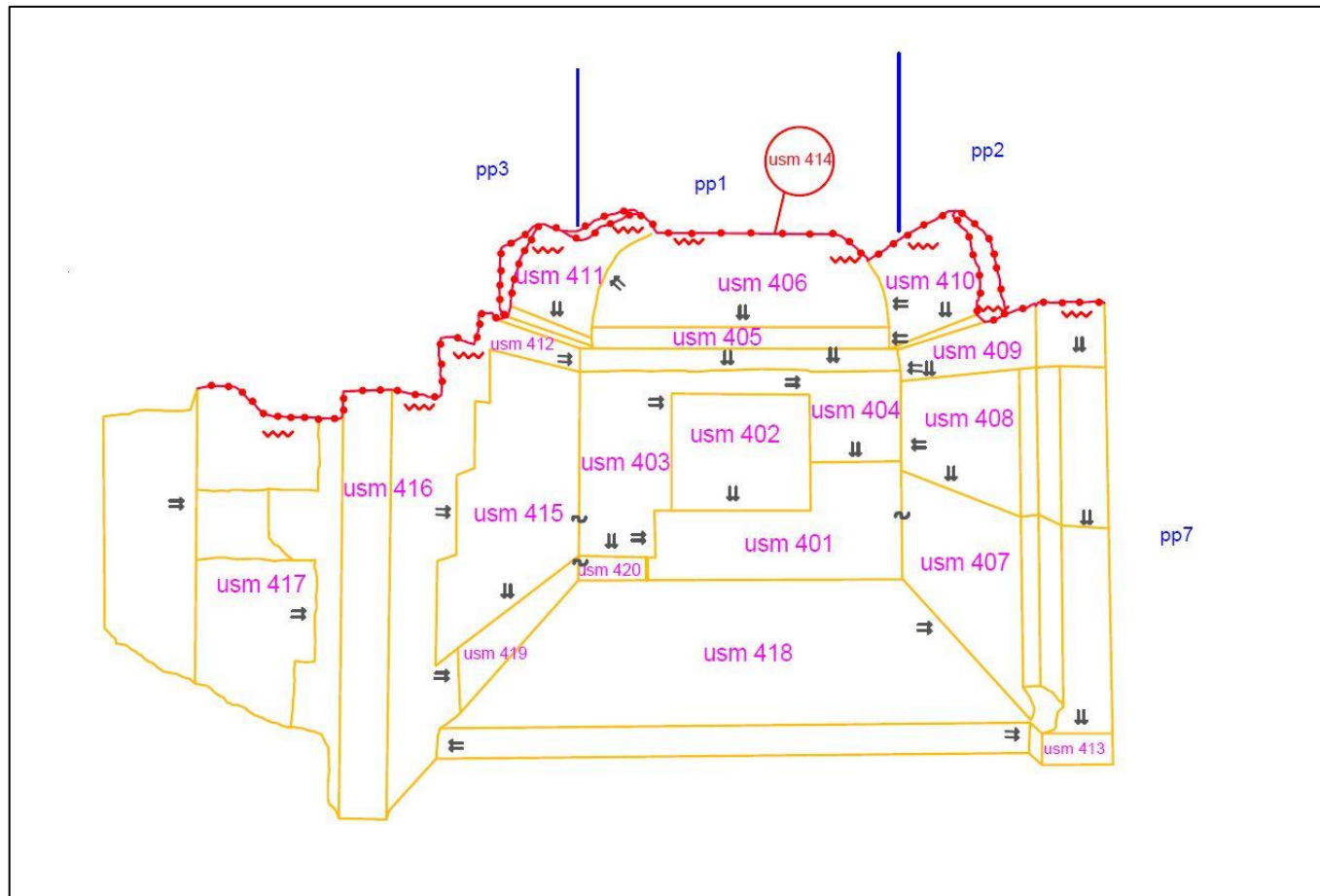
SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI		DATA: 2016					
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
201	Porzione di paramento murario in grandi conci di calcare in basso a sinistra del PG		202, 203	210		210									202, 203
202	Porzione della volta di CF7 in piccole bozzette di pietrame in alto a sinistra del PG	201, 203									201, 203				
203	Porzione di paramento murario in grandi conci di calcare in alto a sinistra del PG	201, 207	202								201, 207				202
204	Porzione di paramento murario in conci di medie dim. a destra del PG al centro	205, 206	207, 211								205, 206		211		207

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
205	Porzione di paramento murario in conci di medie dim. in basso al centro del PG		204, 209, 211		206								211, 209		204
206	Porzione di paramento murario in conci di medie dim. in basso a destra del PG		204, 209		205								209		204
207	Porzione della volta di CF8 in bozzete di pietrame in alto a destra del PG	204	203, 208								204	208			203
208	Intonaco residuale (epoca moderna) in alto a destra del PG	207						207							
209	Crollo di porzione della muratura in basso a destra del PG	204							204, 205, 206						

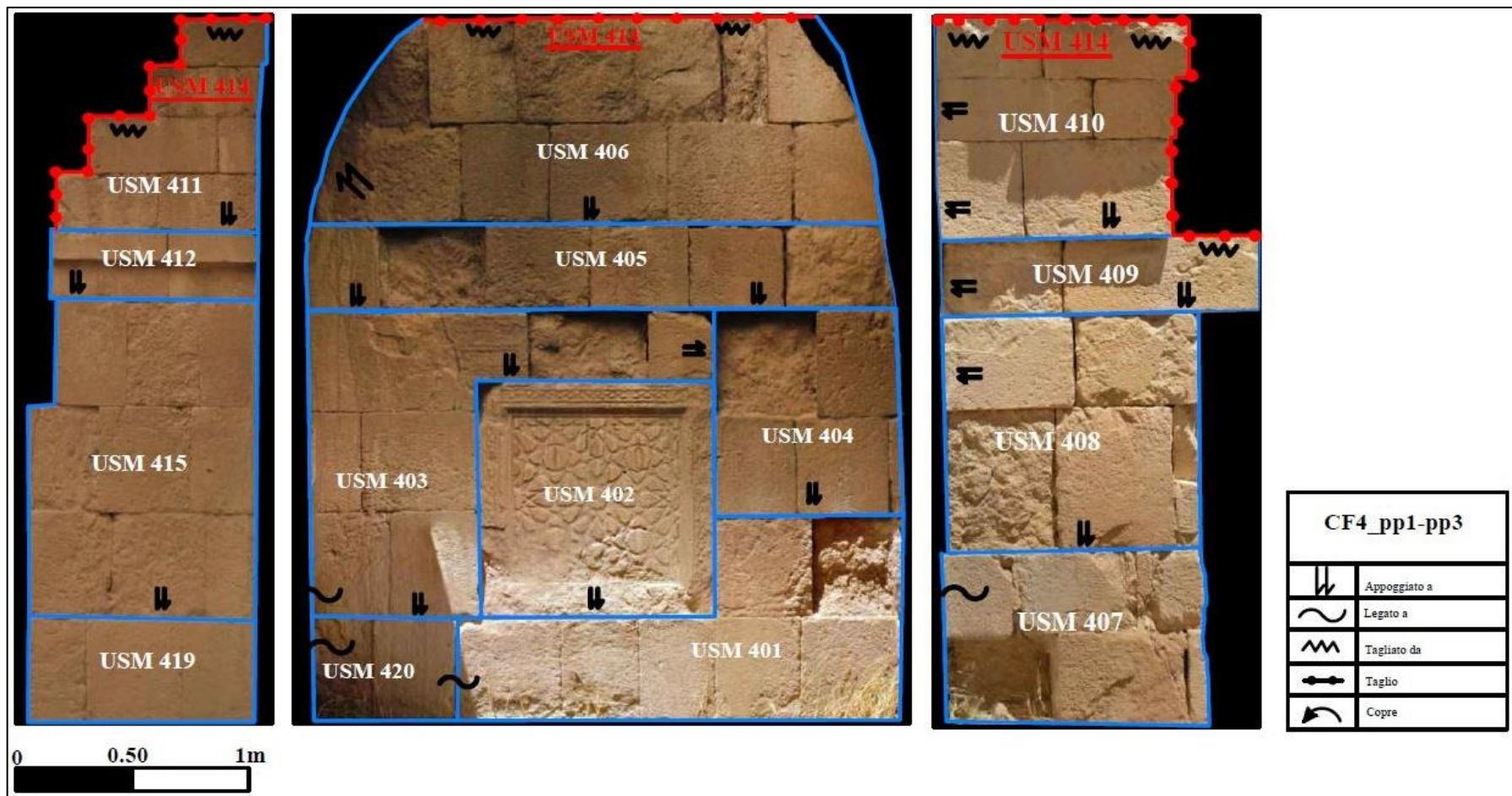
SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
210	Pietre a chiusura della precedente apertura			201		201									
211	Taglio/distruzione del precedente paramento murario ayyubide al centro del PG	204							204, 205						

CF	CORPO DI FABBRI-CA	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2016	UT 1	CA	CF 4
DEFINIZIONE							4
Piccolo ambiente a <i>īwān</i> situato a nella porzione centrale della corte superiore, a nord del complesso palatino mameluco CA1 e della galleria delle <i>rosettes</i> CF5, al di sotto della chiesa crociata CF9.							
DESCRIZIONE							
Piccolo ambiente a <i>īwān</i> situato a nella porzione centrale della corte superiore, a nord del complesso palatino mameluco CA1 e della galleria delle <i>rosettes</i> CF5, al di sotto della chiesa crociata CF9. L'edificio ha attualmente un ingresso ad ovest caratterizzato da un portale con stipiti modanati ad ovuli, mentre sul lato est sembra quasi essere una struttura di passaggio fra la galleria che corre al di sotto della chiesa CF9 e CF6. Tutto CF4 sembra poggiarsi contro la muratura e la porta d'accesso della galleria delle <i>rosettes</i> , posta ad un piano di calpestio più basso. Sebbene il lato sud del CF risulti simmetrico al lato nord non è chiaro come potesse raccordarsi proprio alla galleria perché le scale attuali ed il muretto destro di contenimento sembrano recenti. L'impianto architettonico ricorda una struttura a 2 <i>īwān</i> simmetrici (nord e sud) ma solo quello a nord è meglio conservato (residuo di modanatura liscia e aggettante per imposta della volta a botte, o forse un unghia) con una grande placca decorata a bassorilievo. Non è chiaro se una placca simile potesse trovarsi anche sull'altro lato perché in effetti è visibile un'interfaccia di crollo bastevole con 2 giunti allineati ad alloggiare una simile decorazione. Nel complesso, la tecnica costruttiva è omogenea per i conci (quasi lastre) di calcare organogeno prevalentemente quadrangolari disposti in corsi orizzontali e paralleli, con giunti e letti molto sottili (i conci sono squadriati e spianati).							
FUNZIONE ORIGINARIA			FUNZIONE ATTUALE				
AMBIENTE DI PASSAGGIO/VESTIBOLO BROWN 2013 e 2016			NESSUNA				
STATO DI CONSERVAZIONE							
Il CF conserva 3 prospetti dei quali nessuno integro; non si conservano le coperture che con molta probabilità formavano un sistema di volte (oggi intuibili solo da pochi conci).							
PG							
1 = tutto il lato nord 2 = tutto il lato sud							
PP							
PLANIMETRIA					MATRIX CF		
					CF7-CF10 CF8		
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
VISIBILITA'							
Il CF conserva una buona visibilità sebbene non sia integro e molte parti di esso siano oggi perdute. Tutti i prospetti residuali sono ben visibili e leggibili e sono tre in totale, mentre non è chiaro se questo CF avesse prospetti esterni.							

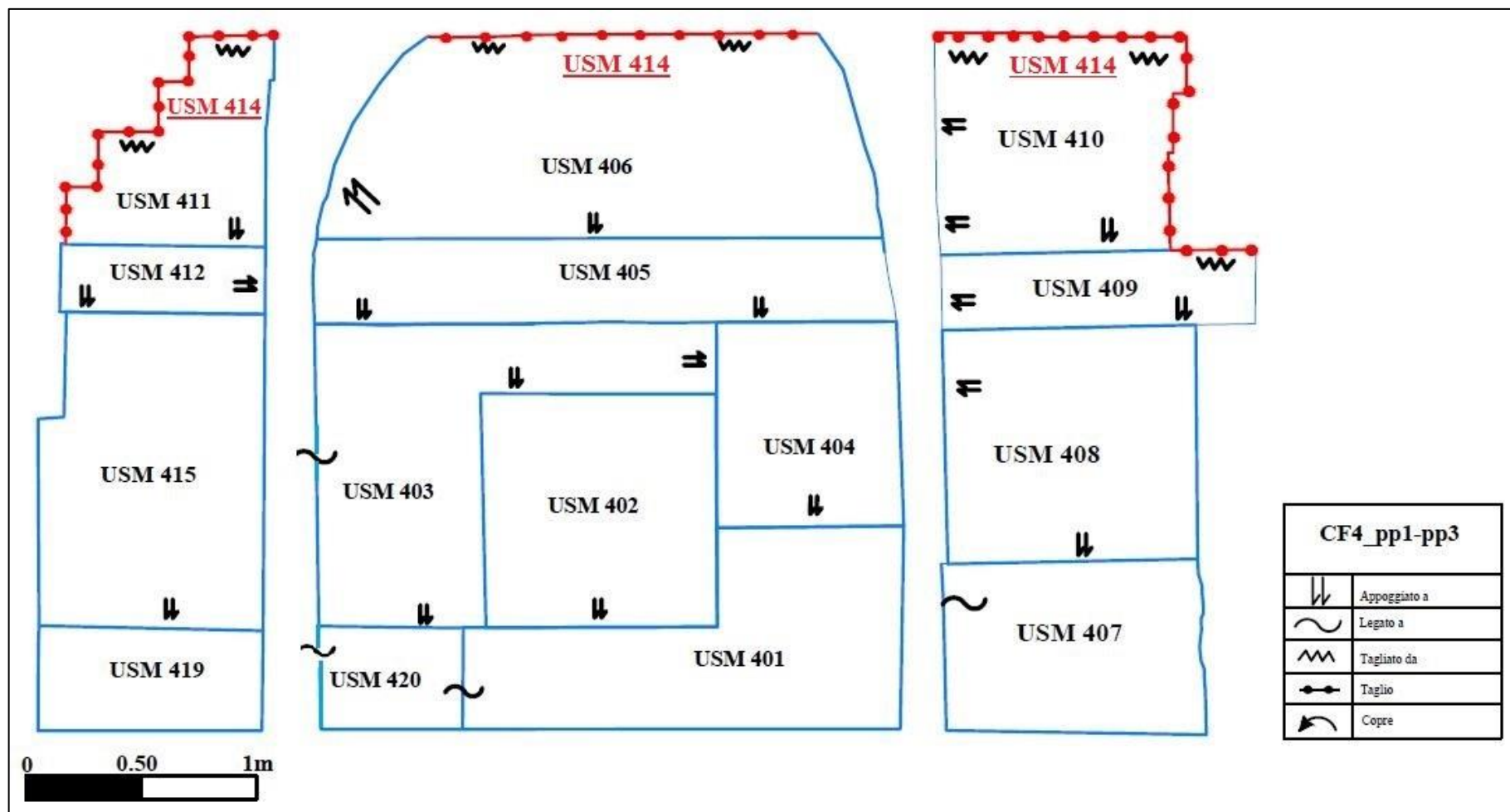
ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°.	PP	PROSPET.	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐		</						



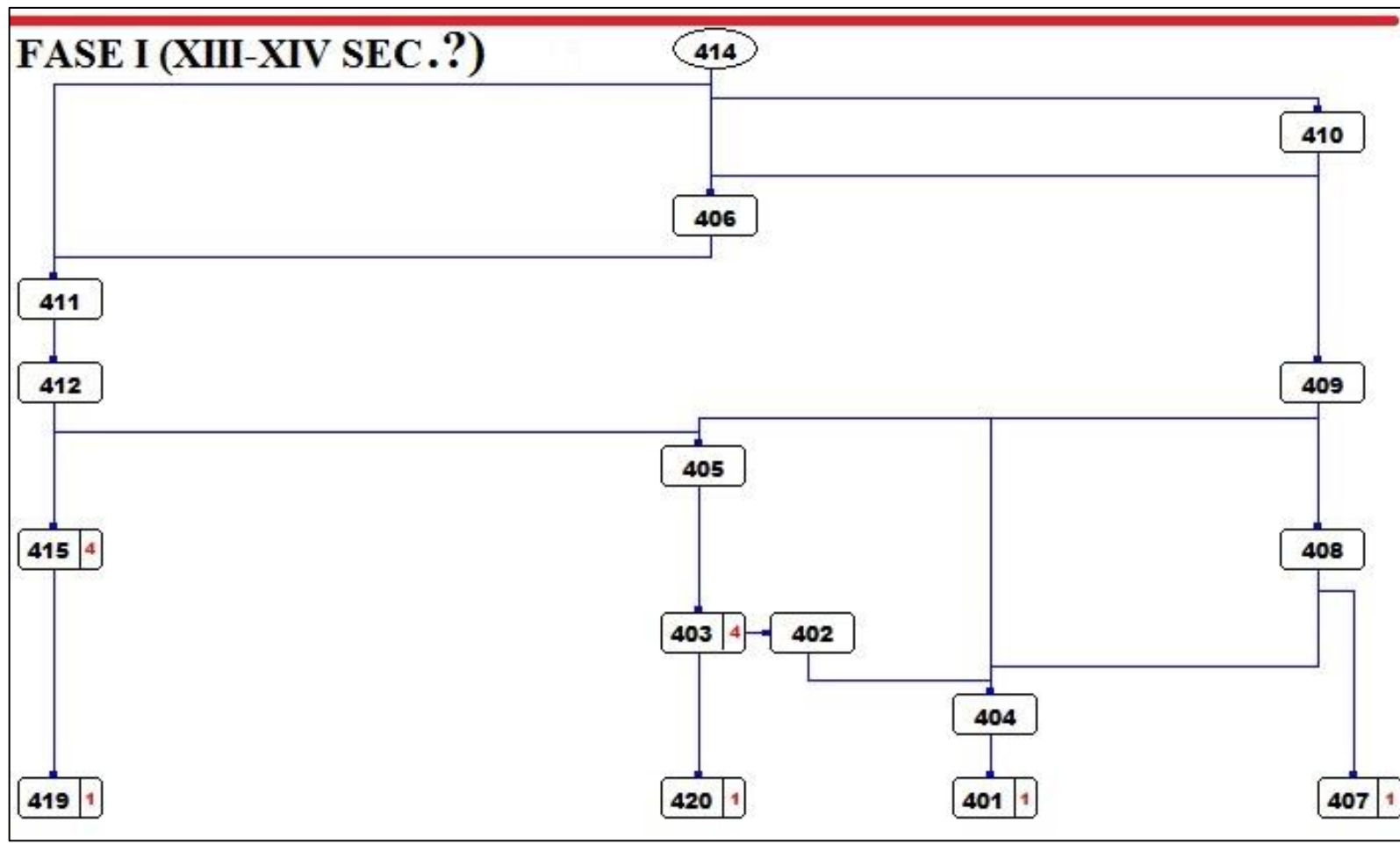
KERAK 2014-2017 – CF4 PG1: SCHIZZO ESEGUITO *IN SITU* CON LETTURA STRATIGRAFICA (NON IN SCALA; C. MARCOTULLI - L. FRAGAI)



KERAK 2014-2017 – CF4 PP1-PP3: ORTOFOTOPIANO CON LETTURA STRATIGRAFICA (Per CF4 proporrei una datazione al periodo ayyubide)



KERAK 2014-2017 – CF4 PP1-PP3: LETTURA STRATIGRAFICA



KERAK 2014-2017 – CF4 PP1-PP3: DIAGRAMMA STRATIGRAFICO (MATRIX)

KERAK – CF4 - PP1-PP3

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016			
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
401	Porzione di paramento murario in basso a destra del pp1		420,404	407		407									402, 404, 403, 420
402	Placca decorata quadrata al centro di pp1	404	403								401, 404				403
403	Porzione del paramento a sinistra di pp1	402	405	415		415					401, 402, 404, 420				405
404	Piccola porzione di paramento murario a destra di pp1	401	402, 408								401				402, 403, 408, 405, 409

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
405	Fascia di paramento in alto del pp1	403	412	407		407					403, 404				412, 406, 409, 410, 411
406	Porzione di paramento sommitale al centro di pp1	411	410								405, 414		414		410
407	Porzione di paramento della fascia bassa di pp2	416	408, 418	401		401					413				418, 408
408	Porzione del paramento della fascia centrale di pp2	404	409								404, 407				409
409	Porzione di pramento della fascia superiore di pp2	404, 405	410								404, 405, 408		414		410

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
410	Porzione della volta a destra di pg1	406	414										414		405, 409, 406
411	Porzione della volta a sinistra di pg1	412	406								412, 405		414		406
412	Fascia di paramento modanata per appoggio volta al lato sinistro di pg1	416, 405	411								405, 415, 416				411
413	Base angolare del prospetto destro di pg1		407												407, 418
414	Crollo sommitale di tutto il pg1	417							409,410, 408,411, 412,416, 417						

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI				DATA: 2016			
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
415	Porzione centrale del pp3	419	416	403		403					419				412, 416
416	Angolata più stipite sinistro di pp3	415	417								415, 419		414		417, 412
417	Porzione dell'imbotte del portale a sinistra del pg1	416	414								416		414		
418	Piano pavimentale con margine modanato di tutto il pg1	416									419,416, 407,413				
419	Fascia di paramento inferiore di pp3		415	420		420									416,415, 418

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016			COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA	
420	Blocco sagomato con aggancio, in basso fra pp1 e pp3	401	403	419		419					401				403	

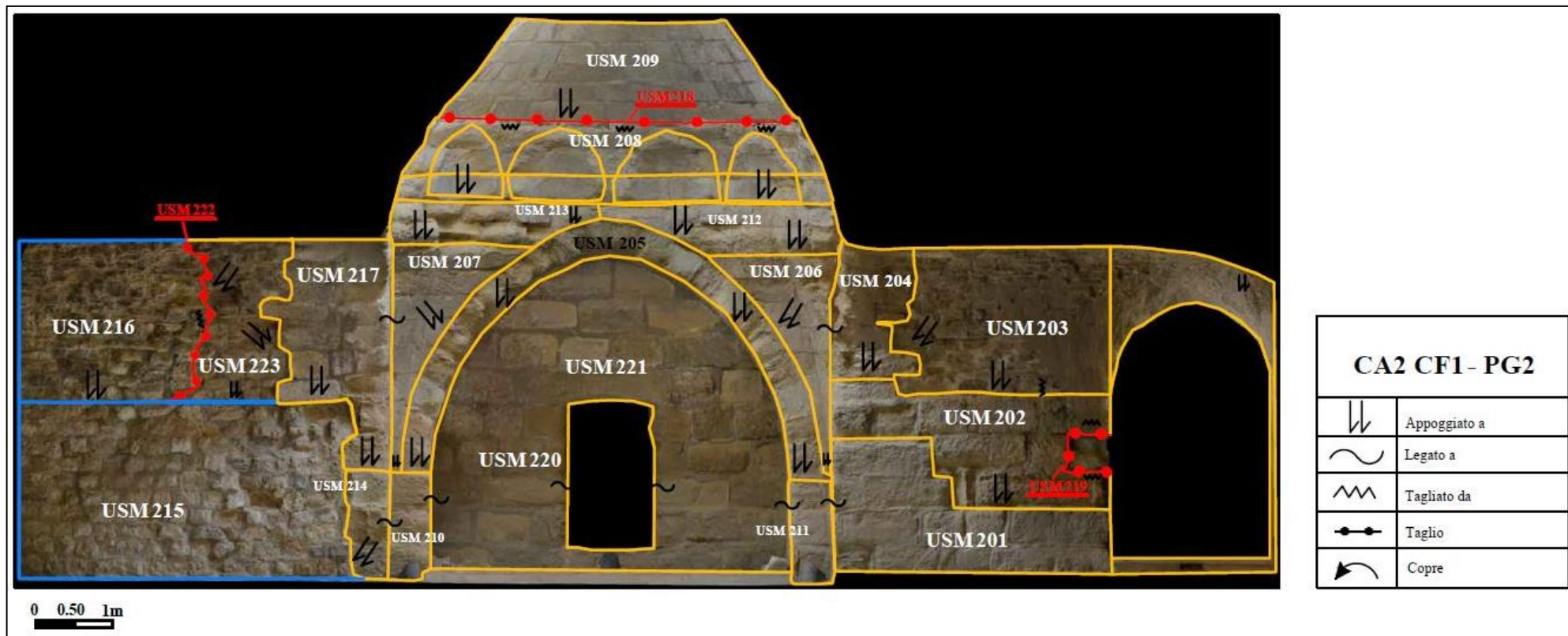
CA	COMPLESSO ARCHITETTONICO	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	UT 2	ANNO 2016	CA 2
DEFINIZIONE						
Complesso residenziale/palazzo localizzato nella corte inferiore a ovest del castello di Kerak.						
DESCRIZIONE						
Complesso residenziale (palazzo) localizzato nella corte inferiore a ovest del castello di Kerak. Si tratta di una struttura civile composta da tre corpi di fabbrica principali: CF1, la sala delle udienze con planimetria cruciforme caratterizzata da una sala centrale cupolata (UF1), due iwān sull'asse nord-sud (UF 2 e UF3), due piccoli recessi o grandi nicchie sull'asse est-ovest (UF4 e UF5); due ampie gallerie voltate (CF2 e CF3) dotate di feritoie rinforzate sul lato ovest che si affacciano verso la collina. L'edificio oggi ha una entrata principale con scalinata d'accesso e corridoio ad "L" proprio nella corte inferiore. La struttura non più utilizzata e ha perso le sue antiche funzioni, inoltre non è visitabile al pubblico per problemi di staticità delle strutture e per il rischio di crolli. Il complesso è oggi un rudere anche se i suoi elevati sono ben conservati e leggibili in quasi tutta la loro complessità. Alcuni ambienti sono invece oggi completamente bloccati e gli accessi cementati per evitare l'ingresso ai (pochi) visitatori con permessi speciali.						
FUNZIONE ORIGINARIA			ELENCO CF			
RESIDENZIALE						
FUNZIONE ATTUALE			ID CF	DEFINIZIONE		
NESSUNA			CF1	Sala delle udienze		
CONSERVAZIONE Lo stato di conservazione del CA risulta nel complesso piuttosto buono, anche se sono stati riscontrati molti interventi di rinforzo delle pareti murarie attestati dall'uso di cemento moderno. La sommità della cupola del CA, ad esempio, è sicuramente databile post-1939.			CF2	Galleria voltata		
			CF3	Galleria voltata		
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA PER FOTORADDRIZZAMENTO					
X	X					

ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO

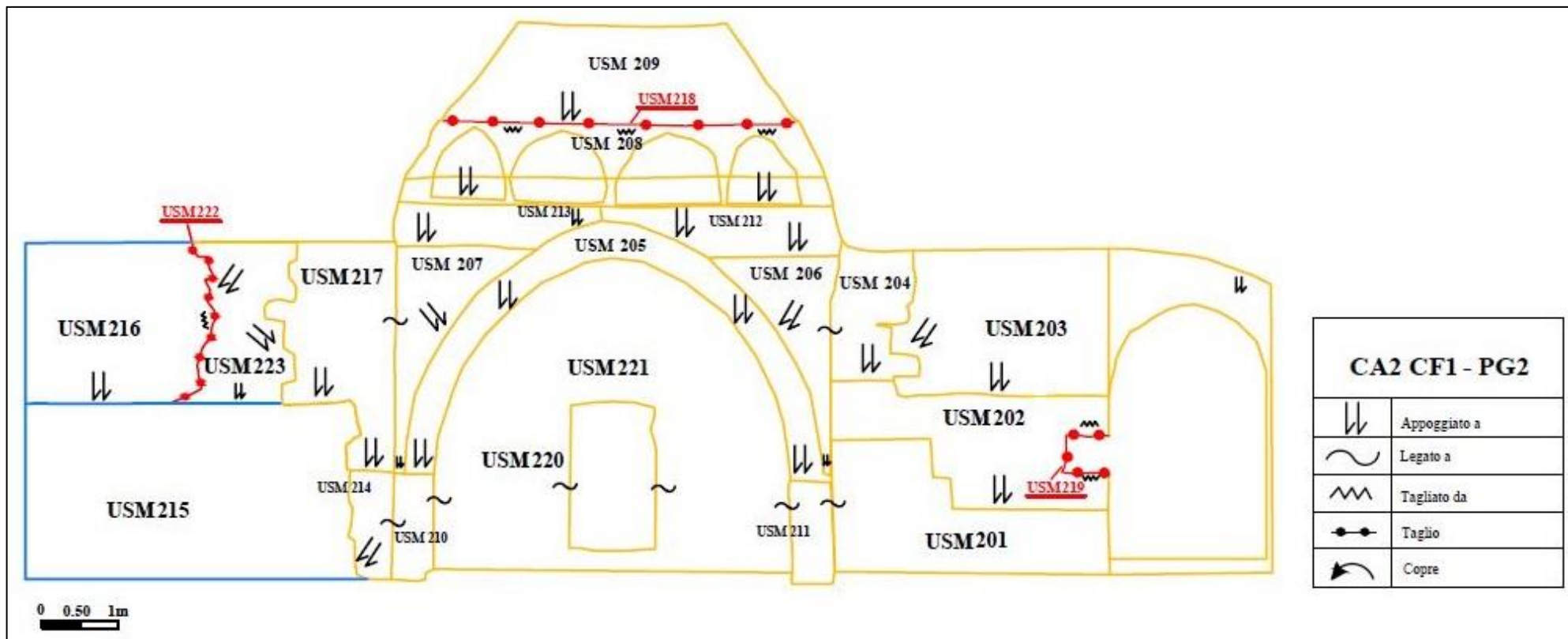
RILIEVO n°	PIANTA	PROSPETTO	SEZIONE	DESCRIZIONE	SCALA
1		x			
2		x			
3		x			
4		x			

CF	CORPO DI FABBRI- CA	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2016	UT 2	CA 2	CF 1
DEFINIZIONE Sala delle udienze del complesso architettonico CA2, localizzata nella corte inferiore a ovest del castello di Kerak.							
DESCRIZIONE Sala delle udienze del complesso architettonico CA2, localizzata nella corte inferiore a ovest del castello di Kerak. Si tratta di un ambiente con funzioni residenziali, caratterizzato dalla presenza di una sala centrale quadrata (<i>durqā'a</i>) e da due <i>īwān</i> sull'asse nord-sud, mentre ai lati della corte si trovano altre due sale di dimensioni più contenute. CF1 è raggiungibile per mezzo di una scalinata discendente dalla corte inferiore, attraversando un corridoio voltato abbastanza ampio dalla classica forma a "L". La corte centrale, certamente la sala più importante dell'intero complesso, è sormontata da un elegante cupola decorata a <i>muqarnas</i> sostenuta da un tamburo e da pennacchi finemente lavorati. Complessivamente, la sala delle udienze CF1 è composta da 7 unità funzionali generalmente ben conservate, anche se sono rilevabili alcuni interventi per contenere i cedimenti strutturali del complesso architettonico di epoca contemporanea (come quello visibile sul cervello della cupola). I prospetti sono perfettamente leggibili in ogni sala del complesso, data l'assenza di oggetti che ne bloccano la visuale o di intonaci a copertura delle pareti.							
FUNZIONE ORIGINARIA				FUNZIONE ATTUALE			
AMBIENTE DI PASSAGGIO/VESTIBOLO BROWN 2013 e 2016				NESSUNA			
STATO DI CONSERVAZIONE Lo stato di conservazione risulta complessivamente buono, sebbene alcune porzioni di muratura siano state rimontate in epoca contemporanea.							
PG 2 (LATO EST)							
PP							
PLANIMETRIA						MATRIX CF	
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
VISIBILITA' La visibilità dei prospetti dell'edificio è complessivamente buona.							

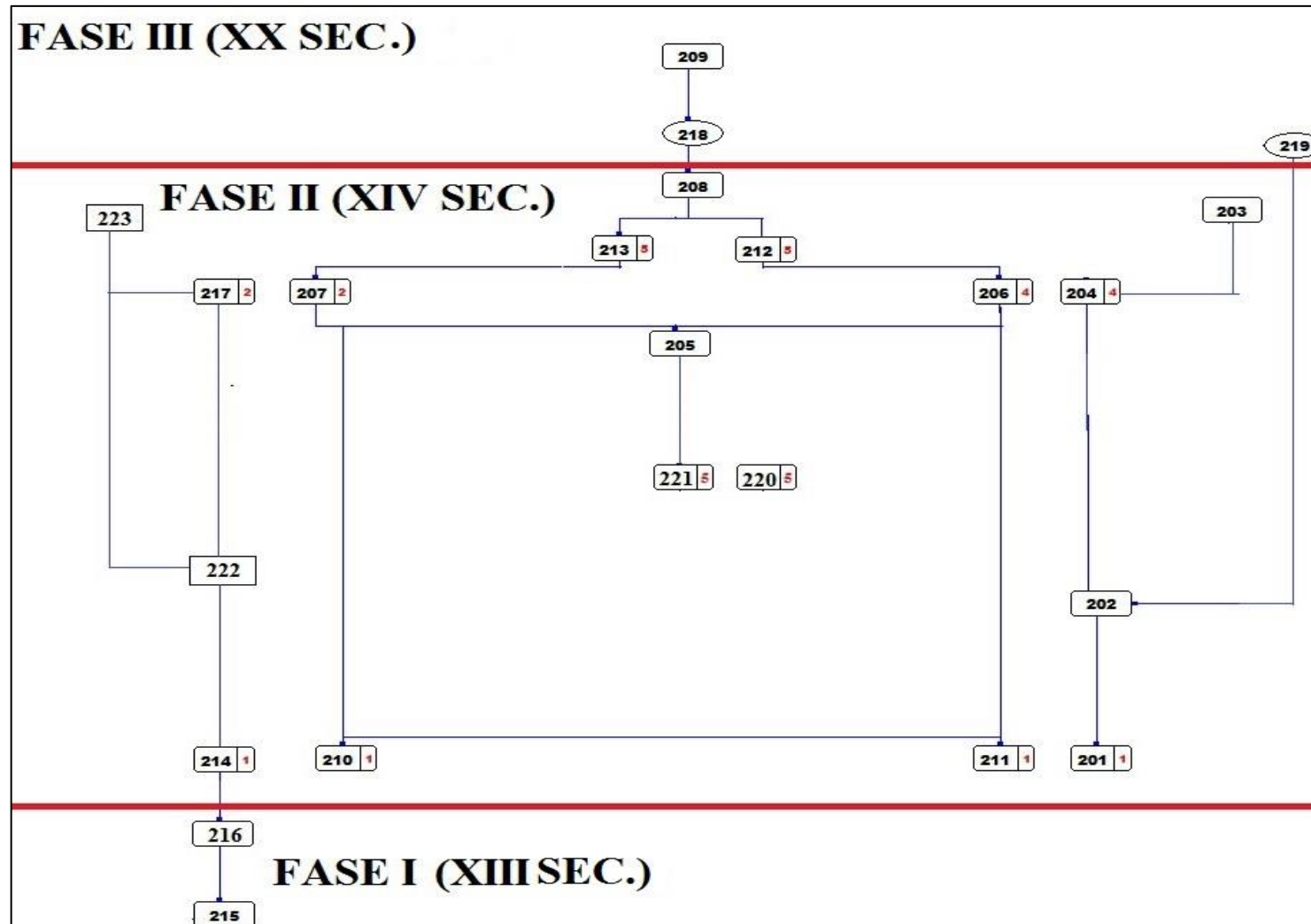
ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐		</						



KERAK 2014-2017 PALAZZO MAMELUCCO – CA2 CF1 PG2 (LATO EST): ORTOFOTOPIANO CON LETTURA STRATIGRAFICA



KERAK 2014-2017 PALAZZO MAMELUCCO – CA2 CF1 PG2 (LATO EST): LETTURA STRATIGRAFICA



KERAK 2014-2017 – CA2 CF1 PG2 (LATO EST): DIAGRAMMA STRATIGRAFICO (MATRIX)

KERAK – CA2 CF1 – PG2

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
201	Porzione di paramento murario in grandi conci in basso a destra del prospetto		202	211		211									202
202	Porzione di paramento murario in grandi conci in basso destra del prospetto	201	203, 219								201		219		203, 204
203	Porzione di paramento murario in grandi conci in alto a destra del prospetto	204									202, 204				
204	Porzione di paramento murario in grandi conci in alto a destra del prospetto	202	203	206		206					202				203

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016				
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APOGGIA
205	Arco a sesto acuto al centro del prospetto	210, 211, 221	212, 213								210, 211, 221				206, 207, 212, 213
206	Pennacchio a sostegno del tamburo della cupola a destra dell'arco usm 205	205	212	204		204					205, 211				212
207	Pennacchio a sostegno del tamburo della cupola a sinistra dell'arco usm 205	205	213	217		217					205, 210				213
208	Tamburo con decorazioni a <i>muqarnas</i> al centro del prospetto in alto	212, 213	218								212, 213		218		

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR			ANNO: 2016			COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016		
US/USM	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA	
209	“Cervello” della cupola in alto al prospetto	218									218					
210	Porzione di pilastro in basso a sinistra del prospetto (al centro)		207	214, 221		214, 221									207, 205	
211	Porzione di pilastro in basso a destra del prospetto (al centro)		206	201, 221		201, 221									205, 206	
212	Porzione di paramento murario a destra dell’arco usm 205 in alto	206	208								205, 206				208	

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4		SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016				
US/US M	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
213	Porzione di paramento murario a sinistra dell’arco usm 205 in alto	207	208								205, 207				208
214	Porzione di pilastro in basso a sinistra del prospetto	215	217	210		210					215				217
215	Porzione di paramento murario in piccoli conci sbozzati a sinistra del prospetto in basso		216, 217, 223,												214, 216, 217, 223
216	Porzione di paramento murario in piccoli conci sbozzati a sinistra del prospetto in alto	215	222								215		222		

SITO: AL-KERAK		N. SITO: 4			SIGLA: KR		ANNO: 2016		COMPILATORE: LORENZO FRAGAI			DATA: 2016			
US/US M	DEFINIZIONE: US/USM	POSTERIORE A	ANTERIORE A	COEVO A	UGUALE A	LEGATO A	COLLEGATO A	COPRE	TAGLIA	RIEMPIE	APPOGGIATO A	COPERTO DA	TAGLIATO DA	RIEMPITO DA	GLI SI APPOGGIA
221	Porzione di paramento murario in grandi conci al centro del prospetto in basso		205	220, 210, 211		220, 210, 211									205
222	Asporto di materiale lapideo dalla muratura in alto a sinistra del prospetto	216	223						216						223
223	Riempimento di parte di muratura in alto a sinistra del prospetto	217, 216									215, 217, 222				

CF	CORPO DI FABBRICA	SITO AL-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2017	UT 1	CA	CF
DEFINIZIONE Bastione con funzione di dongione di epoca mamelucca che chiude la corte superiore a sud.							10
DESCRIZIONE Bastione con funzione di dongione di epoca mamelucca che chiude la corte superiore a sud. Si tratta di un'imponente struttura difensiva che, insieme alle mura nord di epoca crociata, è la più alta e massiccia del castello, progettata come punto di osservazione e ultimo rifugio in caso di assedio. Il bastione misura 35 metri in lunghezza e si prolunga verso est con una muratura lunga circa 17 metri munita di cinque nicchie con archi a sesto acuto che hanno la funzione di feritoie. All'esterno presenta un fronte di 25 metri fiancheggiato da sezioni di muratura tagliate di 17 metri a est e di 11 metri a ovest. Al di sopra della sala inferiore nella porzione che si affaccia verso il castello, è costituito di 4 livelli sovrapposti: il primo (al piano terreno) non presenta alcuna apertura se non una piccola porta di accesso mentre il secondo ed il terzo presentano una teoria di archi a sesto acuto che si intervallano ad altri a tutto sesto. L'ultimo livello è una sorta di cammino di ronda. All'esterno, tra la seconda e la terza linea di archi, si trova una lunga iscrizione in arabo che riporta il nome del costruttore dell'edificio, il sultano mamelucco Baybars (post-1263). Grazie alle ricognizioni effettuate sull'edificio è stato possibile dimostrare che la parte esterna di questo CF e quella interna sono state concepite in periodi differenti. Al suo interno infatti si notano una serie di modifiche strutturali che hanno raccordato, in un periodo successivo a quello di Baybars, la porzione esterna del CF con quella interna verso il complesso palatino ayyubide CA1. La porzione nord di CF10 (quella con la teoria di archi) è infatti realizzata con una tecnica costruttiva differente da quella del prospetto sud: grandi conci di calcare organogeno squadrati e disposti in corsi orizzontali e paralleli formano il fronte nord del CF, mentre sul prospetto sud i conci impiegati per la maggior parte hanno una lavorazione a bugnato e sono di forma sub-quadrata (sono presenti comunque rari elementi più allungati). Pertanto, il fronte nord del <i>donjon</i> è coevo alla costruzione dell'ambiente CF7 e successivo a tutta la porzione sud.							
FUNZIONE ORIGINARIA				FUNZIONE ATTUALE			
MILITARE/RESIDENZIALE?				NESSUNA			
STATO DI CONSERVAZIONE							
Il complesso si è mantenuto in buono stato di conservazione e tutti i prospetti (interni ed esterni) sono perfettamente leggibili.							
PG							
PP							
PLANIMETRIA						MATRIX CF	
						CF10 – CF7	
ANTERIORE A		POSTERIORE A		COEVO A			
		CF8		CF7			
VISIBILITA'							
La visibilità dei prospetti dell'edificio è complessivamente buona.							

ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐

DESCRIZIONE APERTURE		ELEMENTI ARCHITETTONICI	

INDICATORI CRONOLOGICI	

DOCUMENTI ☐	ORALI
	SCRITTI
	ICONOGRAFICI

OSSERVAZIONI

INTERPRETAZIONE
CF10 è parte del grande progetto di ricostruzione operato dai mamelucchi nella porzione sud della corte superiore. Con molta probabilità l'ambiente CF7 (cuore della nuova sala delle udienze mamelucca) e CF10 non sono slegati fra loro: è verosimile infatti che CF10 faccia parte del complesso palatino, come accade in alcuni siti di epoca ayyubide dove le sale delle udienze sono direttamente collegate con una torre difensiva con funzione residenziale.

DATA	RESPONSABILE	DIRETTORE	FINITA
2014/2017	L. FRAGAI	G.V.	☒

CF	CORPO DI FABBRICA	SITO Al-Kerak	SIGLA KR	ANNO 2017	UT 1	CA	CF 11
DEFINIZIONE							
Tratto di cortina muraria localizzata nella porzione meridionale della corte superiore, ad est del complesso CF7.							
DESCRIZIONE							
Tratto di cortina muraria localizzata nella porzione meridionale della corte superiore, ad est del complesso CF7. Tratto di cortina muraria localizzata nella porzione meridionale della corte superiore, a est del complesso CF7. Si tratta di un spesso muro con tre feritoie a sesto acuto che proseguiva certamente verso nord per alcuni metri, caratterizzato dall'utilizzo di pietre di piccole e medie dimensioni di diversi materiali: sono presenti infatti il calcare, l'arenaria, la selce e altri non meglio specificati litotipi. Il calcare e la selce sono i materiali utilizzati maggiormente (in percentuale) per la realizzazione di questo muro. Nella parte sommitale sono riconoscibili tracce di restauri moderni, distinguibili dall'abbondante utilizzo di malta e dal tipo di messa in opera degli elementi lapidei, mentre nella porzione inferiore verso sud sono stati riconosciuti interventi di distruzione e ricostruzione collegati cronologicamente all'edificazione del <i>donjon</i> mamelucco CF10. Infatti, le strutture precedentemente esistenti nella porzione sud della corte superiore vennero demolite e sostituite da una sostruzione in piccole bozzette spaccate e abbondante malta localizzata alla base del <i>donjon</i> . CF11 è sicuramente precedente a CF10 perché sono visibili su di esso le tracce dell'opera di smantellamento attuata dai costruttori mamelucchi. La tecnica costruttiva che caratterizza CF11 (conci di piccole e medie dimensioni sbazzati e sbazzati a squadro con alcuni elementi più allungati) ricorda per certi aspetti quella impiegata nel complesso palatino ayyubide CA1.							
FUNZIONE ORIGINARIA				FUNZIONE ATTUALE			
MILITARE (XII sec.; DESCHAMPS 1939) RELIGIOSA (XIII sec.; BROWN 1987, FRAGAI 2014)				NESSUNA			
STATO DI CONSERVAZIONE							
L'edificio non viene più utilizzato ma si è mantenuto in buono stato di conservazione; solamente in pochi punti si registrano rari crolli dei paramenti. La parete ovest di questo ambiente è caratterizzata dallo sfondamento della cortina muraria per creare un secondo accesso alla moschea, probabilmente operato in epoca in epoca ottomana o contemporanea .							
PG							
PP Pp44 (lato ovest), pp45 (lato sud), pp46 (lato est), pp47 (lato nord)							
PLANIMETRIA						MATRIX CF	
ANTERIORE A CF1		POSTERIORE A		COEVO A CF8?			
VISIBILITA'							
Tutti i prospetti residuali sono ben leggibili, anche se il prospetto particolare pp44 e la volta sono ricoperti da lacerti di intonaco; scarsa è anche la quantità di luce che penetra nell'ambiente e ciò rende difficoltosa la lettura stratigrafica dei vari prospetti.							

ELENCO DOCUMENTAZIONE GRAFICA SUL CAMPO						ELENCO FOTO						
RILIEVO n°.	PP	PROSPET-	SEZIONE	SCHIZZO	SCALA	PP	DIA	STAMPE	DGT	PANOR.	QUADRA-	STAZ. TOT.
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐
		☐	☐	☐			☐	☐	☐	☐	☐	☐

DESCRIZIONE APERTURE		ELEMENTI ARCHITETTONICI	
INDICATORI CRONOLOGICI			
DOCUMENTI	ORALI		
	SCRITTI		
	☐ ICONOGRAFICI		
OSSERVAZIONI			
INTERPRETAZIONE			
DATA		RESPONSABILE	
2014/2017		L. FRAGAI	
DIRETTORE		FINITA	
G.V.		☒	

I terremoti storici in Giordania e nel Vicino Oriente

La Giordania e la regione a sud del Mar Morto sono da sempre aree soggette a fenomeni sismici spesso di grande portata. Le indagini sui terremoti storici avvenuti negli ultimi quattro millenni nel Vicino Oriente rappresentano alcune delle rilevazioni sismiche più lunghe e meglio documentate della Terra; il Vicino Oriente è inoltre una delle poche regioni dove i resoconti storici di eventi sismici risalgono anche a diverse centinaia di anni prima dell'epoca cristiana. Grazie alle datazioni al radiocarbonio dei sedimenti lacustri vicino alle rive del Mar Morto abbiamo la conferma geologica della maggior parte dei principali terremoti storici che hanno colpito la Giordania a partire dal VII Millennio a.C.¹ circa.

In base agli studi sappiamo che in questa zona è avvenuto un evento sismico di notevoli proporzioni in media ogni duecento anni, anche se questo schema è valido con più precisione per gli ultimi duemila anni. Gli studi sulle relazioni tra i dati scientifici e le fonti che parlano di terremoti nel corso delle diverse epoche storiche si basano principalmente sulla correlazione di tre siti nella regione del Mar Morto: Jericho, Kerak e il delta del fiume Darga².

Di seguito verranno ricordati solo i terremoti più importanti compresi in un arco cronologico compreso fra il I secolo a.C. e la fine del 1800, che hanno colpito la Giordania e il Vicino Oriente e in particolare l'area di Kerak.

¹ Ken Tor 2001, p. 2225.

² *Idem* 2001, p. 2227.

DATAZIONE	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE.	BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO
64 a.C.	Il Tempio di Gerusalemme e le mura della città vennero distrutte; in Siria lo sciame sismico fu avvertito oltre Antiochia.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i> , p. 2228 Klinger, 2000, p. 772
33 d.C.	Le notizie più consistenti su questo terremoto provengono dalla regione giudaica. A causa delle scosse, il Tempio di Gerusalemme venne gravemente danneggiato.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i> , p. 2228 Klinger, 2000, p. 772
<u>363 d.C.</u>	Il terremoto colpì le aree di Bāniyās nel nord, attraverso Petra, e a sud attraverso il litorale costiero della Valle del Giordano. A Gerusalemme l'area del Tempio venne danneggiata. In Siria molti siti fortificati vennero distrutti. Le città di Areopolis e Kerak furono danneggiate e molti altri danni si registrarono lungo il Mar Morto.	Ken Tor <i>et alii</i> 2001, p. 2228; Klinger, 2000, p. 772

<u>551 d.C.</u>	L'area compresa tra Egitto, Giordania, Israele, Arabia, Fenicia, Siria e la porzione settentrionale della Mesopotamia furono investite da un violento terremoto. I cronisti registrarono danni lungo la costa libanese e i villaggi della Galilea, oltre che a Gerusalemme, Jerash e Monte Nebo. Il <i>castrum</i> di Lejiun (ad est di Kerak) venne profondamente danneggiato.	Ken Tor <i>et alii</i> 2001, p. 2228; Klinger 2000, p. 772;
749 d.C.	Egitto, Giordania, Mesopotamia, Siria, Arabia e Israele riportarono ingenti danni all'interno dei loro territori.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228; Klinger, 2000, p. 772 Sbeinati, 2005, p. 362

1033/1034 d.C.	Danni e distruzioni avvennero in Siria e lungo la Valle del Giordano, a Gaza e probabilmente nel Negev, oltre che in Egitto; il terremoto investì inoltre Jaffa, Nablus, Ramla, Gerusalemme, la Galilea, Hebron e Jericho.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228; Klinger, 2000, p. 772 Antonopoulos, 1980 pp.179-180
1068 d.C.	A Bāniyās morirono più di 100 persone sotto le macerie. Ramla fu gravemente danneggiata e le fonti parlano della morte di 15.000 persone (numero esagerato, ma indicativo della potenza del sisma). A Gerusalemme il tetto della Cupola della Roccia cedette. La città di Ayla (oggi Aqaba) venne abbandonata³.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228; Klinger, 2000, p. 772 Antonopoulos, 1980, p.182

³ A. Al-Tarazi, A.M. Korjenkov, 2006; «Whitcomb (1993, 1994, 1997) supposed that the city was abandoned because it was destroyed by the 1068 A.D. earthquake which occurred during Fatimid time. Whitcomb described the 1068 earthquake effect as following ‘the layers show debris of wall collapsed and extensive accumulations of ash and refuse, all of which may be evidence of the 1068 earthquake and the subsequent efforts at reconstruction and rehabilitation’’. The significant degree of deformation that Whitcomb observed in the remaining parts of the Fatimid buildings makes room to the hypothesis that practically all houses were damaged, therefore suggesting an intensity IX (EMS-98) vulnerability class D with damage grade 4 or more (Gruenthal, 1998). The Arabian manuscripts also support this conclusion. Ghawanmah (1992) documented that only 12 Ayla citizens survived this earthquake because they were at sea, fishing».

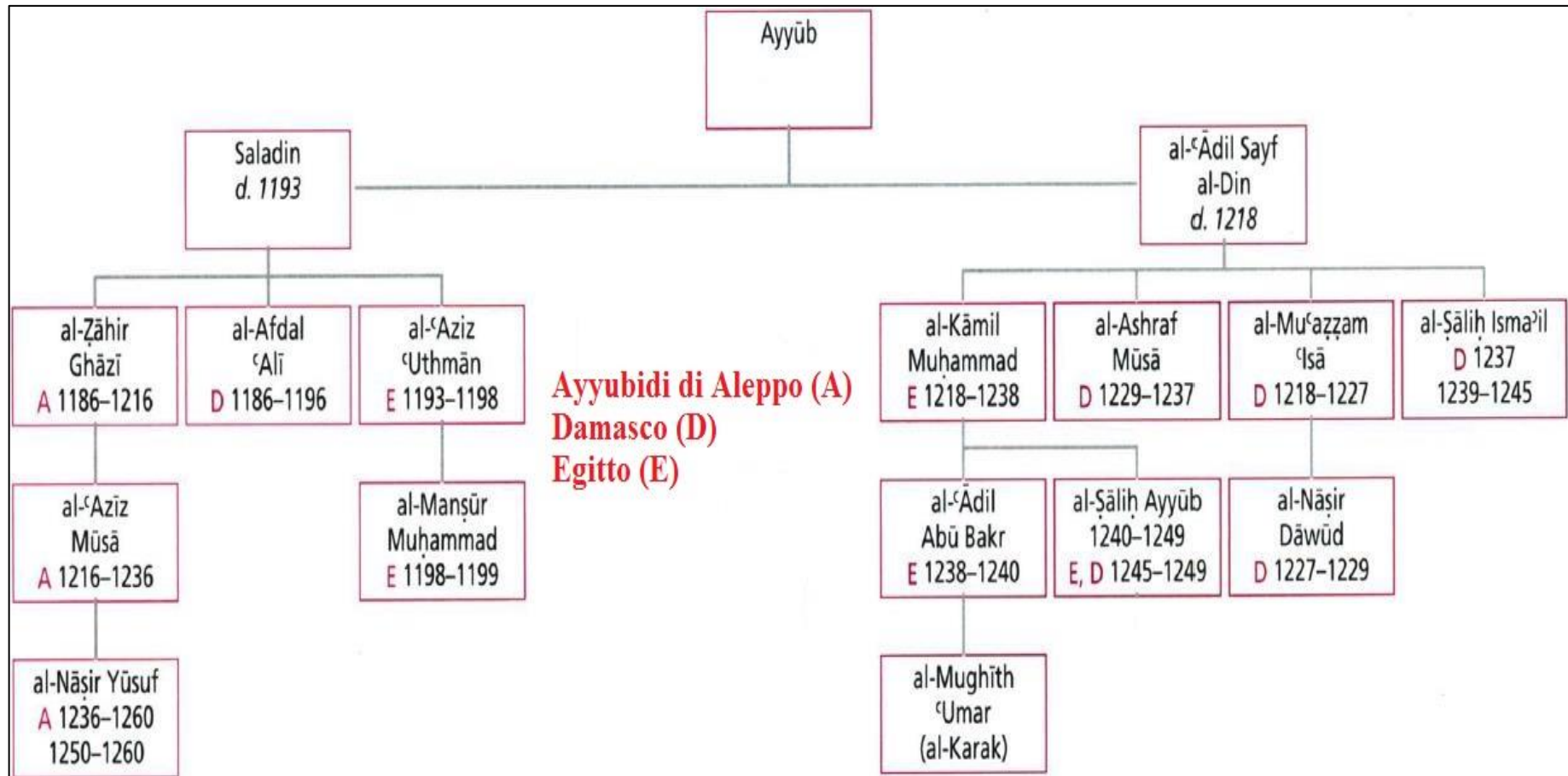
Gli eventi sismici tra il periodo Omayyade e quello Fatimida sono confermati a Aqaba attraverso gli studi archeo-sismici condotti nel 2004 da questi studiosi.

1202 d.C.	Fu uno dei più catastrofici eventi naturali del Medioevo; la scossa ebbe luogo il 20 Maggio del 1202 e partì dalla Siria. Il terremoto investì Mesopotamia, Giordania, Egitto, Iraq, Turchia, Sicilia, Cipro, Armenia e Anatolia, causando distruzioni in moltissime città e migliaia di morti.	Sbeinati, 2005, pp.389-392
<u>1212 d.C.</u>	Nella notte del 1° maggio 1212 “<i>si produsse un gigantesco tremito di terra che distrusse un gran numero di siti in Egitto e al Cairo, così come alcune torri e le postazioni di Kerak e di Shawbak</i>”(Abu Shama, in Faucherre 2004, p. 47.). A Kerak, in particolare, furono distrutte le torri e le case e molte donne e bambini perirono sotto le macerie. Gli epicentri del sisma furono il sud del Mar Morto e Aqaba; nella penisola del Sinai lo shock sismico provocò danni al monastero di Santa Caterina.	Antonopoulos 1980, p. 183
<u>1261 d.C.</u>	Un grande terremoto investì, tra le altre zone, anche la città di Kerak: il governatore di Kerak riparò i danni causati dal sisma.	Brown, 1989, p. 290.

<u>1293 d.C.</u>	Molte delle notizie pervenuteci fanno riferimento alla regione di Israele. Questo terremoto danneggiò Qaqun, Ramla, Luud, Gaza e Kerak dove tre torri della fortezza vennero rase al suolo. L'epicentro fu probabilmente nel <i>rift</i> del Mar Morto. Per questo sisma, gli studiosi hanno ipotizzato una magnitudo di 6.5/7 gradi della scala Richter.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228; Klinger, 2000, p. 772.
<u>1302 d.C.</u>	Il terremoto danneggiò profondamente i castelli di Kerak e Shawbak; i danni richiesero interventi consistenti di ricostruzione da parte di al-Nasir Muhammad nel corso del suo secondo regno (1299-1309)	Walker,2011, p.103; (Ghawanimah,1979).
<u>1456-59 d.C.</u>	Le notizie principali si riferiscono a Israele e a Gerusalemme, ma danni e distruzioni si ebbero anche a Kerak a Fu debolmente avvertito anche al Cairo. In questo caso la magnitudo ipotizzata dagli studiosi è di 6.5/7 gradi.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228; Klinger, 2000, p.772; Antonopoulos, 1980, p. 192.

<u>1489 d.C.</u>	In un manoscritto di Leonardo da Vinci, trovato nella libreria di Leicester, si legge: “ <i>...nell’anno ottanta nove avvenne un terremoto nel mare di Atalia (Adalia) vicino a Rodi, a seguito del quale si aprì il fondo del mare tanto che per tre ore rimase aperto il suo fondale e di nuovo si chiuse ancora al suo livello iniziale...</i>”; il terremoto descritto da Leonardo è quello che investì tutta la regione siriana durante il quale, stando alle fonti, più di 1000 persone persero la vita a Kerak.	Antonopoulos, 1980, p.192.
<u>1546 d.C.</u>	Danni e vittime si ebbero a Safed, Tiberiade, Ramla, Gerusalemme, Hebron, Gaza, Salt e Kerak; il terremoto venne avvertito fin oltre Damasco.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228 Klinger 2000, p. 772; Sbeinati 2005, p. 394.
<u>1834 d. C.</u>	Si ebbero danni a Gerusalemme, Betlemme, Nablus, Gaza e Kerak. Venne avvertito con maggior potenza a Tiberiade, Akko e Ascalona.	Ken Tor 2001 <i>et alii</i>, p. 2228 Klinger, 2000, p. 772.

Principali esponenti della dinastia ayyubide



Principali esponenti della dinastia mamelucca

